* Anno 109 · Numero 237 *

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32. [illegible] - Telex 21.121 - L. 150 [illegible] in abbonamento postale Gr. 1/70 [illegible] Torino, via Roma 80 [illegible] Genova, via E. Vernazza 25 [illegible] Bologna, via Rizzoli 3 [illegible] Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

* Martedì 14 Ottobre 1975 *

A PAGINA 3

Gorresio racconta la sua storia di malato

Vittorio Gorresio

DIMISSIONI DI PERTINI

Drammatica denuncia di "assurdi privilegi"

Il presidente della Camera concorda con le proteste di La Malfa sulla "giungla retributiva", cioè le enormi diversità fra gli stipendi - Leone e Moro invitano Pertini a rimanere al suo posto - Oggi, dopo un dibattito, la Camera confermerà la fiducia al suo presidente

Nobiltà d'un gesto

Roma, 13 ottobre.

Per alcune ore, oggi, si è temuto che le dimissioni di Pertini, interpretate come un gesto di protesta per la campagna di La Malfa contro talune *«posizioni d'assurdo privilegio»* accordate a funzionari del Parlamento, e l'articolo in cui il quotidiano del pri denuncia altre e recenti anomalie retributive aprissero una crisi d'incalcolabile gravità. Se si fosse confermata valida la prima ipotesi d'un conflitto tra il presidente della Camera e il vicepresidente del Consiglio, sarebbe stata in pericolo non solo la collaborazione tra potere legislativo e potere esecutivo, ma la sopravvivenza del ministero: si poteva scivolare verso una crisi di governo, anche se le angosciose difficoltà economiche, la mancanza d'alternative, gli ardui negoziati con le confederazioni sindacali impongono in ogni modo di scongiurarla.

La pubblicazione della lettera di Pertini, le parole di La Malfa, gl'inviti del Quirinale, di Moro e dei partiti al presidente della Camera perché rinunci alle dimissioni non solo hanno evitato, almeno in tempi brevi, il rischio di crisi, ma hanno dimostrato la totale infondatezza di quella prima ipotesi. Anziché conflitto, tra Pertini e La Malfa c'è concordanza di giudizi.

Nella sua lettera, immagine d'una coscienza nobile e tormentata, Pertini spiega le dimissioni come un gesto di rivolta contro *«la parte intollerabile e sciocca dell'avvocato d'ufficio d'una causa sbagliata»*, e avalla la denuncia di La Malfa. E La Malfa, rendendo omaggio a Pertini, spiega le sue denunce — giudicate da varie parti imprudenti, strumentali o persino qualunquistiche — come una necessità politica e un caso di coscienza: avrebbe dato anch'egli le dimissioni, se non avesse temuto di provocare con la sua rinuncia la caduta del gracile governo bicolore. Importanti per le conseguenze pratiche nella vita pubblica, i documenti di questo dialogo sono un fatto morale che non va sottovalutato: in un periodo di smarrimento e di caduta dei valori etici, lo scritto di Pertini, tra i più alti della nostra storia parlamentare, potrebbe non cadere nel nulla, ed essere una scossa utile al Paese, ben oltre la ristretta polemica sugli stipendi di pochi funzionari.

Forse è un'illusione pensare che il «caso Pertini» — e il dibattito in cui la Camera dovrebbe domani confermare la fiducia al presidente con la stessa maggioranza che (missini esclusi) lo elesse nel '72 — renda più facili le trattative tra governo e sindacati. E' probabile invece che, senza le iniziative di Pertini e di La Malfa, i negoziati per il pubblico impiego sarebbero stati ancor più ardui: come scrive la Voce Repubblicana, è imbarazzante per il ministero chiedere sacrifici alle categorie meno favorite, se il Parlamento si colloca a cappella nelle degenerazioni della giungla dei redditi. Ma nessuno può spingersi al di là di questo concetto.

Non basta lo slancio morale, ammesso che prevalga sul senso così forte dell'interesse particolare, a risolvere il problema vastissimo, aggrovigliato, esasperato da vent'anni d'inerzia, della giungla retributiva; e non bastano la polemica (polemica, ma responsabile) delle confederazioni sindacali, confermata stamane dall'Unità, e la buona volontà del governo, chiuso nelle strettoie d'un bilancio prossimo al punto di rottura, per raggiungere un ragionevole compromesso. Il pubblico impiego è un mercato inesplorato, vario e con troppi generali, dove combattivi sindacati autonomi sfidano le direttive confederali e ai fermenti spontanei della base s'aggiunge l'azione scopertamente provocatoria dei gruppi d'estrema sinistra e dei sindacati neofascisti: divisi dall'abisso ideologico, gli uni e gli altri sembrano operare in perfetta alleanza, e rappresentano una minaccia da non sottovalutare.

Pur dopo l'inizio incoraggiante dei negoziati a Palazzo Chigi, per arrischiare una previsione ottimistica bisognerebbe avere almeno la certezza che il quadro politico resista ai fattori disgreganti e che il governo conservi, nella lunga attesa delle decisioni dei congressi di democristiani e socialisti, la fragile forza che l'ha sostenuto sinora.

Carlo Casalegno

Roma, 13 ottobre.

Sandro Pertini si è dimesso oggi da presidente della Camera. Egli ha preso questa decisione per protestare contro la «giungla retributiva», ossia le ingiustizie e gli squilibri nelle retribuzioni, di cui il Parlamento si hanno alcuni fra gli esempi più vistosi, e per non essere riuscito a modificare una situazione che ha ereditato. Qualche ora prima di scrivere la lettera di dimissioni, Pertini aveva inviato una nobile lettera al vice presidente del Consiglio, La Malfa, che nei giorni scorsi aveva sollevato con grande vigore il problema. *«Hai ragione tu... E' supremamente stupido darti del "qualunquista"... Avrei dovuto dimettermi quando le mie sollecitazioni e proposte per sanare la situazione ereditata furono respinte... E adesso debbo sostenere l'intollerabile e sciocca parte dell'avvocato di ufficio di una causa sbagliata... Sento crollare mezzo secolo di una vita politica onesta. Che disperazione nell'animo mio!»*.

La notizia delle dimissioni di Pertini è giunta improvvisa verso le quattro del pomeriggio, suscitando enorme sensazione in tutti gli ambienti politici e parlamentari. A diffonderla era un laconico comunicato dell'ufficio stampa di Montecitorio: *«L'on. Sandro Pertini ha rassegnato oggi le dimissioni da presidente della Camera dei deputati»*. Inutilmente, dapprima, i giornalisti hanno cercato di saperne di più. Per tre quarti d'ora, si sono trovati dinanzi ad un muro di «no comment». Si escludeva soltanto qualsiasi collegamento con il colloquio che Pertini aveva avuto ieri con il Capo dello Stato e con il preannunciato messaggio che Leone intende inviare alle Camere.

A rimanere in piedi era solo l'ipotesi della «giungla delle retribuzioni». Le telescriventi delle agenzie prendendo a trasmettere un ampio riassunto di un articolo che La Malfa aveva scritto stamane molto presto per *La Voce Repubblicana* di domani sembravano fornire nuovi elementi alle vivaci polemiche dei giorni scorsi. L'articolo prendeva spunto dalle voci apprese *«con sbigottimento e incredulità»* secondo cui, in occasione di particolari ricorrenze e solennità, era stato in passato deciso di attribuire ai dipendenti del Parlamento anni di maggiore anzianità (si diceva che un funzionario direttivo del Senato sarebbe andato in pensione a 62 anni con un'anzianità di servizio di 80 anni e con un'indennità di oltre 150 milioni). La Malfa chiedeva perciò che la Commissione parlamentare di inchiesta, proposta dai repubblicani e accolta da tutti i gruppi dell'arco costituzionale, fosse convertita in Commissione *«che esamini le circostanze, i tempi, le ragioni, la responsabilità che hanno portato a decidere e a praticare una politica del personale di così assurdo privilegio»*.

Il vicepresidente del Consiglio osservava che il Parlamento «non può giudicare le istituzioni e gli organismi che non hanno potestà costituzionale, se prima non giudica se stesso». Muovevano da qui le dimissioni di Pertini? Reagendo alle critiche rivolte dai repubblicani al Parlamento, indicato *«centro della crisi nazionale»*, il presidente della Camera aveva contrattaccato, su invito dei capigruppo, per difendere il prestigio dell'assemblea (il presidente del Senato, Spagnolli, aveva invece definito *«qualunquistiche»* le critiche rivolte al Parlamento).

A spiegare l'esatto significato delle dimissioni del presidente della Camera doveva essere proprio La Malfa. Ottenuto l'assenso a rendere pubblica la lettera inviatagli stamane, il vicepresidente del Consiglio convocava i giornalisti nella sala della Marina, accanto al suo studio di Palazzo Chigi. La Malfa appariva molto emozionato. Leggendo da un foglio, diceva del *«vivo stato di disagio»* che le recenti notizie sulla *«giungla dei redditi»* gli aveva creato, anche in vista degli incontri coi sindacati, e aggiungendo di aver preso in considerazione pure l'ipotesi di dimettersi, malgrado le imprevedibili ripercussioni politiche che un gesto simile avrebbe comportato, recandosi nel suo ufficio, dopo aver trovato la lettera di Pertini che esprimeva lo stesso stato d'animo. *«Considero l'amico Pertini uno degli uomini politici più diritti e probi che esistano nella vita politica nazionale. Non è lui che deve pagare per una situazione che risale a vecchia data e che implica responsabilità di tutti»*.

Le dimissioni di Pertini non facevano registrare alcuna reazione al Senato. Il presidente, Spagnolli, dopo essersi consultato con alcuni dei suoi predecessori, faceva diffondere dal suo portavoce una sola frase: *«In momenti tanto difficili chi ha più prudenza l'adoperi»*. Per sfuggire all'assalto dei giornalisti, Pertini aveva intanto lasciato il Palazzo di Montecitorio, mentre nel suo ufficio giungevano da ogni parte politica attestazioni di stima. Tra i primi era il Presidente della Repubblica ad inviare una lettera in cui si diceva: *«Faccio appello al tuo alto e sperimentato senso di responsabilità, al tuo passato di coraggioso combattente per la democrazia e la libertà, al tuo attaccamento all'istituto parlamentare, chiedendoti di non lasciare l'ufficio che hai tenuto con dignità e prestigio da tutti riconosciuti e da me sempre apprezzati»*.

Il presidente del Consiglio, Moro, così telegrafava: *«Nel testimoniarti profondo rispetto e affettuosa amicizia desidero anche io pregarti di rimanere al posto che occupi con grandissima dignità, rendendo un insostituibile servizio al Parlamento e al Paese»*. Dichiarazioni dello stesso tenore sono state rilasciate dai capi di ogni parte politica. Domani pomeriggio l'annuncio delle dimissioni di Pertini sarà ufficialmente dato all'assemblea dal vice presidente anziano, Lucifredi. Sulla comunicazione avrà luogo probabilmente un dibattito e dinanzi all'unanime decisione di respingere le dimissioni non è escluso che Pertini accetti di continuare ad occupare l'alta carica.

Gianfranco Franci

La lettera a La Malfa

Roma, 13 ottobre.

La vicepresidenza del Consiglio ha reso noto oggi pomeriggio il testo di una lettera inviata oggi all'on. La Malfa dal presidente della Camera, on. Sandro Pertini. Ecco il testo della lettera:

«Caro Ugo, ho trascorso un'altra notte insonne e ti scrivo per alleviare, sia pure per qualche istante, il peso che mi opprime l'animo. Io ho reagito al tuo primo articolo per difendere il Parlamento da te attaccato duramente. Era mio dovere farlo questo. Ma hai ragione tu per quanto riguarda il trattamento economico dei dipendenti della Camera e del Senato.

«E' supremamente stupido darti del "qualunquista" — continua la lettera — per la giusta denuncia da te fatta. Certo, il tuo compagno di partito on. D'Aniello, invece di scatenare lo scandalo giornalistico, meglio avrebbe fatto a sollevare la questione nella riunione dell'ufficio di presidenza, di cui fa parte. Avrebbe avuto il mio pieno appoggio. Perché, caro Ugo, ho sentito come da tempo io abbia cercato di modificare l'attuale situazione ereditata dalle precedenti presidenze. Ma mi sono trovato di fronte l'incomprensione altrui. Non sono stato ascoltato.

«L'unica via di uscita per salvare il mio nome — conclude Pertini — sarebbe stata quella di andarmene. Vado pensando a questa soluzione anche adesso, ma mi si dice che aggraverei la situazione. Che cosa debbo fare, caro Ugo? Sono disperato; passo le notti in bianco. Che vale sentirmi dire che personalmente ho le carte in regola, perché a suo tempo rinunciai all'aumento della mia indennità di carica, sicché oggi essa è inferiore di 200.000 lire allo stipendio di una dattilografa o di un commesso? Avrei dovuto dimettermi quando le mie sollecitazioni e proposte per sanare la situazione ereditata furono respinte. E adesso debbo sostenere l'intollerabile e sciocca parte dell'avvocato d'ufficio di una causa sbagliata! Sento crollare mezzo secolo di una vita politica onesta. Che disperazione, Ugo, nell'animo mio. Non ne posso più...». (Ansa)

Speranze e timori, la Federazione non vuol rompere

Governo e sindacati: oggi un incontro forse decisivo

Saranno discussi il piano a medio termine per gli investimenti e l'occupazione, ma soprattutto gli aumenti che possono essere concessi agli statali - Se l'esito del colloquio fosse negativo, i socialisti potrebbero togliere il loro appoggio al governo

Roma, 13 ottobre.

Un'altalena di speranze, ma anche di timori, circonda l'incontro, forse decisivo, che governo e sindacati avranno domani pomeriggio a Palazzo Chigi sul programma a medio termine per sostenere l'occupazione e la ripresa economica, strettamente collegate in una situazione generale quanto mai precaria.

I contrastanti atteggiamenti dell'attesa derivano sia dalle conclusioni del direttivo unitario della Confederazione Cgil-Cisl-Uil, sia da quel che il governo potrà offrire, ma soprattutto dai condizionamenti che gravano sugli organi confederali da parte delle rispettive federazioni del pubblico impiego, a loro volta pressate dalla base non insensibile alla concorrenza dei sindacati autonomi che, per esempio, hanno organizzato gli scioperi dei ferrovieri con i neofascisti (scioperi praticamente falliti, tranne in Sicilia e Sardegna).

Il confronto all'interno del direttivo unitario è stato teso ma, alla fine, ha prevalso la prudenza e responsabilità che Lama aveva confermate nella relazione introduttiva, ammonendo i sindacati di settore a guardarsi dal «pericolo politico» e di concentrare le rivendicazioni sui singoli contratti del pubblico impiego, facendo così saltare la strategia del movimento sindacale, che ha per obiettivo l'occupazione. L'unico anticipo, rispetto alle scadenze contrattuali, è stato concesso da Lama per i ferrovieri, i postelegrafonici e i monopoli di Stato. *«Da molte parti si ripete che il governo è debole — ha specificato Lama — ma se la crisi politica verrà non dipenderà da noi»*.

In altre parole, la Confederazione unitaria non punta alla rottura con l'esecutivo, ed è questo un aspetto fondamentale del negoziato di domani. Del resto Lama, come aveva scritto sull'Unità di ieri, ha ripetuto al direttivo che nel programma del governo ci sono *«proposte nuove per gli investimenti nell'edilizia abitativa, per il finanziamento del piano energetico e per il Mezzogiorno»*. E' un atto di fiducia da non sottovalutare.

D'altra parte, dinanzi alle obiettive condizioni di disagio economico delle categorie a più basso stipendio del pubblico impiego, la Confederazione si trova nella necessità di ottenere dal governo una risposta sui possibili aumenti, sia pure scaglionati nel tempo, purché questi miglioramenti si inquadrino nel piano generale a favore dell'occupazione, che è la priorità delle priorità (ottocentomila lavoratori in Cassa integrazione, oltre un milione di disoccupati, specialmente fra i giovani in cerca di lavoro).

D'altronde, la resistenza delle Confederazioni alle pressioni dei sindacati di categoria per consistenti aumenti retributivi che riporterebbero in piena inflazione, deve essere accompagnata da analoga resistenza del governo nei confronti dei sindacati autonomi e fascisti (resistenza che, in ambienti governativi, viene ribadita con decisione). *«Noi abbiamo proposto una linea responsabile* — ha spiegato Marianetti (Cgil) — *il governo la ammette, ma ritiene che non siamo in grado di reggerla. Evidentemente, oltre che di noi, il che non è legittimo, non si fida di se stesso e dei suoi ministri che potrebbero sfondare i vincoli che si concordano. E' affar suo. Noi non abbiamo altra scelta»*. Il che significa, in altre parole, che il governo deve dare fiducia alle Confederazioni nei riguardi delle federazioni da esse controllate.

La trattativa di domani sarà importante anche sotto il profilo politico. Dipenderà dal suo esito se i socialisti continueranno a sostenere la maggioranza. Domani si dovrebbe riunire la direzione del psi per ascoltare una lunga relazione del segretario De Martino (usiamo il condizionale perché le improvvise dimissioni di Pertini, che saranno comunicate domani a Montecitorio, possono modificare i programmi dei partiti). De Martino intende confermare l'appoggio al governo — si assicura — a condizione che vi sia *«il necessario confronto sul programma»*, si giunga ad una *«incisiva trasformazione delle strutture economiche e sociali, impegnando anche il pci»*.

Non vi è dubbio che il negoziato con i sindacati sia una parte essenziale delle richieste dei socialisti. Non si esclude che l'incontro di domani potrà non essere conclusivo: il governo aveva fatto sapere alla Confederazione, venerdì scorso, che gli occorrevano due settimane per definire i particolari del suo programma, come richiesto dai sindacalisti. Quel che conta, domani, è la buona disponibilità degli interlocutori.

Lamberto Furno

I sindacati chiedono al governo quanto può spendere per gli statali

Servizio a pag. 2

Un "boss" arrestato nel cinema a Torino

Il presunto «boss» mafioso di Bardonecchia, Rocco Lo Presti, è stato arrestato ieri in un cinema di Torino. Era ricercato dallo scorso mese di luglio (Servizio a pag. 4)

DIBATTITO

Fondi d'anzianità il pro e il contro

di Enrico Filippi

Sul problema delle indennità di anzianità interviene il prof. Enrico Filippi, docente di Economia aziendale nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino.

Questa è la sintesi di un più ampio studio che apparirà sulla rivista il Mulino.

Per il complesso dell'industria italiana il costo globale del lavoro per dipendente, nel periodo 1968-1974, è più che raddoppiato. Nel medesimo periodo gli stanziamenti pro capite ai fondi di anzianità sono più che triplicati. L'incidenza di questi stanziamenti sul costo del lavoro è, di conseguenza, mediamente salita dal 6,6 per cento al 12,4 per cento.

Come è noto l'incremento annuale del fondo d'indennità relativo ad ogni dipendente è il risultato:

1) delle norme e degli accordi sindacali che stabiliscono i giorni di retribuzione spettanti per ogni anno di anzianità maturata presso la stessa impresa;

2) dell'aumento di un anno di anzianità;

3) dell'effetto, su tutte le indennità maturate negli anni precedenti, degli incrementi retributivi, sia generali sia per avanzamento di carriera (le cosiddette indennità progresse).

Questo sistema determina un meccanismo di crescita delle indennità, variabile di anno in anno e da impresa a impresa, destinato a svilupparsi tanto più rapidamente quanto più rapidamente aumentano le retribuzioni.

L'istituto dell'indennità di anzianità — sorto con il D.Lgt. n. 113 del 1919 come strumento per attenuare le gravi conseguenze dell'interruzione del rapporto di lavoro dipendente — è andato assumendo nel tempo, in modo del tutto casuale e senza una chiara valutazione delle implicazioni politiche, economiche e sociali provocate dalla sua estensione, una dimensione assolutamente anomala. L'ammontare dei fondi d'indennità oggi amministrati direttamente dalle imprese è stimabile intorno ai 15 mila miliardi.

Contemporaneamente si sono aggravati alcuni aspetti, caratteristici dell'istituto, di clamorosa sperequazione nel trattamento delle diverse categorie di lavoratori e di ingiusta penalizzazione della mobilità del lavoro. Non tutti i dipendenti godono infatti dello stesso trattamento normativo: basti ricordare la differenza tra operai e impiegati, e lo svantaggio che subisce il lavoratore che abbia maturato la sua anzianità presso più aziende anziché presso una sola.

La questione non è nuova e da molti anni forma oggetto di discussione. Tutte le legislature della Repubblica hanno visto la presentazione di disegni di legge volti a ristrutturare la materia: nessun progetto è però mai giunto all'approvazione.

Inflazione ed elevati saggi di incremento delle retribuzioni hanno oggi riacceso un vivace dibattito sull'argomento.

Dibattito positivo, che deve essere approfondito e rigorosamente valutato in tutti i suoi aspetti, tenendo presenti i vincoli che, data la dimensione raggiunta dai fondi, condizionano qualsiasi modificazione, ed evitando di creare equivoci o di far sorgere l'illusione che, con un po' di coraggio e fantasia, si possa modificare l'istituto delle indennità migliorando simultaneamente la posizione dei lavoratori e quella dei datori di lavoro, la propensione al risparmio e la propensione al consumo.

Per il lavoratore le indennità di anzianità costituiscono una forma di risparmio forzato, che non solo è protetto dalla inflazione, ma che segue di pari passo tutti i miglioramenti della carriera. Questo risparmio è, notiamo per inciso, integralmente a disposizione delle imprese per essere investito in attività produttive. Per le imprese la differenza tra accantonamenti e liquidazioni effettivamente erogate costituisce una risorsa finanziaria interna, un autofinanziamento in senso lato. Poiché, in un'impresa funzionante, l'ammontare delle quote accantonate è mediamente da tre a quattro volte il totale delle indennità pagate, sotto il profilo finanziario questo istituto è diventato un pilastro del sistema di finanziamento degli investimenti. Questo finanziamento costituisce però per le aziende l'unico caso di debito indicizzato, cioè di debito in cui la svalutazione gioca contro e non a favore del debitore.

Per le imprese è stato conveniente sopportare gli oneri derivanti dalla automatica rivalutazione dei fondi sino a quando il loro tasso di adeguamento era inferiore o uguale al tasso di interesse che avrebbero sopportato per reperire finanziamenti sostitutivi. Da quando il costo del lavoro ha iniziato a salire rapidamente, il saggio di adeguamento dei fondi di indennità accumulati, che tiene conto oltre che del tasso medio di incremento del costo del lavoro anche del passaggio di categoria e delle variazioni normative, ha raggiunto livelli di gran lunga superiori ai tassi di interesse. Per il 1974 una valutazione di massima di tale saggio lo colloca tra il 25 e il 30 per cento.

L'inflazione ha quindi esasperato le caratteristiche anomale di questo istituto rendendolo onerosissimo per le imprese e fonte di gravi distorsioni e sperequazioni tra i lavoratori, peggiorando così ulteriormente la nostra giungla retributiva. Di qui la necessità di una riforma. Necessità rafforzata anche dall'esigenza di ridurre l'elevatissimo divario esistente tra busta paga e costo complessivo del lavoro e di consentire di aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori senza aumentare in modo più che proporzionale i costi per le imprese. Inoltre la riforma è resa oggi possibile dall'estensione e indicizzazione del trattamento pensionistico e dall'introduzione nel nostro Paese di diversi strumenti di garanzia del salario. Di ciò parleremo in un secondo articolo.

Roma: il quartiere dell'Eur scosso, in piena notte, da tre violente esplosioni

Attentato contro i telefoni: 4 ministeri isolati

E' il più grave atto teppistico nella cosiddetta guerra contro le "superbollette" - Rimarranno inattivi per molti giorni 15 mila apparecchi

Roma, 13 ottobre.

Ancora un attentato contro la Società dei telefoni a Roma. Stamane, alle 4,30, tre violente esplosioni, seguite da un incendio, hanno distrutto tutte le apparecchiature della centrale dell'Eur, in viale Shakespeare. Circa 15 mila telefoni sono rimasti isolati. Prima che le linee di maggiore interesse possano essere riattivate — ministeri delle Finanze, Sanità, Marina mercantile e Commercio con l'estero, grossi complessi fra cui Eni, Esso, Ice, Confindustria, Inps, Criminalpol, Mobil Oil e la sede di un partito, la dc — dovrà passare quasi una settimana. Una grossa fetta del quartiere è tagliata fuori dal resto della città.

Quello odierno è il quinto e il più grave atto di teppismo nella «guerra aperta» contro le superbollette telefoniche compiuto in 10 giorni. «Un danno difficilmente calcolabile» — spiegano all'azienda telefonica. «Le conseguenze di quest'attentato sono disastrose» — dice l'ingegner Pastorelli, vice comandante dei vigili del fuoco. — *Qui è da ricostruire tutto. Parlare solo di riparazioni è problematico. Una volta reso inefficiente l'impianto di alimentazione, tutta la centrale è praticamente inutilizzabile».* La possibilità che il servizio sia ripristinato in breve tempo dipende anche dai danni delle strutture dell'edificio. Se i vigili del fuoco lo riterranno agibile — e sembra che lo sia al 80 per cento — i tempi potrebbero essere più lunghi. I tecnici della Sip ritengono che per far tornare in funzione tutti i telefoni isolati occorreranno quindici giorni.

Gli attentatori — due, secondo alcuni testimoni — hanno agito indisturbati, in quanto l'edificio della Sip, nel quale non ci sono uffici ma solo impianti, non era sorvegliato. Poco dopo le 4, si sono introdotti nella palazzina — due piani (uno seminterrato), situata in viale Shakespeare 39 — dopo aver forzato un cancello di ferro e una porta. Non hanno lasciato tracce, nè messaggi per «spiegare» l'azione. Un cliente dell'«Hotel dei Congressi» (sorge accanto alla centrale) ha riferito alla polizia di aver visto due giovani allontanarsi su un'auto poco prima delle esplosioni, ma nell'oscurità non è riuscito a notare elementi utili alla loro identificazione.

Verso le 4,30 tre boati hanno svegliato di soprassalto gli abitanti della zona. Decine di ospiti dell'albergo si sono precipitati in strada in preda al terrore. Una telefonata ha avvertito dell'accaduto la centrale operativa della questura (dando però un indirizzo errato), che ha inviato sul posto decine di «Volanti» e alcuni mezzi dei vigili del fuoco. Quando le autopompe sono giunte in viale Shakespeare, i locali del seminterrato e del pianterreno erano avvolti dalle fiamme. La lotta contro il fuoco, resa difficile dagli acidi che erano fuoriusciti dai vari impianti, è durata fin dopo le 10, quando i vigili sono entrati nell'edificio per un primo esame dei danni.

La gravità dell'attentato è apparsa subito evidente. Tutti i relais e le centrali di smistamento automatico delle telefonate sono andati distrutti. Nei due piani maggiormente devastati dalle esplosioni e dal conseguente incendio, macerie, interi pannelli elettrici bruciacchiati, materiale isolante danneggiato. Grovigli di cavi galleggiavano sull'acqua che i pompieri hanno dovuto rovesciare nei locali per domare le fiamme e tutti i focolai che si erano sviluppati in più punti.

La commissione dei vigili del fuoco, diretta dall'ingegner Pastorelli, ha compiuto una serie di rilievi per accertare se l'edificio ha riportato danni alle strutture portanti. Tecnici della Sip stanno studiando il modo di riattivare al più presto le linee telefoniche. Sono intervenuti anche un sostituto procuratore, funzionari della questura, la «Scientifica» e la sezione degli artificieri. *«Questa volta hanno colpito una delle più grosse centrali della città, scegliendo, non a caso, una zona importante come l'Eur»* — ha osservato un ufficiale della polizia. *«A Roma d'impianti del genere ne esistono circa 80. E per controllarli tutti occorrerebbero molti agenti, di cui non disponiamo»*.

Le indagini. L'ufficio politico della questura ritiene che il piano sia stato studiato nei minimi particolari da un «commando» di «professionisti». *«Gli elementi a nostra disposizione* — ha ammesso stasera un funzionario — *sono estremamente labili. Ci sono testimoni che dicono di aver visto delle ombre e una macchina — forse una "Peugeot" rossa — allontanarsi. Ma fino a questo momento non abbiamo indizi precisi. Seguiamo tutte le piste possibili»*.

Prima dell'attentato di stamane erano state prese di mira solo le «centraline» della società dei telefoni, che racchiudono alcune centinaia di linee: episodi di entità più modesta, affidati all'effetto di qualche litro di benzina e diretti contro bersagli di secondaria importanza. Il primo è avvenuto nella notte tra il 3 e il 4 ottobre e si è svolto quasi contemporaneamente in tre quartieri, Parioli, Cassia e Trionfale. Tra le 2 e le 3 sono andati a fuoco otto «armadi portalinee», impianti metallici ai quali sono allacciate le linee di alcuni isolati. Il penultimo, sempre di notte, venerdì scorso: sono bruciati due «armadi» alla Camilluccia e alla Balduina.

Questa volta è stata colpita una centrale dalla quale dipende una zona, l'Eur, d'importanza vitale. Quattro ministeri, decine di enti, centinaia di abitazioni private subiscono le conseguenze di un gesto criminale, che l'esecutivo del pdup ha definito *«un chiaro atto di provocazione contro il movimento di lotta impegnato a costruire le condizioni per imporre alla Sip e al governo di rimangiarsi gli illegali aumenti tariffari»*.

Giuseppe Fedi

Oggi l'incontro decisivo sul pubblico impiego

Sindacati: chiesto al governo quanto può dare agli statali

Le Confederazioni hanno confermato la strategia: saldare rivendicazioni contrattuali e salariali con l'impegno generale per l'occupazione e un nuovo tipo di sviluppo industriale - Momenti di tensione tra i sindacati alla vigilia di nuovi possibili scioperi

Roma, 13 ottobre.

Alla vigilia del quarto incontro con il governo dopo il periodo estivo, il comitato direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil ha confermato ancora una volta questa sera la strategia, definita nei mesi scorsi con la partecipazione di tutte le strutture, nel senso di saldare le rivendicazioni contrattuali e salariali con lo impegno generale del movimento per l'occupazione e un nuovo modello di sviluppo. Priorità dei problemi relativi al rilancio dell'economia e alla difesa dei posti di lavoro, pur senza sottovalutare le necessità di migliorare le retribuzioni e le principali disposizioni normative.

Per il pubblico impiego — sarà questo soprattutto l'argomento in discussione domani a Palazzo Chigi — il direttivo ribadisce la richiesta di anticipare la contrattazione riguardante ferrovieri, postelegrafonici, dipendenti dei monopoli e statali, ma sottolinea che per le Ferrovie, le Poste e i Monopoli occorre sollecitare subito anche una anticipazione sul salario in vista della scadenza del contratto.

Solo se il governo non completerà i suoi impegni per il programma di sviluppo a medio termine, delineato in gran parte nel colloquio di venerdì, e non farà passi avanti verso le rivendicazioni essenziali poste per particolari categorie di pubblici dipendenti, la Federazione prenderà iniziative per una azione di lotta dei lavoratori. Ciò non esclude, però, anche considerando la tensione determinata dalle agitazioni indette dai sindacati autonomi, che i ferrovieri, i postelegrafonici, i dipendenti dei monopoli e pure gli statali amministrativi proclamino già da mercoledì prossimo scioperi qualora non giudicassero sufficienti le controproposte del governo.

E' questo il risultato di una riunione di sette ore tenuta dal direttivo in una atmosfera accesa, spesso di netto contrasto tra la segreteria unitaria e i dirigenti delle categorie del pubblico impiego coinvolte nell'attuale vertenza. Nella relazione introduttiva svolta a nome della segreteria unitaria, Lama ha sottolineato l'interdipendenza tra la strategia generale del movimento e quella delle singole categorie. Non vi è dubbio, a suo avviso, che il piano a medio termine presentato dal governo contiene proposte nuove di investimenti per l'edilizia abitativa, il finanziamento energetico e il Mezzogiorno, mentre niente del merito c'è per le Partecipazioni statali e poco per l'agricoltura, la sanità, i trasporti e soprattutto per la ristrutturazione industriale. Il governo deve dare in tale senso altre assicurazioni, concrete, precise, in aderenza alla piattaforma sostenuta dalla Federazione, né potrà insistere nel respingere le richieste avanzate per il pubblico impiego temendo una frana».

Il sindacato, d'altro canto, ritiene inaccettabile la proposta fatta dall'esecutivo nell'incontro di venerdì di aumentare i redditi minori, senza precisare quantità e destinatari dell'aumento. *«Da molte parti* — ha proseguito il segretario generale della Cgil — *si ripete che il governo è debole, ma se la crisi politica verrà, non dipenderà da noi. Dipenderà da noi la scelta del terreno su cui la crisi potrà avvenire. Per questo è essenziale che il confronto mantenga la sua centralità sui problemi dell'occupazione e che la pressione del movimento si eserciti su questo terreno anche per strappare garanzie di lavori pubblici, o di spese in edilizia, di spese in agricoltura».* Se il terreno della eventuale crisi politica sarà l'inconsistenza di un programma economico a medio termine del governo, il sindacato avrà creato *«le condizioni per una iniziativa più avanzata»,* se il terreno invece sarà quello del pubblico impiego, il prossimo governo concederà quello che si chiede, ma in alternativa a quello che si vuole per il cambiamento dell'economia e della società.

Storti, intervenendo nella discussione, ha ulteriormente chiarito che oggi non è possibile, per il movimento sindacale, sviluppare una iniziativa finalizzata al sostegno dell'occupazione e nello stesso tempo condurre una politica scoordinata sul piano contrattuale. *«Le due cose —* ha aggiunto — *non sono in alcun modo conciliabili, esistendo uno stretto rapporto fra una seria ed efficace politica dell'occupazione e le iniziative corporative per il recupero del potere salariale».*

Gli esponenti delle varie categorie del pubblico impiego hanno manifestato le loro preoccupazioni.

Giancarlo Fossi

Treni: disagi soltanto nelle isole

Roma, 13 ottobre.

(g. f.) Notevoli disagi in Sicilia e in Sardegna, disservizi in quasi tutte le regioni: queste le conseguenze dello sciopero dei ferrovieri aderenti alla Federazione dei sindacati autonomi della categoria (Fisafs) e alla Cisnal. L'astensione è stata praticamente totale in Sicilia, pari all'85 per cento del personale in Sardegna, mentre negli altri compartimenti la percentuale degli assenti ha oscillato tra il 10 e il 20 per cento.

Le stazioni di Palermo e di Messina sono state «disabilitate», pochissimi convogli sono stati formati su tratte secondarie, come la Gela-Ragusa, la Palermo-Agrigento e la Castelvetrano-Trapani. I traghetti sullo stretto di Messina hanno funzionato regolarmente. Numerosi i treni soppressi nei compartimenti sardi, mentre limitato è il numero dei convogli bloccati nel Centro-Sud, dove durante il precedente sciopero degli autonomi si verificò una parziale paralisi del traffico. Ridotte le conseguenze dell'agitazione nell'Italia centro-settentrionale, a cominciare dai compartimenti di Bologna e Firenze.

Negli ambienti ministeriali si rileva che la manovra di fermare le comunicazioni ferroviarie, in parte riuscita in agosto, *è completamente fallita, se si esclude la Sicilia e la Sardegna, per la responsabile posizione assunta dai sindacati confederali e dagli stessi ferrovieri, che non si sono lasciati strumentalizzare per fini non solo corporativi (le richieste astronomiche della Fisafs sono note), ma anche per fini dai più considerati scopertamente politici.*

Sempre tesa la situazione nel settore del trasporto aereo. L'Associazione autonoma dei piloti civili (Anpac), che controlla 1500 piloti su 1700, ha respinto un ulteriore tentativo di conciliazione compiuto stamane dal sottosegretario al Lavoro Bosco.

Il sottosegretario aveva proposto all'Anpac di partecipare al proseguimento delle trattative per il nuovo contratto «*per raggiungere il seguente obiettivo finale: 1) una regolamentazione unitaria su istituti comuni per tutte le categorie; 2) comunque, una regolamentazione particolare e giuridicamente autonoma per i piloti, lasciando al negoziato di merito la definizione di quei problemi che dovessero sorgere da un'esigenza di connessione tra i due contratti*».

L'Anpac ha confermato di essere disponibile soltanto per incontri che riguardano esclusivamente il contratto dei piloti, senza alcun collegamento col contratto generale del settore. Nessun rappresentante dell'Anpac quindi ha partecipato alla riunione convocata per questa sera al ministero del Lavoro. Bosco ha invitato i sindacati confederali della categoria e l'Intersind a concludere al più presto un accordo per il rinnovo del contratto generale.

Dal canto suo, l'Anpac ha ribadito i programmi di astensioni articolate già decisi e ha annunciato l'inasprimento dell'agitazione, anche con la solidarietà dei piloti di tutto il mondo, se le trattative ministeriali dovessero giungere a risultati concreti.

Da teologi e storici della Chiesa

Proposte nuove norme per l'elezione del Papa

Lo studio, in 180 pagine, è stato presentato ieri a Roma - Le Chiese locali dovrebbero poter esprimere la "carta programmatica" del futuro pontificato che ora è compito della curia romana

Roma, 13 ottobre.

Il sistema di elezione e la figura pubblica del Papa potranno essere diversi dal passato nei 25 anni che ci separano dal Duemila? Partendo dalla constatazione che il secolare modello di pontificato è in crisi, dodici teologi e storici della Chiesa, fra i più noti del mondo, hanno studiato il problema e ne rendono conto in 180 pagine di un fascicolo speciale di *Concilium*, la rivista internazionale di teologia pubblicata in dieci lingue. La ricerca è stata coordinata dal professor Giuseppe Alberigo, ordinario di storia della Chiesa nell'Università di Bologna, e dal teologo tedesco Walter Kasper. Questo studio, che non ha precedenti sul piano dell'opinione pubblica, solleverà un dibattito tanto più che da almeno due anni Paolo VI elabora, con successive modifiche, una riforma del conclave, confermando così che le innovazioni sono ormai necessarie.

La presentazione dello studio di *Concilium* è stata fatta, a poche decine di metri dal Vaticano, da Alberigo e da Raniero La Valle, ex direttore dell'*Avvenire d'Italia* durante il Concilio, uno dei pensatori laici più famosi nel mondo cattolico. La crisi del modello papale, ha osservato La Valle, è dimostrata, fra l'altro, dal mancato accoglimento degli appelli di Paolo VI nel *referendum* italiano sul divorzio, nella campagna contro l'aborto e, da ultimo, nell'esecuzione in Spagna dei cinque antifranchisti.

Alberigo ha respinto sia la *«riflessione antiromana»*, sia l'*«immagine mitica»* del Papa, confermando che il gruppo di studio ritiene indispensabile, da un lato, il primato pontificio, ma, dall'altro, si preoccupa di esaltare il carattere rappresentativo connesso all'elezione e la natura collegiale all'interno della Chiesa cattolica ed ecumenica nei confronti delle altre Chiese cristiane.

Per raggiungere questi traguardi, occorre che il Papa sia, prima di tutto, il *«vescovo di Roma»*. Proprio per questa sua caratteristica, i cardinali che da alcuni secoli sono chiamati ad eleggerlo appartengono, formalmente, alla Chiesa di Roma perché, alla loro nomina, assumono il *«titolo»* di una Chiesa romana stabilendo così una continuità con l'antico corpo elettorale del pontefice che era, appunto, il clero romano. Alberigo ha escluso, con gli altri studiosi, che sia sufficiente integrare nel conclave, accanto ai cardinali, i patriarchi orientali e una rappresentanza dell'episcopato mondiale, precisando che *«non è facile prefigurare le modalità secondo le quali la Chiesa romana potrebbe riappropriarsi dell'elezione del suo vescovo».*

Ha proposto comunque che prima del conclave la Chiesa di Roma e le altre Chiese locali possano esprimere con metodi da stabilire una sorta di *«carta programmatica»* del futuro pontificato che è ora espressa dalla Curia romana nel discorso *«De eligendo Pontifice»* redatto appunto dal *«segretario delle lettere latine».*

Raniero La Valle ha centrato il suo intervento sul Papa come vescovo di Roma perché ha detto *«solo da un suo rapporto più corretto con la propria diocesi il Papa avrà un rapporto più corretto con le altre Chiese locali».* A Roma purtroppo secondo La Valle *«le nozze tra il vescovo e la sua Chiesa non si consumano mai o si consumano con frequenti scambi di persona: infatti a Roma non c'è un vescovo ma molti sono i vicari e i vicari del vicario come molte sono le curie».*

D'altra parte la Chiesa di Roma sarebbe privilegiata se unica al mondo potesse eleggere il proprio vescovo cioè il Papa. Occorre per La Valle che il problema sia risolto in una generale riforma della scelta dei vescovi che a suo avviso non dovrebbero più essere nominati dal Papa ma eletti nelle rispettive diocesi dal clero dai religiosi dai laici.

Lo stesso stile di vita del Papa dovrebbe sottolineare che è prima di tutto vescovo di Roma: lasciarsi avvicinare da preti e fedeli vivere al Laterano (accanto a San Giovanni sua cattedrale) *«curarsi come gli altri negli ospedali non usare sempre nei suoi spostamenti mezzi eccezionali ed esclusivi come l'automobile scortata dai motociclisti o l'elicottero ma anche i mezzi pubblici come il tassì l'autobus la metropolitana o il treno».*

l. f.

Dalle lotte antifasciste al rigore della vita democratica

Pertini, l'intransigente

Roma, 13 ottobre.

Impaziente e intransigente con tutti — e prima di tutti con se stesso —, per fierezza d'animo e per serenità di coscienza, Sandro Pertini lo è sempre stato. Perciò il suo gesto di ieri, dopo le aspre polemiche degli ultimi giorni sul Parlamento, ha sorpreso solo in parte chi conosce il suo carattere impetuoso, senza mezze misure. Pertini è uno di quegli italiani «scomodi», che rischiano e pagano di persona, e che sono ancora capaci di trascorrere notti insonni e disperate (come scrive nella sua lettera a La Malfa) interrogandosi su quale sia la strada più giusta per compiere il proprio dovere. Una probità ingombrante, un'onestà che rischia d'apparire ingenua, un po' stonata in quest'Italia facile e pasticciona.

Del Parlamento, della «sua» Camera dei deputati, che presiede dal 1968, Pertini è sempre stato un difensore appassionato e convinto, e perciò spesso deluso. Le sue rabbie le sue fulminature sono sempre state dettate dallo sconsolante confronto, che egli è andato facendo un giorno dopo l'altro, fra un modello di democrazia e la grigia realtà quotidiana. L'ultima volta che gli parlammo a lungo, nell'aprile scorso, tentando un bilancio del trentennale della Resistenza, trovammo il Pertini di sempre, incapace di prudenze e di linguaggi diplomatici, candido e adirato insieme. Disse cose amare: che la restaurazione aveva sconfitto gli ideali della Resistenza, e che le generazioni politiche giunte al potere nella libertà erano state poi incapaci di dare all'Italia giustizia sociale. E aggiunse: «Oggi, occorre una fede politica molto severa per non abbandonarsi al qualunquismo».

Dal più alto seggio della Camera, Pertini è riuscito a vincere in questi anni una sfida difficile: essere cioè lui, uomo di parte dichiarato e partecipe, così rigoroso e legalitario nell'applicare le norme del gioco democratico, da guadagnarsi l'ombroso rispetto di tutti. Per «l'avvocato» Pertini, procedure e regolamenti non sono formule vuote, anche se spesso incomode: al contrario, sono principi di convivenza. A Pertini (lo dimostra l'ultimo episodio come tutta la sua vita) importa poco aver ragione, avere le mani pulite e l'animo sgombro, se la ragione non è di tutti, e non diventa giustizia. Un altro esempio difficile, invadente.

E Pertini è scomodo, poi, anche perché ha alle spalle una biografia esemplare e senza macchia. Socialista dal 1918, comincia subito a vivere una vicenda politica e giudiziaria che è riassunta nel titolo d'un libro di documenti giudiziari, «Sei condanne e due evasioni». *Il suo studio d'avvocato a Savona è messo a soqquadro, la prima sentenza è del '25, per aver distribuito un opuscolo che s'intitolava, senza mezzi termini,* «Sotto il barbaro dominio fascista». *L'anno dopo, era riuscito a far espatriare Filippo Turati a Calvi di Corsica via mare, e in Francia, in esilio, se l'era cavata senza aiuti, non disprezzando il lavoro manuale, sopravvivendo come imbianchino, comparsa di cinema, muratore. Il lavoro politico tra i fuorusciti, il tentativo d'installare una radio pirata: non lo appagavano: tornò clandestino in Italia, in tempo per farsi arrestare a Pisa.*

E ricomincia così il vagabondaggio di Pertini nelle patrie galere: il tribunale speciale gli affibbia dieci anni e nove mesi, e li sconta nel penitenziario di Santo Stefano, e poi a Turi con Gramsci, e a Pianosa, al confino a Ponza, alle Tremiti, a Ventotene, da un tribunale all'altro. Fra carcere e confino, sono più di quindici anni. La libertà, nel '43, dura poco, il tempo di passare dalla Resistenza disarmata a quella armata, a Porta San Paolo. Poi, è di nuovo a Regina Coeli, con Saragat, nel «braccio tedesco», condannato a morte. E solo il coraggio d'un gruppo di partigiani romani, che fece evadere i due detenuti, strappò Pertini al plotone d'esecuzione.

E' stato segretario del psi nell'Italia del Nord, ha combattuto per le strade di Firenze, e di nuovo brevemente guidò il psi nel 1945. Poi, sempre deputato o senatore, direttore dell'Avanti! e del Lavoro, e dal 5 giugno 1968 presidente della Camera. Una biografia politica generosa, coraggiosa. Orgoglio e pudore insieme. Nessuna cerimoniosità: a Roma lo si incontra ogni giorno, la giacca sotto il braccio se fa caldo, il berretto sul capo, a passeggio nelle vie del centro. E gli italiani si voltano, perché hanno imparato a riconoscerlo da quando guidò una difficile elezione presidenziale col suo stile rapido e impeccabile.

In questi giorni, Pertini s'è arrovellato: non per se stesso, ma per il Parlamento. «Sento crollare mezzo secolo di una vita politica onesta», *ha scritto. E lo ha scritto ben sapendo che la sua onestà è fuori causa. Perché lui, Sandro Pertini, non tollera strappi, leggerezze né faciloneria. E' incapace di assumersi una responsabilità che non ha, e di gravarsi di colpe altrui, in difesa dell'ultima fortezza, il Parlamento. Davvero, non c'è che da augurarsi che si trovi almeno l'unanime coraggio di costringere Pertini a restare al suo posto.*

Andrea Barbato

Roma. Il presidente della Camera dei Deputati, Sandro Pertini (Foto Fiori - Team)

Norma del Concordato è anticostituzionale?

(Dalla redazione romana)

Roma, 13 ottobre.

La legge che, dando applicazione all'articolo 34 del Concordato fra Santa Sede e Italia, rende operante la rinunzia dello Stato all'esercizio della giurisdizione a favore dell'ordinamento canonico della trattazione delle cause matrimoniali, potrebbe essere in contrasto con sette articoli della Costituzione repubblicana.

Questo è il convincimento delle sezioni unite civili della Cassazione che, con una decisione destinata a suscitare notevole risonanza, hanno rimesso la soluzione del problema alla Corte Costituzionale.

Se i giudici del palazzo della Consulta dovessero ritenere valide le opinioni dei magistrati della suprema Corte, verrebbe mosso il primo passo, sia pure senza l'intervento delle parti interessate (la Santa Sede e lo Stato italiano), verso quella revisione del Concordato auspicata da più parti.

Segreteria Poligrafici su nota editori

Roma, 13 ottobre.

La segreteria unitaria dei poligrafici, in un comunicato, esprime parere *«decisamente contrario»* circa i contenuti della nota della Federazione editori giornali quotidiani sulla situazione in cui versa il settore.

«Non si tratta a nostro avviso, dice il comunicato, *solo di alcune inesattezze contenute nella presa di posizione della Fieg, ma bensì della riconferma di una linea imprenditoriale che ha già provocato gravi guasti, che oggi gli editori intenderebbero risanare a senso unico, facendo ricadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della loro errata politica. I sindacati dei poligrafici non si sono mai rifiutati di discutere con gli editori i gravi problemi del settore, e molti di questi hanno trovato soluzione soddisfacente per entrambe le parti in sede di contrattazione».*

Il documento continua: *«Non è giusto però indicare pubblicamente soluzioni su alcuni grossi problemi, per i quali la Fieg non ha mai avanzato richieste in tal senso alla nostra federazione. Comunque, qualora, come appare dalla nota editoriale, dovessero avvenire tra le parti eventuali nuovi incontri non crediamo che essi darebbero risultati positivi, se gli editori dovessero riproporre la impostazione politica contenuta nel loro documento».*

(Ansa)

I sindacati contestano la decisione

Fiat-auto: cominciati ieri i trasferimenti di operai

I primi trasferimenti di operai da uno stabilimento all'altro del settore automobilistico sono stati annunciati ieri dalla direzione del personale della Fiat Mirafiori. Si tratta di una quarantina di operai della Carrozzeria Mirafiori che dovrebbero trasferirsi nello stabilimento di Rivalta. I sindacati non hanno rilasciato dichiarazioni. Per oggi è annunciata una riunione del Consiglio di fabbrica della Carrozzeria Mirafiori.

La Fiat aveva informato i sindacati dell'urgenza di effettuare un migliaio di trasferimenti all'interno del settore auto per riequilibrare la produzione dei diversi modelli. Infatti, in alcuni casi, si producono modelli che hanno un mercato [illegible] per cui si ingrossa il magazzino; mentre manca il personale per altri modelli che non sono prodotti in numero sufficiente a soddisfare le richieste della clientela, specie all'estero.

I sindacalisti hanno subordinato la discussione sui trasferimenti a garanzie che l'azienda dovrebbe fornire sull'occupazione, gli orari di lavoro, gli investimenti, eccetera. Su questi temi però le trattative, che erano in corso da un mese all'Unione industriale di Torino, sono state interrotte la settimana scorsa. L'azienda, nel sottolineare l'urgenza dei trasferimenti aveva sostenuto che *«non è possibile bloccare la normale gestione».*

Negli stabilimenti del settore macchine movimento terra (Fiat-Allis) è cominciata ieri la Cassa integrazione decisa dall'azienda dopo la interruzione delle trattative. Il provvedimento riguarda circa 3 mila operai: 2300 nello stabilimento di Lecce, 300 alla Simit di Grugliasco e 300 a Cusano Milanino. I sindacati hanno dichiarato di non accettare le decisioni unilaterali dell'azienda e ieri le maestranze di Torino hanno tenuto un'assemblea davanti ai cancelli della fabbrica.

s. d. v.

Lecce: operai Fiat contestano la "Cassa"

Lecce, 13 ottobre.

I dipendenti dello stabilimento «Fiat-Allis» di Lecce, messi in Cassa integrazione per 8 giorni a cominciare da oggi, si sono ugualmente presentati in fabbrica per protestare contro la decisione dell'azienda e si sono riuniti in assemblea. *(Ag. Italia)*

I sindacati confederali minacciano agitazioni

Già un milione all'università Un professore su 200 allievi

(Dalla redazione romana)

Roma, 13 ottobre.

Alla vigilia del nuovo anno accademico emergono i mali cronici dell'università e in particolare degli atenei più affollati. Di fronte a questa situazione i sindacati confederali dell'università e il comitato nazionale universitario che hanno già fatto una prima giornata di sciopero minacciano di intensificare le azioni sindacali.

In questi giorni le segreterie delle varie facoltà sono affollatissime, le matricole constatano al primo contatto le gravi difficoltà per l'iscrizione. Ancor più deludente sarà il momento in cui gran parte di questi giovani si accorgeranno di non poter frequentare [illegible] seminari laboratori. Quest'anno gli studenti universitari saranno più di un milione.

Il rapporto docente-allievi è il più alto del mondo. I docenti di ruolo sono circa 8 mila mentre gli assistenti e gli incaricati arrivano a 25 mila. Ci sono poi circa 9 mila contrattisti (ex borsisti o precari immessi in questa nuova categoria). I concorsi a cattedre vanno a rilento ed è già passato il primo anno senza poter assegnare le prime [illegible] cattedre.

Le norme del ministero per votare nelle scuole

Roma, 13 ottobre.

(f. f.) Il ministero della Pubblica Istruzione ha inviato ai provveditori agli studi le norme per le nuove elezioni scolastiche: si voterà per rinnovare i consigli di classe e di interclasse che durano un anno, mentre nelle scuole di nuova istituzione si costituiranno anche i consigli d'istituto. Le date saranno fissate dai provveditori.

La circolare ministeriale dice che bisogna costituire subito i consigli di circolo e d'istituto nelle scuole create dal 1° ottobre 1975 e nei circoli didattici in cui è stata modificata la competenza territoriale. Pertanto i presidi e direttori didattici dovranno provvedere a questi adempimenti: costituire le commissioni elettorali, formare gli elenchi degli elettori, presentare le liste dei candidati, consentire l'illustrazione dei programmi, costituire i seggi elettorali, svolgere le elezioni.

Il ministero precisa che *«nel caso in cui le scuole di nuova istituzione derivino da preesistenti sezioni staccate o succursali, sedi coordinate o da sdoppiamenti di istituti, non dovranno essere effettuate nuove elezioni per il consiglio d'istituto nella preesistente scuola la cui sezione staccata o succursale o sede coordinata ha acquistato l'autonomia».*

«Al più presto possibile — conclude la circolare — *dovranno svolgersi le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze elettive negli organi collegiali di durata annuale (consigli di interclasse, di classe, di disciplina) e della rappresentanza degli studenti nei consigli d'istituto nelle scuole funzionanti nel 1974-75. Le elezioni si dovranno fare possibilmente in unica data, da stabilirsi dal direttore didattico o preside d'intesa con il provveditore agli studi».*

GORRESIO: HO INCONTRATO IL CANCRO

Comincia il grande gioco

Si sa che in genere le cose vanno poi diversamente da come perdiamo tanto tempo a immaginare che andranno. Vanno per loro conto, si suol dire, ma, a guardar bene, quasi sempre nel rispetto di una logica cui è difficile trovare da eccepire. Dicevo l'altra volta, per esempio, che il 5 maggio mi ero ripromesso di negoziare con i più insigni e più sicuri medici del mondo a riguardo del cancro che a Roma mi avevano scoperto nella mandibola sinistra. Ma si fa presto a dire « tratterò », « tratteremo », quando se ne parla in casa propria con i familiari e ci si impegna a fare patti chiari con i dottori: quando poi ci si trova in ambulatorio o in ospedale bene che vada si caveranno scarse informazioni, e non certo esaurienti.

« Tutto quello che posso dirle è che per il momento lei non è operabile, signore », mi disse mercoledì 7 maggio il professor Perko nel Kantonsspital di Zurigo. Operabile avrei potuto forse diventare a condizione che prima mi sottoponessi ad una cura di irradiazioni al cobalto: la volevo tentare? Senza impegno, era quella comunque l'unica via e naturalmente toccava a me prendere liberamente la decisione: lui, Perko, a me non si poteva sostituire nell'iniziativa. Nel caso io decidessi a favore della cobaltoterapia, lui Perko avrebbe provveduto ad asportarmi preventivamente la metà dei denti inferiori che mi restavano, tutti quelli dell'arco mascellare sinistro. Quando pensava di asportare? « Se lei è d'accordo, io penserei domattina alle nove. Faremo anestesia totale, ma al termine di due ore, massimo tre, lei potrà tornarsene a casa ».

Così mi ribatteva nella memoria l'avvertimento del dentista di Roma sulla roba che va cotta e mangiata subito subito, e incominciavo ad accorgermi che non mi si lasciava il tempo necessario, nonché a trattare, a pensare. L'indomani era il giovedì dell'Ascensione di Nostro Signore, ma neppure una così grande festa liturgica tratteneva l'apparato del Kantonsspital dall'intervenire su di me, sempre che fossi io a decidere e a volere. Naturalmente, tuttavia, la decisione dovevo prenderla subito, e come non potevo negoziarla così non era immaginabile che la subordinassi a condizioni di sorta: « Signora — disse Perko a mia moglie, forse vedendoci sgomenti per quella fretta — le decisioni buone sono quelle che tengono conto solo dell'essenziale ».

Non ci voleva gran che a capire che anche il diritto a decidere che formalmente mi era lasciato non era molto più di una finzione. E' in questo modo che i dottori mettono le mani avanti per impedire che il paziente faccia capricci, è così che dividono alla maniera di Dante compiti e responsabilità: « Messo t'ho innanzi, ora per te ti ciba ». Non privo di impazienza, Perko era in attesa di una risposta ed io capivo che mi si stava sempre facendo furia, che da tre giorni non mi si dava respiro né a Roma né a Zurigo con i riferimenti al cuocere e mangiare in simultanea, ed era anche con Dante a patrocinare che mi cibassi da me. Dovevo insomma deciderni sulla stessa poltroncina dove stavo seduto nella sala consulto, io fra quattro persone: Perko davanti a me col suo assistente e l'infermiera, insieme chiusi in un silenzio che poteva anche essere muto rimprovero; e alle mie spalle Sandra che taceva anche lei, ma certamente non con intenzioni di rimprovero.

Fu allora, e mi ricordo con quale tono, che dissi a Perko: « Benissimo, proviamo ». Non era un tono di condiscendenza verso il professore, e tantomeno di rassegnazione a una lunga catena di mali minori che mi sottraessero dal maggiore, la morte stessa. Non c'era neppure niente di spavaldo, per quanto Sandra mi abbia detto più tardi che avevo tanto esagerato in sereno distacco da essere arrivato addirittura a sfiorare livelli di allegria: quasi che avessi voluto provare a distinguermi cercando ammirazione. Ma su chi avrei dovuto tentare di far colpo? Oltre tutto non conoscevo nessuno, Perko ed i suoi collaboratori a me ignoti mi erano affatto indifferenti. « Ma è su te stesso che vuoi importi con la bravata, è la tua stessa ammirazione che cerchi », Sandra mi disse punzecchiando il mio orgoglio di cui conosce la dismisura.

Non era orgoglio, però, anche se io non ne rifuggo e non lo trovo ignobile in sé, considerando anzi che il segreto della dignità consista nel riuscire ad essere più orgogliosi che ambiziosi e a conciliare equilibratamente molta modestia con molto orgoglio. Personalmente, poi, dato che io stento sempre a prendermi davvero sul serio, mi sento abbastanza a posto, e credo infatti di poter dire che non era un desiderio di *panache* quello che mi faceva dire a Perko « proviamo » con allegria quasi trionfante. Anzi, se era coraggio, era di quello buono, senza *grinerie*, senza vanità, senza emulazione, senza testimoni e senza complici: coraggio a freddo ed a digiuno, per così dire, quello che Napoleone, apprezzandolo sovra ogni altro, chiamava il coraggio delle tre del mattino, quando non c'è nessuno, tutti dormono, e tu ti trovi solo davanti al tuo problema.

I medici di Zurigo

Ma anche sul coraggio, mi sembra ovvio, bisogna intendersi bene perché può essere una pseudovirtù derivante da un difetto di immaginazione, così come la paura può essere dovuta ad un eccesso di immaginazione. E poi, attenti: il difetto di immaginazione può essere addirittura volontario, o frutto di una pigrizia elementare che lo renderebbe intellettualmente spregevole, o ancora peggio un semplice espediente di autodifesa per non avere a guardare in faccia un reale pericolo esistente. In questo caso, il cosiddetto coraggio si risolverebbe in autentica paura, con rovesciamento totale delle categorie e delle virtù di contorno. Ci sono eroi ed aspiranti eroi che si sono fatti ammazzare in guerra — come nel '14 Péguy che intendeva così « semplificare » tutto — o in varie altre circostanze della vita, più o meno solo per il timore di non parere coraggiosi abbastanza.

In piena mia sincerità, d'altro canto, credo che fosse per motivi diversi che mi stavo aggregando tanto volentieri alla impresa di Perko, che era da parte sua una forma di « invitation au voyage », e per me consisteva nell'imbarcarmi in un lungo viaggio nell'arcipelago delle esperienze sanitarie tra anestesie, interventi chirurgici, rappezzamenti plastici, metodici controlli di *routine*, sofisticate terapie, ricerche nell'interno del sistema. Un po', dovunque, giocava l'immaginazione come nel caso della paura-non paura e del coraggio-non coraggio, ma ancora più c'entrava la curiosità, che non è un segno di leggerezza, tutt'altro, e in me è sempre fortissima; e finalmente c'era forse anche un motivo infantile, che non avrei osato confessare nemmeno a Sandra: quello che rende il bambino contento di essere al centro di una grande attenzione, nel cuore stesso di una molto importante macchina mondiale tutta manovrata per lui, e che gli sembra anzi inventata per lui, tutta per lui, solo per lui.

Mi incuriosiva l'esplorazione a cui mi si invitava, mobilitate al mio servizio o in ogni modo a mio vantaggio *équipes* di medici e strutture di tanto alta qualità sul piano della lotta contro il cancro, per un verso, e della chirurgia facciale per un altro. Che si può esigere di più che avere a proprio beneficio gli sforzi congiunti dello Zahnärztliches Institut der Universität Zürich e quelli della Universitätsklinik und Poliklinik für Radiotherapie und Nuklearmedizin Kantonsspital Zürich? « Nel personale medico e paramedico del nostro Kantonsspital — mi aveva detto un medico svizzero di mia fiducia, dottor Binswanger, il giorno stesso che arrivai a Zurigo — sono rappresentate trentasei nazionalità ».

Egli se ne vantava a buon diritto poiché tra specialisti che il Cantone si procura sul mercato mondiale battendo all'asta la concorrenza di altri Paesi (un po' come in Italia si faceva una volta, e si vorrebbe tornare a fare adesso, con l'acquisto dei più abili calciatori stranieri per migliorare la qualità del gioco nazionale) e volontari che da tutte le parti del globo fanno pressione per apprendere e affinare a Zurigo l'arte loro, questo Kantonsspital è di fatto un complesso, un concerto, un'accademia, una superstruttura o addirittura un tempio. Competenza e efficienza vi stanno a pari, vi spira essenzialmente la persuasione che tutto sia previsto, presagito, prefigurato. O un finlandese o un turco o uno svedese si trova sempre al posto giusto con la funzione dell'uomo necessario in un settore e in un momento determinato: Perko, ad esempio, è un jugoslavo, il suo immediato superiore Obwegeser è un austriaco, il suo assistente in prima Hadjianghelou, nemmeno a dirlo, è un greco, ed un tedesco dall'aspetto extraterrestre è il numero uno della Nuklearmedizin, professor Horst.

Non cito i nomi di battesimo, dato che tali personaggi mi par meglio chiamarli con il solo cognome come si fa coi lords inglesi (lord Perth, lord Halifax, lord Acton). A parte questo, mi pareva che se avessi esitato a cogliere l'occasione mi sarei messo dalla parte del torto. Pur confermando di non voler credere, per i motivi che ho già esposto, alla presenza di un cancro nella mia bocca, io tenevo difatti per certo che mi dovevo comportare come se ci fosse. Mi pareva giusto lasciare ai medici le loro *chances* intatte, sia per un riguardo loro dovuto e sia perché in realtà non si sa mai, ed in certi frangenti la prudenza fa tutt'uno con la saggezza. Mi ricordavo che anche Voltaire si era attenuto a un criterio del genere, quando in punto di morte gli era stato consigliato di rinunciare una buona volta al diavolo: « Non mi pare il caso — aveva risposto — di farmi altri nemici in un momento come questo ».

A differenza di Voltaire io forse non ero proprio in punto di morte, dato che a Sandra i medici avevano detto che a lasciarmi andare tranquillamente e neghittosamente, ne avrei avuto ancora per un anno, mese più mese meno. Comunque, in tali condizioni, tenendo conto del calcolo o del gioco delle probabilità, mettermi su posizioni d'urto con i medici non era conveniente, non apparteneva al buon senso. Per altro verso, se mi volevo cavare il gusto di integrare lo stretto caso personale con più larghe e più varie considerazioni, la possibilità di un'esperienza concreta nell'arcipelago del Kantonsspital mi doveva apparire un'occasione affascinante. Era un modo di vivere dal di dentro la realtà della lotta contro il cancro: come uno che si faccia un'idea dei problemi carcerari stando effettivamente in prigione a scontare una pena, e non già limitandosi agli approcci consentiti da un'inchiesta dal di fuori. « Vedo », si dice giocando a poker nel momento che si accetta il rischio del confronto; e un po' con l'animo del giocatore, se pure ad uno scopo assai più serio, io dunque dissi « proviamo » a Perko.

Allora Perko e i suoi non persero tempo a mettermi alla prova, con piena mia soddisfazione. Si incominciò con una serie di radiografie che andavo a farmi fare nei sotterranei dello Zahnärztliches Institut, lasciando che mi vestissero con giubbotti pesanti più di quelli antiproiettile indossati dai tiratori scelti della polizia milanese. Infilavo la testa in una specie di casco da astronauta, una stecca di metallo saliva a sostenermi il mento immobilizzandolo, ed uno specchio mi rimandava l'immagine di me stesso esterrefatto. A un certo punto tutto cominciava a ruotare, ad inclinarsi, a roteare, ed io sempre a guardarmi nello specchio dentro la capsula spaziale.

Una faccia da foto a colori

Poi fu il momento delle fotografie a colori che mi scattava in volto una ragazza a velocità superprofessionistica e sotto tutte le possibili angolature. Era più rapida nel mitragliare, aveva l'impressione, di quel fotografo che al principio del *Blow Up* di Antonioni prende a bersaglio Veruska, e in ogni modo si concentrava tutta sulla mia faccia. Poiché me la dovevano smontare, Perko logicamente si voleva documentare con esattezza su come era stata, per il momento in cui me l'avrebbe rifatta che assomigliasse il più possibile all'originale. E poi venne la volta dell'anestesia dell'Ascensione, dovendo Perko asportarmi i denti dell'arco mascellare sinistro inferiore, che erano sette, per l'esattezza, e che mi furono restituiti *brevi manu* il giorno dopo, essendo alcuni incoronati d'oro; li tengo adesso in un astuccio per ricordo.

Da quel momento Perko mi scaricava per competenza al suo collega Horst, responsabile del dipartimento della Nuklearmedizin. Così facendo, egli aveva adempiuto molto rapidamente alla prima parte del suo dovere: riconosciutomi non operabile, mi aveva opportunamente sdentato nel luogo giusto per consentire ad Horst l'irradiazione per cobaltoterapia, la quale a propria volta doveva promuovermi da soggetto inoperabile a soggetto operabile: *un plaisir de Dieux*, naturalmente, che è purtroppo sempre inconoscibile, nonché secondo la felicità di mano, anzi di calcolo, di Horst.

Costui è già di quelli praticanti sui confini tra medicina e ingegneria. Manovra macchinari di aspetto spaziale, ha per diretti collaboratori matematici e fisici, ha familiarità con i computers e non direi escluso che lungo la sua strada la medicina da come è stata intesa fino ad ora abbia a diventare prima o poi nient'altro che una « ancilla » delle scienze esatte, riproducendo il tipo di rapporto caro agli scolastici tra filosofia e teologia. Horst, nell'attesa che io gli immagino, intanto si coltiva i segreti della forza del silenzio. A differenza di Perko, persona affabile, appartiene alla scuola del severo motto classico « Vires acquirit tacendo », e gliene viene un grandissimo potere di superiorità sui pazienti con i quali non parla in nessuna lingua. Solamente li esamina, e direi anche che li annota con attenzione puntigliosa guardandoli con i suoi occhi straordinari, occhi da fata, che non comunicano con il paziente nel lampo di un sorriso, come sarebbe umano, ma si appagano di una loro beatitudine irradiante non meno delle macchine che egli comanda e guida.

Uomo di nessuna parola a fini di informazione e di commento, dopo la prima lunga visita mi lasciò ad aspettare. Sono queste le attese che contano, gravando grevi sulla psicologia del paziente. Io mi provavo a esorcizzare la paura segreta che doveva pur celarsi nel lago del mio cuore, cercando di convincermi che terminati i calcoli Horst sarebbe tornato con una buona notizia. Il suo assistente dottor Braun pareva darmi cortese solidarietà: « Nous attendons le professeur qui va décider. Compris? ». Quando tornò, la decisione mi fu tradotta in poche cifre che indicavano il giorno e l'ora dell'appuntamento per la prima serie di irradiazioni al cobalto, a una decina di giorni data, intervallo di tempo necessario perché la cicatrice si chiudesse sui buchi dei sette denti tolitmi da Perko. Ero così messo in vacanza, o in licenza, e mi spiaceva, perché ormai la fretta mi aveva contagiato.

Appena entrato nel grande gioco, eccomi invece messo subito fuori dell'arcipelago Kantonsspital, fino quasi alla fine di maggio. Mi disse Braun cortesemente che le irradiazioni sarebbero durate da quattro a sei settimane, e così giugno era tutto impegnato, ed intaccato luglio; poi, l'intervento maxillo-chirurgico di Perko, e quindi forse ancora irradiazioni di Horst al termine di una cosiddetta convalescenza post-operatoria; e poi che cosa, e quando, e come ancora? Mi accorgevo di essermi infilato in un gioco che non esigeva coraggio (ho già spiegato) ma che implicava tempi lunghi e lenti, ed io facevo il conto di quanta mai pazienza mi sarebbe stata necessaria tutta l'estate, e poi anche in autunno e forse addirittura fino a tanto di mettere un piede nell'inverno. Mi domandavo se ce l'avrei fatta a fabbricarmene abbastanza giorno per giorno, dato che la pazienza è una virtù molto difficile, assai più del coraggio.

Vittorio Gorresio

(2 - continua)

GLI "ALTRI" ARABI DAVANTI A ISRAELE

Perché la Siria rifiuta l'accordo del Sinai

Damasco. Sadat, a sinistra, e Assad: il disaccordo dura (Telefoto Associated Press)

(Dal nostro inviato speciale)

Damasco, ottobre.

Il 30 settembre, all'Onu, Kissinger ha detto che « *gli Stati Uniti non hanno alcun interesse a dividere il mondo arabo (...) I Paesi arabi e gli Usa sono dei "partners", non degli avversari* », aggiungendo: « *Noi riconosciamo che la pace nel Medio Oriente non è divisibile. Ogni "nazione", ogni "popolo", deve poter trovare qualche giusta soddisfazione dei suoi legittimi interessi* ». Agli osservatori quest'ultima frase, in particolare, è apparsa come un riconoscimento delle rivendicazioni della Siria e dei palestinesi. Ma qual è l'opinione del governo di Damasco? Lo chiediamo al vice ministro degli Esteri, Abdel Ghani al Rafei.

Giovane, facondo, elegante (pipa inglese, cravatta francese), il dr. Al Rafei lascia raffreddare la domanda sorridendo ironico. Poi: « *Cominciamo col dire* — risponde —, *come non sia corretto parlare di "interessi". Altro che interessi, si tratta di diritti: arabi e palestinesi. Ma siamo alle solite: gli americani rifiutano qualsiasi allusione ai diritti; così facendo non potranno certo pretendere di figurare come mediatori imparziali. Adesso il dottor Kissinger sostiene che gli Stati Uniti e gli arabi sono dei "partners". Sia chiaro: noi non abbiamo nulla contro qualsiasi popolo e nazione al mondo, eccezione fatta per quei Paesi che aiutano il nostro nemico a consolidare la sua posizione o magari lo incoraggiano a proseguire nella sua politica aggressiva. Non siamo quindi contro gli Stati Uniti ma contro la loro politica, poiché essa ha come precipuo obiettivo quello di aiutare senza limiti Israele, in tutti i campi. La nostra politica estera è basata sulla più completa apertura al mondo intero. Crediamo nel dialogo, siamo oltremodo pazienti e abbiamo molto "fiato", per dirla in gergo sportivo.*

« *In questo spirito abbiamo più volte discusso con Kissinger e sempre nella speranza di giungere a una soluzione che assicuri una pace giusta e duratura, conformemente alle risoluzioni dell'Onu e ai principi generali del diritto. Gli Stati Uniti sono forse la sola potenza che può esercitare pressioni su Israele perché rinunci alla sua intransigenza e accetti di applicare le risoluzioni 242 e 338. Ma gli Stati Uniti non hanno voluto, almeno finora, esercitare queste pressioni. Sicché non vedo come Kissinger possa parlare di "partnership" tra l'America e gli arabi. Se gli Usa ci considerassero veramente dei "partners" dovrebbero preoccuparsi di tutelare i nostri diritti. Al contrario sono sempre e solo scesi in difesa degli interessi di Israele. La guerra di ottobre e gli ultimi immensi aiuti assicurati al nostro nemico questa estate, in concomitanza con l'accordo del Sinai (un affare per Israele, un colpo duro alla solidarietà araba) stanno a dimostrarlo. La realtà contraddice Kissinger: gli Stati Uniti non sono imparziali, gli Stati Uniti vogliono dividere il mondo arabo* ».

La Siria denuncia l'accordo del Sinai. Il ministro degli Esteri Khaddam ha praticamente rifiutato la politica dei « piccoli passi ». Se ne deve concludere che non siete disposti a nessun accordo interinale con Israele?

« *Noi non siamo contrari in linea di massima a un accordo. Ma respingiamo un accordo come quello del Sinai che mira a trasformare il conflitto arabo-israeliano in una lotta interaraba, che vuole solo congelare le cose a tutto vantaggio di Israele. Siamo disposti a raggiungere un accordo purché comporti una definizione chiara, netta dei passi successivi da compiere per arrivare a una soluzione globale. Se il principio del ritiro totale degli israeliani dai territori occupati venisse assicurato, potremmo benissimo accettare di fare un "passo". Ma gli americani grosso modo ci dicono: facciamo per intanto un accordo di disimpegno, il resto lo vedremo poi. E questo non possiamo accettarlo* ».

C'è il rischio, mi pare, di finire in un vicolo cieco.

« *Dipende dall'America, da Israele. Noi non abbiamo chiuso la porta. Il presidente Assad lo ha detto: non amiamo la guerra, vogliamo la pace. Ma non una pace monca. La pace giusta che noi sollecitiamo può realizzarsi col ritiro degli israeliani da tutti i territori occupati, col riconoscimento, da parte di Israele, dei diritti legittimi del popolo palestinese. Ogni possibilità di accordo e, quindi, di pace è legata al riconoscimento dell'Olp che rappresenta tutto il popolo palestinese* ».

Ma come può Israele riconoscere l'Olp (contestato fra l'altro all'interno stesso della resistenza) quando esso parla di edificare una Palestina laica, democratica, multiconfessionale praticamente sulle rovine dello Stato ebraico? Voi appoggiate l'Olp eppure riconoscete il diritto all'esistenza di Israele...

Il dr. Al Rafei m'interrompe: « *Noi, accettando le risoluzioni 242 e 338, abbiamo in pratica ammesso il diritto di Israele all'esistenza, ma come volete che lo facciano i palestinesi se Israele nega loro il diritto a una patria?* ». Senza darmi il tempo di ribattere, prosegue d'un fiato: « *Se Israele accettasse la presenza di rappresentanti palestinesi in non importa quale trattativa, discussione, conferenza o che so io, molte cose si potrebbero modificare, certe posizioni potrebbero essere rettificate e si arriverebbe a un negoziato dai risultati soddisfacenti. Occorre in sostanza trovare un compromesso che assicuri l'esistenza del popolo palestinese. Noi non chiediamo che Israele si ritiri in 24 ore, che accetti le tesi dei palestinesi, chiediamo solo che accetti "almeno il principio" di una soluzione del problema palestinese; dove dovranno insediarsi i palestinesi, che tipo di relazione dovranno avere con Israele sono problemi da vedersi in seguito. Quel che conta è "il principio", fissare un punto di partenza.*

« *Ricordiamoci che il nodo della crisi mediorientale è il problema del popolo palestinese. Lo disse U Thant nel 1969, lo ha ripetuto, subito dopo l'accordo del Sinai, George W. Ball. Un negoziato di pace senza la partecipazione dei palestinesi non avrebbe senso, perché dal 1947 essi sono all'origine di tutte le guerre. Ostinarsi a ignorarli può avere come solo risultato quello di portarli alla disperazione: attentati terroristici etc. con tutte le conseguenze che ne possono scaturire. Non si può ignorare un popolo di due milioni di senza patria. La causa del popolo arabo è inscindibile dalla causa del popolo palestinese: questo noi diciamo da sempre, questo ripetiamo ancora una volta. Con fermezza. Ecco perché respingiamo qualsiasi ipotesi di accordo interinale che prescinda dal riconoscimento, ancorché in linea di principio, dei diritti del popolo palestinese* ».

Come ha scritto André Fontaine, perché infine « scoppi » la pace in Medio Oriente occorre che Israele e l'Olp si decidano ad « *accettarsi reciprocamente* ». Ma fino a quando Israele si ostinerà a considerare i palestinesi un « *popolo fantasma* » e l'Olp a pretendere la sparizione dello Stato ebraico, non potrà esistere la speranza di raggiungere quel « compromesso » di cui parla il vice ministro degli Esteri siriano. La pace in Medio Oriente non può essere « comprata » con aiuti economici, tecnologici, con appoggi politici. La politica dei « piccoli passi » potrebbe risolvere la crisi, anziché rinviarla, solo se si facesse un primo « piccolo passo » verso la soluzione del problema palestinese. Poiché l'alternativa è tragica, una nuova guerra, bisogna avere il coraggio di procedere in quella direzione.

Igor Man

UNA MOSTRA SULLA GRAN FAMIGLIA

I fantasiosi Bibiena

(Nostro servizio particolare)

Mantova, ottobre.

Come sempre succede, i primi a visitare le mostre sono gli stranieri, francesi ed inglesi per di più, sempre molto informati e decisi a non perder niente di quel che c'è da vedere in questo inizio d'autunno. Così, anche a Mantova, nella sobria e asciutta casa del Mantegna restaurata per mostre e rassegne di alto livello, si aspetta di sentir parlare mantovano, oltre che italiano, dinanzi ai disegni ed alle incisioni dei Bibiena che il Museo Teatrale della Scala ha « prestato » all'Ente Manifestazioni Mantovane fino al 4 novembre. Biglietto d'ingresso trecento lire, valido anche per la visita del gioiello più raro di uno dei Bibiena, Antonio, che è il Teatro della Accademia (soltanto mezzo chilometro più al centro), ed al ritiro del « giornale della mostra »: un foglio verde chiaro molto ben impaginato ed illustrato, elegantissima la stampa e succoso il contenuto. Neppure tanto in breve, contiene la fitta storia di questi Bibiena che all'inizio eran Bibbiena d'origine casentina, tutti architetti o scenografi ed uno anche cardinale (autore della licenziosa *Calandria*), e concordemente impegnati a riempire il secolo fra il Sei ed il Settecento del loro nome, dentro e fuori d'Italia: Dresda Berlino e Bayreuth, Vienna e Lisbona, per non dire del soggiorno lungo e fruttuoso di Carlo Ignazio, l'ultimo della razza, fra la Russia e Praga.

Certo non è una mostra clamorosa, essendo così inconsueto per noi vedere incisioni e disegni. Sicché uno dei precisi ed eleganti coordinatori, Aldo Signoretti, lamenta proprio la mancanza del « curioso » che mette dentro la testa (e poi resterà affascinato) tanto per vedere di che si tratta. Mentre abbondano gli specialisti, gli amatori, i collezionisti, gli appassionati di teatro.

Dopo la visita ai fantasiosi disegni ed alle incisioni delle idee teatrali, con tutta la teoria dei famosi « sott'in su » che sono in pratica disegni visti dal basso (cupole per lo più, colonne, scalinate, pareti ed angolo con tutti i loro fregi, capitelli, balconcini, trafori e festoni del più ricco barocco); dopo la non meno curiosa e preziosa serie di incisioni (quasi sempre del Buffagnotti) riguardanti i «catafalchi» progettati per granduchi e regnanti il cui ultimo riposo su questa terra sarebbe stato fra colonne tortili tutte infestonate, drappeggi più voluttuosi che cinerei, e baldacchini assai simili a meringhe di zucchero necessariamente un po' stantio ed ingiallito; e certe incisioni riguardanti boschi per chissà quale rappresentazione idillica (file di alberi con le foglioline in chiaroscuro, una prospettiva di viali e vialetti, nuvole all'orizzonte o su nel cielo); e dopo aver provato un senso di pace oltre che ammirazione dinanzi alla ricostruzione del modello che Franco Cagnoli, scenografo della Scala di Milano, ha fatto dalla riproduzione a stampa del Tempio di Apollo (un teatrino in compensato con la sua fuga di colonne e capitelli in bianco ed oro che rimarrà a Mantova, dono di una banca), ecco finalmente una saletta con seggioline che invita i visitatori a studiare, attraverso una serie di diapositive molto ben corredate dalle didascalie di Ercolano Marani, un itinerario bibienesco a Mantova, e nel Mantovano.

E' qui che accade ciò che è inevitabile, come infatti si può constatare ogni volta che le diapositive mostrano, per prima cosa, il cortile e la facciata del palazzo Ferroni in via Marangoni proprio rasente il Rio: cortile e facciata chissà quante volte visti senza attenzione alcuna, persino da chi abita nella medesima strada. Allora i mantovani che assistono alla proiezione si lasciano scappare meravigliati « e chi poteva immaginare che era un Bibiena », così come quasi tutti scoprono con sorpresa che del Bibiena è anche la facciata della chiesa di San Barnaba, e che due composizioni pittoriche di Antonio Bibiena si trovano in quello che da tanti anni è sede del liceo classico e prima era l'Università dei Gesuiti; e che appena fuori di Mantova, a Villa Pasquali, la chiesa parrocchiale è la più importante creazione di architettura sacra lasciata dai Bibiena in area mantovana. (Mentre quasi tutti sanno, per fortuna, che la suggestiva Cappella del Sacramento nella chiesa parrocchiale di Sabbioneta è stata eretta su disegno di Ferdinando Bibiena nella metà del 1700).

Suggerito dunque l'itinerario, gli stranieri galoppano a veder da vicino, muniti di cataloghi e macchine fotografiche. Molto meno esigenti gli italiani, che però non trascurano il Teatro dell'Accademia, detto anche Scientifico, un gioiellino crocchiante di palchetti, di balconate, di stucchi e di affreschi, fortunatamente sfruttatissimo per conferenze e concerti dopo il lungo e costoso restauro. Dice il sindaco Usvardi, con ironia: « *Molti ci rimproverano di sfruttare eccessivamente il teatro, e temono che qualcosa vada rovinato. Ma lo riteniamo troppo bello per rimanere soltanto qualcosa da guardare. Vorrà dire che rifaremo le poltrone (del resto già rifatte su modello d'epoca) quando sarà necessario* ».

Edgarda Ferri

La Conferenza sull'occupazione

Regione-Montedison scontro sul Vallesusa

Libertini polemico con l'ing. Grandi: "Non accettiamo come definitiva la smobilitazione del cotonificio" - I tre giorni di dibattito al teatro Nuovo: "Passo d'inizio di una lunga strada"

Chiusa la Conferenza dell'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico, la Regione comincia a valutarne i risultati. Toccherà poi al Consiglio regionale darne un giudizio politico e lo farà nella seduta del 23 ottobre. Ma già ieri il vicepresidente della giunta, Libertini, ne ha dato uno, a proposito delle dichiarazioni fatte domenica mattina nel dibattito dall'ing. Grandi, amministratore delegato della Montedison.

Nella sua relazione, parlando del settore tessile, l'ing. Grandi aveva detto: «In Italia la situazione dell'industria tessile si presenta con caratteristiche negative assai eloquenti, soprattutto nel settore cotoniero, di cui fa parte il Vallesusa». Ed aveva aggiunto: «Limitandoci al solo fatturato per dipendente, basta considerare che nel complesso dell'industria cotoniera italiana nel 1973 si è registrato un valore di 8,3 milioni di lire per dipendente, contro valori oscillanti tra gli 11 e i 20 milioni per industrie inglesi, tedesche e americane. Per lo stesso anno il Vallesusa faceva registrare un fatturato unitario di 6 milioni di lire. E' una situazione questa che va affrontata con chiarezza di idee, per dirci ai compartì del settore tessile siamo di fronte ad un irrimediabile declino e neppure possiamo pensare di contrastarlo con il completamento delle strutture produttive esistenti e neppure con ipotesi di integrazione verticale col settore fibre».

Un vero e proprio annuncio di chiusura dello stabilimento, al quale il ministro Donat-Cattin ha subito risposto difendendo quella della Montedison «comportamento da sabotatore» e ricordando il cospicuo intervento di denaro pubblico nel capitale della società. Ieri Libertini, riferendosi all'annuncio, a «ridurre dell'impegno nella produzione delle fibre e alla smobilitazione del Cotonificio Vallesusa», l'ha definito «scelta assai grave per l'industria piemontese».

Ha aggiunto: «Desidero precisare, a nome della giunta regionale, che noi non consideriamo affatto queste scelte come definitive; non solo le respingiamo, ma siamo convinti che esse possono e debbono essere ridiscusse trovando soluzioni diverse e positive. In questa direzione stiamo operando. Alla Montedison chiediamo di sospendere ogni decisione esecutiva in attesa delle necessarie consultazioni e decisioni tra governo e Regioni. Al governo ci siamo rivolti per chiedere un intervento organico e immediato e consideriamo le dichiarazioni del ministro Donat-Cattin solo una prima e parziale, per se positiva, risposta. Alle organizzazioni sindacali che si oppongono alla smobilitazione esprimiamo comprensione e solidarietà, e per questo ho convocato in settimana i sindacati tessili provinciali e i consigli di fabbrica del CVS. Avrò anche nuovi incontri con gli dirigenti della società».

La conclusione di Libertini è un'enunciazione programmatica: «La Regione è aperta alla contrattazione di nuovi spazi produttivi, non crede alla difesa, nel lungo termine, delle industrie obsolete, ed opera per la conversione industriale. Manterremo con fermezza questa posizione, ma ci opporremo con altrettanta fermezza a ogni ristrutturazione indiscriminata e riduttiva che riversi sui lavoratori il peso di errori e responsabilità altrui».

Questa frase riassume il [illegible] dei tre giorni di dibattito: riconversione delle aziende e diversificazione produttiva, nella tutela assoluta del posto di lavoro. Come [illegible] Libertini l'andamento della Conferenza?

Risponde: «Ha dimostrato la capacità della giunta regionale di avviare un dialogo costruttivo [illegible] degli interessi complessivi della comunità piemontese. Abbiamo fatto il passo iniziale di una lunga strada, abbiamo aperto una discussione intorno a proposte operative concrete. Nessuno mette in dubbio la gravità della situazione. La Montedison ne è un esempio; lo stesso debbo dire per la Fiat e noi auspichiamo che le trattative con le organizzazioni sindacali vengano riprese su basi serie. Sono emerse posizioni particolari molto interessanti, si sono raccolte fin dora ad ora sparse. Importante è che la Conferenza sia venuta considerata punto di arrivo, da nessuno; è un punto di partenza. Neanche il piano economico, che presenteremo entro l'anno, sarà un punto conclusivo».

Al convegno i rappresentanti dei sindacati hanno ribadito la richiesta di «un confronto, un negoziato, con la Regione». Che cosa ne pensa Libertini? «E' una richiesta del tutto legittima. Noi non pensiamo che il tatto di avere una giunta di sinistra alla Regione dei privilegi particolari nel loro confronti. Riteniamo che ci siano, e particolari dei sindacati. La natura della giunta, il suo carattere popolare, sono verificate con le scelte che essa farà; ma i sindacati devono già da ora prendere atto che la volontà della giunta, nella sua completa autonomia, sopra tutto, che i sindacati sono uno spazio che non hanno mai avuto dalle giunte precedenti».

La Conferenza ha lasciato, com'era ovvio pensare, strascichi di malcontento. Avevano chiesto di parlare 73 persone, sono riusciti a farlo 45; gli altri esprimono rammarico. Lo ha fatto ieri il consiglio provinciale di Torino (ne parliamo anche altri tre presidenti sono stati esclusi). Il segretario provinciale degli edili, Tessore, ci ha inviato il testo della relazione che avrebbe voluto tenere, lamentando: «La presidenza ha dato la parola agli imprenditori, ma ai lavoratori non è stato possibile esprimere le proprie preoccupazioni e proposte».

Anche gli artigiani fanno parte delle categorie escluse dal dibattito: il ministero e così pure l'associazione degli ospedali. Si sono limitati a consegnare gli interventi.

Alcune scuole al freddo protestano i genitori

Altre lamentele per i bidelli che ancora mancano

Il freddo ha messo in crisi parecchie scuole. L'incarico di fornire il riscaldamento è stato affidato dal Comune a due aziende specializzate, una delle quali ha già iniziato il servizio, l'altra invece non si è ancora adeguata alle rigide condizioni atmosferiche e i ragazzi sono al gelo con disagio inevitabile e rischio di malanni e raffreddori. In particolare sono preoccupati i genitori dell'elementare Bosio Vergine di Campagna. Temendo che i loro figli, come già accade in passato, debbano restare al freddo fino ai primi di novembre, annunciano che faranno sciopero nei prossimi giorni.

★ Minacciano agitazioni genitori e studenti dell'Istituto agrario statale di viale Mughetti dove le lezioni non si sono tutte regolari perché mancano i bidelli, le aule sono sporche, non ci sono tutti i banchi e le attrezzature necessarie. Le famiglie, due settimane fa, avevano avuto assicurazione dall'autorità scolastica e da quelle comunali di provvedimenti adeguati entro il 30 ottobre. «Ma a tutt'oggi — spiegano i genitori — non abbiamo visto nulla che faccia sperare in un futuro migliore. Niente bidelli, niente lavoro di riadattamento. Che cosa dobbiamo fare perché i nostri figli possano finalmente godere del diritto allo studio?».

★ Agitazione anche alla nuova scuola media di via Baltimora. C'è un solo bidello per 24 classi. I genitori hanno fatto un esposto al medico capo comunale ed una delegazione è stata ricevuta dal provveditore. Per ora esistono alcune promesse. Se entro giovedì la scuola non sarà stata messa in condizioni di funzionare decorosamente le famiglie terranno a casa i ragazzi.

d. garb.

All'Hotel Principi proroga di 6 mesi

Della gestione Ciga - Domani assemblea aperta alla Singer - Sciopero alla Mach di Volpiano

Nuovi sviluppi nella vicenda dell'albergo Principi di Piemonte. Un comunicato stampa informa che ieri il prefetto ha preso contatto con il presidente della Ciga (Compagnia italiana grandi alberghi) «in merito alla gestione dell'Excelsior Principi di Piemonte dopo le notizie sulla «cessazione dell'attività».

Inoltre il prefetto è intervenuto presso la presidenza della Sai, «la quale, come in precedenza — precisa la nota —, si è dichiarata pronta a confermare la sua disponibilità per il rinnovo del contratto di affitto alla Ciga. Il presidente della Ciga ha fatto presente l'impossibilità per la compagnia di continuare nella gestione, fortemente passiva».

«Il prefetto — aggiunge il comunicato stampa — ha proposto che la gestione dell'albergo sia assicurata per un certo lasso di tempo, allo scopo di permettere l'esame di altre soluzioni. In merito è stato raggiunto un accordo tra il presidente della Ciga e la presidenza della Sai per la proroga della gestione per sei mesi».

Anche i sindacati del commercio della Cgil, Cisl, Uil hanno diffuso notizie sulla vertenza. I rappresentanti dei 130 lavoratori dell'albergo Principi di Piemonte, licenziati dalla direzione, hanno sollecitato e ottenuto l'intervento dell'assessore al turismo regionale dottor Moretti, il quale si è impegnato a convocare le parti. In attesa dell'avvio di una trattativa «abbiamo avuto assicurazioni — hanno detto i sindacalisti — che i licenziamenti sono stati revocati».

MACH (BP) di Volpiano — Ieri i lavoratori hanno fatto un'ora di sciopero durante la quale si sono riuniti in assemblea con tutti i dipendenti delle ditte appaltatrici di lavori all'interno della Mach. Dopo l'infortunio mortale di cui è stato vittima venerdì scorso l'operaio di un'impresa che lavora per la Mach, i dipendenti della raffineria hanno sottolineato l'esigenza di organizzare forme di lotta per ottenere l'eliminazione degli appalti e del lavoro precario. «Questo ennesimo caso di omicidio bianco — affermano i sindacalisti — ripropone con forza il problema dell'assunzione dei dipendenti delle ditte appaltatrici da parte delle aziende in cui si svolgono i lavori».

SINGER — Prosegue l'assemblea nella fabbrica di Leinì in difesa dell'occupazione. Domani alle 10 riunione nello stabilimento con le forze politiche e sociali.

AGENTI DI CUSTODIA — Un volantino invita gli agenti ad autoconsegnarsi in caserma nei giorni 17, 18 e 19 ottobre per rivendicare la licenza, la giornata libera, il trattamento morale e finanziario e l'applicazione della legge che prevede le 40 ore settimanali.

VALLESUSA — I lavoratori degli stabilimenti di Rivarolo, Lanzo e Collegno hanno fatto sciopero con assemblee e cortei interni per protestare contro l'annuncio, dato alla Conferenza per l'occupazione in Piemonte, dello smantellamento dell'azienda. L'agitazione prosegue.

PORTIERI — Giovedì alle 20,30 alla Camera del lavoro (via Principe Amedeo 18) assemblea generale per illustrare l'accordo raggiunto sulla [illegible] dei punti di contingenza ed esaminare le azioni da svolgere per la mutua.

FIOM-CGIL — Sergio Pupo è passato dalla segreteria Fiom a quella della Camera del lavoro. Il nuovo segretario responsabile della Fiom è Paolo Franco.

Multe agli ambulanti abusivi della Crocetta

Gli undici ambulanti ai quali venerdì sul mercato della Crocetta è stata sequestrata la merce esposta sui banchi fuori della zona riservata intendono continuare la "battaglia" contro il municipio dopo il deludente incontro dei loro rappresentanti, sindacalista dello Snal, con l'assessore Sellicone e con il vice comandante dei vigili urbani.

«Sono andato per risolvere la questione — dice Aresta —, invece mi hanno comunicato che ci faranno multe da 100 a 200 mila lire con sospensione delle licenze per 15 giorni. Noi non siamo d'accordo e pagheremo solo se ci sarà una riduzione ragionevole. Siamo disposti ad andare fino in fondo per tutelare il nostro diritto al lavoro».

Folklore — Giovedì 16, ore 21, teatro Arcobaleno, piazza S. Giulia 7, spettacolo di folklore piemontese «Gianduja, Giacometta e la sua gente».

Il presunto "boss" di Bardonecchia era ricercato da luglio

Rocco Lo Presti arrestato al cine Ora andrà al confino per tre anni

Accusato di avere imposto il dominio nella manodopera edilizia, è stato condannato dalla corte d'appello al soggiorno obbligato nell'isola dell'Asinara - Ma già sorge una sottigliezza giuridica: l'arresto in questi casi è legittimo? - Oggi il pretore deciderà

Domenica pomeriggio, pioggerella autunnale, il pubblico «della festa» si accalca davanti a un cinema del centro, in via Buozzi, dove si proietta «Polizia investigativa femminile». Tra la folla c'è anche Rocco Lo Presti, 38 anni, il presunto «boss» mafioso di Bardonecchia, condannato nel luglio scorso a 3 anni di soggiorno obbligato nell'isola dell'Asinara.

Dal giorno in cui la Corte d'appello ha preso questo provvedimento nei suoi confronti, Rocco Lo Presti non si è più fatto trovare: né a Bardonecchia, né in Calabria sua terra natale. Volatilizzato. «La mafia lo protegge — si disse allora — non si farà prendere, all'Asinara non ci andrà mai». Invece l'altro pomeriggio è uscito allo scoperto, tranquillo. Stava per entrare nel cinema, quando il brigadiere Montano l'ha riconosciuto e gli ha posato una mano sulla spalla: «Signor Lo Presti, come va?».

L'uomo si è voltato, ha salutato il sottufficiale che conosceva da quando quello prestava servizio a Bardonecchia: «Qui anche lei?».

«Forse non possiamo andare al cinema» ha tagliato corto Montano. Ha fatto una telefonata in Questura, il dott. Fersini capo della «mobile», e pochi minuti dopo un'autoradio accompagnava il presunto boss in via Grattoni. Qui è stato dichiarato in arresto «per essersi sottratto a un provvedimento emesso dalla Corte di appello che lo inviava in soggiorno obbligato all'isola dell'Asinara per 3 anni».

Arresto, diciamolo subito, che ha suscitato perplessità soprattutto tra i difensori del Lo Presti, avv. Albanese e Gabri. Oggi a mezzogiorno il pretore dottor Bellone dovrà decidere se convalidare o no la cattura, risolvendo così una questione «squisitamente giuridica», come l'ha definita qualche giudice. Il problema è: la legge prevede l'arresto della persona che si sottrae all'obbligo stabilito dal giudice? Ma il Lo Presti fece perdere le sue tracce il giorno stesso in cui la Corte d'appello emise il decreto nei suoi confronti, e la polizia, incaricata di notificarglielo, non riuscì a rintracciarlo. Ora c'è da domandarsi: domenica pomeriggio il poliziotto, incontrando Lo Presti, doveva semplicemente dargli la notizia dell'avvenuta condanna al confino, e quindi disporre il suo accompagnamento all'Asinara, oppure dichiararlo in arresto come contravventore all'obbligo non ottemperato?

Sottigliezze giuridiche, come si vede, e di scarsa rilevanza. Il pretore Bellone oggi interrogherà il presunto boss e poi deciderà se la sua cattura è stata o no legittima. In un caso o nell'altro, Lo Presti lascerà il Piemonte e si trasferirà all'Asinara. Accompagnato o [illegible] manette, la sostanza non cambia.

La storia in cui s'inquadra la vicenda di Rocco Lo Presti è una storia tipicamente di mafia, o se vogliamo, di «'ndrangheta», date le sue origini calabresi (è nato a Marina di Gioiosa Jonica). Con Francesco Mazzaferro e altri individui sospetti, si insediò a Bardonecchia e cominciò a tessere quell'impalpabile tela di intimidazioni, minacce, racket dell'edilizia, ben nota a chi si occupa di problemi mafiosi. Nel marzo '74, l'allora questore Sinullo consegnò un dossier al Tribunale sull'attività di Lo Presti, Mazzaferro e altri nove presunti boss, chiedendo che fossero sottoposti alla sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno in un comune da destinarsi, e comunque fuori dalla Valle Susa e dal Piemonte.

Il Tribunale respinse la proposta dicendo, in sostanza: «Le voci che circolano sul gruppo di Bardonecchia non sono suffragate da elementi concreti». Contro il decreto, presentò appello il sostituto procuratore generale dottor Caccia, ma soltanto per Lo Presti e Mazzaferro. La Corte d'appello, nei primi giorni di luglio, decise di inviare Lo Presti in soggiorno obbligato all'Asinara per 3 anni, mentre confermò la precedente decisione dei giudici per quanto riguardava il Mazzaferro. Gli avvocati Albanese e Gabri hanno proposto ricorso in Cassazione, che non si è ancora pronunciata.

Nella loro motivazione, i giudici di appello si basarono soprattutto su due testimonianze — quella dell'ex sindaco Corino e di un sindacalista — e su numerosi episodi riferiti da abitanti di Bardonecchia, per concludere che emerge «sia la duplice attività del Lo Presti volta ad imporsi nella manodopera edilizia, e ad imporre il suo lavoro con esclusione di concorrenti, sia lo svolgimento di tale attività mediante minacce, violenze e soprusi. In questo modo Lo Presti è riuscito a imporre il suo dominio nel campo dell'edilizia e in particolare della manodopera. Emerge inoltre la sua attività a compiere non occasionalmente atti criminali, anche se non di rilevante gravità e, quindi, la sua pericolosità sociale. Assai sintomatiche appaiono le recenti condanne penali del Lo Presti inflitte dal pretore di Susa per assunzione di manodopera senza il tramite dell'ufficio di collocamento. Non ritiene invece la Corte che sussistano prove e neppure semplici indizi per scorgere una partecipazione diretta o indiretta del Lo Presti negli omicidi di Vincenzo Tinnirello, Luigi D'Agostino e Vincenzo Cannizzaro, poiché tutto si riduce a voci e a circostanze scarsamente significative».

Il decreto dispone infine che Lo Presti «cerchi un lavoro all'Asinara e si fissi la propria dimora, non si associ a persone che abbiano subito condanne, non rincasi la sera più tardi delle 21 e non esca la mattina prima delle 7, non detenga o porti armi, non partecipi a pubbliche riunioni, viva onestamente».

Rocco Lo Presti si difende: «Sono una vittima»

Sequestrato un carico di sigarette estere

Operazione della guardia di finanza in via Sansovino

Un quintale di sigarette estere è stato sequestrato, ieri, dai militari della sezione [illegible] seconda legione della Guardia di Finanza. Erano nascoste in un autocarro «600», targato Salerno, parcheggiato in via Sansovino. Provengono da uno sbarco clandestino effettuato nei giorni scorsi sulla costa campana e, a quanto pare, fanno parte di una grossa partita che i contrabbandieri hanno smistato verso il nord. Le sigarette sono state trovate sul camion in mezzo a cassette di frutta.

☆ Luigi Palombella, 54 anni, commerciante, via Biturci 14, è stato stroncato dall'infarto mentre alla guida della sua «1500» percorreva via Sangaro. La vettura, rimasta senza controllo, è andata a schiantarsi contro una «128» guidata da Giuseppe Fontanelle, 29 anni, via Lessna 19, che in quel momento era ferma al semaforo.

★ Oreste Benotto, 74 anni, via Gottardo 275/19, è morto alle Molinette. Sabato sera, mentre attraversava via Bologna, all'angolo di via Gottardo, era stato investito dalla Citroën di Livio Furini, 31 anni, [illegible] Reggio Parco 139. Aveva riportato fratture alla volta cranica, al bacino, al braccio e alla gamba sinistra.

★ E' morto alle Molinette l'operaio Primo Zanini, 34 anni, residente a Chieri in via Cinzano 14. Otto giorni fa, mentre in «Vespa», percorreva via Conti Rossi di Chieri, era stato investito da un pullman che usciva dall'autorimessa.

Affidato all'elaboratore elettronico il conteggio delle nostre imposte

Il compito verrà assegnato ai centri zonali (per Torino si trova in Lungodora Voghera) - "E' un passo avanti verso l'anagrafe tributaria"

Nelle prossime settimane, probabilmente da novembre, la «macchina del Fisco» si metterà in movimento anche nella nostra città. Le prime disposizioni sono giunte sabato agli uffici competenti con un telegramma del ministro delle Finanze, Visentini. Delega al Consorzio nazionale degli esattori tutte le operazioni di liquidazione delle imposte. In questo modo potranno essere utilizzati gli elaboratori elettronici dei vari centri territoriali evitando un ulteriore slittamento dei ruoli d'imposta da pagare.

«E non è tutto — dicono all'Intendenza di Finanza —. Potranno essere attribuiti i numeri di codice fiscale a tutti i contribuenti che hanno già presentato il modello 740». Le pratiche verranno raddoppiati i cittadini «schedati»; sarà un «passo significativo» per realizzare l'anagrafe tributaria. Il grande vantaggio per l'Amministrazione pubblica lo spiega il dott. Telesca, dell'Ufficio di gabinetto dell'Intendenza. «Si potrà seguire il contribuente sin dalla dichiarazione unica del 1974, attraverso l'elemento di identificazione costituito dal numero di codice. In più, a completamento della procedura, si sta studiando la possibilità di apporlo direttamente sulle cartelle esattoriali che verranno notificate ai contribuenti, in base alla dichiarazione presentata nel '75».

Ma il «telegramma Visentini» dà il via ad una procedura inconsueta. Cerchiamo di analizzarla seguendo la dichiarazione dei redditi nel suo nuovo «viaggio».

Il primo «atto» lo ha fatto il cittadino presentando il «modello 740». Gli uffici distrettuali delle Imposte Dirette, prenderanno dal fascicoletto la copia di competenza del Comune, toglieranno i quadri intercalari e spediranno il tutto, in pacchi da cento, al Consorzio, che per Torino è in Lungodora Voghera. «Qualora dovesse mancare questa copia — dicono all'Intendenza — saranno gli stessi Uffici delle Imposte a compilarla, sulla base della dichiarazione originale». Qui i conteggi e la liquidazione delle imposte saranno affidati agli elaboratori elettronici. Dopo questa operazione la «pratica» tornerà all'Ufficio Imposte che si limiterà a controllare se tutto è «conforme alle norme». Una volta fatto questo controllo, il Consorzio potrà compilare le cartelle e inviarle, attraverso la Cassa di Risparmio, esattoria comunale della città, ai contribuenti.

Un «gioco dell'oca» che sembra disciplinato da regole precise. Dicono all'Intendenza di Finanza: «Il consorzio avrà il solo compito di esecuzione e trascrizione dei calcoli; restano integralmente riservate agli uffici delle imposte le operazioni di controllo, quelle cioè che comportano una valutazione. In questo saremo agevolati da uno stampato speciale, il 138-P, che verrà fornito dal Consorzio. Conterrà tutte le informazioni relative al contribuente tratte dagli archivi».

Tutto sembra sia stato previsto, anche l'obbligo del segreto. «I cittadini sono tutelati anche in questo — dicono ancora all'Intendenza —. Infatti gli addetti del consorzio sono a loro volta obbligati al segreto d'ufficio». Siamo sulla buona strada per attuare la riforma tributaria? Forse sì anche se rimangono tanti problemi da risolvere: la memorizzazione degli archivi, una compilazione più celere delle [illegible] svolgimento dei controlli e delle «verifiche di conformità alle norme». «Attendiamo però nuove disposizioni per chiarire alcuni punti ancora oscuri dell'ingranaggio. Con esse veramente potremo dire di aver fatto un passo avanti. Per il momento la strada che hanno preparato sembra buona».

Camera di Commercio Salza nuovo presidente

Durante la conferenza regionale sull'occupazione il ministro dell'Industria Carlo Donat-Cattin ha annunciato che Enrico Salza sarà il nuovo presidente della Camera di Commercio di Torino. Per ora non c'è comunicazione ufficiale della nomina. Dicono alla Camera di Commercio: «Occorre un decreto firmato sia dal ministro dell'Industria sia dal ministro dell'Agricoltura, ma finora non risulta che sia stato fatto». Probabilmente è questione di giorni.

Enrico Salza è noto negli ambienti torinesi per essere stato quattro anni (dal '66 al '70) presidente del gruppo giovani industriali e per quattro anni (dal '70 all'anno scorso) vicepresidente dell'Unione industriale. Nato a Torino il 25 maggio del '37, è direttore tecnico-amministrativo nella società Francesco Lavaggi e figlio, un'industria chimica tra le più antiche che produce fiammiferi.

Attualmente è membro della Giunta dell'Unione industriale di Torino e della Confindustria; ricopre la carica di vicepresidente del consiglio di amministrazione del quotidiano economico «Il Sole 24 ore» e è consigliere del settimanale «Mondo economico». Sposato dal '61, ha tre figlie di tredici, dieci e tre anni.

Ore 13,30, assalto alle Poste di corso Cincinnato

Pistole puntate contro 2 donne rapinano 6 milioni nell'ufficio

Altri fatti: fratelli di 15 e 17 anni arrestati dopo un'aggressione - Smantellati entro oggi, per ordine del questore, gli accampamenti di nomadi alle Basse di Stura; due gli arresti

Rapina alle 13,20 di ieri nell'ufficio postale di corso Cincinnato 236. Due giovani, armati di pistole il volto coperto da calzamaglie, hanno fatto irruzione nella sala. C'erano la gerente, Filippa Cardile, 41 anni e un'impiegata, Silva Grimaldi, 25 anni. Hanno raccontato agli agenti della mobile: «Stavamo ultimando i conti, non c'erano clienti».

I due si sono messi a gridare: «Ferme, state zitte, mettetevi contro il muro». Uno è rimasto accanto a Silva Grimaldi, il complice ha puntato la pistola contro la gerente: «Le pochi talenti hanno tenuto i cassetti — siamo le due donne —. Hanno trovato pochi biglietti da mille». Innervositi per lo scarso bottino i banditi hanno intimato: «Portateci alla cassaforte e apritela, altrimenti spariamo».

Filippa Cardile è stata costretta a spalancare il forziere. Uno dei rapinatori ha afferrato il denaro, circa sei milioni, e lo ha riposto in un sacchetto di nailon. I banditi [illegible] minacciato: «State fermi, non vi muovete, non chiamate nessuno» e sono usciti verso l'uscita. Nel corso, ad attenderli, c'era un complice al volante di una 128 bianca. L'auto è partita veloce verso corso Grosseto. E' stata ritrovata [illegible] dopo.

★ In piazza Arbarello, domenica alle 21,30, agenti del 1° Distretto di polizia hanno arrestato un rapinatore di 15 anni, Mario L., via degli Abeti. Con alcuni coetanei aveva aggredito lo studente Salvatore Brillante, 17 anni, di Bra, e dopo averlo tempestato di pugni gli aveva strappato l'ombrello. Ieri mattina è finito al «Ferrante Aporti» anche uno dei suoi complici: il fratello Giuseppe, di 17 anni. E' imminente l'identificazione e la cattura degli altri.

Nel pomeriggio di domenica, sempre in piazza Arbarello, lo studente Carlo Pasquali, 17 anni, via Bianchi 10, aveva subito un'analoga rapina. Alcuni giovinastri gli avevano preso 2500 lire e tentato di sottrargli l'orologio da polso. Gli investigatori del 1° Distretto di polizia sono convinti che gli aggressori del Pasquali siano gli stessi che hanno più tardi rapinato il Brillante.

★ Inseguita da una «gazzella» dei carabinieri, una 127 rubata si è rovesciata la scorsa notte in piazza Carlina. A bordo vi erano Gianfranco Maugeri, 21 anni, Emanuele Tarantino, 24 anni, Giuliano L. e Antonino P., 17 anni. Hanno riportato poche contusioni e dopo essere stati medicati al San Giovanni sono stati arrestati.

★ Gli accampamenti di zingari di via Germagnano e delle Basse di Stura, presso l'Urbichimica, verranno smantellati entro oggi per ordine del Questore che ha anche deciso, per tutti i girovaghi, un provvedimento di rimpatrio. Le severe misure si sono rese necessarie dopo una serie di furti, litigi e sparatorie. L'ultima operazione della squadra mobile è stata compiuta ieri mattina, in una gran confusione: centinaia di uomini, donne e bambini sono stati accompagnati dalla polizia stradale fuori città mentre altri finivano in Questura per accertamenti.

Due giovani slavi, trovati in possesso di pistole, sono stati arrestati: Ilio Adzovic, 25 anni, e Omo Haminic, 21 anni. Si sospetta che siano tra i protagonisti di una sparatoria avvenuta l'altra notte presso l'accampamento, ma sarà forse impossibile ricostruire l'episodio. Come non ci sono prove sicure sulla banda di ladri bambini delle tribù nomadi che svuotano alloggi e negozi della zona, né sugli autori di numerosi furti d'auto. E' certo però che da giorni ci sono almeno una ventina di vetture rubate e spogliate di tutto il possibile furono ritrovate alle Basse di Stura.

Più gravi altri recenti episodi. Due giovani zingari inseguiti e catturati dagli agenti di una Volante dopo il furto in un negozio di articoli sportivi, in via Milano. Una sparatoria giovedì scorso, in cui sarebbe rimasto ferito un bambino, del quale però non si sono trovate tracce. Un'altra sparatoria venerdì, che ha concluso nel sangue un matrimonio notturno: la vittima, Sparta Salkanovic, 23 anni, è ricoverata alle Molinette con prognosi di 15 giorni per una ferita d'arma da fuoco al fianco. Si era opposta al matrimonio dell'amante con un'altra donna, e l'aveva aggredito durante la festa di nozze: l'uomo, ridotto a mal partito, si era difeso sparando. E' stato quest'ultimo episodio a provocare l'intervento della mobile e la decisione del Questore.

La gerente dell'ufficio rapinato Filippa Cardile e l'impiegata Silva Grimaldi

Preoccupazione anche in Provincia per i provvedimenti Montedison

Polemiche della minoranza con la Regione: "Perché non ci ha consentito di parlare alla Conferenza?" - Le nomine all'Istituto case popolari

Gli echi della conferenza regionale sull'occupazione rimbalzano in consiglio provinciale, riunito per la discussione di alcuni argomenti di ordinaria amministrazione. Giunta e consiglieri ancora scossi dalle dichiarazioni dell'amministratore delegato della Montedison che preannunciano la chiusura del complesso Vallesusa; le minoranze stupite per il mancato intervento della Provincia alla conferenza; altri consiglieri (e il presidente Salvetti) preoccupati per la rottura delle trattative sindacali-Fiat.

«Il provvedimento della Montedison — ha rilevato il consigliere Fantino — giunge in un momento particolarmente difficile per l'economia piemontese. In 15 anni i lavoratori del complesso sono passati da 12 mila a 3 mila. Il licenziamento di altri dipendenti creerebbe un danno incalcolabile alle popolazioni interessate e all'economia di certe zone. La manodopera femminile, in particolare, verrebbe totalmente sacrificata».

«Abbiamo appreso — ha proseguito — che il programma Montedison non era conosciuto del governo. La dura replica di Donat-Cattin alla conferenza è eloquente. Dobbiamo respingere questo tentativo e assumere tutte le iniziative necessarie per assicurare la permanenza dell'attività tessile nella nostra provincia e la conseguente occupazione ai lavoratori».

«Le dichiarazioni dell'amministratore delegato della Montedison sono gravi — ha affermato l'assessore Mercandino — significano la chiusura dello stabilimento. Lo stupore del ministro deve farci riflettere. Possibile che il governo non sappia niente dei piani della Montedison? La prima cosa deve essere quella di sottrarre il potere a questi vari Cefis che operano a loro piacimento nella nostra provincia. Deve intervenire per primo il governo, noi faremo scendere in campo l'intera regione. Dovrà essere una iniziativa che coinvolga forze sindacali, Comuni, Regione, Provincia».

Fantino ha replicato: «Abbiamo sempre sostenuto che il ruolo delle Partecipazioni statali deve seguire gli indirizzi governativi. A volte il potere economico dimentica la sua provenienza, dobbiamo perseguire una politica che rimetta il problema nei giusti termini. Le dichiarazioni del ministro cominciano in questa direzione».

Il consigliere Boetti-Villanis (msi) si è soffermato sulla rottura delle trattative Fiat-sindacati: «Oltre alla Montedison c'è un altro fatto importante: l'annuncio della Fiat di ricorrere a un piano piuttosto ampio di cassa integrazione. S'impone un intervento delle forze politiche che non consenta all'azienda di fare il bello e brutto tempo e che richiami anche i sindacati alla propria responsabilità».

Gli ha risposto il presidente Salvetti: «La Fiat torna alle minacce di drastici provvedimenti, si riaffaccia il fantasma di altre disoccupazioni. Il consiglio provinciale esprime la sua solidarietà ai lavoratori della Fiat, è pronto a sostenerli nella lotta ancora una volta voluta dal padronato».

Il consigliere Arrigo (pli) ha esclamato: «Perché vuole fare solidarietà ai lavoratori Fiat se non contiamo niente nemmeno alla conferenza?». Salvetti: «Sono pronto a rilasciare fotocopie dell'invito della Regione a partecipare alla conferenza. Ci è stato chiesto di non intervenire nel dibattito soltanto per questioni organizzative e di delegare la Regione a rappresentarci». Fantino: «Non intendiamo delegare nessuno altro a rappresentarci».

Il resto dei lavori è passato in secondo ordine. Da segnalare soltanto una «denuncia» di incompatibilità nei confronti del consigliere Sibille (dc) e la nomina del socialista Pelaino e dell'onorevole Sulotto (pci) nel consiglio d'amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari.

Il consigliere Sibille è sindaco di Exilles, la giunta si è riservata di riesaminare il caso.

Una lettrice ci scrive:

«Caro Specchio dei tempi, scusa se ti rubo un po' del tuo spazio prezioso ma non ho nessuno con cui sfogarmi. Sono una mamma di tre bambini e da diverso tempo sto cercando un alloggio, ma dopo aver bussato a tante porte credo che non troverò più la buona volontà di chiedere ancora. Nessuno mi accetta appena sentono dire che ho tre bambini (ete scolari) mi [illegible] la porta in faccia.

«I bambini sono buoni, nella casa dove abito tutti ci stimano proprio perché malgrado siano tre, nessuno li sente. Poi tra la scuola e fare i compiti sono sempre occupati e il tempo che hanno libero il porto fuori.

«Non riesco a darmi pace che i padroni non vogliono darci casa. Uno di questi, alla mia richiesta del suo alloggio, dopo un paio di giorni mi ha risposto che aveva "preferito darlo a una famiglia che aveva un cane e si sa che non di tutte in casa i cani li vogliono".

«Così ho capito meglio un cane che un bambino!!! Vorrei solo dire ai padroni di casa che prima di dire "no" si informino, perché dire di no solo perché il richiedente ha figli è una barbarie. Scusami è solo lo sfogo di una mamma».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive da Venezia:

«Ho seguito anch'io la polemica sul "posti di lavoro occupati da donne sposate con marito che guadagna bene" e come il signor Ireno Signorini non riesco a digerire la troppo ricorrente frase, rivolta ai giovani in cerca di lavoro: "Si diano da fare". Lavoro da 28 anni. Non ho figli in cerca di lavoro, né un marito che mi aiuti.

«In passato ho mantenuto una nutrita schiera di familiari, tutti interamente a mio carico. Oltre che ad avere estremo bisogno di lavorare, mi piaceva anche lavorare per cui ho lasciato "buoni posti" per altri che mi davano maggiori soddisfazioni. A chi mi diceva incredulo: "Come, lasci quel posto? E' così difficile trovare lavoro!", replicavo: "Per chi sa lavorare e ne ha voglia, lavoro ce n'è".

«Questo fino a qualche anno fa. Ma ora? Vogliamo ignorare le aziende che chiudono i battenti, il ricorso alla Cassa integrazione, le sempre più numerose società che bloccano le assunzioni per evitare (o ridurre) licenziamenti?

«Per cortesia, un po' di rispetto per chi si sfinisce nel cercare inutilmente un lavoro, per chi non vede un avvenire davanti a sé; e altrettanto rispetto per chi, con famiglia a carico, è rimasto senza lavoro.

«Mi permetto di semplificare. Dato che lavoro per tutti non ce n'è, due stipendi = agiatezza; nessuno stipendio = fame, disperazione e ribellioni che possono esplodere a svantaggio di tutta la collettività.

«Lo ricordino, per favore, le signore sposate "con marito che guadagna bene". Non saper rinunciare al proprio posto di lavoro è umano e comprensibile. Ma si abbia almeno il coraggio di dirlo a se stessi quello che debbo rispondermi una mia collega: "Mi rendo perfettamente conto della situazione, ma non sono tanto generosa da rinunciare per un altro"».

Segue la firma

Specchio dei tempi

Famiglia con bambini e famiglia con cane - L'impensabile rinuncia "Me ne basterebbe un quarto, ma subito" - Con le stalle sotto le camerate (protestano gli artiglieri da montagna del gruppo Aosta)

Un lettore ci scrive:

«Sono il maresciallo della A. M. Giovanni Bona collocato in pensione il 23-3-1972 per invalidità contratta per causa di servizio. Da allora (e malgrado anche l'aiuto datomi da Specchio dei tempi pubblicando la mia situazione) sono ancora in attesa di percepire la pensione privilegiata spettantemi e concessa dal Ministero con decreto n. 483 del 22-7-'74.

«Nei giorni scorsi leggendo su La Stampa (è l'unico lusso che mi concedo) in prima pagina che una dattilografa della Camera percepisce una pensione di 900 mila lire ho avuto un tuffo al cuore. Non metto in dubbio la benemerita categoria delle dattilografe, e in modo particolare quella della Camera, ma se mi è concesso, faccio umilmente presente che il sottoscritto ho servito per 36 anni e mezzo la Patria in guerra ed in pace, superstite con altri 4 o 5 compagni di corso su 80 di otto campagne di guerra (riconosciute) [illegible] diversi fronti, [illegible] la guerra di Liberazione, con 135 voli di guerra, 3 decorazioni al Valor Militare, 14 anni di servizio in località dichiarata "disagiatissima" e da sottufficiale sempre classificato con 20/20, ottimo o superiore alla media.

«Ora io non pretendo una pensione pari ad una dattilografa, sarei felice se mi "elargissero" [illegible] al più presto un quarto di detta pensione. E' chiedere troppo? Eppure non riesco ancora ad ottenere quanto mi spetta con Decreto ministeriale. Il prego, Specchio dei tempi, le crisi della mia infermità si susseguono, pubblicami ancora questo appello e chissà che chi può non mi dia una mano a farmi trascorrere i pochi anni (o pochi mesi) che mi restano un po' più serenamente e morire tranquillo lasciando alla mia famiglia quel poco che mi è dovuto dallo Stato. Grazie. Con ossequio».

Giovanni Bona

Un gruppo di lettori ci scrive da Saluzzo:

«Dopo la lettera pubblicata su Specchio dei tempi alcuni giorni or sono, noi artiglieri da Montagna del gruppo "Aosta" di stanza a Saluzzo, ci auguravamo che una Commissione tecnica, igienico-sanitaria (meglio se di civili) si fosse compiaciuta di venire ad ispezionare la nostra caserma; ma purtroppo ciò non si è verificato.

«Con riferimento alla lettera, di cui sopra, scritta da cittadini di Saluzzo dissentiamo in essa per quanto riguarda i muli: questi (anche se con scuderie poco igieniche) vivono nel loro ambiente naturale. Siamo noi uomini che veniamo associati all'ambiente animale. E' da tenere presente infatti, che le "stalle" sono sottostanti a [illegible] e [illegible] su 24. Il miasmo che esse emanano.

«L'inverno si avvicina e con esso le cose peggioreranno, la mancanza di ventilazione e [illegible] basso aumenterà il disagio. Inoltre si fa notare che in tali malsani ambienti vivono giorno e notte (per il loro turno di servizio) dei militari comandati [illegible] con funzione di guardia-scuderia [illegible] il "governo quadrupedi". Si [illegible] sicuro che dove le condizioni in cui si trovano [illegible] è edificante [illegible] consecutive.

«Stando a La Stampa [illegible] della lettera, "Si consiglia un ampio movimento di truppe", le cose potrebbero migliorare [illegible] sembra, che lo "logico" non sia di stanza a Saluzzo. Portanto domandiamo a chi di dovere perché insistere (al [illegible] principio) in una [illegible] situazione dannoggiata [illegible] no dalle [illegible] stimazione? Per i [illegible] superiori la presente [illegible] la lettera "morta" [illegible] strutturazione" [illegible] l'impiego tecnico [illegible] ma non l'uomo come tale.

«Da parte nostra [illegible] bra giusto la situazione [illegible] se, pur facendo il nostro [illegible] servendo la Patria [illegible] il giuramento prestato, [illegible] mo di poter ritornare [illegible] stro lavoro [illegible] nuti alle armi. Aug[illegible] questo [illegible] pubblicandoci, ci [illegible] lità di far sì che la [illegible] sa essere letta da [illegible] nel ringraziarti [illegible] lutiamo e per pre[illegible] soltanto».

Artiglieri da Montagna del gruppo «Aosta»

Incontro con il nuovo questore

Telecamere e volanti contro i delinquenti

La tv a circuito chiuso controllerà i punti nevralgici - Potenziato anche il numero delle autoradio in servizio 24 ore - Pattuglie a piedi nelle vie centrali - In quindici giorni 83 arresti

Il questore Leonardo Musumeci con il capogabinetto dott. Rosa durante l'intervista

Leonardo Musumeci, 53 anni, uno dei più giovani e dinamici questori d'Italia, da due settimane chiamato a dirigere la polizia torinese, alle prese con una «malavita che scotta», sembra non essere eccessivamente preoccupato dal duro lavoro che l'attende. «E' vero — ha ammesso ieri incontrando i cronisti — la delinquenza organizzata si va estendendo a vista d'occhio, ma anche gli strumenti in nostro possesso per contendergli il passo e sbarrarle la strada sono numerosi».

Il questore ha proseguito: «*Com'è cambiato il ladro galantuomo di vecchia memoria, diventato rapinatore o sequestratore, così sta cambiando l'agente che si avvale di mezzi tecnici nuovi per prevenire il reato o identificarne i responsabili. Il centro operativo della questura collegato con terminale al cervello elettronico di Roma ci permette, nel giro di venti secondi, di controllare i precedenti di qualunque persona fermata per strada*».

Accanto alle innovazioni tecnologiche, i posti di blocco e i controlli a sorpresa continuano a essere, secondo il questore, uno dei mezzi migliori per scoraggiare gli atti criminosi. «*Dal primo ottobre a oggi* — ha detto —, *gli agenti della squadra mobile e della Criminalpol hanno passato al setaccio la zona adiacente la stazione di Porta Nuova. Centinaia di persone sono state identificate e accompagnate in questura. [illegible] sono state [illegible] perché ricercate o sorprese mentre commettevano illegalità*. Nello stesso periodo sono finiti in carcere tre rapinatori che hanno confessato due assalti a uffici postali e banche. Infine un centinaio di zingari sono stati allontanati con foglio di via da Torino e rimpatriati nei loro paesi d'origine.

Ma il bilancio positivo di queste prime settimane non sembra soddisfare il dottor Musumeci. «*Una città operosa come questa* — ha aggiunto — *dev'essere tutelata da ogni forma di delinquenza. Perciò è utile in primo luogo la collaborazione dei cittadini e un buon coordinamento tra le varie forze di polizia. Faremo ogni sforzo per aumentare la nostra efficienza*».

Tra i provvedimenti già adottati dal nuovo questore c'è l'istituzione, nelle ore serali, di pattuglie di poliziotti nelle vie centrali. «*La loro presenza servirà a scoraggiare scippatori e ladri d'auto che sono all'opera nei pressi dei cinematografi e dei teatri*».

Sempre per potenziare l'opera di prevenzione, il questore ha annunciato che entro breve tempo sarà notevolmente potenziato il numero delle «volanti». «*E' nel tempestivo intervento degli agenti* — ha affermato Musumeci — *che si hanno i risultati più fruttuosi. Se si rintraccia in pochi minuti l'auto usata dai rapinatori, si riesce a scoprire tutta la banda. L'aumento delle autoradio in servizio fisso per la città richiede un grande sforzo: per ogni macchina ne occorrono, nelle ventiquattro ore, diciotto agenti. Posso assicurare che ogni uomo disponibile nella questura verrà utilizzato per potenziare questo servizio*».

Il dottor Musumeci ha concluso: «*Cercheremo di aumentare, insieme al numero, anche la preparazione degli agenti. Siamo contro l'uso delle armi: spesso l'esperienza serve più di una pallottola*. Fra breve entrerà in funzione anche un servizio di televisione a circuito chiuso. Telecamere nascoste, collegate con il centro operativo della questura, serviranno a controllare a distanza le piazze e i corsi più importanti della città».

Marco Marello

Problema europeo

Il consumatore diventa adulto

E' il tema di un convegno che si apre questa mattina alla Camera di Commercio

«*Il consumatore europeo è diventato adulto*» è il tema di un convegno promosso dall'Associazione italiana tecnici pubblicitari e dalla Rizzoli Editore per portare «*un contributo alla pratica attuazione di taluni principi ormai affermatisi a tutela dei consumatori sia a livello europeo che — più ambiziosamente — in Italia*». Il convegno, organizzato dalla Metaxis, si svolgerà stamane, alla Camera di commercio, via Giolitti 26. I lavori incominceranno alle 9,30. Il programma prevede una tavola rotonda e una serie di interventi sulle esperienze italiane per la protezione e l'informazione del consumatore. Il quale — secondo la definizione di studiosi di diverse discipline — appartiene alla «*più grande e più debole delle categorie economiche*».

Al convegno torinese si farà il bilancio sulle esperienze successive a un dibattito che s'è svolto un anno fa a Milano su temi riguardanti la difesa e l'educazione del consumatore, meccanismi di controllo della qualità e dei prezzi di un prodotto, codici di lealtà pubblicitaria e altri. Alla tavola rotonda parteciperanno i professori Alberoni e Forte come studiosi [illegible], i dottori Bagliano e Sidet come esperti europei e la dott. Bartolini, rappresentante di un'associazione di consumatori. Sarà moderatore il dott. Arnaldi, presidente dell'Associazione tecnici pubblicitari.

Al convegno sono stati invitati il mondo della scuola, le organizzazioni sindacali, le cooperative, professionisti della pubblicità. Il Gruppo regionale piemontese dei tecnici pubblicitari presenterà il nuovo codice di autodisciplina pubblicitaria.

Come noi — Domani alle 21 nel salone di via Parini 14, serata del gruppo «Come noi». Per lo sviluppo agricolo nel Sud India padre Angelo Codelio, segretario del Plough (società riconosciuta dallo stato indiano), illustrerà i lavori già ultimati e il progetto.

Ipca di Ciriè, processo in primavera

La fabbrica della morte sei dirigenti a giudizio

L'imputazione è di omicidio colposo plurimo (19 operai morti di cancro alla vescica) e di lesioni gravi (altri 5 operai colpiti dalla malattia) - L'ordinanza del giudice istruttore Maddalena

Sono sei i dirigenti dell'«Ipca», lo stabilimento di coloranti di Ciriè ribattezzato «fabbrica della morte», che dovranno rispondere ai giudici di omicidio colposo plurimo, per aver provocato la morte di 19 operai (colpiti nell'ambiente di lavoro da cancro alla vescica) e di lesioni gravi nei confronti di altri cinque operai. Il giudice istruttore Marcello Maddalena, nell'ordinanza di rinvio a giudizio depositata ieri in cancelleria, è arrivato alle stesse conclusioni del pubblico ministero, dottor Witzel.

I nomi degli [illegible] sono: Pietro Calorio, direttore tecnico dello stabilimento; Sereno e Alfredo Ghisotti, proprietari e amministratori della società; Silvio Ghisotti, responsabile del servizio manutenzione impianti e dell'ufficio tecnico; Paolo Rodano, direttore amministrativo; Giovanni Mussa, medico di fabbrica, [illegible] difesi dagli avvocati Mussa e Zaccone. Il collegio degli avvocati di parte civile, per gli operai morti e per quelli ammalati, è composto dagli avvocati Spagnoli, Masselli, Magnani Noya, Gianaria, Zancan, Guidetti-Serra, Mittone. L'inchiesta è iniziata nell'estate del '72. Il processo si svolgerà forse nella prossima primavera, quattro anni dopo.

La tragedia dell'«Ipca» è purtroppo, nel futuro. Dice il giudice Maddalena nella sua ordinanza, ricalcando le argomentazioni del p.m.: «*Risulta probabile la comparsa in futuro di molti casi analoghi, poiché — sebbene appaiano eliminate nello stabilimento le cause della patologia professionale — l'esperienza ci dice che il periodo di "latenza" delle manifestazioni clinico-sintomatologiche di quel tipo di tumore può protrarsi per parecchi anni da un minimo di 4 ad un massimo di 25 dall'inizio dell'esposizione alle sostanze cancerogene*».

Gli accusati si difendono affermando che l'organizzazione del lavoro dell'«Ipca» è la stessa adottata in altre fabbriche italiane di coloranti. Replicano il giudice istruttore e il pubblico ministero: «*Indagini estese ad altre aziende, tra le quali la Montedison, hanno consentito di apparare che anche altrove si sono verificati casi di cancro alla vescica, o altre forme tumorali causate con tutta probabilità da sostanze venefiche presenti nell'ambiente di lavoro, ma in numero molto minore dei casi verificatisi all'"Ipca"*. Inoltre — argomenta il giudice Maddalena — *la correlazione tra ambiente di lavoro e forma tumorale non è altrettanto precisa dal punto di vista medico legale. L'"Ipca" resta il caso più clamoroso anche se certamente non l'unico*».

Quanto poi all'altra argomentazione degli accusati secondo la quale si mette in dubbio che la malattia professionale sia prevedibile o che addirittura esistano sistemi precauzionali, il giudice istruttore risponde citando alcuni dati. In Inghilterra, in Germania ed in alcuni altri Paesi industriali avanzati queste lavorazioni sono state abolite, o meglio sono state introdotte radicali trasformazioni nell'organizzazione di lavoro (da ciclo a cielo aperto a ciclo chiuso). In altri Paesi, come la Spagna, si continua a lavorare esponendo i lavoratori al terribile rischio.

Ma che le sostanze usate nella fabbrica di Ciriè fossero pericolose non è una novità, sostiene il magistrato. Nella letteratura scientifica dei Paesi industriali più progrediti le prime [illegible] di [illegible] di queste sostanze risalgono al 1895. Nel febbraio del 1921 un documento dell'Ilo (Ufficio internazionale del lavoro) avverte che «*la benzidina e la betanaftilamina sono sostanze in grado di produrre tumori vescicali*». Nella tabella delle malattie professionali allegata al decreto legge del 1935 che disciplina l'uso di determinate sostanze nelle lavorazioni industriali, vengono considerati «*disturbi professionali e riscontrati tumori vescicali provocati da derivati aminici degli idrocarburi benzenici*». Come si è detto, in molti Paesi industriali la lavorazione o la produzione di coloranti è consentita soltanto con sistemi completamente diversi da quelli adottati all'«Ipca».

temperatura di ieri	
massima	+ 11,2
minima	+ 6,9
media	+ 9

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1000 mb; umidità 66%. Cielo nuvoloso. Temp. mass. +10,1; min. +0,4; media +7,6. Previsioni: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con possibili precipitazioni; nevicale [illegible] l'arco alpino oltre i 1500 metri; temperatura stazionaria. Sole: [illegible] 6,43; tram. 17,47. Temp. dello scorso anno a Torino: mass. +14; min. +8,0.

Gruppo dell'Amicizia — Sabato 18: Partita di calcio al pomeriggio e Gran ballo alla sera. Domenica 19: Incontro alla Gran Madre tra soci e simpatizzanti al mattino e mini show a sorpresa nel pomeriggio. A conclusione: Torta dell'Amicizia.

Dirige il Centro trasporti missilistici a Roma

Condanna allo scienziato confermata in tribunale

Spedì per posta, a una ditta di Moncalieri, un accenditore contenente esplosivo - Lo scoppio causò a un chimico la perdita di un occhio

Il tribunale (pres. Iannibelli, p.m. Moschella, canc. Castelli) ha confermato ieri la sentenza con la quale, il 7 marzo '74, il pretore di Moncalieri condannò, per lesioni colpose gravi, il dott. Giusco Partel, 49 anni, direttore del Centro trasporti missilistici di Roma, scienziato e ricercatore di fama internazionale, amico e collaboratore di von Braun.

Giorgio Basso, 28 anni

Nel settembre '70 il dott. Partel, che lavora per il ministero della Difesa, si rivolge alla ditta «Pile elettriche Z», di Moncalieri, per ottenere una speciale batteria. Il primo dicembre, allo scopo di farne studiare le possibilità di produzione, il dott. Partel spedisce alla ditta di Moncalieri, in una semplice busta, un accenditore: i tecnici dell'azienda debbono sperimentarne la resistenza elettrica.

Tre giorni dopo il perito chimico Giorgio Basso, 27 anni, è incaricato dell'esperimento. Nessuno lo ha avvertito che il campione contiene esplosivo e pertanto, al contrario dei tipi elettrici, è particolarmente pericoloso. Infatti, non appena Basso collega le estremità della capsula con una pila, si verifica l'esplosione. Basso perde l'occhio destro ed ha il sinistro gravemente leso.

Il dott. Partel, chiamato in causa, si è difeso dicendo: «*Non sapevo che l'accenditore contenesse esplosivo. Ne avevo acquistato una ventina, per esperimenti, da un commerciante di Anagni, Roberto Mancini, che me li aveva consegnati senza raccomandarmi particolari cautele. Per questo ne spedii uno a Moncalieri per posta*».

Davanti al magistrato di primo grado, Mancini sostenne la sua completa innocenza: nella sua qualità di commerciante in esplosivi, aveva venduto materiali obbiettivamente pericolosi non ad uno sprovveduto, ma ad uno scienziato, ad un esperto, che non poteva ignorare i rischi di quel tipo di accenditore.

Il pretore di Moncalieri assolse Mancini con formula dubitativa e condannò invece il dott. Partel a 900 mila lire di multa, con la sospensione e la non menzione, riconoscendo a Basso, assistito dall'avv. Costanzo, il diritto al risarcimento dei danni, da liquidarsi in sede civile, con una provvisionale di 5 milioni. La sentenza, come si è detto, è rimasta immutata.

Finora, comunque, Basso non è riuscito ad incassare una lira, nemmeno degli 8 milioni di anticipo che il pretore gli aveva assegnato.

Nascondeva in casa soldi falsi e armi

I carabinieri del Nucleo investigativo hanno perquisito ieri, all'ultimo piano di via Garibaldi 21, l'alloggio di Salvatore Pisanò, 29 anni, venditore a domicilio di libri. Era sospettato di svolgere loschi traffici e l'ispezione ha confermato la fondatezza degli indizi. Dietro lo specchio del comò i carabinieri hanno trovato una busta con 24 banconote da 10 mila abilmente contraffatte. Nella stufa a cherosene era nascosta una Beretta cal. 9 alla quale la canna originale era stata sostituita con una di calibro inferiore. Pisanò è stato ammanettato e portato alle «Nuove».

★ Presso il casello della tangenziale della Falchera, dal magazzino dell'impresa edile Zoccoli Epilcher sono stati rubati attrezzi, disegni e documenti per un totale di 9 milioni di lire.

Cade dal secondo piano mentre stacca la tenda

E' morente alle Molinette

Una donna di 40 anni è in fin di vita alle Molinette per fratture al cranio, alle braccia e alle gambe. E' Graziella D'Amato, abita, con una figlia di 18 anni, a Collegno, in via Trieste 1. Ieri pomeriggio era in casa di un conoscente, Domenico Cupitò, strada antica di Collegno 105. Doveva togliere una tenda dal balcone dell'alloggio, al secondo piano, non avendo una scala, è salita sul tavolo della cucina. Le cause della disgrazia non sono state accertate; probabilmente per un capogiro o per aver perso l'equilibrio, la donna è precipitata nel vuoto. E' riuscita ad aggrapparsi alla tenda che, sotto il suo peso, si è staccata dal muro.

Pietro Pollastrini, titolare di un ristorante, al piano terreno dello stesso stabile, l'ha vista piombare sul marciapiedi quasi completamente avvolta dalla tenda che stringeva ancora fra le mani. Con la sua Mercedes, l'ha subito portata al Maria Vittoria: di qui, dopo i primi soccorsi, è stata trasferita alle Molinette.

★ Eugenia Patri, 80 anni, corso Racconigi 217, è morta ieri mattina al Mauriziano per trauma cranico e frattura del femore sinistro. Il 3 ottobre, mentre attraversava la strada davanti a casa, era stata urtata dalla A 112 guidata da Dino Orma, via Issiglio 17.

Il giudice dispone

Sequestro della gru che uccide

Il provvedimento in seguito a un infortunio mortale sul lavoro avvenuto a Ciriè

In seguito a un infortunio mortale sul lavoro, nel quale perse la vita l'operaio Giuseppe Savant Alcina il 22 dicembre dell'anno scorso a Ciriè, il giudice istruttore Mario Vaudano ha ordinato il sequestro su tutto il territorio nazionale «*ovunque si trovino, della gru tipo automontante 18.18.5 F.lli Butti di Valmadrera e di tipo analogo a quella in esercizio presso la ditta del geometra Aldo Qualer Bellezza di Ciriè*» dove si verificò la disgrazia.

Dallo studio della dinamica dell'infortunio, e dalla perizia collegiale eseguita dagli ingegneri G. Mazzù e L. Buonomo «*è emerso con sicurezza* — si legge nell'ordinanza del magistrato — *che nel tipo di gru 18.18.5 sussiste la possibilità di posizione di "folle" del tamburo su cui risulta avvolta al momento (a seconda della fase in cui ci si trovi: lavoro, montaggio, smontaggio, manutenzione) con conseguenti disastrose conseguenze (vedi infortunio di cui è causa) dovute alla caduta del carico (fase di lavoro) ovvero dovute alla caduta dell'intero corpo della gru ripiegantesi sulla propria base (fase montaggio, smontaggio, manutenzione)*».

Il dissequestro della gru «che uccide» è subordinato «*alla applicazione di idoneo dispositivo di blocco dei tamburi che impedisca in ogni caso la posizione di "folle" e il moto incontrollato comunque dei tamburi di avvolgimento funi (dispositivo elettromeccanico, elettromagnetico o altro pari o di maggiore efficacia e sicurezza che assicuri l'annullamento della suddetta posizione di "folle" nelle varie fasi lavorative di manutenzione, montaggio e smontaggio*».

Il provvedimento del giudice Vaudano è un atto esclusivamente tecnico-giudiziario che sarà utile, si spera, a prevenire altri gravi infortuni.

★ Colto da un infarto, mentre lavorava alla Fiat di Moncalieri, Giovanni Rigoni, 46 anni, via Simone 9, è morto sull'ambulanza che lo portava alle Molinette.

Saper spendere

Ultimi piani

Capita nei vecchi come nei nuovi stabili: negli alloggi più alti manca spesso l'acqua - Rimedio: installare l'autoclave

Un filo d'acqua dal rubinetto e son subito litigi. Qualche imprecazione contro i coinquilini sciuponi, minacce all'amministratore e al padrone di casa, ricerca di soluzioni da proporre in assemblea. E quando si arriva finalmente a far sentire la propria voce in assemblea, ecco l'ultima delusione: i condomini dei piani sottostanti sono soddisfatti. «*L'acqua è abbondante, scroscia dal rubinetto in ogni momento della giornata, no, proprio nessun inconveniente, perché stare a fare spese inutili? Chi è nei guai se la cavi da solo*». Episodi comuni, [illegible] senza fantasia.

Accomunano Aristide Bianco e Francesco Maggio e molti altri lettori, che in ogni stagione, quando c'è sole e quando c'è pioggia, s'arrabbiano «*perché in casa manca l'acqua*». «*Bisogna mettere un'autoclave o pompe sussidiarie di sollevamento* — sostiene il signor Bianco di Bardonecchia — *per evitare questo disservizio nell'approvvigionamento quotidiano di acqua ai piani alti delle case. Ma il problema che si pone è quello di sempre: chi paga? La spesa dovrà essere ripartita tra tutti i condomini o soltanto fra alcuni? E la divisione deve essere fatta in parti eguali o secondo millesimi di proprietà?*».

Insiste il sig. Maggio di Locri (Reggio Calabria): «*Ditemi a chi mi posso rivolgere per obbligare il condominio a sostenere la spesa dell'autoclave. E' indispensabile. Abito al quinto piano di un condominio e la carenza d'acqua è cronica*».

★★ L'obbligo può essere dettato da un solo organo: l'ufficio d'igiene del Comune. In seguito ad un sopralluogo può ordinare ai proprietari dello stabile di installare un impianto di autoclave, se questo risulta indispensabile «*per mancanza o insufficienza reale del flusso d'acqua ai piani superiori*». «*Meglio l'autoclave* — sostiene un tecnico —, *le pompe di sollevamento infatti si sconsigliano, perché sono soggette a un rapido logorio*». In quanto alla spesa, dovrà essere ripartita in base ai millesimi di proprietà stabiliti dal regolamento di condominio.

Precisa il segretario dell'Associazione nazionale amministratori, Quirino Loratti: «*Nei casi in cui l'autoclave venga allacciata con tubazioni separate soltanto ai piani superiori (dal terzo-quarto in su), la spesa può essere addebitata esclusivamente ai condomini interessati al servizio, che restano quindi gli unici proprietari dell'impianto di autoclave*. Potrebbe essere la soluzione più rapida per evitare contrasti tra coinquilini. «*Ma in uno stabile già ultimato* — precisa il tecnico — *un impianto del genere è difficilmente realizzabile*». Trovare un accordo tra le parti è non soltanto una regola di buon vicinato, ma una necessità.

Desiderio di piante e di frutti precoci

«*Desidererei avere un aiuto per mio marito* — scrive la signora Maria B. di Torino — *che ha deciso di coltivare qualche albero da frutto. Non siamo più molto giovani e forse per questo abbiamo la smania di far presto per godere di quel poco che la vita ci offre. Vorremmo cioè piantare alberi già grandi e che ci diano subito molti frutti. Potete indicarci qualche vivaio in grado di fornirci alberi in cassette da poter subito interrare? Possibilmente dovrebbe essere vicino a Torino per ragioni di trasporto e di costi*».

Secondo gli esperti «*molti vivai torinesi hanno piantine a radice nuda, di uno o due anni di innesto, pronte a novembre, ma non sono reperibili — pare — alberelli in cassette o vasi di immediata fruttificazione*». Forse i grandi vivaisti di Bologna o Padova potrebbero soddisfare il suo desiderio, signora Maria, ma la «*distanza*», come notava lei, «*si paga cara*».

Piccola posta

★ Era primavera quando una lettrice ci chiese una ricetta a base dei frutti di rosa canina. Le rose sono [illegible] un ricordo, la neve è vicina, ma la ricetta è arrivata tardi. La lettera del dott. Veglio di Aosta ha viaggiato mesi prima di arrivare. Peccato. Scrive il lettore: «*I cinorrodi hanno una parte esterna polposa, molto ricca di zuccheri e vitamine, ed una parte interna composta da semi a peli setolosi e duri, molto irritanti e difficili da eliminare*». Perciò la ricetta sfrutta soltanto in parte le bacche.

Ecco come si procede: far bollire lentamente i frutti (lavati in precedenza e privati delle parti estranee, residui di petali, ecc.) per un paio d'ore. L'acqua li deve ricoprire interamente. Si filtra questa acqua di cottura con una tela fine, facendo una leggera pressione sulla massa, badando a non far uscire la peluria. Si aggiunge zucchero, nella proporzione del 70 per cento in peso, e si rimette a cuocere a fuoco basso, finché non si raggiunge una certa consistenza. «*Questa gelatina* — assicura il lettore — *è molto gradevole ed ha proprietà antinfiammatorie*».

★ Un primo piatto invernale di grand'effetto suggerito dalla signora Jo F.: il tortellone: un chilo di spinaci, mezzo chilo di ricotta, due uova, sale e una confezione di pasta sfoglia surgelata. Far lessare gli spinaci, tritarli e passarli al burro un attimo. Lasciarli raffreddare ed unire la ricotta e le uova insaporendo con il sale; amalgamare bene finché si ottiene un composto liscio e morbido. Stendere la pasta sfoglia in un rettangolo; al centro di questo nel senso della lunghezza stendere il composto di spinaci e ricotta e avvolgere su di esso la pasta in modo da formare un rotolo.

Chiudere i bordi con albume d'uovo e cospargere tutta la superficie con albume. Unire adagio e con delicatezza i due estremi del rotolo in modo da formare un «tortellone» e saldarli con albume d'uovo. Mettere in una teglia unta e cospargere di pan grattato e passare in forno caldo per circa 40 minuti. Si mangia caldo o freddo tagliato a fette.

Simonetta

Settimana dedicata all'Arma Carabinieri

Ha inizio oggi nella nostra provincia la «Settimana dell'Arma», durante la quale avranno luogo incontri con i cittadini per illustrare le principali attività dei carabinieri, le modalità d'arruolamento e le possibilità di carriera. In questa occasione saranno presentati i mezzi e le unità speciali di cui dispone l'Arma, come gli elicotteri, le autoradio e i furgoni per le indagini tecniche, le unità cinofile.

Le presentazioni si svolgeranno oggi alle 9 a Rivoli, alle 10,30 a Susa e alle 15,30 a Castellamonte; mercoledì alle 9 a Venaria, alle 10,30 a Settimo e alle 15,30 a Chieri; giovedì alle 9 a Torre Pellice e alle 11 a Carmagnola.

Conferenze e concerti a fianco dei "disegni,,

La mostra leonardesca arricchita fino al 5 novembre da manifestazioni collaterali di alto livello

Nell'ambito delle manifestazioni collaterali [illegible] mostra dei «Disegni di Leonardo» allestita dalla Biblioteca Reale, [illegible] alle 21, al Conservatorio, verranno eseguite musiche tratte da testi leonardeschi, per liuto e soprano, interpretate dal prof. Pierluigi Cumma e da Teresina Pavese.

Ne hanno dato notizia ieri, in una conferenza stampa svoltasi con l'intervento del prof. Dondi direttore della «Reale», il presidente dell'Ente Turismo, Tito Cavazzi, e l'avv. Volpini, presidente degli Amici della Biblioteca Reale. Altre iniziative nelle prossime settimane. La prof. Anna Maria Brizio dell'Università di Milano il 18 ottobre parlerà sul Codice del Volo degli Uccelli; il prof. Giannantonio Pezzoli il 23 ottobre svolgerà il tema «*Leonardo fra arte e scienza*» e il prof. Luigi Firpo il 30 ottobre tratterà di «*Leonardo architetto*». Il prof. Luigi Boldetti, infine, introdotto dal critico Luigi Carluccio, illustrerà il genio inventivo di Leonardo attraverso i modelli di macchine e le apparecchiature che [illegible] i suoi disegni sono state realizzate.

Nel frattempo i concerti offriranno al pubblico un panorama della cultura musicale europea ai tempi di Leonardo che fu, non solo un ottimo esecutore, noto come «virtuoso» di «lira da braccio», ma anche profondo cultore di studi musicali. Sono in programma: per il 21 ottobre un concerto d'organo (prof. Guido Donati) con musiche cinquecentesche di autori italiani e stranieri, dal Cavazzoni e dal Fogliano, a H. Finck e a L. Senfl; il 28 ottobre il concerto dell'Accademia corale Stefano Tempia, diretta dal M° Bellone.

Chiuderà le manifestazioni il Gruppo vocale strumentale «*La Fontegara*» dell'Accademia Flauto dolce, diretta da Sergio Balestracci che il 5 novembre si esibirà con un repertorio dedicato a voci e strumenti rinascimentali ed impostato, in commemorazione della vita di Leonardo, su autori attivi, a quel tempo, in Firenze.

ECHI DI CRONACA

TEATRI

ALCIONE: « Provocation sexuelle », Monica Lamour, Paola Parrav. Vietato 18. [illegible] Orario: 16,15 - 21,30 precise.
ALFIERI: questa sera ore 21,15 Macario presenta Rita Pavone in « Due sul pianerottolo » di Amendola e Corbucci. Prev. botteghino teatro, telefono 535.440.
CARIGNANO: questa sera ore 21,15 Carlo Campanini in « Ulisse Saturno farmacista notturno ». Biglietti via Roma 49, tel. 544.562.
ERBA: questa sera ore 21,15 Gipo Farassino in « Mantello, stivali e coltello », avventure del brigante Mayno. Prev. telef. 690.467.
PALAZZO A VELA (c. Ventimiglia) - Teatro Stabile: ore 20 precise « Utopia » di L. Ronconi. Tel. 538.542 - 538.261.
TEATRO REGIO: questa sera ore 21 Concerto vocale-strumentale. Biglietteria p. Castello 215, tel. 549.000.

SWING (Ropero 15, 539.792): Sandulai.

CIRCO MOIRA ORFEI (Parco Ruffini, tel. 337.000). Strepitoso successo, 2 spettacoli al giorno ore 16,15-21,15.

RITROVI

AL BAGATELLE [illegible]. **CASTELLINO:** [illegible]. **GAY SALA:** [illegible]. **IMPERIAL:** ore 16 e 21 The Sunset Merengues. **TROCADERO:** ore 21 [illegible].
MINI CABARET [illegible]. **SHAKER-PIANO BAR** [illegible].
BABY - LA CLOCHE [illegible]. **BOOMERANG** [illegible]. **CAPRICE** [illegible]. **GAY DISCOTECA** [illegible]. **LIDO WHISKY** [illegible]. **SHAKER DISCOTECA** [illegible]. **WEST END DISCOTECA** [illegible].

GALLERIE E MUSEI

ARTE MAGINAWA, **BOB-BEN**, **CIRCOSTA**, **DOCUMENTA**, **ERIKA**, **GALLERIA «102»**, **LA CONCHIGLIA**, **LA RUFFA**, **LA SEMANTICA**, **NARCISO**, **PIRRA**, **PROMOTRICE BELLE ARTI**, **QUADRIFOGLIO**, **ROSARIA ARTE**, **SALETTA VINCIGUERRA**, **SANT'AGOSTINO**, **S. GIORS**, **TUTTARTE GALLERY** [illegible]

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

ACCADEMIA, **A.I.C.**, **BERMAN**, **GALLERIA DAVICO**, **LA GIOSTRA**, **LA BUSSOLA**, **LA PARISINA**, **LE IMMAGINI**, **PALAZZO CEPPI**, **QUAGLINO**, **ROUSSEAU**, **VIOTTI** [illegible]

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA: orario 10-12, 15-18.

TEATRO REGIO (Grande Foyer) CITTA' DI TORINO: Mostra antologica di Romano Gazzera fino al 31 ottobre. Orario 10-12,30; 16-19.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

[illegible]

SECONDE VISIONI

[illegible]

ZONA CENTRO — ZONA CROCETTA, S. RITA, MIRAFIORI — ZONA S. PAOLO — ZONA FRANCIA — ZONA CENTRO — ZONA S. DONATO — ZONA MADONNA DI CAMPAGNA LUCENTO — ZONA MILANO, REGIO PARCO — ZONA VANCHIGLIA, BORGO PO — ZONA NIZZA, LINGOTTO [illegible]

BORGARO — CARMAGNOLA — CASELLE — CASTELLAMONTE — CIRIE' — CUORGNE' — LANZO — ALPIGNANO — LEINI' — MONCALIERI — NOLE — NONE — RIVAROLO — S. MAURIZIO — SETTIMO — SUSA — VOLPIANO [illegible]

ALLA TV

programma nazionale

12,30 « Sapere »: Visitare i musei
12,55 « Bianconero »
13,30 Telegiornale e Oggi al Parlamento
17 — Telegiornale
17,15 « Per i più piccini »: « Il dirigibile »
17,45 « La tv dei ragazzi »: « Nata libera »
18,45 « Sapere »: « Controriedo »
19,20 « La fede oggi ». Segue: Oggi al Parlamento
20 — Telegiornale
20,40 « Tracce sulla neve », un film per la tv con soggetto e sceneggiatura di Giuditta Rinaldi e Alessandro Cane che ne è anche il regista
22 — « Russia allo specchio », un programma di Sergio Giordani, consulenza di Alberto Ronchey. Quinta puntata: « La fabbrica »
23 — Telegiornale

secondo programma

18,15 Trasmissioni per i sordi: Notizie TG e Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19 — « Nascita della metropoli »: « Berlino: due metropoli dalle macerie »
20 — « Un patrimonio da salvare »: « La crisi dei centri storici »
20,30 Telegiornale
21 — « Pianeta Donna », un programma di Carlo Lizzani e Rocco Claudio Nasso, testi di Emilia Granzotto. Terza puntata dedicata al Nepal
22 — Jazzconcerto: Elvin Jones e il suo quartetto

televisione svizzera

Ore 8,10: Telescuola; 18: Per i giovani; 18,55: La bell'età; 19,30: Telegiornale; 19,45: Pagine aperte; 20,15: Il regionale; 20,45: Telegiornale; 21: Il filo che canta; 21,50: Elezioni federali 1975; 22,45: Notizie sportive; 22-23: Telegiornale

capodistria tv

Ore 14,30: Telesport - Calcio: Jugoslavia-Svezia giovanile; 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: « L'angelo azzurro » film con Marlene Dietrich; 22: Stranieri in patria

tele-montecarlo

Ore 20: Rintintin; 20,25: I Monkees; 20,50: Mariti a congresso, film con Walter Chiari

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
7,23 Secondo me
7,45 Ieri al Parlamento
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io
10 — Speciale Gr
11 — Dronin lascio
11,30 Il meglio del meglio
12,10 Quarto programma
13,20 Gironiko
14,05 Tuttofolk
14,40 Ecco gli Alba
15,10 Il sassofono di G. Sax
15,30 Per voi giovani - dischi
16,30 Programma per i piccoli
17,05 Il cadetto di casa Spinalba
17,25 ffortissimo
18 — Musica in
19,30 Concerto in miniatura
20,20 Andata e ritorno
21,15 Cittadina donna: « La sorella di Shakespeare Virginia Woolf »
23 — Oggi al Parlamento

secondo

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Il mattiniere
8,40 Come e perché
8,55 Suoni e colori dell'orchestra
9,35 Il cadetto di casa Spinalba
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Una poesia al giorno
10,35 Tutti insieme alla radio
12,40 Alto gradimento
13,35 Due brave persone
14 — Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Punto interrogativo
15,40 Cararai
17,30 Speciale Gr
17,50 Il giro del mondo in musica
18,35 Radiodiscoteca
19,55 Supersonic
21,19 Due brave persone
21,29 Popoff
22,50 L'uomo della notte

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Concerto di apertura
9,30 Canti di casa nostra
10 — La viola da Rolla ai contemporanei
10,30 Strawinsky
11,40 Capolavori del Settecento
12,20 Musicisti italiani d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 L'inganno felice, di Rossini
16,20 Il disco in vetrina
16,40 Musiche di Mozart
17,10 Fogli d'album
17,25 Classe unica
17,40 Jazz oggi
18,05 La staffetta
18,25 Gli hobbies
18,30 Donna '70
18,45 Benjamin Britten
19,15 Concerto della sera
20,15 Il melodramma di discoteca: « Carmen »
21,15 Sette arti
21,30 Maurice Ravel: opera e vita

montecarlo

8,45 Oroscopo di Lucia Alberti
10 — L'amica di casa: Luisella
10,45 Risponde Biasini
12,05 Musica e giochi
15,15 Incontro, un personaggio
15,45 Lo riconoscete? Quiz
16,15 Canzoncini
17 — Federico show
18 — Hit parade

Oggi segnaliamo

(u. bz.) Un telefilm politico, in apertura di « nazionale », alle 20 e 40: « Tracce sulla neve » di Alessandro Cane, regista teatrale e cinematografico che ha già realizzato alcune storie a soggetto. Lo spunto del telefilm di stasera è particolarmente drammatico e attuale: un padre di sentimenti profondamente democratici, ex partigiano, scopre che il figlio è venuto a contatto con un ambiente di neofascisti.

Seguirà alle 22 la quinta puntata dell'inchiesta « Russia allo specchio » che ha per tema « La fabbrica ». Come vive, come pensa, quali aspirazioni ha l'operaio sovietico? Il « reportage » è stato condotto principalmente a Togliattigrad e contiene numerose interviste a lavoratori.

Tre programmi da segnalare sul « secondo »: alle 19 « Nascita delle metropoli » (Berlino); alle 20 « Un patrimonio da salvare » sulle minacciate bellezze d'Italia; alle 21 « Pianeta donna » con un ritratto della condizione femminile nel Nepal.

Alla radio, « nazionale », 21 e 15, per la serie « Cittadina donna » il programma « La sorella di Shakespeare Virginia Woolf » a cura di Chiara Serino; « terzo » 10,30 « La settimana di Stravinsky » e alle 21,30 prima puntata di « Ravel: vita e opere ». Alla tv svizzera un telefilm della serie « Hondo ». Alla tv di Montecarlo il film comico « Mariti a congresso » con Walter Chiari. Alla tv di Capodistria « L'angelo azzurro ».

Hollywood rilancia il mito di Theda Bara

Da lei nacque la "vamp„

L'attrice americana impersonò la donna fatale, in un film del muto ispirato al "Vampiro" di Kipling: e di lì nacque il tipo della "vamp", portato poi ai più alti esiti da Greta Garbo - Il suo personaggio sarà ora ripreso dalla cantante Cher

Hollywood, 13 ottobre.

(r.) Si rifarà il film che creò la prima «vamp» di Hollywood. A fool there was girato nel 1914 da Frank Powell. La vamp era Theda Bara, pseudonimo della bellissima bruna Theodosia Goodman. Il suo ruolo sarà ora assegnato a Cher, la cantante folk-rock che, con l'ex marito Sonny Bono, ha avuto grande popolarità, soprattutto negli Stati Uniti, nella fine degli Anni 60.

Ci sfugge la «Ur-vamp» del genere umano (forse la rabbinica «Lilith», l'anti-Eva?); ma teniamo nelle mani quella della storia del cinema: Theda Bara. Setacciati dal tempo, sono pochissimi quelli che ricordano d'aver veduto sul telone colei che al secolo si chiamò Theodosia Goodman, nata a Cincinnati nel 1890, morta a Los Angeles nel 1955.

Il suo ciclo fu breve (1914-1920) ma intenso, e nel solo '17 ella girò ben cinque film sotto la guida dello stesso regista J. Gordon Edwards. Per l'Hollywood di allora, quella di Theda fu un'operazione pubblicitaria riuscita a capello, cominciando da quel nome d'arte, anagramma di *Arab Death* («Morte Araba»). La si favoleggiò infatti nata in pieno deserto sahariano dal connubio di un ufficiale (o artista, secondo i gusti) francese e d'una donna araba, che avrebbe poi insegnato alla poppante i segreti di magia.

Per contro (ogni leggenda importa un'obiezione), la comare d'arte Hedda Popper parlò della sua gentilezza d'animo, dei suoi gusti semplici, casereccì. Ma coltivò (o fu fatta coltivare) lo spiritismo, e fu rappresentata freddolosa sempre, siccome animale dei tropici. Quella lingua di Louella O. Parson la descrive stratificata di pellicce nell'atto di uscire, tremolante e fatale, da un camerino surriscaldato a stufa. Scoperta da William Fox e prontamente suscitata contro il mito pickfordiano della «fidanzata di tutti», fu successivamente sullo schermo Cleopatra, Salomè, Carmen, Madame Du Barry e altre donne calamitose, senza però pregiudizio (ricorda il suo storico G.C. Castello) di creature più romantiche, quali Giulietta, la Signora dalle Camelie e almeno una delle Due Orfanelle.

Un suo film s'intitolò *Sin* (Peccato). In *Cleopatra* portò uno strano casco: ignudo il busto, salvo che per due serpentelli attorcigliati, retti da due bretelline in forma di catena. Suoi connotati: una selva di capelli nerissimi, occhi profondi e bistrati, naso regolare, bocca a graffa, un accenno di bazza (a segnare, come nella Pickford, la volontà), personale svelto, come di cervo.

La «vamp» era tutta: quella «vamp» di cui tutti sanno il significato all'ingrosso, ma non tutti l'origine che meglio rischiara il concetto: donna-vampiro; vampiressa; *vamp* per abbreviazione. Nella mitologia della femmina che ci devasta e sugge, la Bara mise di suo la nota della stravaganza orientaleggiante, sposò Dracula alla Sfinge. E di quella nota, ella e il suo *staff*, abbeverarono per sei anni la curiosità del pubblico, finché non venne la Garbo, che su quel medesimo piedestallo di vamp, semplificò al massimo le cose, decantando la «stravaganza» in «mistero».

Theda Bara, prima «vamp» (1914), e la cantante Cher, che rifarà il film delle origini

Si sa che il nuovo cinema americano soffre d'una forma di torcicollo acuto. Un personaggio come Theda Bara non poteva sfuggire alle lusinghe della «moda-retro». Giunge notizia da Hollywood che la cantante Cher si appresta a esordire sullo schermo in un rifacimento di *A Fool There Was* (il titolo è un emistichio di Kipling), che diretto nel 1914 da Frank Powell, fu appunto il film che lanciò Theda Bara e nel raccontare la storia di una donna fatale esemplificò per primo il concetto di «vamp» (*The Vampire* era il titolo della storia, scritta dallo stesso Kipling) e ne divulgò la parola.

Si conosce il nome del produttore, Roger Corman; non ancora quello del regista né la data d'inizio della lavorazione. Ma pur così monca, la notizia è interessante. Nasce curiosità di sapere con quale animo il cinema americano dei nostri giorni si accosterà a quella veneranda reliquia da cui uscì l'uovo del fatalismo cinematografico: se dissacrante o venerante. Alla prima soluzione, come troppo facile, non possiamo credere; ma anche la seconda importa dei rischi. In qualunque caso la falsificazione appare inevitabile, perché nulla di quello che è stato ritorna nella sua propria forma, e colei che fu detta «la bella senza cuore» dorme ormai forte i suoi sonni, polvere nella polvere di un deserto inventato. Ma auguriamoci che sia una falsificazione critica, intelligente.

Leo Pestelli

CRONACA TELEVISIVA

"Mala„ a Napoli giallo in Francia

Sparatorie e delitti per due giornate

Partiamo da domenica e diciamo qualcosa della fine dello sceneggiato *Il marsigliese*.

I pregi, per noi: la scelta di una storia attuale, ambientata in esterni ben riconoscibili in Italia, e non la storia in abiti ottocenteschi piazzata in una Scozia o in una Carolina del Sud ricostruite nello studio televisivo; la presenza di un folto gruppo di attori adatti ai ruoli e professionalmente efficaci; alcune sequenze girate molto bene dal regista Giacomo Battiato che ha saputo narrare un paio di episodi con abilità di mestiere e con grinta.

I difetti, sempre secondo noi: la lunghezza del film — ché di vero e proprio film si trattava — il quale ha avuto una durata complessiva superiore a quella delle più chilometriche pellicole apparse in questi ultimi tempi sullo schermo, una lunghezza abnorme, di tipica marca televisiva, nettamente sproporzionata al soggetto; le pause frequenti, la caduta di ritmo, le immagini superflue, le sbavature varie connesse fatalmente alla prolissità imposta dalle esigenze della tv che, dove due puntate sarebbero state più che sufficienti, ne ha volute a tutti i costi tre; il tentativo di andare a rimorchio del cinema d'azione e di violenza (vedi l'intero finale, teso ma anche sforzato, in una dimensione convenzionale che oscillava tra il melodramma e il *grand-guignol*) col risultato di stare di svariate spanne al di sotto dei modelli a causa dei precisi limiti di spregiudicatezza imposti dalla destinazione stessa del prodotto, il video aperto a tutti.

Comunque, uno sceneggiato rispettabile, che deve avere attirato una buona percentuale di pubblico, anche se abbiamo sentito parecchia gente rifiutarlo per via del soggetto definito «truce, sgradevole, antipatico» oppure, curiosamente, «troppo di moda» e persino «offensivo e diffamatorio».

Abbiamo accennato alla recitazione valida e tra le prestazioni più interessanti annotiamo quella di Lina Polito (Vincenzina) che, nonostante la figuretta alquanto di maniera che le avevano affidato (la ragazza onesta che s'innamora del delinquente, che gli va a letto assieme, ma che poi si ravvede e si redime nella tragedia conclusiva), è riuscita a dare al personaggio autentiche e sofferte vibrazioni e a esprimerne con intensità il *pathos* così da rendere inutile, quasi grottesco l'espediente del monologo interiore.

Sempre domenica, debutto ufficiale di *Un colpo di fortuna*. Un po' meglio, certamente, della fiacchissima puntata introduttiva dell'altra settimana: ma sul suo elettrizzante meccanismo del gioco e su tutto lo spettacolo preferiamo rimandare il giudizio. Sentiremo, soprattutto, cosa ne dice il pubblico. Amabile l'intervento di Macario e di Rita Pavone; non è mancato il tocco sexy, con Barbara Bouchet che aveva una di quelle scollature che una volta sarebbero state censurate e ricoperte da un davantino di pizzo. Dominante Pippo Baudo, è per ora in ombra Paola Tedesco.

* *

Della giornata di ieri ricordiamo il film giallo francese *Conto alla rovescia*, con attori di nome quali Serge Reggiani, la Moreau, la Signoret, Charles Vanel, Bozzuffi: una pellicola di buon consumo. E ricordiamo ancora un concerto di musiche di Penderecki, diretto dall'autore, e, al pomeriggio una vivace e gradevole trasmissione che è stata infilata nel programma dei ragazzi, ma che non sfigurerebbe affatto alla sera: *La luna nel pozzo* di William Azzella, un'inchiesta sulle usanze e leggende popolari nel nostro paese: si è cominciato con una puntata su Ivrea e ieri si è proseguito con un viaggio nelle isole Tremiti.

u. bz.

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

La lavandaia e la motociclista

"Qui comincia l'avventura", con Claudia Cardinale e Monica Vitti - "Faccia di spia" di Giuseppe Ferrara: i servizi segreti americani e i golpe, fra documentario e parte recitata

Qui comincia l'avventura di *Carlo Di Palma, con Monica Vitti, Claudia Cardinale, Ninetto Davoli. Italiano, colore. Cinema Ambrosio.*

Vitti e Cardinale, comprotagoniste, escono maluccio, stanche e scordate, da questo che è il secondo film dell'ex operatore di Antonioni e regista di *Teresa la ladra*; un film che lambisce il tono picaresco (cosa facile), senza però saperví entrare (la cosa difficile).

L'idea, non malvagia, è quella dell'amicizia di due donne affatto diverse. Claudia è una povera lavandaia meridionale, tutta sommissione e buon senso; Monica una spacconcella del Nord, che ha l'hobby della motocicletta e della tuta d'incerato. In figura di broccoia e rimorchiata, la prima beve tutte le panzane che quella racconta sulla propria vita. E che cosa sono queste panzane?

Reliticci di sequenze cinematografiche: perché è tempo di dire che Monica fa il mestiere di «mascherina», palpabile e palpata, in un modesto cinema di periferia.

Più tardi, trasferita la storia al Sud, la verità si ristabilisce: un'avventura dopo l'altra, un guaio dopo l'altro, è sempre la popolana, col suo quadrato buon senso, che aiuta la sbruffoncella cisalpina a uscire dai pasticci. La morale è tutta a vantaggio dell'ingenua, della meno inurbata.

Nella prima parte le cose vanno malino, per colpa di una sceneggiatura annaspante, dell'istrionismo a vuoto delle due protagoniste, e d'un dialogo puntato con gli spilli. Più vive, se non altro, si fanno nella seconda, che si svolge in una Napoli grottesca, dove si tenta la satira dei generi cinematografici, da *Le mille e una notte* a *Bulli e pupe*, da Harold Lloyd, a Fellini, a Pasolini, a Franchi e Ingrassia, a Bud Spencer... Ma quel che domina è l'impressione generale d'un attestato d'impotenza a fare un film che sia un film e non un'infilzata di fotografie e di freddure in movimento. Qui l'operatore è Dario, il fratello del regista.

l. p.

* *

Faccia di spia *di Giuseppe Ferrara, con Mariangela Melato, Riccardo Cucciolla, Philippe Leroy, Francisco Rabal, Renato Salvatori, Lou Castel, Adalberto Maria Merli, Stefano Satta Flores, Carlo Hintermann. A colori. Produzione italiana. Cinema Centrale e Punto Due.*

(s. r.) Giuseppe Ferrara, regista e studioso di cinema, è già noto per un film inchiesta sulla mafia, *Il sasso in bocca*. Con il finanziamento di una cooperativa, come era accaduto per la prima pellicola, ha ora realizzato *Faccia di spia*. Alcuni brani documentari, cioè «autentici» e molto materiale ricostruito, come per uno sceneggiato televisivo, s'aggruppano in una denuncia politica. Ferrara vuol mettere in risalto l'ingerenza dei servizi segreti americani (in particolare la Cia) nelle vicende interne di alcuni Stati sudamericani ed europei, a sostegno di forze reazionarie e di interventi controrivoluzionari. Ma, oltre la Cia, l'obiettivo più preciso del regista sono le società multinazionali, cioè le grandi imprese private degli Stati Uniti ramificate nel mondo, custodi di immensi interessi e capaci di influire sulla politica estera americana.

Nel film sono raccolti rivolgimenti, golpe e crimini politici dal '53 in avanti. C'è tutto, troppo, per la capienza e la solidità del film: dal tentativo di invasione a Cuba nella Baia dei Porci al caso Ben Barka, dall'assassinio di Kennedy al colpo di Stato di Pinochet in Cile, alla Grecia, al Vietnam, all'Italia. Particolare e giustificato rilievo assumono le vicende cilene e quelle italiane, le prime incentrate sul bombardamento della Moneda, le seconde sommariamente distese sulla piazza, ancora da battere completamente, delle trame nere.

Che cosa ha voluto fare Ferrara? Un film di intervento politico e di informazione complementare? I temi che lui tratta sono stati dibattuti in libri e giornali: probabilmente l'autore ha voluto raggiungere un pubblico più largo, usando il cinema anche in modo «commerciale». Si spiega forse così la prevalenza della parte recitata su quella documentari e l'incertezza tra i due generi. Alcune volte sono citate le fonti (come sul caso Pinelli), altre volte le didascalie sono soltanto assertive. Da una parte il tono è del *pamphlet*, dall'altra del *suspense* popolaresco.

Questa impaziente eterogeneità è stata imputata al regista come un errore professionale, ma bisogna dire che il pubblico ha mostrato di accogliere il linguaggio disuguale come una ricerca di testimonianza polemicamente didattica (di vecchio realismo socialista, direbbe Moravia).

Con le cadute di tono, le semplificazioni e le elissi il film potrebbe rivelarsi tuttavia un efficace strumento di dibattito. Soprattutto la parte italiana, la serie dei delitti politici che ancora pesa sul Paese, dovrebbero trovare spettatori attenti, disposti alla ricerca, all'esame di coscienza, alla verifica.

La Villani "supplente" sequestro per oscenità

(r.) La supplente, il film con Carmen Villani uscito sabato nelle prime visioni di varie città, è stato sequestrato in tutta Italia come «spettacolo osceno». La pellicola, diretta da Guido Leoni, fa parte del filone che cerca di rinnovare lo stanco genere sexy collocandone le vicende in ambienti inconsueti: come la scuola. Edwige Fenech aveva già interpretato, in questo senso, L'insegnante. *Un gradino sotto, la Villani è* La supplente*: e deve apparire interamente spogliata davanti a scolaresche maschili eccitate dalla sua avvenenza. Le scene più audaci si svolgono in palestra e laboratori.*

A Torino l'ordine di sequestro è giunto ieri nel primo pomeriggio. Il cinema Arlecchino ha subito sostituito La supplente *con un western. La parola d'un fuorilegge è legge.*

"Intradossi": si apre con un concerto

(r.s.) Sergio Balestracci e Maria Rezzo dell'Accademia del Flauto Dolce inaugurano stasera alle 21 in via San Massimo 21, la stagione della «Sala degli Intradossi» con un concerto dedicato a musiche del Seicento. La musica avrà un ruolo non marginale, nel nuovo programma di questo gruppo. Il 6-7 e 8 novembre, tre appuntamenti con la musica d'avanguardia per una «Ricreazione da concerto per Voce, Sintetizzatore e Immagini» di Enore Zaffiri, interprete Ellen Kappel; il 25, concerto polifonico del Complesso Vocale Musica Laus; il 16 dicembre, Bach, Beethoven e Mozart eseguiti dall'orchestra del Conservatorio torinese diretta da Amedeo Monetti, pianista Sergio Verdirame.

Il teatro riprenderà la formula dello «spazio aperto», cioè largo raggio di autonomia nel lavoro dei Gruppi prescelti e proporrà, da novembre a giugno, sette spettacoli con quattro compagnie.

Il programma dell'associazione

Pro cultura: incontri fra attualità e storia

La letteratura, l'arte, la musica secondo una lunga, e scelta tradizione, il tutto visto e sentito come un patrimonio legato alla nostra vita attuale, ai problemi e alle lotte della società in cui viviamo. Di questo tratteranno le conferenze che anche quest'anno la Pro Cultura offre ai torinesi con un programma fitto e articolato.

«La questione comunista» è il primo appuntamento che l'antica associazione dà ai suoi amici, giovedì pomeriggio alle 17,30 (sempre nella sede di via Cernaia 11). Arrigo Levi, direttore de *La Stampa*, traccerà un quadro della situazione politica italiana, con le numerose, inquiete domande che nel nostro paese oggi faticano a trovare una risposta, tenendo al centro dell'attenzione la «questione comunista», per un tentativo di definizione del pci, dei suoi obiettivi, della sua identità.

Franco Mazzini, soprintendente alle Gallerie del Piemonte sarà il secondo ospite della Pro Cultura; egli illustrerà il recupero degli affreschi della «Cantina dei Santi» a Romagnano Sesia. In omaggio a Michelangelo, Ovidiu Drimba dell'Università di Torino parlerà dell'artista, anche «le sue confessioni liriche» ed Elio Rabbione leggerà alcune poesie. Per un altro centenario, quello della morte di Boccaccio, Natalino Sapegno, uno fra i maggiori studiosi del Trecento letterario ha scelto un tema di conversazione di ampio interesse *«Boccaccio e l'immagine del mondo».* Su *«Galla Placidia: una donna tra due mondi»* parlerà Lidia Storoni Mazzolani autrice, sulla vita dell'imperatrice romana, di uno dei best sellers italiani di quest'anno. Una parentesi linguistica con Giuliana Tedeschi in una conferenza su *«Il linguaggio, oggi»*. Giorgio Calcagno incontrerà, poi, il pubblico su *«L'immaginazione al potere»* e finalmente, con Marziano Bernardi, sarà di scena la città, l'ambiente in cui si vive e di cui, spesso, non si sa abbastanza. Bernardi ci inviterà a *«Capire Torino»*. Poiché siamo nell'anno della donna, Liliana Richetta, presidente del Comitato nazionale donne italiane, darà a questo proposito, bilancio e previsioni. Azelia Arici, studiosa ed insegnante che conta a Torino una lunga schiera di fedeli amici, intratterrà l'uditorio su *«Studio e divertimento: noterelle autobiografiche»*.

Per il secondo ciclo di conferenze, in gennaio, sono previsti incontri con Piero Balestro, Luigi Firpo, Paolo Santarcangeli (sulla poesia moderna ungherese), Franco Simone, e, per la cultura artistica, con Franco Russoli, Clelia Lavvicca, Anna Serena Fava.

Ampia come sempre l'attività musicale che si inizierà con un concerto di compositrici italiane presentato da Lidia Palomba; seguiranno un concerto di Liriche di Debussy, concerti del pianista Bozzia, di Roberto Cognazzo e Enza Monetti Catapano, del Complesso Cameristico della Scala. Un concerto sarà dedicato a Dallapiccola.

m. a.

Novità e ritorni nella stagione del teatro milanese

Tanti spettacoli al Piccolo ma nessuno verrà a Torino

«Se Milano è tra le grandi capitali della cultura in Europa, lo è per il suo teatro» ha detto, citiamo a senso, Giorgio Strehler presentando sabato scorso il programma del «Piccolo» milanese per il prossimo biennio. Non è una dichiarazione campata in aria: per gli stranieri, almeno per quelli che non girano con la testa nei sacchi del turismo di massa, Milano non è soltanto il Duomo e il Cenacolo, ma la Scala e, appunto, il «Piccolo Teatro», e per i milanesi, si può aggiungere, sta tornando ad essere una città teatrale avendo cominciato a riparare i guasti di trent'anni (è stata distrutta — ha ricordato Strehler — più della metà dei suoi teatri storici) con il reperimento e la ristrutturazione di nuovi spazi anche in periferia.

Rimane tuttavia insoluto, e Strehler non ha mancato di rinnovare antichi e finora inascoltati lamenti, il problema di una sede degna, cioè di un vero e moderno teatro, che è poi il problema di altri Stabili italiani, Torino in testa naturalmente. A Milano esso verrà temporaneamente e alla bell'e meglio affrontato sia con la sala, insufficiente, di via Rovello, sia con il teatro dell'Arte al Parco, del quale il «Piccolo» curerà la programmazione, oltre che con la ricerca di qualche luogo non teatrale, all'aperto o al chiuso — un capannone, un padiglione da fiera, una rimessa — per un grande spettacolo che andrà in scena nella prossima estate.

Il cartellone? Il campiello, fra pochi giorni sino ad esaurimento delle richieste del pubblico. Il balcone *di Genet, in aprile.* I giorni della comune *di Brecht (è questo il grande spettacolo dell'estate a cui si accennava prima).* La tempesta *shakespeariana, alla fine del '76.* Le case del vedovo *di Shaw, per il decentramento. E ancora, con la ripresa del* Giardino dei ciliegi*, ormai al suo terzo anno, tre recital:* Io Bertolt Brecht n. 2 *con Milva e Carraro, quello di* Gaber*, e* Vita e poesia di Majakovskj*, particolarmente per le scuole. Shakespeare, Goldoni, Cecov, Brecht... dunque ancora i classici più cari a Strehler e più spesso da lui messi in scena, ma anche, abbastanza sorprendentemente, Genet e Shaw che al «Piccolo», sinora, non erano mai stati rappresentati.*

Bene, quali di questi spettacoli vedremo, nelle prossime due stagioni, a Torino? Nessuno, almeno per quest'anno. Eppure Strehler ha anche annunciato che il «Piccolo» scambierà un suo spettacolo con La bisbetica domata *del Teatro di Roma e con* Equus *di Shaffer dello Stabile genovese. Con Torino invece lo scambio è stato soltanto di lettere e di telefonate: pare che sia stato impossibile accordarsi sulle date, con la complicazione che l'allestimento del Giardino (che è in pratica la sola produzione del «Piccolo» disponibile per quest'anno) non troverebbe a Torino un teatro adatto. Ciò non basta tuttavia a dissipare il sospetto che, sotto sotto, non ci fosse molta voglia di trovare un accordo. Ma è possibile che Milano e Torino non possano venirsi incontro? Andiamo, c'è ancora tempo per farlo, basterebbe da una parte e dall'altra un po' di buona volontà. Proprio quella che, sinora, è mancata.*

a. bl.

Giovani per il Regio — Il primo concerto della serie «Giovani per il Regio», organizzata dall'Ente lirico, avrà luogo stasera alle 21 con l'orchestra stabile del teatro diretta da Fulvio Vernizzi e la partecipazione del soprano Emiko Matuyama e del tenore Vincenzo Bello, i primi due tra i cantanti che saranno chiamati a partecipare alla rassegna dei giovani artisti e che si sono di recente segnalati nei maggiori concorsi di canto.

Unione Musicale — L'Orchestra Filarmonica di Dresda, diretta da Gunther Herbig terrà domani sera alle 21 al Regio un concerto per l'Unione Musicale, serie dispari. Il programma comprenderà la Sinfonia Incompiuta di Schubert e la Nona Sinfonia di Bruckner.

Dario Fo ad Alba — Stasera alle 21 nella sala Eden di Alba, incontro-dibattito con Dario Fo che parlerà della «Cina oggi»

Una formula per rilanciare la zona

Turismo in Provenza sulle orme di Sade

Nell'itinerario i luoghi dove soggiornò il "divino marchese"

(Dal nostro inviato speciale)
Aix-en-Provence, 13 ottobre.

L'ultima trovata promozionale in fatto di turismo viene dalla Francia: la riscoperta della Provenza sulle orme del marchese De Sade. E' un'idea delle organizzazioni turistiche francesi che stanno preparando un rilancio su scala internazionale della regione del Sud. Neppure gli abitanti si ricordano che la culla della lingua d'Oc, la dolce Provenza di Van Gogh e Cézanne, fu la patria di Alphonse François De Sade, da cui ha preso il nome il sadismo. Le sue deviazioni, da lui teorizzate attraverso il «dialogo tra un prete ed un moribondo», «i centoventi giorni di Sodoma», «Justine», offrono da anni lo spunto per alimentare il filone dei film erotici e dei porno-fumetti. E' forse sulla scorta di questa «pruderie» che a qualcuno è venuta l'idea di sfruttare il «divino marchese».

Bernard Traissac, vice rappresentante per l'Italia dell'ente nazionale turismo francese, afferma: «Sia chiaro che non è nostra intenzione rivalutare la teoria sadiana. Semplicemente abbiamo pensato che De Sade avrebbe potuto servire da stimolo per quanti ancora non conoscono la Provenza. L'iniziativa è stata suggerita durante la presentazione ufficiale del nuovo volume "Francia", del Touring Club Italiano, un'opera che ha richiesto un particolare impegno di ricerca storico-artistica. Abbiamo effettuato un viaggio seguendo un itinerario che tocca i castelli ed i luoghi abitati da De Sade. L'idea è piaciuta a molti».

Proprio in questi giorni è stato edito un altro libro, «I misteri della Provenza», che fa parte della collana delle guide «nere» già uscite in Francia. I riferimenti a De Sade si sprecano, ma il turista li può confrontare con quanto è rimasto. Ci sono i castelli, tetri e suggestivi, a testimoniare la permanenza del marchese in Provenza nel 1700. A Lacoste, nel dipartimento di Vaucluse, sopravvivono le rovine del maniero in cui De Sade si rifugiava, perseguitato dalla censura e dalle autorità. Una prima volta nel 1768, dopo aver rapito una ragazza; quattro anni dopo con il suo valletto Latour, per aver tentato di avvelenare una prostituta di Marsiglia con biscotti alla cantaridina. Il castello dispone ancora di 42 stanze ed una cappella ma le strutture esterne si stanno sbrecciando.

Tutto il complesso è stato acquistato da un insegnante in pensione, professor Bouer, che è intenzionato a restaurarlo. Con l'appoggio della «camera dipartimentale del turismo» è già stata intrapresa un'iniziativa: una stagione concertistica di musica sinfonica e classica in una delle vaste sale del castello. Con morbosa curiosità i turisti si avventurano tra le mura sperando di trovarvi una traccia di De Sade o la testimonianza, anche remota, delle sue sevizie.

Il piccolo paese è rimasto intatto nella sua dimensione medioevale; attorno al castello di De Sade cumpole ed altre costruzioni inalterate nello stile, sono abitate da trenta ragazze americane che hanno scelto Lacoste per un periodo di studio sulla pittura in Provenza.

Saumane è la sede dell'altro castello che fu di proprietà dei «marquis De Sade». Sorge a pochi chilometri di distanza da Lacoste. L'abate De Sade, suo zio, l'abitò nel 1700 ed è là che il nipote trascorse gli anni della giovinezza. Si dice che gli antri profondi della fortezza facevano un'impressione straordinaria sul ragazzo. Di proprietà di un marsigliese, il maniero è abbastanza conservato. Per visitarlo si stanno organizzando comitive turistiche, attratte dai sotterranei e dai pozzi in cui venivano gettati i prigionieri.

Gli altri luoghi dell'itinerario sadiano sono Oppede e Mazan.

La costruzione di Mazan è stata trasformata in casa di riposo per anziani ma la fantasia dei francesi si spinge oltre: dove non c'è più orma di De Sade i cultori del mistero ricordano il ritrovamento di 61 sarcofaghi di epoca romana che ha fatto alimentare nell'860 la credenza sull'esistenza dei vampiri.

Ad Aix-en-Provence, la cittadina termale ricca di storia ed arte, c'è la «place des prêcheurs». E' qui che François De Sade ed il suo inseparabile valletto furono giustiziati (soltanto in effigie) da un pittore che a furor di popolo immaginò i due mentre bruciavano su una pira. Non c'è più traccia di questo dipinto ma l'itinerario sadiano non dimentica di portare i turisti in questo paesaggio di colline che ricordano la Toscana.

Infine c'è chi si ispira a De Sade ripercorrendo il suo albero genealogico e scopre che tra gli antenati del marchese c'è anche Laura De Noves, l'amata di Petrarca. «Tutte curiosità stimolanti, — dice Franco Grandi, addetto stampa all'ente del turismo francese in Italia —. Se ancora ce ne fosse bisogno, De Sade può dare una mano al rilancio del turismo in Francia».

Gianfranco Quaglia

La Chiesa è contraria alla "pillola" maschile

Città del Vaticano, 13 ott.

Il giudizio morale della Chiesa sulla «pillola maschile» annunciata al convegno farmacologico dell'Eur, «non può essere che negativo».

Lo afferma il teologo Gino Concetti che si occupa, in una nota pubblicata oggi dall'Osservatore Romano, dei nuovi contraccettivi, compreso quello femminile «non ormonale». Molti, leggendo la notizia, si sono chiesti se la scoperta e precisamente l'uso della «pillola maschile» sia sulla linea del magistero della Chiesa. «La domanda non può essere elusa perché — come è stato annunciato o preconizzato — la nuova pillola — scrive padre Concetti — sarebbe destinata ad essere il contraccettivo del duemila».

Il teologo cita alcuni brani della enciclica di Paolo VI «Humanae Vitae» in cui è riassunta e aggiornata la dottrina della Chiesa in materia, e in particolare il brano in cui è detto: *«La Chiesa è coerente con se stessa quando ritiene lecito il ricorso ai periodi infecondi, mentre condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione anche se ispirato da ragioni che possono apparire oneste e serie». «Alla luce di questo insegnamento — afferma padre Gino Concetti — il giudizio morale sulla pillola maschile, come mezzo di regolazione delle nascite, non può essere che negativo». «La pillola infatti — stando alle informazioni della stampa — provoca artificialmente una azione spermostatica, bloccando sia pure provvisoriamente, la spermatogenesi. Si tratta di un intervento inibitorio diretto sulle virtualità procreative dell'uomo, di un mezzo, cioè, contrario alla fecondazione. In quanto impedisce lo svolgimento del processo generativo naturale, un suo eventuale uso viene qualificato dall'enciclica "Humanae Vitae" 'illecito'».*

(Ag. Italia)

Sfilate a Firenze della moda pronta

Povere, con malizia

Nella primavera '76, i sarti vorrebbero vestire le donne di iuta, di spago e di canapa in tuniche grigie o écru - Colore e humour nel trucco - Le giacche fiorite e in una pelle liscia e leggera

Firenze. Sfilata a Palazzo Pitti (Telefoto Ansa)

(Nostro servizio particolare)
Firenze, 13 ottobre.

La grazia dimessa dei materiali poveri, la iuta, lo spago; la riposante raffinatezza del non colore in una burrosa accezione di écru; la spoglia, morbida verticalità della linea: la moda in maglia e pelle di primavera, sfilata ieri sera a Palazzo Pitti, vive nel giro di questa triplice alleanza, senza sbavature o stranezze, con una bella omogeneità declinata dalle creazioni dei primi undici espositori, fra i più dotati del prêt-à-porter nazionale. Atmosfera «cool» da modern jazz quartett nella ricerca di un'astratta, nuda semplicità, negli abiti diritti, nei due pezzi a tunica di Avagolf, che attenua con lampi freddi di grigio il calcolato effetto della grafia bianca e nera. Ironico e convinto richiamo ai naviganti sui mari della Cina nei gonfi pantaloni da pirata o in quelli da marinaio della piroga, cortissimi ma con risvolto esagerato, nei blusotti da fatica con il bordo in popeline allo scollo, che Alberto Lattuada ha disegnato per Albertina: le traforate superfici in rigida iuta naturale dello scorso anno si ritrovano piene, con gli stessi intrecci, nella canapa degli abiti lunghi in maglia ... con colli marinari o cinesi; punteggia il tutto un berrettino stile marinaio d'America, sprizzato dalle agili mani di Maria Volpi.

L'abito in maglia della primavera, si presenti realizzato in canapa, lino e iuta, è affusolato e molle; i toni orzo, grezzo, l'abbottonatura o le trasparenze del punto a traforo vi aggiungono un che di opacamento intenso, che ricorda il panno di daino per tergere il parabrezza o il lunotto, il sacco, i vecchi abiti in cascame di lino e di seta e trattiene i cenciosi completi di Pasquali, gli ingenui abiti a vita alta di Mirsa su un versante povero, al di là della raffinata eleganza dei particolari: i pantaloni a campana corta, le fusciacche a righe sottili, le borsette di corda, le piatte bisacce da nascondere a tracolla sotto il cardigan, le collane in colorato cordone da tappezzeria di Helietta Caracciolo.

La donna di primavera al 51° Pitti-donna preme il pedale della femminilità, ma quasi per gioco, esattamente come si comporta con il trucco (quello della Zasmin ha l'emblematico nome di Flirt Look) da prendere sul serio ma non troppo nell'ambito della naturalezza con malizia. Così le cose più belle di Milena Mosele sono due fluide tute da ginnastica, crema e rosso come le corde da salto e le loro impugnature di fiamma; e i modelli più spiritosi di Runotto, le giacche fiorite sugli abiti chiari, che interrompono all'improvviso la sequela di tuniche ... in maglia sulle gonne di seta a righe in un dolcissimo grigio, altro colore base della primavera '76.

Intanto i creatori della moda in pelle sembrano avere accettato la sfida della maglieria per l'estrema leggerezza dei capi che proiettano in abissali lontananze i completi sportivi in camoscio o nappa di qualche anno fa, legati all'autunno e alla difesa dal vento. Aymo, con una tavolozza panna, sughero e grano, lavora a maglia un filo di pelle a motivi jacquard per pullover e blousons allungati, Cadini con il collo a goccia; Gherardini taglia in un camoscio leggerissimo, più lieve e luminoso della seta, tuniche in blu fondo o rosso pompeiano e a Lesy va la palma dell'invenzione per le sue argentine traforate come le grate dei confessionali, bianche su gonna blu, naturalmente in camoscio. Occorre l'occhio di lince per non credere crêpe de Chine la pelle dei due pezzi, gonne svasate e prendisole in camoscio candido, ancora di Lesy che li ricopre di lucide giacchette in pelle glacé, verdi, gialle, rosa, blu. La prossima primavera il colore sembra essersi rifugiato qui, nelle giacchette o nei boleri di pelle come quelli di Sicons a strisce degradé dall'ottanio al celeste o dal petrolio al pistacchio, breve accento vivo ma pacato sul tema del non colore.

Ma in questi giorni a Firenze, fra sole forte, nubi di piombo e scrosci di pioggia, il colore non manca, incluso quello dell'ambiente. Dal palazzo degli Affari alla Sala bianca i compratori stranieri e no sono una folla come ai bei tempi; quasi, per un inspiegabile quanto invisibile vento favorevole, la moda di Pitti avesse operato il classico giro di boa verso nuove fortune. Lo dice Mary Mac Carthy nel suo *Le pietre di Firenze* e l'abbiamo saggiato di persona nel dopo diluvio: i fiorentini sanno custodire il passato ma amano la novità e rinascono di continuo come con il Brunelleschi o con il fervore diffuso intorno a Pitti, in risposta al terremoto dei transfughi verso Milano.

Rinata dunque pressoché dalle ceneri, la moda pronta presentata a Firenze dà ragione a chi credeva nella sua indistruttibilità. Tredici artigiani, della biancheria ricamata come la Rubechini, delle calzature come Ferragamo, delle borse, del foulard, si sono riuniti nel «Florence Fashion Group» (la terminologia inglese è giustificata dall'universalità di questa lingua e dal fatto che la dottrina della comunicazione è anglosassone) per meglio riaffermare le prerogative della boutique fiorentina; altri artigiani dell'accessorio, fra cui l'ombrellaio Clemente, il valigiaio Renzo Pucci, il pellettiere La Coquette, la gioielliera Helietta Caracciolo, hanno trasformato per iniziativa e con mezzi propri il garage del palazzo degli Affari in uno spettacolo vivo di perizia tecnica e di inventiva, all'ombra della primavera del Botticelli nel loro manifesto. C'è vitalità ed entusiasmo dovunque: e poi finalmente ci hanno ascoltato, gli undici lampadari in cristallo di Murano della Sala bianca risplendono pulitissimi, per la prima volta in venticinque anni: non ultimo simbolo d'un meditato quanto sorprendente mutamento di rotta.

Lucia Sollazzo

IL SALONE NAUTICO A GENOVA

In mare con la famiglia

Al XV Salone internazionale della nautica, che si aprirà a Genova il 17 ottobre, le barche esposte saranno moltissime (oltre 1500) e costeranno care. L'aumento medio dei prezzi di listino si aggira sul 5 per cento. E' facile una previsione: si venderanno bene le barche di lusso, quelle destinate alla clientela che prospera in tempi di inflazione. I prezzi erano già talmente alti lo scorso anno da scoraggiare l'appassionato di vela in cerca di una barca come mezzo per godere le vacanze, risparmiando le spese di albergo o di viaggio. Una barca che ospiti quattro persone per quindici giorni consente vacanze splendide con spesa minima. Il vento non costa nulla. I consumi dei motori ausiliari Diesel sono così bassi da richiedere poche migliaia di lire di combustibile per una crociera di 500 miglia. Ma l'acquisto del mezzo è oggi un sogno: si parla tranquillamente di dieci milioni per una barca sotto gli otto metri, di trenta milioni per una barca «seria» da crociera, sui 9-10 metri.

Michel Dufour tenta di rispondere alla domanda di barche «per famiglia», a costo contenuto, col suo «Dufour '24» che sarà una delle novità assolute al salone di Genova. Una barca concepita veramente per la famiglia che fa brevi crociere non avendo pretese agonistiche ma esigenze di sicurezza, di facilità di manovra, di grande economicità di esercizio. Se fosse possibile venderla sui 5 milioni di lire, secondo il vecchio rapporto tra la lira e il franco francese (in Francia il prezzo si aggira sui 4 milioni di vecchi franchi), si potrebbe parlare finalmente di una barca che risponde alle aspettative di molti (teniamo conto dei prezzi di una «roulotte», dell'affitto di una casa al mare, delle tariffe di una pensione in una località balneare). Col nuovo cambio, il «Dufour '24» costa 7 milioni di lire, vele comprese. Non è poco.

Il «Dufour '24» è lungo metri 7,35, largo metri 2,50. Ha un dislocamento di 1350 kg., compresi 500 kg. di zavorra. La superficie velica è contenuta, per garantire la massima facilità di manovra: randa mq. 10,40, genoa mq. 15, fiocco 1 mq. 9,30. Il pozzetto, vastissimo, è molto «mediterraneo». L'interno è disegnato non per comprimere più gente possibile ma per dare comode sistemazioni a quattro persone: due letti nel saloncino, due a prua, dove il W.C. (chimico oppure a pompa) è sistemato sotto una cuccetta. La cucina è dotata di un piccolo fornello e di un lavello ridotto all'essenziale. Molto ampi i gavoni di poppa. Un equipaggio di 4 persone può compiere belle crociere senza spingersi alle crociere di altura, avendo tutto quanto deve offrire la barca sotto gli 8 metri, generosa di spazio all'interno. Il motore può essere un Diesel Volvo Penta da 10 hp, oppure un Renault 5 hp, con spese aggiunta.

E' il momento delle barche sotto gli 8 metri di lunghezza? Si potrebbe pensarlo dalle nuove tendenze nel campo agonistico. La «quarter ton cup» si fa sempre più importante, col concorso di scafi che hanno due caratteristiche: costruzione in legno (tutti i prototipi), prevalenza di attrezzature a 7/8, come già aveva previsto Elvstrom due anni fa, quando il «testa d'albero» sembrava dettar legge. Ettore Santarelli, l'ideatore dello «strale», ha progettato una barca di metri 7,20, molto pulita, con tuga ridotta al minimo, che si rivolge ai velisti più amanti della velocità. Con un dislocamento di 1350 kg. (600 kg. di zavorra) la nuova creazione di Santarelli porta ben 30 mq. di vela (randa e genoa). Può essere costruita in legno o in vetroresina. Le sistemazioni interne sono progettate per quattro posti letto. Sotto il limite dei 7 metri, non è facile disegnare vere e proprie barche da crociera. Al salone di Genova avrà un ruolo di protagonista il collaudatissimo «Piviere» di 6,60, in vendita a circa 6 milioni, Iva compresa.

Mario Fazio

L'ASSICURAZIONE

Il "portabollo" è fuorilegge?

Qualche tempo fa era stata pubblicata la notizia degli «accertamenti» fiscali che erano piovuti sulle spalle degli automobilisti sorpresi, dagli zelanti funzionari fiscali di una città siciliana, a circolare con «adesivi pubblicitari». Sembra che ora il rischio di essere contravvenuti per violazione delle leggi tributarie sulla pubblicità si estenda praticamente a tutti perché in genere il contrassegno di assicurazione viene attaccato al vetro con un adesivo che reca ben chiari il nome e spesso l'indirizzo della Compagnia.

Alcune società di assicurazione infatti, in seguito a «grane» del genere hanno precipitosamente ritirato i «portabollo» o stanno distribuendone, tramite gli agenti, di quelli rigorosamente anonimi. Ma se si considera pubblicitaria la scritta sul «portacontrassegno», le auto «fuorilegge» sono certamente milioni.

Già il perseguitare la piccola scritta con l'indicazione di un tipo di jeans o di una sala da ballo aveva del grottesco ma se la cosa si estendesse al portabollo (che oltretutto sono utili al danneggiato facilitandogli l'identificazione della compagnia e fornendogli spesso anche l'indirizzo che, chissà perché, non risulta sui «contrassegni» obbligatori) si aprirebbe al fisco una impensata e vastissima materia di contenzioso.

C'è veramente da essere sbalorditi della prospettiva: l'anagrafe tributaria non funziona, non si riesce a mettere a ruolo le imposte dirette, gli uffici fiscali sono nel caos ma in cambio, invece di far funzionare la macchina tributaria italiana, si crea un cavilloso nuovo su questioni del genere, che potrà magari assorbire i funzionari e le commissioni tributarie impedendo loro di esaminare le cose serie, le grosse evasioni e così via.

Per fortuna, a quanto pare, il fenomeno è limitato; nella maggior parte del Paese nessuno vuole pensare a questo problema. Ma coloro che danno l'interpretazione più «fiscale» alle norme pubblicitarie continuano ad escogitare nuove e sempre più restrittive interpretazioni. Un giorno o l'altro verranno contestate come pubblicità abusiva le scritte «Fiat 500», «Lancia Beta» o «Alfetta» che sono installate dalle Case su tutte le vetture.

Pretendere una legge più chiara sulle iscrizioni pubblicitarie è evidentemente troppo, se si pensa che questioni ben più importanti non riescono a passare in Parlamento; ma almeno qualche circolare interpretativa del ministero delle Finanze, che chiarisca quali sono i limiti della «pubblicità» sarebbe utile e necessaria. Fra l'altro gli adesivi sono vietati in tutti i Paesi, gli automobilisti stranieri (anch'essi, in teoria, esposti alle contravvenzioni) ne fanno largo uso e non risulta che in nessun Paese si usino criteri rigorosi. In attesa è bene consigliare agli automobilisti di chiedere, al primo rinnovo della polizza, i «portabollo» anonimi che li porranno al riparo di qualsiasi possibilità di noie.

Giuseppe Alberti

NEL MONDO DEI FIGLI

Insidie dei fumetti sexy

Inutile sfuggire alla realtà, tentare di non vedere e di non sapere: la pornografia, la violenza e l'aggressività raggiungono anche i nostri ragazzini. E' un problema con il quale ci troviamo prima o poi a dover fare i conti, in modo imbarazzato o spregiudicato, irato o pacato, ma sempre con un inquietante sottofondo di insicurezza. Così ci chiediamo: quali conseguenze e pericoli possono derivare alla formazione mentale dei ragazzi e quale deve essere il nostro atteggiamento?

Il veicolo di comunicazione più comune è il fumetto, quello nero o pornografico, anche se, come risulta da un'inchiesta campione effettuata da Giovanni Genovesi — autore del libro *La stampa periodica per ragazzi* — questi leggono e sfogliano il fumetto «nero» più attratti dal gusto del proibito e come sfida al mondo degli adulti che per scelta preferenziale. Tuttavia, la diffusione di questi giornaletti è talmente alta presso gli adulti da far presumere che i ragazzini se li trovino in casa più spesso di quanto non si creda. E, in ogni caso, possono acquistarli, con una bugia circa la destinazione, anche direttamente dal giornalaio o li possono avere in prestito da amici.

Intanto che cosa sono questi fumetti «giallo-neri» che un'ipocrita editoria etichetta «per adulti»? «*Non sono altro* — risponde la neuropsichiatra Livia Di Cagno direttore presso la Clinica pediatrica dell'Università di Torino — *che una rappresentazione degli istinti meno elaborati che allignano in certa misura in ognuno di noi. In questo senso si presentano quindi come un cliché di possibilità, come un modello cui adeguarsi e con cui identificarsi*». In essi cioè il ragazzino trova un riscontro amplificato ed esasperato dei fantasmi che l'agitano.

«*La mia preoccupazione* — dice la professoressa Di Cagno — *è che questi giornalini parlano a una parte di noi, che è appunto il masochismo e l'erotismo, in modo non mediato da una maturità critica e da regole di autocontrollo. La conseguenza è di rendere concreti, possibili e giustificati questi fantasmi, che pure fanno parte della nostra personalità. E' come dar loro un crisma di legalità. E, a questo punto, diventa pericoloso perché rende possibile e giusto un qualcosa che non puoi contenere entro di te con certe regole*».

E' l'eterna lotta tra mister Hyde e il dott. Jekill. Quali sono infatti gli ingredienti sostanziali di questa letteratura nera se non un traboccante delirio di crudeltà, violenze, oscenità esercitate su vittime spesso consenzienti e complici dell'aggressore? L'erotismo si accompagna sempre alla prevaricazione, alla violenza e all'aggressività e viene inteso per lo più come profanazione dei sentimenti, degradazione della vittima (spesso femminile), dove la sessualità non lascia spazio al sentimento. «*Se dunque il ragazzino* — continua la professoressa Di Cagno — *non viene rafforzato nelle difese che controllano le pulsioni, che altrimenti sarebbero pronte ad erompere, si va incontro alla psicopatia con conseguenti comportamenti asociali*».

La violenza imitativa e il crimine per suggestione possono essere le conseguenze estreme, ma certo non generalizzabili. Scrive a questo proposito il pedagogista Bertin: «*Sul soggetto tendenzialmente anormale una certa letteratura può agire come elemento di esasperazione o di provocazione delle manifestazioni di anormalità*». Ma la portata negativa di questa letteratura non si limita ai rapporti tra i casi, essa si estende anche ad altri campi per diventare un modo di vedere la vita. «*Dunque* — dice ancora la professoressa Di Cagno — *i giornalini di questo tipo rappresentano solo una faccia del prisma. In realtà essi sono un'ennesima riproposta della violenza e dell'aggressività in cui non c'è posto per la solidarietà umana*».

Che cosa possono fare i genitori? Difficile se non impossibile dare formule risolutive o ricette pedagogiche. «*E' un problema di formazione complessiva della persona* — conclude la neuropsichiatra Di Cagno — *che dipende da tanti fattori. Non credo nella lezioncina e nella severa proibizione. L'individuo si forma attraverso tante relazioni, amicizie, incontri; se questi saranno stati favorevoli, la probabilità di sconfiggere le pulsioni di massa che sono in noi, saranno molto superiori*».

Aida Ribero

Per l'opposizione la giunta è "uno scandalo„

Il sindaco di Milano spiega come è nata la maggioranza

Formata da psi e pci, comprende due democristiani, tre ex socialdemocratici, e il consigliere di democrazia proletaria - Aniasi non ha rammarico per questa convergenza di formazioni, ma avrebbe voluto "coinvolgere tutte le forze democratiche"

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, ottobre.

Sotto lo sguardo severo d'impettiti gentiluomini del Seicento lombardo, bei ritratti barocchi che adornano i saloni del palazzo Marino, Aldo Aniasi e la sua «giunta del 31 luglio» sono alle prese con i problemi giganteschi dell'amministrazione comunale milanese. Problemi vecchi e generali, tutti più o meno riconducibili al falso rapporto fra le competenze dei comuni, che sono tante, e le risorse che sono poche; problemi nuovi e specifici, che si riassumono nell'immagine ormai consueta di Milano città specchio, città cavia e città campione del dramma italiano.

Questa giunta nata fra le polemiche, dopo che il voto del 15 giugno aveva lasciato salomonicamente insoluta la questione della maggioranza (quaranta seggi a sinistra, quaranta altrove), si trova di fronte ciò che Aniasi definisce «*uno dei momenti più gravi che Milano abbia attraversato dal '45 in poi*». Secondo gli oppositori, la maggioranza che regge l'attuale giunta è uno scandalo politico. Massimo De Carolis, rappresentante della destra democristiana, accusa il sindaco di avere svolto, e coronato con successo, una vera e propria «*campagna acquisti*» per assicurarsi una maggioranza abbastanza confortevole. Due democristiani «*di poca fede*», tre socialdemocratici che poi han dato vita al Movimento unitario d'iniziativa socialista, hanno portato a quarantacinque consiglieri la forza di appoggio alla «*operazione Aniasi*». «*E sono tutti e cinque entrati in giunta*», sottolinea De Carolis che non manca di ricordare un precedente neanche tanto lontano di questo vecchio vizio milanese, quando addirittura i transfughi necessari all'operazione maggioranza, allora imperniata sul centro-sinistra, furono pescati dal movimento sociale.

Risultato, dice De Carolis, «*una giunta piena di contraddizioni*»: c'è contraddizione perché la svolta a sinistra è favorita da uomini, quelli oggetto della «*campagna acquisti*», non esattamente di sinistra; perché della maggioranza fa parte il gruppo extraparlamentare di democrazia proletaria, in rapporti non proprio idillici con il pci; perché i propositi comunisti di rinnovamento devono fare i conti con Aniasi, tipico rappresentante, dice il giovane esponente della destra dc, di «*quel modo di fare politica che il pci, almeno a parole, respinge*».

Secondo il protagonista di questa operazione, Aldo Aniasi, il problema si pone in termini di drammatica semplicità. Un anno fa ebbe a dire che, se non fossero intervenuti fatti radicalmente nuovi, Milano sarebbe andata rapidamente incontro ad una alternativa obbligata: o la guerriglia permanente nelle strade, o la città amministrata dai carabinieri. Il rischio è ancora attuale? E' tanto attuale, risponde il sindaco, che proprio le preoccupazioni che stanno alla base di quella diagnosi amara mi hanno indotto ad assumere le recenti iniziative. Siamo di fronte ad una situazione eccezionale, occorreva un'amministrazione di emergenza. I mali della città, dice Aniasi, mali che si chiamano soprattutto disoccupazione, carovita, mancanza di case per i lavoratori, sono tali che avremmo voluto essere in molti a curarli. Per questo ci siamo rivolti a tutti i partiti costituzionali, abbiamo proposto «*linee programmatiche di largo respiro ma anche interventi di emergenza*». Purtroppo abbiamo dovuto registrare «*il persistere di un atteggiamento di pregiudiziale chiusura da parte della dc milanese*».

Dopo questo rifiuto è nata, ricorda il sindaco riandando alle affannose trattative dell'estate, «*la proposta politica dei socialisti e dei comunisti, che ha riscosso l'adesione politica e il concorso dei consiglieri di democrazia proletaria, di una parte della socialdemocrazia milanese costituitasi nel muis, di singoli esponenti del Consiglio comunale*». Nessun rammarico per come la maggioranza si è formata, per come è nata la giunta, se non quello per «*non essere riusciti a coinvolgere le altre forze democratiche*». Eravamo anche disposti, ricorda, a dare vita ad un governo municipale a termine, con la scelta di obbiettivi condivisibili da tutti, con una terapia d'urto per la città malata. Di fronte a queste proposte è prevalsa la logica degli schieramenti: ma proprio vorrei sapere che cosa c'entra la logica degli schieramenti con il problema di chi aspetta da anni l'assegnazione di un alloggio, o di chi vive sospeso fra la realtà della cassa integrazione e la prospettiva del licenziamento.

Comunque è fatta, Milano ha una giunta, una maggioranza che la sorregge, un programma da realizzare. Un programma che non è certo la fine del mondo, dice Aniasi: qui non si tratta di costruire una società socialista, ma semplicemente di cercare il sistema per affrontare una crisi che è di tutti, e che i più deboli finiscono col pagare più di ogni altro. Ma come può incidere l'ente municipale, con i suoi ben noti limiti istituzionali, con la sua crisi finanziaria (il piatto piange anche al Comune di Milano: c'è uno scoperto di tesoreria che supera i 150 miliardi, e probabilmente si ricorrerà anche qui al deficit di bilancio), su una situazione così complessa?

Il problema, risponde Aniasi, è quello di promuovere l'approfondimento analitico dei problemi e di creare il consenso più vasto possibile attorno ai provvedimenti che occorre adottare, o stimolare o rivendicare. «*Il governo della città deve essere in grado di trascinare l'intera città*», i cittadini devono sentire nel potere municipale il luogo in cui i loro problemi sono dibattuti, in cui nascono le terapie adatte. «*Lo sa che abbiamo affrontato di petto il problema della casa: e chi altri poteva affrontarlo se non noi del Comune?*».

Vedremo in seguito come quel problema, gravissimo a Milano, sia stato effettivamente affrontato, e come da questo autorevole osservatorio municipale si veda la crisi generale degli enti locali (che «*non è crisi locale, ma crisi dello Stato*», puntualizza Aniasi). La giunta del 31 luglio, «*giunta scandalo*» secondo gli oppositori, «*amministrazione d'emergenza*» secondo il sindaco, sta preparando il bilancio dell'anno prossimo, che come si è visto andrà probabilmente «in rosso». Sarà prima discusso dai consigli di zona, cioè dagli organi preposti ai venti *arrondissements* milanesi, che a differenza da quelli parigini sono luoghi non di semplice decentramento burocratico ma di effettiva articolazione del potere. O almeno così dovrebbero essere.

Alfredo Venturi

Spezia: per sopperire agli spiccioli

I buoni d'acquisto invece delle monete

Unione Commercianti — Associazione Commercianti
La Spezia

COMMERCIANTI della PROVINCIA di LA SPEZIA
BUONO D'ACQUISTO — L. 50

IN QUESTO NEGOZIO SI ACCETTANO QUESTI BUONI DI ACQUISTO

I presenti Buoni sono usabili nel numero massimo di nove per ogni operazione di vendita o acquisto.
I Buoni possono essere cambiati presso tutte le Sedi territoriali dell'Unione o dell'Associazione Commercianti di La Spezia.
Detti Buoni hanno validità fino al 31 ottobre 1976 ed unicamente per il territorio della Provincia di La Spezia

La Spezia. Uno dei buoni predisposti dai commercianti

(Dal nostro corrispondente)
La Spezia, 13 ottobre.

(f.c.) Seguendo l'esempio di Bardonecchia e Viareggio, tutti i commercianti della provincia sono ora in grado di affrontare con una certa tranquillità la penuria di monete spicciole, sostituendole con buoni d'acquisto del valore di cinquanta lire ciascuno, stampati per iniziativa dell'Unione e dell'Associazione dei commercianti.

L'operazione «distensione» è iniziata all'alba di stamane con l'immissione nel circolo commerciale di duecentomila tagliandini per un ammontare complessivo di dieci milioni di lire. Ma, a differenza di Bardonecchia e di Viareggio, che hanno circoscritto la validità dei buoni per il solo territorio comunale, a La Spezia i tagliandini potranno circolare per tutta la provincia.

Con questa iniziativa, i responsabili sindacali del settore vogliono porre fine al malcostume dei resti sassortiti, dalle caramelle ai lecca-lecca, dai francobolli ai gettoni telefonici. I negozianti non ne potevano più della storia dei resti, della mancanza di pezzi metallici.

L'Unione e l'Associazione dei commercianti erano da oltre sei mesi alla ricerca di una soluzione che potesse essere compatibile con la legge e potesse contrapporsi in maniera determinante alla mancanza degli spiccioli. Di conseguenza, per rimettere le cose a posto e dopo avere scartato la soluzione degli assegni circolari (impresa che sarebbe costata troppo), hanno deciso di lanciare sul mercato i buoni-acquisto, coperti nel loro valore da un deposito in banca. I buoni sono più o meno della dimensione delle vecchie cinque lire di carta; curati nei minimi particolari, recano sulla sinistra un'acquaforte del pittore Francesco Vaccarone che riproduce un uomo e una donna nell'atto di scambiarsi dei fiori. Il titolo è «*A ciascuno il suo fiore*». «*Come gli antichi romani valorizzavano i loro artisti, l'Unione e l'Associazione dei commercianti* — dice il pittore — *hanno voluto rendere omaggio ad uno dei giovani protagonisti dell'arte contemporanea*».

Questa mattina all'alba sono stati distribuiti duemilacinquecento tagliandini, che potranno essere «spesi» in tutti i negozi che esporranno un apposito cartello nel quale è riprodotto il facsimile dei buoni, con la scritta: «*In questo negozio si accettano buoni di acquisto. I presenti buoni sono usabili nel numero massimo di nove per ogni operazione di vendita o di acquisto*».

Protesta degli studenti al Cattaneo di Milano

Di nuovo contestata l'insegnante che strappò una bandiera rossa

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 13 ottobre.

(g. m.) La prima contestazione studentesca del nuovo anno scolastico è avvenuta stamane all'istituto per ragionieri e geometri «Cattaneo» di piazza Vetra: gli allievi dell'istituto hanno impedito alla professoressa Concetta Malcangi, 32 anni, iscritta al msi, di riprendere il suo posto dopo le polemiche sorte nel febbraio del 1973 quando strappò una bandiera rossa sistemata su una scala per ricordare la morte dello studente della Bocconi Roberto Franceschi, ucciso dalla polizia. In seguito a quell'episodio, all'insegnante era stato vietato l'ingresso all'istituto e il provveditorato le aveva trovato un altro posto. Quest'anno però non è stato possibile offrirle una nuova sistemazione e la professoressa Malcangi ha dovuto essere assegnata ancora al «Cattaneo», dove si è regolarmente presentata stamane alle 10.

La notizia della presenza dell'insegnante nell'istituto si è subito propagata e gli studenti si sono riuniti in assemblea; al termine è stato approvato un ordine del giorno col quale si preannunciano agitazioni qualora la professoressa cerchi di svolgere regolari lezioni.

La decisione presa stamane dagli allievi del Cattaneo, e sottoscritta da quasi tutti gli altri insegnanti, è stata comunicata al provveditore, che ora dovrà risolvere la delicata situazione. Concetta Malcangi non potrà più tornare all'istituto dove ha insegnato fino al febbraio del 1973 elementi di diritto per le sezioni C, D ed E, dopo quanto è accaduto subito dopo la morte di Roberto Franceschi. L'insegnante, iscritta al msi, simpatizzante per l'organizzazione di destra «Cooperazione studentesca», legata ai vecchi schemi della scuola, non ha mai tentato di aprire un «dialogo» con gli allievi.

La situazione si era fatta tesa dopo gli incidenti avvenuti nell'inverno di due anni or sono davanti all'Università Bocconi, dove la sera del 23 gennaio venne ferito dalla polizia lo studente Roberto Franceschi, morto sette giorni dopo al Policlinico. Il 1° febbraio, mentre gran parte degli allievi del Cattaneo era riunita in assemblea per commemorare Franceschi, alcuni studenti avevano sistemato delle bandiere rosse sul pianerottolo del secondo piano. La professoressa Malcangi quando le aveva viste si era messa ad urlare: «*E' ora di finirla di fare della politica: nelle scuole si studia*», strappando uno degli stendardi.

La reazione era immediata. Gli studenti sostengono d'aver cercato di allontanare l'insegnante; la Malcangi invece dice di essere stata spinta violentemente e di essere caduta procurandosi abrasioni ad una gamba. Ha presentato anche un esposto alle autorità scolastiche, che hanno aperto un'inchiesta per individuare gli eventuali colpevoli, ma le testimonianze raccolte sono state tutte sfavorevoli alla professoressa, alla quale gli studenti per il suo atteggiamento hanno impedito lo svolgimento delle lezioni.

Fascino "Per le antiche scale„

Roma. Marthe Keller interpreterà il film di Mauro Bolognini: «Per le antiche scale»

E' il primo "colpo„ compiuto contro la sala da gioco

Due banditi assaltano il Casinò a Sanremo e rapinano 75 milioni

Di notte, al momento della chiusura - I malviventi (armati e mascherati) hanno fatto irruzione ai banchi dello "chemin de fer" e del "baccarat" - Fermato un dipendente del Casinò

(Dal nostro corrispondente)
Sanremo, 13 ottobre.

«Colpo» grosso al Casinò di Sanremo. La notte scorsa, verso le 3, due banditi armati e col viso coperto da calzamaglie hanno fatto irruzione nella sala del «Privé». Dopo aver tenuto sotto la minaccia delle pistole i presenti (una quarantina di giocatori, quattro «croupiers», due cassieri e due guardie giurate) si sono impossessati della cassa: 60 milioni in contanti e 16 in assegni circolari, oltre ad un numero imprecisato di «fiches».

Il cassiere Peri

L'assalto è durato due minuti. I banditi, usciti dal Casinò, sono balzati a bordo di una «850» (rubata poco prima) sulla quale li attendeva un terzo complice. Fatte alcune centinaia di metri i rapinatori hanno abbandonato l'auto fuggendo a piedi e facendo perdere le loro tracce.

Stamane carabinieri e polizia, che svolgono assieme le indagini, hanno operato alcuni fermi. Il più clamoroso è quello di un dipendente della casa da gioco, il guardamacchine Bruno Rossi, 23 anni, che, subito dopo la rapina, era stato trovato in possesso di una pistola con la pallottola in canna.

E' la prima volta che il Casinò di Sanremo subisce una rapina. I banditi sono entrati nella sala da gioco ed hanno minacciato anche i clienti che erano seduti ai due tavoli ancora aperti: uno di «Baccarat» e l'altro di «Chemin de fer». «*Non fate scherzi o sarà peggio per tutti*», ha gridato uno dei rapinatori, piazzato a gambe larghe nel centro della sala impugnando a braccia tese una pistola a canna lunga.

C'è stato un po' di panico ma nessuno s'è mosso. Un giocatore ha trovato il modo di sfilare dalle proprie tasche banconote per 10 milioni e gettarle sotto un tavolo. Quando l'assalto è finito si è curvato per raccattarle ma non c'erano più: qualcuno dei giocatori presenti, probabilmente, se ne era impossessato. Pare che altre «fiches» ed altro denaro, nella confusione seguita alla rapina, siano scomparsi dai tavoli del «baccarat» e dello «chemin de fer».

Secondo la ricostruzione del «colpo» compiuta oggi dagli inquirenti i banditi, pochi minuti prima della chiusura del Casinò, sono passati (a viso scoperto) dinanzi al portiere, Carlo Angelini, 51 anni. La guardia giurata Luciano Guglielmi, 32 anni (incaricata assieme ad altri due colleghi del servizio di vigilanza) era già risalita al primo piano e il maresciallo di polizia se ne era andato a casa.

«*Indossavano abiti eleganti, con giacche chiare. Uno, il più magro, alto circa 1,75, era biondo* — dirà poi l'Angelini agli inquirenti —. *L'altro era bruno, e più piccolo, entrambi sui 25-26 anni. Ai due ho fatto notare che il Casinò stava per chiudere ed ho chiesto se, comunque, avessero la tessera d'ingresso. Mi hanno risposto di sì ed hanno infilato lo scalone centrale, salendo i gradini con assoluta calma*». A metà scalinata, e appena fuori dalla visuale del portiere, i malviventi si sono infilati sul viso le calzamaglie, poi uno di loro ha puntato la pistola alla schiena della guardia Guglielmi: «*Stai zitto*», gli ha detto spingendolo verso il «privé» e obbligandolo a sdraiarsi a terra.

Il cassiere Giuseppe Peri, 57 anni, ed il suo aiutante, Cesare Villa, 48 anni, sono stati obbligati a consegnare tutti i soldi che uno dei rapinatori ha infilato in un sacchetto di «nylon» nero, di quelli usati in città per la raccolta dei rifiuti.

Appena raccolto il bottino, i banditi sono fuggiti togliendosi le calzamaglie (pare che il guardamacchine, scambiandoli per clienti, gli sia andato incontro con l'ombrello aperto per ripararli dalla pioggia). Per telefonare alla polizia un ispettore ha dovuto recarsi al vicino bar «Sabrina» perché il centralino della casa da gioco a quell'ora era chiuso.

Dopo il «colpo» le forze dell'ordine hanno istituito posti di blocco lungo tutta la via Aurelia. Ma i rapinatori hanno fatto poca strada con l'auto. La «850», rubata nel parcheggio di piazza Eroi Sanremesi alla signora Silvana Gazzano, è stata rinvenuta in via Privata Asquasciati, alle spalle del Casinò: aveva ancora i fari accesi, le portiere aperte ed i tergicristalli in funzione.

Bruno Rossi, il guardamacchine fermato e poi arrestato, è conosciuto a Sanremo perché circolerebbe spesso con la pistola ed in compagnia di due cani «Dobermann». E' stato trovato in possesso di un motore d'auto «Abarth» del quale non avrebbe saputo spiegare la provenienza. Egli però non dovrebbe essere coinvolto nella rapina.

Renato Olivieri

In campagna vicino a Cagliari

Pastore "galante„ ucciso e mutilato

Cagliari, 13 ottobre.

(m.p.) Un giovane dal passato pieno di avventure galanti è stato trovato ucciso e orrendamente mutilato, nelle vicinanze del suo ovile. Gli inquirenti ritengono che l'omicida sia un marito tradito, che ha voluto vendicarsi dell'offesa in una maniera feroce, che ricalca un antico rituale sardo. Il giovane, Isidoro Putzulu, 27 anni, è stato ucciso a colpi di roncola; l'assassino ha infierito sul suo corpo evirandolo.

Isidoro Putzulu, un ragazzo alto, bruno, occhi castani, si era allontanato lunedì mattina dalla sua abitazione per andare all'ovile: doveva accudire alle sue 85 pecore e alle dieci mucche. La fattoria è ad alcuni chilometri da Ghilarza. Avrebbe dovuto rincasare martedì mattina. «*Quando non l'ho visto arrivare ho avvisato un parente, che si è recato all'ovile* — ha raccontato sconvolto dal dolore il padre della vittima, Silvestro Putzulu, 72 anni —. *Il pomeriggio abbiamo avvisato i carabinieri*».

Forse nel tardo pomeriggio è stato attirato in un tranello, oppure si è recato ad un appuntamento galante. Si è diretto probabilmente verso l'abitato di Aidomaggiore: sembra che Isidoro vi coltivasse parecchie amicizie femminili. Si dice che corteggiasse una donna sposata, che aveva dimostrato di apprezzare la sua compagnia.

L'assassino lo ha aggredito colpendolo ripetutamente alla testa con una roncola o forse una scure, e ha poi sfogato il suo istinto bestiale mutilando il corpo del giovane.

I lettori discutono

Dalla parte di Pasolini

Nella polemica fra Pasolini e Leo Valiani, cui si è alleato Firpo, sono dalla parte di Pasolini.

Mi sento umiliato e offeso dall'abitudine alla frode dei nostri governanti, che ha fatto scuola specialmente attraverso una televisione che si è dimenticata di avere un compito pedagogico. Non ci sono stati, come metro di giudizio, che soldi e ancora soldi e solo soldi.

Non è vero che ogni nascituro nasce come «pagina bianca» e che fino a 7 anni non fa che imitare quello che vede fare? Se ogni giorno vede un giallo od un atto volgare e sente magari la nuova derivazione angelica finirà per essere per il 30 per cento un delinquente. Bisogna dire che abbiamo la gioventù che abbiamo voluto e di questo possiamo ringraziare televisione, cinematografo e la stampa.

Aldo Patelli, Milano

Il feticcio del monolinguismo

Vedo con piacere, dal numero e dal tono delle lettere ospitate da «La Stampa», che il problema della tutela delle minoranze linguistiche esistenti in Italia comincia, anche se non proprio ad essere popolare, ad interessare l'opinione pubblica.

E' questa, a mio avviso, una prova di maturità politica e culturale, che si aggiunge alle molte altre fornite dal nostro popolo in questi ultimi tempi. Per fortuna, i molti e funesti luoghi comuni che hanno impedito lo sviluppo democratico del Paese cominciano, uno per uno, a cadere: se non altro, nel ridicolo. Anche il feticcio del monolinguismo di Stato sta oscillando grottescamente sul suo piedistallo burocratico. Credo quindi che sia giunto il momento di ripensare lo Stato e il suo assetto, a tutti i livelli, secondo realtà: in primo luogo, attraverso il riconoscimento effettivo di quelle «diversità» (nel nostro caso linguistiche) che non sono certo fenomeni da ignorare o, peggio, da rigettare, ma beni da tutelare e da sviluppare.

La battaglia per la tutela delle nostre minoranze linguistiche non suppone, oltre tutto, nessuna «fuga in avanti» più o meno pericolosa. E' semmai, paradossalmente, un «ritorno alle origini» magari recenti della Repubblica.

Si tratta infatti di imporre finalmente l'attuazione dell'art. 6 della Costituzione antifascista e repubblicana, inapplicato da questi trent'anni. Perché l'assurdo è questo: se i baschi e i còrsi si ribellano così violentemente all'annullamento della loro individualità etnica e culturale, così lo fanno «contro» le leggi, certo inique, degli Stati di cui sono cittadini; ma se domani, per ipotesi, si ribellassero invece i sardi e i friulani, i greci e gli albanesi del Mezzogiorno, i franco-provenzali e gli occitani del Piemonte, essi avrebbero «dalla loro parte» le leggi di questo Stato che è nostro così come è loro. Tutti i cittadini sono infatti uguali ed hanno la stessa dignità sociale senza differenza di lingua, razza, sesso e religione. Ma c'è di più: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche», come recita appunto uno dei dodici principi fondamentali della nostra Costituzione. L'ormai famoso articolo 6 che è rimasto finora, nella maggior parte dei casi, lettera morta.

Sergio Salvi, Firenze

Chi va e chi viene

Vorrei porre l'accento su un particolare aspetto del problema sollevato da don Manfredini («La Stampa» del 3 ottobre).

Non si usa, di norma, spiegare ai lettori i motivi che portano al congedo di un giornalista, viceversa è di prammatica la presentazione di un nuovo collaboratore. Solo alcuni giornalisti, per intenderci, dichiarano le ragioni che li inducono a troncare la collaborazione al giornale. Si comportò così, con estrema civiltà, Indro Montanelli con il suo «congedo dal Piemonte» e, più recentemente, Vittorio Gorresio prima di entrare in clinica.

Invece il congedo di altri fu sconcertante e privo di spiegazioni.

Proprio perché nasce un rapporto di affetto e di stima nei confronti di alcuni giornalisti, vorrei che fossero spiegate le loro «fughe» (o i loro allontanamenti) verso altri giornali. Oppure non vengono dati chiarimenti ai lettori per imbarazzanti motivi politici? A mio avviso è necessaria una franca spiegazione della «questione» altrimenti il lettore, almanaccandoci su, potrebbe giungere a chissà quali contorte conclusioni. Non mi pare, infatti, che manchi l'attaccamento al giornale: Vittorio Gorresio, nell'attesa di un delicato intervento chirurgico in Svizzera, trova la serenità per analizzare la situazione politico-amministrativa di questo paese; Ugo Buzzolan, in vacanza in Romania, scrive ugualmente il «pezzo» per il «suo» giornale raccontando ironicamente le peripezie delle sue valigie; per non parlare, infine, dell'indimenticabile Gigi Ghirotti con la sua inchiesta «nel lungo tunnel della malattia».

Questo problema mi sta particolarmente a cuore perché sono un affezionato lettore, un estimatore del giornale che vorrei sempre più interessante, impegnato, vivo e non impoverito dalla perdita di valide firme. Desidero che il «nostro» giornale strappi lettori ad altri quotidiani e non che ne perda, come credo stia succedendo in questi ultimi tempi.

Fabrizio Menenti, Foligno

Ma siamo proprio tutti cacciatori?

Seguo con interesse la nuova rubrica che *La Stampa* dedica alle «discussioni dei lettori», che trovo varia e stimolante. Un solo appunto: il largo spazio dedicato ai problemi della caccia. A giudicare dalla frequenza delle lettere pubblicate sull'argomento (scommettiamo che ce ne sarà almeno una anche oggi?), in Italia siamo tutti cacciatori. E questo non mi consola. Oppure, è il «senso di colpa» che spinge un così alto numero di cacciatori a prendere la penna in mano, per giustificare in qualche maniera la loro attività, da molti riprovata? I latini dicevano che la giustificazione non richiesta è un'accusa manifesta.

Sergio Andreoni, Saronno

Perché escludere gli studiosi giovani?

La trasmissione televisiva di domenica 5 ottobre per la rubrica «Settimo giorno. Attualità culturali» ripropone il problema della politica dell'informazione. Oggetto della trasmissione era il dibattito sorto attorno all'«Intervista sul fascismo» di R. De Felice.

Non intendo addentrarmi nella discussione delle tesi sostenute dal De Felice che, comunque le si giudichino, hanno avuto il merito di sollevare un grosso problema di ricerca storiografica e di impegno etico-politico. Desidero invece manifestare riserve sull'impostazione del dibattito televisivo, pur riconoscendo che il «filmato» ha sintetizzato correttamente i punti nodali della controversia e le posizioni assunte dai vari interlocutori intervenuti sull'argomento nel corso di questi ultimi mesi.

La scelta degli intervistati lascia alquanto perplessi sia perché sono risultati assenti alcuni degli interlocutori più vivaci di De Felice, ad esempio Nicola Tranfaglia, che sul «Giorno» è intervenuto a più riprese sul tema, sia perché la lista dei presenti denota nella Rai Tv una scarsa attenzione nei riguardi degli studiosi della nuova generazione. E qui il fatto generazionale ha pure la sua importanza. Infatti le scelte della Rai Tv, in questo come in altri dibattiti televisivi, non rendono giustizia innanzitutto ai nuovi fermenti interpretativi che si vanno producendo nella cultura italiana; in secondo luogo, nel caso specifico di questo dibattito sul fascismo, sottovalutano disinvoltamente le esperienze del passato che pesano, lo si voglia o no, sulla limpidezza del giudizio storico di alcuni degli intervenuti.

Viene spontaneo chiedersi, ad esempio, come chi sia stato coinvolto nel fascismo fino all'antisemitismo possa giudicare il passato regime con il distacco critico necessario allo storico.

Achille Erba, Torino

Al confine tra Svizzera e Italia, a 2500 metri di altitudine

Trovati nella bufera i 24 boy-scouts Stanno bene e quattro già in salvo

Elicotteri della Finanza e della gendarmeria elvetica hanno individuato il gruppo di gitanti in prossimità di alcune baite - Il soccorso ostacolato dal maltempo - Coperte e viveri per quelli rimasti in montagna

(Dal nostro inviato speciale)
Domodossola, 13 ottobre.

«*Li ho visti, sono vicini ad una baita, almeno una dozzina. Mi hanno salutato agitando le braccia, credo che stiano bene*». Queste parole, gridate dal tenente della Guardia di Finanza [illegible] Carlo, ancora legato al seggiolino del [illegible] elicottero, hanno posto fine ad un incubo che durava ormai da più di quarantotto ore, da quando le autorità svizzere avevano chiesto la collaborazione delle squadre del Soccorso alpino italiano nella ricerca di ventiquattro boy-scout (in età compresa fra i dieci e i quattordici anni) ed i loro quattro accompagnatori, bloccati dal maltempo sulla montagna, in località imprecisata.

Una nevicata improvvisa, la temperatura [illegible] di colpo a livelli invernali, l'inesperienza dei giovani gitanti ed il loro scarso equipaggiamento (scarpette da ginnastica e giubbe a vento) facevano temere il peggio. Se si tiene conto, inoltre, che la meta della loro escursione, il Passo del Groppo, a quota 2500, è ritenuta una delle più difficili ed impegnative dai valligiani, si può immaginare quanto grandi fossero l'angoscia e la paura nell'animo degli uomini del Cai, delle Guardie di Finanza e dei gendarmi svizzeri che sabato notte si [illegible] incamminati nella bufera, alla luce delle torce, per andare alla ricerca degli scomparsi.

Mentre gli alpinisti salivano sulla montagna, fra mille difficoltà (in alcuni punti la neve era alta oltre un metro, la temperatura di 10 gradi sotto lo zero), a Premia, piccola località di fondovalle, ad una trentina di chilometri da Domodossola, veniva allestito un provvisorio centro operativo. La sequenza di queste due drammatiche giornate è stata scandita, ora per ora, dai collegamenti radio con le squadre di soccorso impegnate nelle ricerche, che dovevano raggiungere [illegible] località ad oltre 2[illegible] metri, dove ci sono delle vecchie baite abbandonate. L'unica speranza, infatti, era che i boy-scouts si fossero rifugiati in quelle capanne, che potevano offrire un sia pur precario riparo al maltempo.«*Se si [illegible] avventurati lungo la montagna* — dicevano gli anziani valligiani — [illegible] *li ritroveremo più vivi: o muoiono assiderati, o finiscono nei crepacci. La montagna è traditrice, la prima neve nasconde insidie d'ogni genere, cancella i sentieri, mimetizza le buche. Ogni passo diventa una sfida alla fortuna*». Le loro parole trovano una triste, paurosa conferma nei messaggi trasmessi dalle squadre di [illegible]so. «*C'è una nebbia fittissima, non si vede ad un palmo*»; «*La neve è alta più di un metro, avanziamo a fatica, sprofondando fino al petto*»; «*Fa freddo, soffia un vento violento, continua a nevicare*».

Stamane alle 11, dopo due notti e un giorno di affannose ed inutili ricerche, un gruppo di soccorritori è arrivato in prossimità delle baite. «*Ci troviamo a meno di cinquanta metri dalle case, ma siamo separati da un vallone ed è impossibile scendere perché c'è troppa neve. Non si vede ness*[illegible]. Per oltre mezz'ora gli uomini si sono sgolati, lanciando i loro richiami portati dal vento, le loro grida giungevano a tratti fino a valle, ma dalle baite non è uscito [illegible] sembravano vuote, abbandonate. «*Non ci sono* — ha urlato per radio uno dei soccorritori, con la voce [illegible] di pianto —, *quei poveri ragazzi non sono* [illegible] *Dio sa* [illegible] *saranno finiti*». Per un [illegible] la disperazione ha preso il sopravvento.

[illegible] al campo base il capitano Ambroso comandante della Compagnia dei carabinieri di Domodossola e il dottor Ponti delegato della polizia elvetica di Locarno che dirigeva le operazioni di ricerca hanno preso una decisione: «*Mandiamo su un'altra squadra seguendo una strada diversa. Devono arrivare alle baite aprire le porte guardare dentro. Quei poveretti devono essere lì non può essere altrimenti. Forse* [illegible] *hanno sentito i richiami per colpa del vento*». Undici uomini (tre finanzieri del Soccorso alpino due guide della Val Formazza tre uomini del Soccorso alpino del Cai e tre di quello svizzero) [illegible] partiti subito.

D'improvviso alle 14,30 una schiarita [illegible] d'azzurro tra le nere nubi che da due giorni gravavano sulla montagna. Il tenente Di Carlo s'era appena acceso una sigaretta seduto accanto al suo elicottero fermo da domenica mattina su un prato [illegible] snervante [illegible]. E' balzato sul velivolo come una furia. Un attimo dopo il motore si metteva in moto mentre gli inservienti si affrettavano a liberare le ruote dai ceppi. Nello stesso [illegible] da [illegible] località [illegible] e Cimalmotto sul versante elvetico si alzavano altri due elicotteri della Gendarmeria svizzera. «*Al primo passaggio* — racconta il tenente Di Carlo — *non ho visto nessuno* [illegible] *mi è* [illegible]*brato di notare delle* [illegible]*te sulla neve attorno alle baite. Al secondo ho avuto un tuffo al cuore: erano là tanti credo almeno una dozzina agitavano le braccia saltavano sulla neve. Mi sono sembrati allegri e buona salute*».

Mentre il pilota tornava indietro per dare la notizia del ritrovamento uno dei due elicotteri svizzeri ha avvistato i ragazzi. Più maneggevole di quello italiano e in grado di portare passeggeri si è posato a una decina di metri dalle baite e ha preso a bordo quattro boy-scouts i più piccoli. Tornato al [illegible] di Cimalmotto è ripartito subito per effettuare un altro recupero ma le nuvole si erano di nuovo infittite le baite [illegible] nascoste [illegible] pesante coltre grigiastra. Una telefonata dalla Svizzera confermava le buone notizie: «*Ne abbiamo portati giù quattro; gli altri stanno tutti bene. Abbiamo lasciato viveri e coperte non corrono più alcun pericolo*».

Francesco Fornari

Domodossola. Soccorritori esaminano la carta della [illegible] dove sono stati trovati gli scouts svizzeri (f. « La Stampa »)

Sui diritti dei detenuti

Carceri: riforma solo sulla carta

(Nostro servizio particolare)
Milano, 13 ottobre.

Si è svolto ieri nel salone Pier Lombardo il convegno regionale della Lega non violenta per la tutela dei diritti dei detenuti. Sono intervenuti i parlamentari socialisti Agostino Viviani (presidente della commissione Giustizia del Senato) e Mario Artali (presentatore della nuova legge sulla regolamentazione dell'obbiezione di coscienza), gli esponenti radicali Marco Pannella e Adele Faccio, il presidente della Lega italiana per i diritti dell'uomo Riccardo Bauer, la rappresentante della [illegible] di Amnesty International nel nostro Paese, Margherita Bonivar, l'assessore comunale socialista Umberto Dragone e molti avvocati, giornalisti, medici.

La segretaria generale della Lega, Giuliana Cabrini, apre i lavori. Secondo la giovane torinese, le ragioni della resistenza dell'opinione pubblica nei riguardi dei problemi della carcerazione sono da individuare nella «*non informazione*» e nei «*residui di una perdurante interpretazione punitiva della civiltà cristiana*». Ricorda le cimici del carcere di Bari, la sporcizia e le infezioni in tante «infermerie», la mancanza di acqua in alcune prigioni del Sud. Auspica che la Lega diventi un'autentica «*forza sindacale*» tale da «*stiro non le singole, ed individualistiche, disperazioni ed esasperazioni dei reclusi, bensì la speranza della collettività carceraria*».

Intervengono Davide Melodia ed Adele Faccio. L'ex maestro carcerario dimostra, statistiche alla mano, che il previsto «*programma rieducativo*» (lavoro, studio, religione) in realtà nelle carceri di oggi [illegible] sulla carta; Adele Faccio sottolinea quanto per la società sia inutile e dannoso «*rispondere alla violenza con la violenza istituzionalizzata*» e termina annunciando un convegno internazionale sull'aborto, probabilmente a Milano, in gennaio. Chiude la mattinata Riccardo Bauer: il presidente della Lidu accentra la sua relazione sugli agenti di custodia (spesso provenienti dal medesimo ambiente che ha portato altri cittadini a «delinquere»), sul clima di angherie, ipocrisia e ricatti vigente [illegible] carceri.

Nel pomeriggio vengono presentate alcune mozioni che si [illegible] verranno accolte nel regolamento di esecuzione del nuovo ordinamento carcerario. Una riguarda l'istituzione di una commissione che, formata da un giornalista, un rappresentante delle organizzazioni sindacali, un membro della Lega e un delegato di organismi di base, abbia libero accesso agli istituti di pena.

Il [illegible] Viviani difende la [illegible] legge sulle carceri, pronunciando contemporaneamente un'appassionata denuncia del «*muro di resistenza da parte di burocrazia e magistratura*». «*Troppi* — afferma ad un certo punto — *hanno iniziato la carriera all'insegna del "credere, obbedire, combattere": e, per la verità, hanno sempre combattuto poco, ma creduto ed obbedito molto...*». Ricorda l'impegno costituzionale alla funzione rieducativa della pena ed il principio secondo il quale nessuna violenza deve essere esercitata nei confronti di chi ha perduto la libertà. Rammenta i casi di persone «*dimenticate*» in galera [illegible] anni, e quello, tragico, della [illegible]nardini, la donna bruciata viva a [illegible] nel letto di contenzione. Il presidente del tribunale aveva ricevuto ben tre istanze di scarcerazione [illegible] decorrenza di termini; erano rimaste nel fascicolo. «*Nessun provvedimento disciplinare è stato preso contro questo magistrato* — conclude Viviani — *e nei prossimi giorni lo porrò al Parlamento un'interrogazione in merito*».

L'avv. Erasmo Antetomaso ricorda quel detenuto di Rebibbia, che urlava per i dolori di un tumore alla testa, e fu [illegible] in isolamento, dove morì. Franca [illegible] racconta di un altro da sette mesi in isolamento, cui alla sera alle 21 viene dato un materasso e la mattina dopo alle sette viene tolto: per tutto il giorno nella cella [illegible] c'è [illegible] sedia né altro.

La [illegible] di Amnesty International Margherita Bonivar dice che alla sua associazione [illegible] l'esistenza, nel mondo, di almeno due milioni e mezzo di detenuti politici: oltre 55 mila «*dimenticati*» nei lager d'Indonesia, centinaia di morti [illegible] tortura in Paesi del Sud America e dell'Africa, migliaia di appartenenti a minoranze etniche e religiose nell'Unione Sovietica, internati in lager, campi di la[illegible].

Ornella Rota

Clima invernale su tutta la penisola

Intense [illegible] in montagna Nella pianura vento e pioggia

Continua il maltempo in Alto Adige con piogge in fondovalle e nevicate oltre i 1600 metri. Tutti i passi dolomitici e i valichi alpini (Stelvio, Giovo e Pennes) sono transitabili ma soltanto da vetture munite di catene o pneumatici da neve.

In Friuli nevica sui rilievi oltre gli 800 metri e le temperature rimangono ovunque su valori invernali. Nel Tarvisiano e nella val Canale, durante la notte è nevicato anche a fondovalle. Sulla vetta del Lussari lo spessore ha raggiunto i 50 centimetri. Imbiancate sono anche le cime del Montasio, del Mangart e del Conin. Tutto il comprensorio montano è investito da forti raffiche di tramontana, che rendono la temperatura particolarmente rigida. Anche in Carnia nevica su tutto l'arco alpino, mentre piove a fondovalle.

La giornata di ieri, a Genova, era [illegible] caratterizzata da [illegible] pioggia insistente che non [illegible] di cadere per quasi tutta la giornata. Stamane, invece non piove e a tratti il [illegible] la [illegible] comparso. Le temperature, tuttavia, si mantiene abbastanza rigida. Le prime nevicate si sono registrate nelle zone montane. Monte Zatta e monte Saccarello sono imbiancati. La catena montuosa del Pizzo di Ormea è coperta da oltre mezzo metro di neve. L'improvvisa nevicata di ieri ha sorpreso e bloccato numerosi cacciatori nella zona delle Navette, sopra Monesi; ne sono discesi stamane dopo che la zona era stata percorsa da un mezzo antineve.

A Cervinia la neve ha raggiunto i 10 centimetri, mentre il valico del Gran San Bernardo è stato chiuso al transito e quello del Piccolo San Bernardo è transitabile [illegible] catene o pneumatici per neve. Normale la circolazione sulle altre strade della Valle. La temperatura si è abbassata [illegible] valori invernali.

Al Sestriere in serata, è ripreso a nevicare. La temperatura è ridiscesa sotto zero.

Nella [illegible] del Novese e nelle vallate del Borbera, del Lemme e dello Scrivia, perdura il maltempo, [illegible] ha ripreso a piovere con violenza. Nevischio e pioggia nell'alta Val Borbera. Brevi nevicate sui monti dell'Appennino ligure-piemontese. Nella zona collinare del Novese e del Gaviese [illegible] stato sospese le ultime operazioni di vendemmia dell'uva barbera.

Il Veneto è flagellato dal maltempo: pioggia, neve e vento da alcuni giorni persistono, accentuandosi, sulla regione che è improvvisamente entrata in pieno inverno. In provincia di Belluno [illegible] vica su tutto l'arco dolomitico al di sopra dei 1000-1200 metri. In [illegible] località, specialmente sui passi, la neve [illegible] i 10-15 centimetri di altezza. Piove con insistenza a fondovalle. La temperatura ha registrato una minima di 5 gradi e una massima di 8. E' necessario l'uso delle catene sullo Stelvio.

Nel Mantovano piove ininterrottamente, da quattro giorni [illegible] gravi specialmente per la campagna: è stata bloccata la vendemmia, ostacolata l'aratura dei campi per le semine dell'autunno ed è impossibile in questo momento eseguire le potature.

Ancora freddo e pioggia in Toscana. Brevi schiarite si alternano a violenti acquazzoni che hanno creato qualche difficoltà alla circolazione. E' nevicato nuovamente sulla montagna pistoiese, sulle Apuane ed al Passo del Cerreto. All'Elba è in corso un accertamento dei danni provocati dal violento nubifragio che si è abbattuto nell'isola nella nottata di [illegible]. Molte [illegible] sono [illegible] allagate e diversi locali pubblici hanno subito notevoli danni.

Il maltempo continua su tutta la Campania. Da due giorni abbondanti e violenti rovesci di pioggia si alternano a schiarite, [illegible] apparizione del sole soltanto nella prima mattinata. In parecchie zone si sono verificati allagamenti, soprattutto nelle valli, ove l'acqua e la grandine cad[illegible] sabato sera hanno danneggiato molti vigneti e completamente inondato le sedi stradali.

In Sardegna la lunga estate è finita e i turisti più ostinati sono stati costretti dalle abbondanti piogge e dal repentino abbassamento della temperatura a lasciare le località balneari.

il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali, su quelle centrali della penisola, [illegible] Sardegna, sulla Campania tempo perturbato con piogge. Nevicate sulle Alpi. Sulle rimanenti regioni meridionali generalmente nuvoloso con piogge [illegible]. Temperatura senza variazioni notevoli. Venti: deboli. Mari: agitati.

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città italiane.

Città	Min	Max
Bolzano	9	10
Verona	7	10
Trieste	[illegible]	10
Venezia	[illegible]	10
Milano	7	8
Torino	5	6
Cuneo	[illegible]	10
Bologna	[illegible]	8
Firenze	11	15
Pisa	10	15
Ancona	14	16
Perugia	11	13
Pescara	14	21
Roma	15	20
Campobasso	11	10
Bari	16	29
Napoli	14	26
Potenza	10	20
S. M. Leuca	13	25
Catanzaro	16	26
Reggio C.	23	30
Messina	23	26
Palermo	22	25
Catania	16	28
Alghero	14	19
Cagliari	17	22

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere.

Città	Min	Max
Atene	20	18
Berlino	3	8
Bruxelles	7	13
Buenos Aires	14	18
Chicago	5	20
Ginevra	[illegible]	9
Hongkong	23	31
Lisbona	[illegible]	12
Londra	4	13
Miami	27	30
Mosca	-3	4
New York	9	17
Parigi	4	9
Tokio	16	22
Vancouver	6	13

Arrestata un'infermiera

Forlì: giovane [illegible] per aborto

Forlì, 13 ottobre.

Angela Antonelli, di 23 anni, residente con il marito Eugenio Mucelli a Forlì, è morta sabato mattina in una clinica cittadina dove era stata ricoverata d'urgenza per una emorragia interna. La donna già madre di tre figli (l'ultima era nata il 7 maggio scorso) sarebbe rimasta vittima di una illecita pratica abortiva.

La conferma è giunta indirettamente con l'arresto di una ex infermiera dell'ospedale Morgagni, Maria Buschi in Angelini, di 50 anni, abitante a Forlì che è stata portata in carcere con l'accusa di procurato aborto su donna consenziente. La Buschi, in passato, aveva avuto a che fare con la legge per lo stesso reato. (Ansa)

Il settore dei beni strumentali in Piemonte

Un sostegno finanziario per le piccole imprese

Gli investimenti sono stati destinati soprattutto all'ammodernamento tecnologico e poco al miglioramento della capacità produttiva - Una finanziaria di settore per gestire il credito agevolato e potenziare il programma di ricerca - Le proposte dell'Ires

Quando si indica il settore dei beni strumentali come un possibile filone di diversificazione produttiva del sistema industriale piemontese, non si intende fare affidamento sulla spontaneità del processo di sviluppo di questa industria, quasi che essa fosse automaticamente in grado di crescere e di offrire, quindi, una risposta alle esigenze di alternative occupazionali e di avanzamento tecnologico che si presentano oggi in Piemonte, come a livello nazionale.

Una scelta in questa direzione richiede la definizione di una precisa strategia, la quale deve fondarsi su una attenta analisi delle linee di tendenza che si sono affermate, dei vincoli e degli ostacoli che si presentano, dei problemi che debbono essere affrontati per garantire ed accelerare lo sviluppo del settore.

Si deve anzitutto notare come dopo una consistente crescita occupazionale sino alla metà degli Anni 60, nell'ultimo decennio il peso dell'industria piemontese di beni strumentali sul totale nazionale è venuto diminuendo, soprattutto nei comparti che in Piemonte hanno maggiore rilevanza: nelle macchine utensili si è passati da un'incidenza dell'occupazione piemontese su quella italiana del 21,5 per cento nel '61 ad una del 16,5 per cento nel '71; nelle macchine operatrici si è scesi dal 15,7 al 13,6 per cento e nelle macchine ed impianti di trasporto e sollevamento dal 39,6 al 27,8 per cento.

Questa dinamica si spiega non solo con la diffusione che ha avuto questa industria in altre aree del Paese, ma [illegible] con il processo di ristrutturazione vissuto negli ultimi anni, che in Piemonte è stato particolarmente intenso. Gli investimenti effettuati — in Piemonte per il solo biennio '70-72 si possono stimare intorno ai 100 miliardi (a prezzi '73) — sono così stati prevalentemente indirizzati all'ammodernamento tecnologico ed alla razionalizzazione dei processi produttivi e solo in limitata misura, in specie nelle piccole imprese, ad ampliare la capacità produttiva.

Il problema del finanziamento, che riguarda tutto l'apparato industriale italiano, acquista pertanto specifiche modalità in questo settore, sia perché il periodo di gestazione di ogni prodotto nuovo (dalla ricerca alla realizzazione) è particolarmente lungo e costoso, sia per la necessità di rinnovare e sostituire il capitale fisso a tempi stretti.

Una prima linea di intervento può allora essere individuata nella costituzione di una Finanziaria di settore, a livello nazionale, per gestire il credito agevolato in questo settore in rispondenza alle sue particolari esigenze.

Questa Finanziaria dovrebbe essere il braccio operativo di un programma di promozione settoriale, teso a dare maggiore stabilità ai flussi di produzione, ad orientare il processo di specializzazione, in riferimento alla dinamica dei diversi mercati, operando quindi in ordine all'assetto tecnico - finanziario delle imprese ed in ordine all'assetto complessivo del settore.

Si darebbe in tal modo concretezza a tutti quei discorsi intorno alla politica industriale come alla selezione del credito che sono maturati in questi anni.

Una seconda linea di intervento dovrebbe riguardare la promozione della ricerca applicata, condizione indispensabile per l'evoluzione tecnologica e la competitività del settore. Non a caso la capacità di esportazione delle imprese risulta strettamente legata alla loro capacità di ricerca e progettazione e si è quindi stabilita una linea di differenziazione tra le grandi imprese, con elevata attività di ricerca ed orientate all'esportazione e le piccole imprese, per le quali la minore capacità di ricerca si traduce in un minor volume di esportazioni.

In Piemonte soltanto il 30 per cento delle piccole imprese è dotato di un'autonoma struttura di ricerca, mentre lo [illegible] il [illegible] per [illegible] delle medie ed il 100 per cento delle grandi imprese. Per mettere in grado anche la piccola impresa di svolgere ed utilizzare la ricerca applicata, oltre ad un generale sostegno finanziario alla ricerca, si dovrebbero finanziare contratti di sviluppo e ricerca con centri ed istituti pubblici, per lo studio e la realizzazione di nuove macchine e tecnologie, come da tempo si sta facendo in altri Paesi, dalla Francia alla Germania.

Oltre che attraverso il potenziamento della ricerca, si debbono poi avviare ulteriori iniziative in ordine all'esportazione, alcune sul piano finanziario - assicurativo, altre su quello promozionale e dell'assistenza agli esportatori sul mercato estero, nel quadro di una riorganizzazione e di un più efficiente funzionamento dell'Ice.

Già abbiamo accennato alla divisione che si viene realizzando in questa industria tra le grandi imprese (una trentina in Piemonte) e le piccole imprese (oltre 800): le prime tendono sempre più a svolgere una funzione di general contractor, concentrando la ricerca, la progettazione, l'attività commerciale (in specie l'esportazione), l'integrazione tecnico - finanziaria con gruppi esteri, l'assistenza e la pre-assistenza ai clienti. Quanto alla produzione in senso stretto si volgono sempre più al montaggio di parti e componenti la cui esecuzione viene affidata su commessa alle piccole imprese.

Queste vengono così a trovarsi in una posizione subordinata, che attenua la spinta imprenditoriale ed allo stesso progresso tecnologico limita gli sbocchi commerciali e frena la dinamica complessiva del settore.

Incidenza addetti in Piemonte sul totale nazionale (in percentuale)	1951	1961	1971
Macchine utens. lav. metalli	28,8	36,0	32,9
Macchine utensili (totale)	25,5	21,5	16,5
Utensileria	38,0	37,7	37,4
Macchine operatrici	15,7	14,3	13,6
Impianti sollev. e trasporto	38,7	39,6	27,0
Meccanica di precisione	24,6	27,2	33,9
Apparecchiature elettriche	15,0	11,3	[illegible]

Fonte: Ires

La tendenza al decentramento, come le esigenze di integrazione produttiva, dovrebbero essere guidate per favorire la crescita della piccola impresa e questo può essere fatto solo con la creazione di forme consortili, di «pools» per la messa in comune di risorse tecniche, finanziarie e commerciali, con l'apporto anche delle imprese di maggiori dimensioni.

Una prima iniziativa in questo senso è stato prospettata dall'Ires, proponendo la costituzione di un «Centro di documentazione e di aggiornamento tecnologico».

La Finanziaria regionale che si intende costituire potrebbe utilmente fare promotrice di questo «Centro», coinvolgendovi i più significativi istituti di ricerca tecnologica applicata esistenti in Piemonte, offrendo così una prima base concreta a quella politica di diversificazione che si vuole perseguire.

Beppe Gatti

Il nuovo Centro di istruzione della Ibm

Una scuola per imparare a lavorare con i computer

(Dal nostro inviato speciale) **Bruxelles, 13 ottobre.**

E' un paese di cervelli — dove quelli elettronici prevalgono, apparentemente, su quelli umani — il nuovo centro di istruzione che la Ibm ha realizzato a La Hulpe, 15 chilometri a Sud di Bruxelles sulla strada per Waterloo. La maggiore costruttrice mondiale di «computers» — 12 miliardi e 600 milioni di dollari di fatturato nel '74 — deve tenere il personale al passo con lo sviluppo della tecnica elettronica più sofisticata e soprattutto deve insegnare agli utenti dei calcolatori una professione totalmente nuova che si svolge in un ambiente in continua evoluzione.

Nessuna delle scuole tradizionali è in grado oggi, soprattutto in Europa, di sfornare dei tecnici o dei «managers» in grado di inserirsi nella nuova dimensione e nella logica del calcolatore. Da qui è nata la necessità di costituire dei centri di formazione come questo di La Hulpe. La Ibm ha speso 35 milioni di dollari per costruirlo ed ogni anno altri 11-12 milioni costa la sua gestione. Ogni giornata alunno costa dai 170 ai 250 dollari.

Il «centro» è stato realizzato in una foresta di [illegible] e betulle rispettando al massimo l'ambiente naturale. Ci sono 21 classi e 30 stanze per il lavoro di gruppo tutte attrezzate con terminali di un «computer». E' anche disponibile un «auditorium» con 500 posti a sedere, una biblioteca con 7000 volumi (ogni riga è, ovviamente, memorizzata dal calcolatore), un impianto di tv a circuito chiuso. Per ospitare gli alunni vi sono 320 stanze singole, 3 ristoranti, 2 bar ed un negozio oltre a una banca ed un ufficio viaggi.

La prima impressione entrando a La Hulpe è di essere preso in carico dal cervello elettronico: un cartellino perforato con un numero permette di fare qualsiasi cosa, da mangiare a dormire, da telefonare ad aprire le porte esterne (la serratura elettronica [illegible] l'ospite), da fare la sauna a giocare a tennis. Chi è senza cartellino è [illegible], come minimo viene considerato una spia.

Perché un centro come La Hulpe? La risposta la dà lo stesso «computer»: è stato calcolato infatti che se l'aeronautica si fosse sviluppata come l'informatica, oggi sarebbe possibile fare il giro del mondo in 24 minuti spendendo 48 dollari (30 mila lire). Ora l'informatica ha gli stessi problemi di piloti e la loro formazione è possibile soltanto in ambienti particolari certamente lontani dalle tradizionali università. La Ibm spende per l'istruzione più di qualsiasi Paese del mondo, ma non è ancora sufficiente. In Italia ha finanziato corsi universitari in Calabria ed in Puglia, ma dopo tre o quattro anni sono indispensabili aggiornamenti perché nel frattempo la tecnica ha rivoluzionato i sistemi di calcolo.

Dice Jacques Maisonrouge, presidente dell'Ibm per Europa, Africa e Medio Oriente: «L'istruzione deve tenere il ritmo delle tendenze, altrimenti si rischia la disoccupazione. Bisogna prevedere e non solo subire le scelte dell'industria. L'università non si è ancora occupata del mercato che riforniscе con il risultato che la preparazione alla vita pratica è minima». *E' una carenza che paga tutta la collettività e che nel futuro potrà divenire ancora più grave. Lo sforzo di programmazione di aziende come la Ibm per formarsi il materiale umano diventa ancora più grande quando lo si ponga a confronto con la mancanza di uno sviluppo dell'istruzione tipico di molti Paesi europei [illegible] fermi a professori che ripetono per venti-trent'anni le stesse lezioni dalla medesima cattedra senza accorgersi di quel che capita fuori dell'aula. Oggi la tecnica può sostituire un simile «insegnante» con un semplice nastro magnetico.*

Gianni Bisio

La Cina "scopre" l'assicurazione

L'industria assicurativa mondiale ha da qualche tempo la collaborazione dello yuan, moneta cinese che ufficialmente «quota» 335 lire circa. Che la Repubblica Popolare Cinese abbia deciso di lanciarsi nel ramo delle assicurazioni è una singolare novità.

In teoria significa che chiunque, nel mondo occidentale, può recarsi allo «sportello» cinese per garantirsi contro i rischi degli incendi, degli incidenti in genere, e cautelarsi nel settore dei trasporti e sulla vita. A chi dovrebbe rivolgersi un potenziale cliente degli assicuratori cinesi? La compagnia più nota è la «China insurance company ltd.», fondata a Pechino nel 1931. Da qualche tempo questa impresa ha succursali anche al di là dei confini cinesi: oltre che a Hong Kong, a Macao, a Singapore, Malaysia, Indonesia e, per l'Europa, a Londra. Il capitale sociale della compagnia è di 3 milioni di yuan, pari a circa un miliardo di lire. Può sembrare una somma non eccezionale, ma vi è da considerare il fatto che si tratta di un'azienda di Stato, quindi con le carte in regola per far fronte a qualsiasi impegno assunto.

Il settore assicurativo dimostra, ancora una volta, che barriere ideologiche, confini «chiusi» e diversità socio-politiche non costituiscono limiti alla sua espansione. E' noto che compagnie sovietiche operano nel mondo occidentale in svariati campi. Il rublo serve ad assicurare — anche se sembra [illegible] un paradosso — perfino certe [illegible] ville californiane. Gli scambi attraverso il sistema della «riassicurazione», cioè con la partecipazione di imprese russe, attraverso quote proprie, all'attività di compagnie soprattutto europee, statunitensi e del mondo arabo.

Allo stesso modo si comportano i cinesi (che tra l'altro mandano sempre più di frequente loro osservatori ai congressi internazionali di assicurazione). Per scendere nei particolari, con un esempio chiarificatore, si può illustrare la meccanica di alcune di queste «riassicurazioni». L'oleodotto in costruzione in Alaska e le migliaia di imprese che ruotano attorno ai giacimenti petroliferi, sono coperti da varie [illegible] cartelle assicurative per numerosi rischi (esplosioni, incidenti sul lavoro, danni indiretti ecc.). Questo «pool», come si dice, una tipica realizzazione del sistema capitalistico, ebbene, una «quota» cinese può essere presente per tutelare alcuni operatori per eventuali danni.

La «China insurance company» di Pechino opera comunque soprattutto nel campo dei trasporti navali, e riassicurazione. Questo spiega la scelta «geografica» della località in cui ha aperto i suoi più importanti «sportelli»: Hong Kong, unica vera porta di sbocco commerciale della Cina sul resto del mondo; Singapore, tappa obbligata dei trasporti navali dall'Estremo Oriente verso l'Africa e l'Europa; Londra, mecca dei «brokers», cioè dei più prestigiosi «mediatori» assicurativi del mondo.

g. al.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Nei primi nove mesi del 1975 il 23% in meno di auto vendute

Roma, 13 ottobre. (Ansa) Le immatricolazioni degli autoveicoli «nuovi di fabbrica iscritti al Pra» nei primi nove mesi del 1975 hanno subito una flessione del 23,57 per cento rispetto allo stesso periodo del 1974, registrando una diminuzione totale di 288.898 unità.

Lo comunica l'ufficio statistica dell'Aci precisando che le autovetture sono diminuite del 23,38 per cento (246.427 unità in meno); gli autobus del 23,24 per cento (803 in meno); gli autoveicoli industriali del 24,84 per cento (18.037 in meno); i motoveicoli del 24,77 per cento (23.631 in meno).

Gli autoveicoli nuovi iscritti al Pra da gennaio a settembre di quest'anno sono stati 936.600 (1.225.498 nel 1974), così ripartiti: 807.598 autovetture, pari all'80,93 per cento del totale delle immatricolazioni; 2.652 autobus, pari allo 0,28 per cento; 54.568 autoveicoli industriali, pari al 5,83 per cento; 71.782 motoveicoli pari al 7,66 per cento. Nel solo mese di settembre sono stati iscritti al Pra 92.335 autoveicoli.

La flessione è stata del 23,32 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, con una diminuzione di 28.083 unità. In particolare nel settembre '75 sono stati immatricolati: 75 mila 922 autovetture (22.434 in meno, pari al 28,81 per cento); 173 autobus (198 in meno, 53,37 per cento); 5.436 autoveicoli industriali (3.196 in meno, 37,03 per cento); 10.804 motoveicoli (2.255 in meno, 17,27 per cento).

I risparmiatori adesso sono attirati dal rendimento delle obbligazioni

Molti fondi sono stati spostati dalle banche al mercato finanziario - Il costo del denaro, dopo gli alti e bassi, si è stabilizzato, anche se a volte il "prime rate" è al nove per cento

Roma, 13 ottobre. (c.p.) Il costo del denaro, in particolare gli interessi praticati dalle banche sui prestiti concessi, si è in questi ultimi giorni stabilizzato dopo la lunga serie di ribassi avutisi negli ultimi mesi. Il calo in buona misura è dovuto alle consuete riduzioni praticate dal cartello bancario sin dallo scorso mese di gennaio. Da allora ad oggi, il «prime rate» (l'interesse cioè praticato ai clienti più importanti) è calato di oltre 10 punti, all'attuale livello ufficiale del 12%.

A sentire le aziende di credito, però, il «prime rate» in alcune particolari operazioni è andato al di sotto del minimo fissato dall'Assobancaria, scendendo addirittura al 9 per cento. Questo perché la domanda di finanziamenti, da parte delle imprese (che sono i maggiori clienti delle banche) si mantiene stazionaria sin dalla tipo dello scorso anno e nessun effetto hanno avuto in questo senso le diverse riduzioni del costo del denaro.

Quanto all'attuale stabilizzazione dei tassi attivi, essa è dovuta, si afferma sempre negli ambienti bancari, al basso livello cui essi sono pervenuti piuttosto che ad un risveglio dell'interesse delle imprese verso le disponibilità liquide giacenti negli uffici di credito.

Alla discesa dei tassi attivi però non fa riscontro quella dei tassi passivi (vale a dire gli interessi pagati dalle banche sui depositi). Le aziende di credito incontrano degli ostacoli per applicare la riduzione di mezzo punto decisa dall'associazione bancaria.

La contrattazione con i depositanti tende ad essere difficoltosa principalmente per due motivi: da una parte ci sono le banche che in vista del rendiconto di fine anno non vogliono perdere, riducendo ulteriormente gli interessi, i clienti e con essi una buona quota di «mercato» di depositi; dall'altra ci sono i risparmiatori che si sentono più attratti dagli investimenti in obbligazioni e spostano così fondi dalle banche al mercato finanziario.

In questo quadro, altre novità sono attese dai recenti provvedimenti per agevolare il credito all'esportazione. La misura stabilisce che le banche, attingendo ad un deposito presso l'Ufficio italiano cambi, possono concedere sulla metà dei finanziamenti a breve un tasso agevolato del 7,50%.

Tra il 19 settembre ed il 7 ottobre scorso le banche hanno erogato per operazioni di questo tipo 210 miliardi di lire; i crediti complessivamente accordati ma ancora da erogare ammontano a 1200 miliardi. L'espansione di riflesso che si avrà sulla base monetaria in seguito alla completa attuazione del provvedimento potrebbe avere come effetto quello di portare ad una nuova revisione dei tassi, sia attivi, sia passivi.

Secondo dati non ancora ultimati, l'aumento della base monetaria da maggio a luglio è stato di circa 2300 miliardi, contro i 1425 dello stesso periodo dell'anno precedente. In agosto, dato il forte attivo della bilancia dei pagamenti e il fabbisogno di cassa del Tesoro, la base monetaria dovrebbe accrescersi ancora. Un ulteriore effetto espansivo dovrebbe poi venire dal mancato rinnovo di 500 miliardi di buoni ordinari del Tesoro: in ottobre infatti a fronte di 2100 miliardi di Bot in scadenza ne verranno emessi per un importo globale di 1600 miliardi.

Crediti all'esportazione per oltre 670 miliardi

Roma, 13 ottobre.

(Ag. Italia) Il comitato assicurazione crediti all'esportazione dell'Ice, riunito sotto la presidenza del direttore generale del Tesoro, prof. Ventriglia, ha accolto 144 domande di assicurazione di crediti derivanti da esportazioni per un importo complessivo di 673,3 miliardi di lire.

Sulle disponibilità assicurative dell'esercizio finanziario 1975 (ammontanti complessivamente a 2300 miliardi di lire), il comitato ha assunto, dal 1° gennaio al 30 settembre 1975, impegni per 1864,3 miliardi di lire.

Nelle riunioni del mese di settembre, il comitato ha inoltre esteso la copertura assicurativa in ordine ad operazioni di esportazioni precedentemente assicurate in precedenza, a valere sul plafond di 1000 miliardi di lire, di cui al D.L. n. 376 del 13 agosto 1975. Tali coperture assicurative hanno comportato un impegno complessivo di 700 miliardi di lire.

Per una banca di Londra truffa di otto miliardi

Parigi, 13 ottobre.

(Ansa) La «European Brazilian Bank Limited» di Londra sarebbe stata vittima di una truffa, in Francia, dell'ordine di circa otto miliardi di lire. Lo si è appreso oggi a Marsiglia, dove la Banca londinese ha presentato all'autorità giudiziaria locale una denuncia «contro ignoti» per truffa.

I debitori della «European Brazilian Bank Limited» sarebbero ventiquattro società civili immobiliari costituite da un certo Jean Lemoine in vista della realizzazione, nella regione di Aix-en-Provence, di un circuito di perfezionamento automobilistico nel quale avrebbero dovuto essere ricreati tutti gli ostacoli all'origine di incidenti stradali.

Per la realizzazione del suo progetto, Jean Lemoine ha ottenuto un prestito di 30 milioni di franchi dalla Banca londinese e di 20 milioni di franchi (oltre tre miliardi di lire) da istituti bancari francesi che non si sono ancora costituiti parte civile.

Un convegno sul consumatore.

(r.) Oggi presso la Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Torino (via Giolitti 26/A) si tiene un Convegno (inizio alle 9,30) sul tema «Il consumatore [illegible] è diventato adulto».

Per 1 milione di dollari

Commessa nucleare a Siai-Lerici

Un impianto per urea della Snam - Progetti in India

Roma, 13 ottobre. (Ag. Italia - Ansa). Una lettera di intenti tra la Westinghouse Nuclear Europe e la società italiana Siai Lerici per la fornitura, da parte di quest'ultima, di scambiatori di calore per le due centrali elettronucleari da [illegible] MW tecnici ordinate lo scorso anno alla Westinghouse da un consorzio di società elettriche belghe, è stata firmata a Bruxelles, durante la [illegible] internazionale dell'industria nucleare. Gli scambiatori di calore, che verranno fabbricati nello stabilimento della Siai Lerici di Garbagnate (Milano), dovrebbero essere completati e spediti in Belgio entro la primi mesi del 1978.

Il valore dell'ordine ascende a circa 1 milione di dollari.

La Snam-Progetti, società del Gruppo Eni, ha concluso un accordo per la costruzione in India di un impianto per urea da realizzarsi a Phulpur, presso Allahabad, per conto della società «Indian Farmers Fertiliser Cooperative Ltd». L'impianto avrà una produzione di 1350 tonnellate al giorno ed sarà uno dei maggiori del paese ed è progettato sulla tecnologia e processo «Snam Progetti» per la produzione di urea.

La società italiana fornirà i servizi di progetto di base e di dettaglio, gli acquisti in India e all'estero nonché la supervisione per il montaggio, l'addestramento del personale della Iffco e l'avviamento dell'impianto.

Questo è l'ottavo contratto ottenuto nel 1975 per la costruzione nel mondo di impianti basati sul progetto «Snam Progetti» per l'urea.

Verso una socializzazione del lavoro

Una parte del salario sarà pagata dallo Stato?

Entro dieci anni una parte preminente del salario degli impiegati nelle imprese private nei Paesi capitalisti più sviluppati sarà senza dubbio pagata dallo Stato. Non è [illegible] battuta o un augurio, ma una evoluzione logica, conseguen[illegible] inevitabile dell'attuale crisi del sistema capitalistico. La questione fondamentale che condiziona la realizzazione di questo progetto è questa: [illegible]me e [illegible] quale [illegible] sociale sarà prelevato il profitto [illegible]cessario al ristabilimento del[illegible] remunerabilità del capitale?

Fino a [illegible] quattro risposte sono state date a questa domanda: un rialzo della produttività superiore all'aumento [illegible] salari; lo sfruttamento del Terzo mondo; la svalutazione del capitale; il rialzo dei prezzi. Ma questi quattro meccanismi non [illegible] più, al giorno d'oggi, sufficienti. Da una parte la crescita sempre più forte del ricorso al capitale ha [illegible] a [illegible] ribasso molto sensibile della produttività del capitale stesso, che non può essere compensato con [illegible] sola crescita della produttività del lavoro. Dall'altra parte lo sfruttamento del Ter[illegible] mondo è oggi rimesso in causa [illegible] in ogni caso condurrà a [illegible] spostamento [illegible] le periferie delle [illegible] [illegible] creazione del profitto. L'abbassa[illegible] del valore del capitale (per fallimenti, ribassi di titoli di Borsa, chiusura [illegible] grandi complessi produttivi o, ancora, nazionalizzazione delle industrie in passivo) [illegible] farà gioco che molto lentamente. Allo stato attuale delle politiche economiche in questi Paesi la chiusura di grandi officine o il fallimento delle grosse industrie è così poco probabile quanto la nazionalizzazione delle imprese in difficoltà.

L'inflazione resta dunque, per ora, la fonte principale di restaurazione e di rendita. Fonte illusoria, che [illegible] gli squilibri. Già ora i bilanci indicizzati delle grandi imprese e delle grandi città dimostrano l'assurdità dei conti economici in periodi di rialzi rapidi dei [illegible]; la redditività liberata è solo fittizia, essa nasconde un indebolimento della crescita e non impedisce un [illegible]ento del tasso di disoccupazione strutturale.

Così il sistema capitalista si accinge a rimettere in opera [illegible] strategia più tradizionale: far ribassare il salario pagato dalle imprese. Già il 1934 aveva [illegible] la tentazione e il pericolo di questa tecnica: abbassare il salario migliora [illegible] redditività e dunque rilancia gli investimenti. Ma riduce anche la domanda e trascina la recessione, finché una parte del costo del lavoro viene finanziata dalle assicurazioni sociali. A tutt'oggi si osserva la stessa tendenza [illegible] l'installazione di un «volano» [illegible] la disoccupazione, considerevole e duratura, [illegible] soprattutto con gli sforzi fatti per ottenere il riparto sulla collettività d'una parte del carico dei salari. Già ora lo Stato finanzia con le imposte una parte dei costi di sfruttamenti diretti (spese di ricerca, sovvenzioni a investimenti, infrastrutture di comunicazione etc.) e una parte dei costi del lavoro (formazione professionale, aiuti ai [illegible]cupati).

La tendenza attuale è di da[illegible] un'ampiezza prima sconosciuta a questa socializzazione dei costi. In teoria un nuovo passo per la socializzazione dei carichi [illegible] lavoro potrà consentire di evitare, senza inflazione, un aggravarsi della disoccupazione. Essendo il costo del lavoro diventato più basso per l'impresa, il mantenimento dell'impiego peserà di meno sulla produttività globale, permettendo l'eleva[illegible] della redditività del [illegible]pitale senza licenziamenti, né rialzi dei prezzi, né [illegible]menti delle entrate derivanti dalle imposte. Ma ciò conduce a una conclusione esplosiva: una volta attaccati i limiti dell'indebitamento pubblico, il ristabilimento del pieno impiego esigerà poi che la collettività scelga fra l'evitare nuove imposte e il ridurre il tenore [illegible] vita collettivo.

A livello di fiscalità e natura degli investimenti produttivi immutati, l'abbassamento della qualità dei servizi pubblici sarà dunque il prezzo da pagare oggi [illegible] impedire l'aggravarsi della disoccupazione. Pesante dilemma, insolubile per tutti i regimi incapaci di ripartire equamente il carico fiscale. A mio avviso verso una tale socializzazione del lavoro vanno orientandosi i Paesi capitalisti alle prese con immensi problemi di finanziamento. Essi tenteranno pure di opporsi a un aggravamento della disoccupazione, ristabilendo la redditività contabile delle imprese senza aggredire alle radici le difficoltà, vale a dire alle cause dell'abbassamento della redditività reale. L'impresa diventerà, allora, il luogo dove il lavoro, in parte pagato dalla collettività, creerà un profitto completamente controllato [illegible] privati. A osservare giorno per giorno le realtà economiche, una tale evoluzione [illegible] può certo sembrare improbabile. Tuttavia tutte le analisi un po' serie di ciò che accade in Europa e in Usa dimostrano che gli elementi di una tale politica si mettono a posto molto rapidamente.

Prima direttamente, l'aiuto in denaro alle imprese in difficoltà economiche consentirà agli imprenditori di pagare i salari senza dover ricorrere alle loro sostanze private. Ugualmente la presa a carico dallo Stato della disoccupazione parziale porterà a fiscalizzare una parte del costo del lavoro. Più direttamente, [illegible] retribuzione pubblica dei giovani in cerca di primo impiego è già inserita in certi programmi di rilancio messi in opera [illegible] Germania, Norvegia, Gran Bretagna, Francia e Canada. Indirettamente poi, da parte [illegible] più d'un governo si vuole far pagare in parte d'imposta [illegible] spetta all'im[illegible] negl'incassi del bilancio sociale: per esempio in Italia [illegible] parla [illegible] far assumere [illegible] governo la parte padronale dei costi sociali dei salari.

In questa logica una parte crescente dei costi diretti e indiretti del lavoro [illegible] passerà più attraverso l'impresa. Una prima tappa di questo cambiamento ha contribuito verso il 1930 a mantenere la domanda e a ridurre la disoccupazione. Le conseguenze sono conosciute: in vent'anni il livello della parte socializzata del reddito nazionale è raddoppiato. La crisi attuale può condurre a mutazioni sociali della stessa [illegible] e credo pure che la socializzazione del lavoro debba essere una rivendicazione esplicita del padronato negli anni a venire. Essa [illegible] può mancare [illegible] porre quattro problemi:

1) sarà, a termine, politicamente difficile da far accettare, poiché il controllo dell'uso del profitto fatto con i lavoratori pagati dallo Stato e con capitali prestati (come a dire con lavoro e denaro socializzati) resterà privato;

2) se una tale evoluzione continuerà com'è iniziata, va[illegible] [illegible]re in [illegible] sotterraneo, essa sarà un freno all'innovazione e darà alle imprese [illegible] nuova fonte di profitti contabili. Essa non porterà a [illegible] modifica della crescita né a [illegible] pieno impiego delle risorse umane;

3) farà arrivare [illegible] economie capitalistiche a livelli [illegible] ancora sconosciuti di complessità burocratica: sarà impossi[illegible] giudicare seriamente la reale distribuzione [illegible] redditi e la situazione economica, che dipenderà interamente da flussi esterni alla produzione;

4) infine, se i gruppi sociali non accetteranno l'introduzione di questo nuovo flusso del reddito nazionale, esso sarà finanziato [illegible] creazione di moneta (vale a dire, l'inflazione). In definitiva, [illegible] tare la parte di flusso finanziario passante [illegible] senza modificare [illegible] natura del controllo politico su questo flusso non cambierà affatto la dinamica del sistema, di ciò [illegible] si produce e della [illegible]tura del lavoro che ciò esige. Se non si fa attenzione la socializzazione del lavoro rischia d'essere così la più grossa mistificazione degli anni a venire.

Jacques Attali

LE BORSE ESTERE

Wall Street: rialzo

New York, 13 ottobre.

(Radiocor) L'indice Dow Jones degli industriali, 837,77, ha guadagnato l'1,69%. Trasporti 163,16 (+1,25%); pubbliche utilità 81,10 (+0,80%).

LONDRA: più debole

Il mercato [illegible] chiuso più debole a causa della mancanza di interesse da parte degli investitori. L'indice Financial Times degli industriali è passato da 339,4 a 335,9 con un ribasso dell'1%.

PARIGI: ribassi

Il mercato ha chiuso [illegible] ribasso su largo fronte [illegible] [illegible] ai commenti di stampa su un rapporto parlamentare, non pubblicato, con proposte per un tasso sui profitti di capitale.

L'indice dei valori francesi è passato da 129,3 a 127,6 (—1,25%).

FRANCOFORTE: contrasti

Il mercato ha chiuso su una nota contrastata.

L'indice [illegible] valori industriali è passato [illegible] 137,99 a 138,01.

ZURIGO: cedente

Tendenza priva di fisionomia e scambi molto calmi. Nessuna reazione [illegible] il modesto [illegible] dei prezzi al consumo, fenomeno compensato dal ribasso del dollaro.

L'indice generale è [illegible] da 247,7 a 246,5.

Conferenza Agnelli sul viaggio in Cina

Roma, 13 ottobre.

(Ag. Italia) Il Presidente della Confindustria, Giovanni Agnelli, terrà domani una conferenza stampa per illustrare i risultati della missione confederale nella Repubblica Popolare Cinese conclusasi sabato 11 ottobre.

La missione — partita alla volta di Pechino il 2 ottobre — era guidata da Agnelli e composta dai vicepresidenti della Confindustria, Leopoldo Pirelli e Mario Corbino, dal presidente del Comitato tecnico per il commercio estero, Vittorio Merloni e dal direttore generale, Franco Mattei. Facevano anche parte della delegazione Dino Gentili e Pasquale Jemma della Copit, Luigi Ferro, assistente di Agnelli e Federico Magno della Confindustria.

Alla conferenza (palazzo della Confindustria, all'Eur) saranno presenti altri dirigenti.

Fiat e Alfa Romeo al Salone di Londra

(Ansa) Al Salone dell'automobile di Londra — in programma da domani al 25 ottobre — la Fiat espone una rassegna [illegible] più rappresentativi della sua gamma, tra [illegible] la « 128 3 P » (che rappresenta una [illegible] per il mercato inglese) e [illegible] « 131 mirafiori », la [illegible] Fiat [illegible] più esportata (il 75 per cento delle circa mille unità prodotte giornalmente è venduto all'estero).

Alla rassegna inglese, la Pininfarina sarà presente con due modelli già presentati al Salone di Parigi: la Ferrari 308 GTB e l'Alfa Romeo « Eagle ».

La milanese Alfa Romeo si presenta [illegible] salone dell'automobile [illegible] Londra con tutta [illegible] [illegible] della [illegible] produzione, alla quale si aggiunge, come novità per il [illegible]cato del Regno Unito, l'Alfasud giardinetta.

Il ciclo finale d'ottobre s'apre con un nuovo minimo: 41,58

Forti ribassi per le azioni

Base 1958 = 1

Milano, 13 ottobre.

(Radiocor) La settimana conclusiva del ciclo operativo d'ottobre si è iniziata con una seduta che ha accentuato l'andamento riflessivo di venerdì scorso facendo registrare [illegible] quota i nuovi minimi dell'anno. L'indice, infatti, è terminato a 41,58 (43,15) con un ribasso da venerdì dell'1,33 per cento.

Il poco materiale affluito stamane [illegible] trovato assorbimento solo con [illegible] sacrifici nei prezzi per la sempre minore propensione degli operatori ad avviare qualche iniziativa di fronte al perdurare delle incertezze sugli sviluppi della situazione politica ed economica. La riunione ha ricalcato l'andamento che ormai caratterizza il mercato da tempo: pochi scambi e nessuno stimolo ad operare.

Dopo un'apertura abbastanza resistente i prezzi [illegible] progressivamente indeboliti per il persistere dell'offerta su alcuni valori primari e al listino sono stati toccati i minimi. Perdite di rilievo hanno denunciato le Lanerossi e Credito Varesino (—10,2), Ausiliare (—9), Iniziative Edilizie (—6,7), Donzelli (—6,7), Milano priv. (—6,4) Cascami, Gilardi e Ilssa Viola (—5,2), Milano ord (—3,1), Viscosa priv (—3).

Tra i titoli a largo mercato le Pirelli spa hanno ceduto il 2,8 per cento, le Imm. Roma il 2, le Fiat l'1,5, le Generali l'1,3 e le Montedison l'1, mentre le Viscosa sono terminate su basi resistenti. Dei 131 titoli quotati, 104 sono terminati in ribasso, 22 in rialzo e 19 invariati.

Intonazione calma sul mercato obbligazionario con scambi discretamente attivi.

Il valore globale delle azioni trattate oggi alla Borsa Valori di Milano è risultato di 7288 milioni di lire.

Ultimi prezzi del dopoborsa: pochi affari nel pomeriggio con pr[illegible] calmi: Imm. Roma: 176-177; Interb.: 12.780-12.800; Montedison: 446-447; Nai: 2841-2850; Generali: 39.650-39.550.

A Torino, l'offerta non ha trovato in pratica assorbimento cosicché i cedimenti [illegible] corsi azionari [illegible] interessato tutti i comparti e la quota ha dovuto ancora subire pesanti flessioni. Nel reddito fisso, lievi perdite con scambi molto rarefatti.

Oro e monete

Oro fino 3000-3290 (2950-3150) lire al grammo; argento 91-95.000 (92-95.000); Monete: sterlina oro vecchio conio 32-35.000 (invar.); nuovo conio 32.500-35.500 (inv.); marengo italiano 34.500-38.500 (invariato); marengo svizzero 33.500-37.500 (inv.); marengo francese 33-39.000 (invariato).

TRASFERIMENTI

New York 733-753.
Parigi 167-172.
Zurigo 276-284.
Francoforte 285-298.
Londra 1382-1392.

LIRA INTERBANCARIA

Tassi indicativi lira interbancaria, per valuta 15 ottobre, applicabili tra banche italiane, indicati dalla compagnia finanziaria Intermobiliare di Milano:

48 ore 7 7 1/4 (invariato); un mese 7 3/4 7 7/8 [illegible]; due mesi 8 8 1/8 (invariato); tre m[illegible] 8 3/8 8 1/2 (invariato); sei mesi 8 5/8 8 5/8 (invariato); un anno, non quotato.

TASSI EURODIVISE

Dollaro Usa: 48 ore 5 3/4 6 1/4; un mese 6 6 1/2; tre mesi 6 7/8 7 3/8; sei mesi 7 3/8 8.

Marco tedesco: 48 ore 2 1/2 3; un mese 3 1/16 3 9/16; tre mesi 3 7/16 3 15/16; sei mesi 3 7/8 4 3/8.

Franco svizzero: 48 ore 1/2 1; un mese 1 13/16 2 5/16; tre mesi 3 3/16 3 11/16; sei mesi [illegible] 4 1/8.

LE AZIONI A MILANO

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Titoli	13/10	Variaz.
ALIMENTARI		
Alivar	1530	— 20
Bonifiche Ferr.	4000	— 45
Buton	1000	+ 1
Chiari & Forti	1000	— 20
Eridania	1732	— 8
I.B.P.	2820	— 70
Motta	974	— 21
M. Zucch.	335	— 1
» » pr.	390	+ 1
Venchi Unica	252	— 4
ASSICURATIVI		
Alleanza	73650	— 900
Assicur.	164650	— 1050
Ass. Mil.	9130	— [illegible]
Ass. Mil. pr.	9050	— 550
Latina	456	— 5
Latina pr.	771	— 6
Generali	79610	— 400
Italia Ass.	10400	— 300
Abeille	17500	—
Fond. Inc.	11350	— 135
Fond. Vita	24300	— 180
Ras	66400	— 600
S.A.I.	8050	— 400
Toro Ass.	14300	— 180
Toro Ass. pr.	3740	— 110
Ausonia	1950	— 40
Bowring	805	— 1
BANCARI		
B. Comm. Ital.	14400	— 130
Banco Roma	14055	— 145
Banco Lariano	3790	— [illegible]
Credito It.	1764	— 1
Interbanca pr.	12650	— 30
Mediobanca	66200	— [illegible]
Cred. Varesino	6700	— 173
CARTARI - [illegible]		
De Medici	[illegible]	—
Binda	3520	— [illegible]
Burgo	11000	— 300
Burgo pr.	4900	— 55
Donzelli	1390	— [illegible]
Mondad. pr.	1330	— 20
CEMENTI - CERAMICHE		
Cementir	651	— 1
Cer. Pozzi	1048	— 2
Eternit	1013	— 3
Italcementi	21800	— 210
Giuliori	180	— 10
Unicem	1010	— 1
CHIMICI		
Anic	607	— 1
Brioschi	79000	— 100
Caffaro	233	+ 2
C. Erba	1820	— 32
Erba priv.	1144	— 3
Italgas	301	— 11
Lepetit	13300	— 100
Lepetit pr.	13400	— 100
Liquigas	173,75	+ 1 75
Liquigas priv.	121	+ 1
Mira L.	22790	— 420
Montedison S.	447	— 4 50
Montedison 1-1-74	405	— 1
Montedison C.	400 50	— 2
Napoletana Gas	578	— 17
Perlier	608	— [illegible]
Petrolifera	1290	—
Pierrel	700	— 10
Rumianca	2331	— 11
Saffa	5069	— 31
[illegible]	4660	— 30
COMMERCIO		
Rinasc.	62	— 0 25
Rinasc. pr.	46	—
Silos di Genova	3590	—
[illegible]	4360	— 70
COMUNICAZIONI		
Alitalia pr.	[illegible]	— 6
Ausiliare	7310	— 150
Aut. To-Mi	1480	— 60
Italcable	2325	— 7
N. Milano	1041	— 3
Sip	1160	— 50
N.A.I.	2870	— 79
ELETTROTECNICI		
Magneti M. pr.	325	— 4
Marelli E.	410	— 1
Pan Electric	1840	— 14
Tecnomasio	135	— 7
FINANZIARI		
Agricola	1633	— 19
Bastogi	1138	— 14
Centrale	6310	— 120
Breda	3079	— 16
Finmare	179	— 7
Finsider	234 50	— 4
Flaminia Nuova	830	— 15
[illegible]	845	— 10
G.I.M.	2050	— 15
IFI priv.	2330	— 12
IFI	6295	— 105
Invest	2000	—
Mittel	2500	— 50
Pirelli & C.	1267	— 25
Pirelli SpA	725	— 30
Riva Finanz.	2030	— 1
Sarom	1629	—
S.M.I.	891	— 25
STET	1290	— 15
Partec. Finanz.	1310	— 7
Sett. Gottardo	10000	— 5
IMMOBILIARI		
Aedes	2430	— 10
Beni Imm. It. ord.	641	— 4
Beni Imm. It. priv.	780	—
Beni Stab.	4060	— 170
Certosa	1940	— 10
Coge	995	— 35
Condotte Acqua	655	— 1 50
De Angeli Frua	4430	—
Flores	5590	—
Generale Immob.	176 25	— 3 75
Iniziative Ed.	3330	— 110
La Milano C.	22400	— 300
Risan. Napoli	6140	— 20
Trenno	2990	— 150
Imm. Vittoria	5100	—
MECCANICI - AUTOM.		
Fiat	1024	— 16 50
Fiat priv.	723 50	— 8 50
Fr. Tosi	5149	—
Gilardini	2600	— 11
Nebiolo	44 75	— 1 25
Olivetti	1075	— 5
Olivetti pr.	820	— 22
Westingh.	3330	— 5
Worthington	1605	— 2
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Brogg. Iz.	620	—
Dalmine	337	— 1
Falck	3700	— 5
Falck pr.	3810	— [illegible]
[illegible]	1090	— 60
Italsider	348	— 2
Magona	1235	— 16
Smi-Metalli	2010	— 5
Silo	855	— 1
Pertusola	2744	— 40
Siele	735	—
Terni	58	+ 1
Trafilerie	680	— 10
TESSILE		
Centenari	139	+ 7
Cot. Cantoni	2365	— 65
Cucirini	4130	— 40
Cascami	4075	— 325
Fisac	2570	— 50
Lanerossi	1480	— 130
Lan. Gavardo	330	— 1
Linificio	575	—
Marz. pr.	1101	—
Montefibre	77 50	— [illegible]
Montefibre priv.	68	— 1
Olcese	94 50	— 1 50
[illegible]	49500	— 300
Scotti	1400	— 1
Snia Visc.	1468	— 8
Snia Visc. pr.	700	— 40
Tilane	352	— 9
Un. Manif.	16500	— 250
DIVERSI		
De Ferrari	1430	— 15
Acqua pot.	609 50	— 2 50
Colatur. Varese	4340	—
Ciga	1140	— 20
Cit	4585	— 25
Pacchetti	97 50	— 2 25
Rejna	1500	—
Smeriglio	21 75	—
T. Acqui	744	—
Acqua Marcia	3051	— 85

LE AZIONI A TORINO

Titoli	13/10	Variaz.
ALIMENTARI		
Motta	1030	—
Eridania	1710	—
Romana Zuccheri	340	—
Venchi Unica	253	— 6
Florio	770	—
[illegible]	1030	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Sila	658	—
Talco & Grafite	14000	—
[illegible]	1425	+ 125
COMUNICAZIONI		
Autostrada To-Mi	2000	—
N.A.I.	2851	— 69
Torino-Nord	80	— 4
SIP	1150	— 65
Italcable	2350	—
Alitalia	[illegible]	—
IMMOBILIARI		
Fesco	232	— 3
Risan. Napoli	6540	—
Beni Stabili	4400	—
Beni Imm. It. or.	669	—
B.I.I. priv.	340	—
Immobiliare Roma	176	— 1
Imm. Agr. Vittoria	5030	—
Invim	4900	— 100
[illegible]MICI		
Montedison	446	— 5
Liquigas	199	— 3
Liquigas priv.	124	—
SAFFA	5030	— 160
SAIAG	1502	—
Schiapparelli	4000	—
Paramatti	755	— 10
Mira Lanza	22900	— 600
ANIC	580	—
Rumianca	2330	— 10
Italgas	306	— 1
Pierrel	705	— 5
FINANZIARI - ASSICURATIVI		
Interbanca	12430	—
Mediobanca	66200	— 900
Centrale	3030	—
Banco Roma	13900	— 400
Credito It.	1760	—
La Centrale	6257	— 65
S.A.I.F.	846	— 17
STET	1395	— 45
Finsider	231 50	— 4
Piemonte Finanz.	3180	+ 50
Invest	2000	— 30
Mittel	2630	—
Bastogi	1120	— 17
IFI priv.	2380	— 19
Pirelli & C.	1300	—
Pirelli Spa	745	—
G.I.M.	3250	— 100
IFI	6490	— 40
SAROM	1610	—
Assicur. Torino	14300	— 150
Assic. Torino pr.	[illegible]	— 140
Generali	79800	— 180
S.A.I.	8200	— 300
RAS	67400	— 400
Ass. Milano	9125	— 425
» » priv.	9050	— 410
Latina	430	—
Latina priv.	390	— 5
METALMECCANICI		
[illegible]	760	— 2
Westinghouse	2375	—
Nebiolo	92	—
Italsider	344	— 6
Dalmine	340	—
Olivetti	1077	— 7
» priv.	837	— 27
FIAT	1027	— 11
» priv.	735	—
[illegible]	2640	—
E. Marelli	38	—
M. Marelli priv.	485	—
Metall. Ital.	340	—
Castagnetti	2000	—
Gilardini	1795	— 5
TESSILI		
Cot. Cantoni	2460	—
Montefibre	77	+ 1
Montefibre priv.	70	—
Fisac	2900	— 150
Lane Borgosesia	9930	— 10
Viscosa	1444	— 11
» priv.	405	—
DIVERSI		
Cartiera Italiana	655	—
Burgo ord.	11060	— 40
» priv.	4900	—
Pacchetti	97	— 2
CIR	4890	— 30
Acque Potabili	609	—
Acque Roma	649	—
Eternit	1300	—
Rinascente	60 50	— 1 50
» priv.	41	— 2
Ciga	1200	—
Ceramica Pozzi	1050	—
Unicem	5635	—
Pan Electric	1855	— 3
Silos	3580	—
OBBLIG. CONVERTIBILI		
Imm. Roma 6%	—	—
Pirelli 5%	67 50	—
Mediob. 6%	—	—
Fingest 7% '73	125	—
Liquigas 7½ '70	84	— 1
» » '71	85	—
» » '72	84 30	—
» 7% 73-88	80 30	+ 0 30
Iri Sint 7% 73-88	85 50	—

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Bancarie (Milano)		Esportazione (Milano)		Ufficiale Uic (Milano-Roma)	
Dollaro	679	(680)	676,75	(678,65)	676,725	(678,625)
Doll. can.	648	(648)	657,45	(661,00)	657,375	[illegible]
Fr. svizzero	254,50	(254,25)	254,85	(254,46)	254,725	(254,18)
Corona dan.	111,25	(110,25)	112,67	(112,64)	112,665	(112,695)
Cor. norv.	120	(120)	123,22	(122,90)	123,21	(122,85)
Cor. svedese	150	(148,25)	155,06	(154,77)	155,05	(154,855)
Fiorino	[illegible]	(255)	256,55	(255,65)	256,515	(255,055)
Franco belga	16,80	(16,75)	[illegible]	(17,41)	17,477	(17,464)
Fr. francese	153,90	(152,50)	154,39	(153,80)	154,345	(153,95)
Sterlina	1375	(1385)	1393,65	(1394,70)	1392,80	(1394,80)
Marco	263	(263)	263,30	(261,25)	263,27	(263,05)
Scellino	37	(37)	37,1820	(37,10)	37,198	(37,18)
Escudo	17	(17)	25,40	(25,40)	25,43	(25,045)
Peseta	11,07	(11,09)	11,4635	(11,46)	11,459	(11,46)
Yen	2,[illegible]	(2,20)	2,2350	(2,2430)	2,234	(2,24)
Dinaro gr.	35,50	(35,50)	—	—	—	—
Dinaro picc.	35,50	(35,50)	—	—	—	—
Dracma gr.	16	(16)	—	—	—	—
Dracma picc.	17,50	(17,50)	—	—	—	—

ORO: CHIUSURE INTERNAZIONALI

(prezzi dei venditori in dollari per oncia)

Mercati	10-10	13-10
Londra	143 —	142,50
Zurigo	142,75	141,50
Parigi	147,82	148,41
New York	146,32	146,06
Beirut	n.d.	n.d.
Hong Kong	142 —	chiuso

L'oncia [illegible] uguale a gr 31,1035

FONDI D'INVESTIMENTO

Quotazioni 13-10		Riac.	Emis.
[illegible]	doll.	4,36	—
Capital Italia	»	8,32	—
Equitalia	»	6,70	—
Fonditalia	»	9,80	—
Interconlin.	»	9,31	—
Interfund	»	9,70	—
Int. S. Fund	»	3,71	—
Interinvest	»	n. p.	—
Italamerica	»	8,94	9,11
Italfortune	»	7,53	7,98
Italunion	»	8,38	9,02
Mediol. Sel.	»	10,49	11,40
Rominvest	»	9,89	10,14
Interitalia	lire	7391	7957
Tre R	»	5256,18	—
Eur '69	fr. sv.	134,16	—

REDDITO FISSO A TORINO

Titoli	13/10	Variaz.
VALORI DI STATO		
Rendita 5%	90 40	—
» mol.	90 10	—
Red. 3½% '34	99 40	—
» cont.	99 70	—
Pr. ricost. 3½%	89 70	—
» cont.	89 60	—
» 5%	90 60	—
» cont.	90 10	—
Pr. Red. 5% Tr.	91 90	—
» cont.	91 80	—
Riforma Fond. 5%	92 50	—
» cont.	93 50	—
Pr. Red. 5% '54	91 00	—
» cont.	91 50	—
Pr. Ed. Sc. 5½ '67	82 10	—
» cont.	82	—
» 5½ '68	82 10	—
» cont.	82	—
» 5½ '69	82 10	—
» cont.	82	—
» 6% '70	82 10	—
» cont.	82	—
» 6% '71	82 10	—
» cont.	82	—
» 6% '72	82 10	—
» cont.	82	—
Cert. C.T. 5% '76	100,05	—
» 5½ '76	100,75	—
» 5% '77	100,75	—
» 5½ '77	100 30	—
» '78	100	—
» '79	100	—
B.T.N. 5% '77 I	—	—
» » II	—	—
» » '77	90 05	—
» » '78	90 90	— 0 30
» 5½% '79	89 40	— 0 20
» » '80	86 40	— 0 60
» » '81	85 10	—
OBBLIGAZIONI		
ENEL 6% '66 II	77	— 0 30
» » '68 II	74 40	— 0 20
» 7% '73	77 35	— 0 15
» » '74	101 225	—
I.R.I. 6% '65	91 00	—
Autostrade [illegible] '64	74	—
» 7% '73	80 45	—
OO.PP. 6%	68 50	— 0 10
OO.PP. 7%	74 40	— 0 40
» 1.S. 8% IV	73	—
» » 7% IV	77	— 0 20
» Ant 6% '66	69 40	— 0 20
» » 7% '72 I	73 40	—
» Ant. 7% II	73 40	— 0 20
FF.SS. 6% '67	75 80	— 0 20
» 7% '72 II	77 50	— 0 10
AFS 7% '70	74 10	— 1 10
F.S.A. 6% Sp VIII	73 40	— 0 20
» 7% II	77 20	—
ICIPU vent. 6%	74 75	—
» » 7% I	74	— 0 70
Imi XXVI 6%	74 35	— 0 05
» XXIX 7%	80 20	— 0 35
» XXXIII 7%	79 90	—
Imi spec. 6,50% '64	86 60	— 0 20
Invelmer 5,50 '63-'87	90 20	—
» 6% '64	90 00	—
» 7% '71	79 25	— 0 25
Torino Acm 5,50 60	74 70	—
Torino Acm 5,50 62	74 70	—
S. Paolo 5%	85	—
» » conv. 6%	78 25	—
S. Paolo 6%	78 25	—
» O.P. 6% ex 5%	76 75	—
» » 6%	76 75	—
Banco Napoli 6%	77 70	—
Cr. F. Sic. 6%	85	—
M.C.C. 7% '71/'79	91	— 0 80
Cr. I. Sar. '69 6%	79 50	—
» '70 7%	82 80	—
Cassa R.P.L. 6%	80 60	—
M. Paschi 5%	95	—
F. Piem. V.A. 6%	76 25	—
Fiat 5,50% '60	87	—
Olivetti '62 5,50 3°	84	— 0 70
Cotnl 5,50% '62	65 70	— 0 70
Viscosa 6% '64	81 70	+ 0 70
Rumianca 5,50 '62	85 50	—
Viberti 7% '59 II	42 70	—
Riv 5,50%	77 50	— 0 40
Lancia 5,50% '62	65 50	—
Tor. Sav. 5,50%	68 50	—
OBBLIG. CONVERTIBILI		
Rumianca 6%	116	— 1
Mediob. Fingest 7%	124	—
» Sip 7%	81 50	—
» Viscosa 7%	100 50	—
Liquigas 7,50% '70	83 50	— 1
Iri Sost 7% '73/'88	82 40	—

Tra campionato, Coppa e Nazionale, dopo il "giallo della parolaccia,,

Adesso è la Juve che può imprecare

Senza il "Furia,, non c'è blocco

Una convocazione assurda e fuori tempo: ma [illegible]i chi è la decisione?

L'imprecazione sfuggita a Correnti a Como è rimasta per 24 ore l'argomento di moda. Ormai il capitano dei lariani è nettamente [illegible] nella classifica del moc[illegible] [illegible] Beppe Furino, escluso dalle convocazioni di una Nazionale votatasi di nuovo alla teoria dei blocchi. La Federcalcio (ci rifiutiamo di dare la paternità del «listone» diramato ieri a Bearzot o al pur imprevedibile Fulvio Bernardini) ha pensato di allidare le sorti del calcio azzurro [illegible] Juventus, ed immantinente ha escluso dalle chiamate l'elemento che il «blocco» regge [illegible] entusiasmo e sacrificio, in attesa che Capello ritorni il perno autoritario della passata stagione.

La convocazione, certamente gradita come [illegible] [illegible] considerazione, ha al momento un sapore di beffa, o meglio di punizione, visto che molti ormai sostengono che i campioni d'Italia hanno battuto il Verona «rubando» ed hanno «scippato» il Como. Così, ecco il menù preparato per la squadra di Parola: domenica la Fiorentina (raivosissima e pericolosissi[illegible]), poi la trasferta a Düsseldorf contro il Borussia in Coppa dei campioni, quindi domenica a mezzogiorno pic-nic sull'erba dello stadio di Varsavia allarte da Deyna e soci (ed i bianconeri dovranno magari puntellare un Antognoni che non sta in piedi).

Tre partite piuttosto pesanti, e se è vero cosa dice Zoff con una battuta che è accusa per tutto il nostro calcio («se non si reggono alcuni sforzi consecutivi, allora...»), è altrettanto vero che occorre andare un po' più a fondo nelle cose azzurre. Dunque, un Capello che non regge novanta minuti a Como dovrebbe essere in condizioni (senza l'abituale spalla al fianco) di giocarne 270 ad alto livello in sette giorni. Una pazzia che non [illegible] giustificazioni logiche. Se poi si voleva fare perno sui bianconeri, allora tanto valeva convocarli (magari con Gori) contro la Finlandia, una partita in cui i due punti valevano ancora. Ma a Varsavia si va per opor di firma, per una gara senza dubbio interessante e ricca di fascino ma che non ci può più aprire porte nel Campionato d'Europa. Durante [illegible] qualificazioni all'ultimo campionato del mondo in Germania i bianconeri (ma con Furino, allora c'era maggior coerenza) [illegible] più investiti [illegible] ruolo di salvatori della patria contro la Turchia [illegible] Istanbul, ma adesso non c'è proprio nulla [illegible] salvare.

Alla luce di questa [illegible] — e dietro lo spomento [illegible] questo blocco privo del motore centrale — [illegible] si capisce [illegible] di botto e senza il minimo preavviso sia stata abbandonata la linea giovane, la linea che tende «a consentire esperienze per il futuro». [illegible] Varsavia si potrebbe andare, al limiti, [illegible] la Under 23: sarebbe [illegible] bella dimostrazione di serietà e di volontà di programmazione. Ma evidentemente c'è qualcuno che si è stancato di perdere sperimentando, e [illegible] pensiamo sia Bearzot che è da [illegible] in prima linea, e neppure Bernardini [illegible] quale ha ormai dimostrato che pur di restare nell'ambiente [illegible] disposto a qualsiasi «svolta decisionale». Chissà che [illegible] basi [illegible] [illegible] idee [illegible] strampalata (non [illegible] concessione di base, perché quella dei blocchi [illegible] pur sempre una scelta valida a livello [illegible] rappresentativo, ma per il momento e per il modo) ci sia la mente politica del presidente Franchi, il quale [illegible] così che gli azzurri non sbrachino [illegible] tutto a Varsavia e nel contempo riafferma [illegible] [illegible]nità della Federcalcio sulle società e sui giocatori.

Da [illegible] siamo abituati a vedere [illegible] cose azzurre sfumate in technicolor, l'ultima trovata [illegible] [illegible] delle precedenti. Meglio rifugiarci nel campionato, che malgrado i lamenti che si odono da [illegible] parti sta offrendo spettacoli dignitosi. Sereno dei superfortunati, o tipi dal palato calcistico facile, ma sia nella giornata d'avvio (Bologna-Torino) che domenica scorsa (Como-Juventus) abbiamo assistito a due gare di ottimo livello, combattute a ritmi molto elevati e non prive di ottimi spunti tecnici. Se c'è stato meno pubblico ci sarà pur entrato il maltempo generale al Nord (a Como in imminenza dell'[illegible] della gara i bagarini vendevano i biglietti a metà prezzo), se si [illegible] stati più gol (quindici, anzi sedici abbondanti considerando quello di De Sisti non visto a Cesena ed il «[illegible]zo» di Riva all'Ascoli) vorrà ben dire che qualche attaccante comincia a girare.

Meno quelli della Juventus, visto che Anastasi e Bettega sono ancora a secco in campionato; ma [illegible] squadra bianconera sa trovare nella forza del complesso il modo di superare le giornate meno [illegible]lici. E' stato [illegible] a Como, dove [illegible] può parlare di sfortuna della brillantissima squadra di Cancian ma non di furto della Juve. Del resto a pa[illegible] [illegible] ciclone Pulici (che la strada imboccata da Radice fosse quella giusta lo s'era visto a Bologna, e l'ha confermato il match con il Perugia) non [illegible] pochi gli avanti di fama in crisi. Chinaglia [illegible] segnato solo su punizione, Boninsegna sembra finito, Riva [illegible] ar[illegible] [illegible] legato anche [illegible] ha siglato [illegible] rete. [illegible] [illegible] riesce a concludere la manovra [illegible] Napoli, magari [illegible] ma [illegible] [illegible] fantasia e facilmente contenibile da una difesa che faccia blocco.

Il campionato che ha già trovato molte squadre valide, aspetta [illegible]

Bruno Perucca — [Il testo della seconda colonna:] [illegible]sponsabilità. Chi alla vigilia li invitava a «salvare il campionato», ben sapeva che sciverdolo il metteva solo in grosse difficoltà. E' come mandare la Juve a «salvarci» a Varsavia senza Furino.

Bruno Perucca

Il "listone" per Varsavia

La Federcalcio ha diramato ieri le convocazioni per la partita Polonia-Italia in programma a Varsavia il 26 ottobre. L'elenco comprende ben undici torinesi, i granata Zaccarelli, Castellini e Pulici ed i bianconeri Zoff, Gentile, Cuccureddu, Scirea, Causio, Capello, Bettega e Anastasi.

Ecco il listone:

PORTIERI: Castellini (Torino) e Zoff (Juventus).

DIFENSORI: Bellugi (Bologna), Facchetti (Inter), Rocca (Roma), Roggi (Fiorentina), Cuccureddu, Gentile e Scirea (Juventus).

CENTROCAMPISTI: Antognoni (Fiorentina), Benetti (Milan), Zaccarelli (Torino), Causio e Capello (Juventus).

ATTACCANTI: Anastasi e Bettega (Juventus), Pulici (Torino) e Savoldi (Napoli).

Con loro saranno l'allenatore federale Enzo Bearzot, i medici Vecchiet e Fini e i massaggiatori [illegible] Casa (Inter) e Tresoldi (Milan). I convocati debbono trovarsi entro le ore 13 di oggi all'hotel Palace di Varese. Domani pomeriggio sosterranno una partita di allenamento sul campo del Varese contro una mista varesina.

Olanda-Polonia [illegible] azzurri in tv

La televisione trasmetterà in ripresa diretta le prossime due partite del gruppo 5 del campionato europeo per nazioni di calcio, Olanda-Polonia (domani) e Polonia-Italia (domenica 26 ottobre).

Olanda-Polonia andrà in onda da Amsterdam alle 20,15 sul nazionale. Domenica 26, invece, Polonia-Italia sarà trasmessa, da Varsavia, dalle 12 alle 13,45, sempre sul nazionale.

Le reazioni dei bianconeri alle convocazioni

Capello: "È impossibile,,

Il regista [illegible] si sente pronto per una [illegible] dura come quella di Varsavia - Sfogo amaro di Beppe Furino, deluso: "In Nazionale non si fanno le cose seriamente"

«Non mi sento ancora pronto per la Nazionale», dice onestamente Capello. [illegible] «regista» della Juventus giocherà domani a Verona ma ripeterà ai responsabili azzurri che sarebbe opportuno lasciarlo a casa per l'incontro di Varsavia. Una rinuncia che mette nei guai Bearzot e Bernardini che puntavano sul suo rientro per registrare il centrocampo azzurro. «In certe partite — spiega Capello — si può dare un buon rendimento anche quando non si è al massimo della condizione, ma il confronto [illegible] [illegible] Polonia, dove è in gioco il prestigio della Nazionale, è difficile e capita quattro giorni dopo il durissimo "match" che noi dovremo sostenere a Düsseldorf [illegible] il fortissimo Borussia».

Capello aveva già rimesso le mani avanti la scorsa settimana accennando al problema di recuperare in breve tempo lo sforzo prodotto in una grossa partita come quella con i campioni tedeschi, adesso o [illegible] [illegible]. Parla soprattutto a titolo personale poiché, accennando all'esclusione di Furino dal blocco bianconero forte di ben otto elementi (anche se non tutti saranno titolari) sottolinea che Beppe atammetterebbe la convocazione.

Non chiamare Furino è davvero assurdo a prescindere dal valore [illegible] Benetti. La cosa che le scelte tengano conto anche dell'età [illegible] regge, Benetti è di nove mesi più anziano di Furino e lo stesso Capello è nato circa due settimane prima del «lavoratore» di Palermo. Furino ha avuto ieri uno sfogo amaro nei confronti della Nazionale e dei responsabili, tecnici e dirigenti.

«La chiamata del blocco andava fatta un anno prima — dice Furino —. Adesso è tardi. A questo punto non è che la Nazionale «targata Juventus» possa fare miracoli. Sono lieto per i miei compagni ma per quanto riguarda la mia esclusione non so più cosa pensare».

*Furino riflette un attimo, poi riprende la dose. «Si stanno dando la zappa sui piedi — aggiunge in tono polemico —. Se chiamano otto juventini e mi lasciano a casa, significa che si arrampicano sugli specchi, che non hanno idee chiare. Già la esclusione dai "mondiali" mi aveva profondamente addolora*to. Io ma adesso non provo più nulla. Chi comanda, evidentemente, è in malafede. C'è gente che ha giocato più di me e che rende un quarto di quanto posso garantire io. Il mio ciclo [illegible] si [illegible] chiuso a Istanbul. Prima di quella partita decisiva per la qualificazione [illegible] l'Italia a Monaco, [illegible] [illegible] tanta gente sinistra a chiedere il favore di impegnarmi al [illegible]. Dopo la vittoria mi sono [illegible] fatte delle promesse che non sono state mantenute. Quel "lu[illegible]gnare" dovrebbe provare un cer[illegible] [illegible]. Fui utilizzato ancora a Genova con la Bulgaria in una squadra [illegible] [illegible]. Questo conferma che le cose non si fanno seriamente: la Nazionale rispecchia la confusione che attualmente regna nel calcio italiano».

Nel quadro delle scelte contraddittorie, si fascia a casa Fu[illegible] e si [illegible] Cuccureddu ignorando che il 26 ottobre, gior[illegible] in cui si giocherà Polonia-Italia il difensore ha fissato la [illegible] del suo matrimonio. E' un magnifico regalo di nozze, col Cuccureddu, a meno di imprevisti mutamenti di programma, dovrà a malincuore rinunciare: sarebbe quasi come una beffa per il sardo, che in passato avrebbe meritato di essere almeno sollecitato e che è l'unico titolare juventino a non [illegible] mai figurato in Nazionale A.

La convocazione di otto juventini — una delle [illegible] massicce nella storia della Nazionale — inorgoglisce la Juventus ma, al tempo stesso, suscita apprensioni poiché, come si è detto, la partita con la Polonia sarà il terzo grosso impegno che i campioni d'Italia dovranno sostenere in una settimana, dopo quelli [illegible] la Fiorentina e con il Borussia. I bianconeri cercano [illegible] non pensare, per il momento, alla Nazionale. Zoff dice che è presto per mettere il carro davanti ai buoi e che bisogna vedere quale consistenza avrà il «blocco» della Juventus. Per quanto riguarda le tre partite in otto giorni, [illegible] portiere è sempre dell'avviso che possano essere affrontate: «Ai "mondiali" si gioca con la stessa frequenza. [illegible] vedo il problema».

Gentile condivide l'opinione di Zoff. Fa: «Siamo abituati ad affrontare tre partite in [illegible] settimana e ad essere in bagarre. Se ci sarà il "blocco", avremo il vantaggio di una maggior intesa. Sarebbe meglio che ci fosse anche Capello, il [illegible] [illegible]to di riferimento». Causio non ha problemi di superaffaticamento: essendo squalificato non giocherà a Düsseldorf e sarà fre[illegible] per l'incontro di Varsavia. La prospettiva [illegible] [illegible] impiegato all'ala destra non lo preoccupa poiché, nella Juventus, egli [illegible] nello stesso ruolo. Si meraviglia per l'esclusione di Furino, «che fra noi juventini è quello che meriterebbe di più un [illegible] in Nazionale» e dice che [illegible] Juventus «travestita da Nazionale» dovrà soltanto preoccuparsi di ben figurare al cospetto della favoritissima Polonia, che [illegible] ridimensionato anche l'Olanda. «Giocheremo undici contro undici — conclude Causio — e, nel calcio, può succedere [illegible] tutto».

Bruno Bernardi

Gli otto bianconeri convocati attorno a Furino «cancellato» dai responsabili azzurri: da sinistra, e dal basso in alto, Anastasi, Causio, Scirea, Capello, Zoff, Gentile, Cuccureddu e Bettega. Degli [illegible] soltanto [illegible] [illegible] Capello confermerà l'intenzione di non giocare contro la Polonia, sono probabili titolari a Varsavia (Foto «La Stampa» - Sergio Solavaggione)

IL FATTO TECNICO

"Segreti" e curiosità della validissima squadra di Cancian

Como, il centrocampo

Per tutti coloro [illegible] sono molti, leggendo i commenti del lunedì centrati quasi esclusivamente sulla «fortuna» bianconera, che non se ne sono accorti, ricordiamo che domenica contro la squadra di Pa[illegible] si è visto un Como fortissi[illegible]. Una squadra [illegible] oltre. [illegible] di [illegible] degli elogi per lo spirito e la tenuta atletica dei singoli e per la felice visione della manovra collettiva, alcuni spunti tecnici di notevole interesse, che confermano più che mai come — pur lasciando sempre largo spazio all'estro ed all'inventiva dei singoli — il calcio si può davvero «stu[illegible]» a tavolino [illegible] [illegible] il caso Furino ha segnato [illegible] testa, variando [illegible] lo schema, il gol su centro da fermo [illegible] Causio).

Il Como di Cancian ha segnato l'unico [illegible] della [illegible] in azione manovrata [illegible] Pozzato di testa (le due reti juventine e la seconda dei lariani sono nate da calci di punizione o da angoli) e si è mostrato migliore in fase di at[illegible], o almeno della metà campo in su, che non nei momenti in cui era la Juventus a premere. Un rilievo confermato dall'andamento del gioco, uno stile che caratterizzerà la squadra [illegible] tutta [illegible] [illegible], perché è imposto dalle qualità dei singoli. Chi andrà a Como si tenga pronto ad essere aggredito ed a soffrire molto: la squadra non ha punte valide (Cappellini «vede» raramente i colleghi, Rossi è vivace ma di gol ne farà pochini), ma può vantare un gruppo di centrocampisti — Pozzato, Correnti, Scanziani, Guidetti — dalla tenuta notevole, dal piede più che buono, dotati di altruismo e capaci di inserirsi al momento giusto in area avversaria per sopperire alla carenza di un cannoniere specializzato.

Scanziani ha portato a spasso ed impegnato a fondo un Gentile concentrato e valido: può bastare ad illustrarne i meriti. Gioca con la maglia numero nove anche se centravanti non è, ma uomo di manovra. Se tuttavia entrare [illegible] uscire [illegible] area con scioltezza ed estro. Dice Cancian: *«Ha un tiro fortissimo, direi pari a quello di Cuccureddu. Se sta in area perde un po' d'efficacia, come è logico, ma non abbiamo altre soluzioni. Lui e Pozzato debbono andare dentro a turno, tutti debbono muoversi».*

Un Como abbastanza «olandese», quindi, nel senso di movimento dei singoli con e soprattutto senza palla: il principio dell'assistenza al compagno in possesso della sfera è regola nella squadra di Cancian, che domenica ha scoperto una [illegible] variante tattica. La «scoperta» è Fontolan, il difensore che (anche se è stato citato soprattutto come autore dell'autorete) ha suggerito il primo gol e segnato il secondo, ha bloccato Bettega e impegnato Zoff. Sino [illegible] [illegible] [illegible] ventenne gigante (a [illegible] un metro e 88) [illegible] sempre giocato appiccicato al suo avversario, da «marcatore» senza licenza di muoversi.

Lasciamo la parola a Cancian: *«Ci pensavo da tempo, lo vedevo agile, veloce, disinvolto in allenamento. Ne abbiamo parlato tutti insieme. Prova a sganciarti ogni [illegible], gli ho detto, vedi di essere tu ad impensierire Bettega. Si è sganciato e come. Mi ha sorpreso, anche se [illegible] stato il primo a crederci».*

b. p.

Menegali ha sbagliato

Secondo il regolamento (ma chi lo rispetta?) Correnti doveva addirittura essere espulso

(b. p.) Dal libro «Regole del gioco e decisioni ufficiali» della Federazione Italiana, regola 12 (falli e scorrettezze): «Un giocatore sarà escluso dal terreno di gioco quando pronunci frasi volgari od oltraggiose».

«Casistica e norme generali di applicazione delle regole del giuoco», sempre edite dalla Federazione e curate dall'Aia-settore arbitrale, «caso» numero 60, alla domanda «Quali provvedimenti deve adottare un arbitro nel caso in cui un giocatore usi espressioni triviali oppure bestemmi?» la seguito la risposta: «L'arbitro deve espellere il giocatore colpevole e, se ha dovuto interrompere il gioco (l'infrazione può avvenire anche a palla ferma, n.d.r.) lo riprenderà con un calcio di puniz[illegible] indiretto contro la squadra cui appartiene il giocatore, nel punto in cui è avvenuta l'infrazione stessa».

Questo dicono i «sacri testi» del [illegible] in proposito del «[illegible] Correnti», [illegible] dell'episodio accaduto nel finale della gara di Como e che ha determinato il pareggio della Juventus. Visto il fatto e letti i vari dispositivi si desumono due cose:

1) Capitan Correnti, inoltre già ammonito in precedenza nella stessa gara, poteva essere espulso, anzi «doveva» visto che Menegali ha rilevato l'infrazione.

2) Gli arbitri debbono decidersi ad uniformare il loro comportamento per non ingenerare confusioni e stupori perché (e lo ha fatto notare lo stesso Correnti con calma e proprietà di linguaggio già domenica sera in tv) parolacce, bestemmie e consimili non sono rare durante una partita.

Adesso i tifosi del Como sperano almeno che il pignolissimo Menegali sia punito a sua volta [illegible] «mancata espulsione».

La Fiorentina esagera

Massa ha accusato Mazzone, a fine gara a Firenze, sostenendo che il trainer invitava i suoi a «picchiare». Noi ricordiamo una frase che lo stesso Mazzone ci disse quest'estate nei primi giorni di ritiro, a Massa Marittima: «Sono preoccupato dalla quantità di sanzioni che i [illegible]ori della Fiorentina hanno accumulato la scorsa stagione. Adesso tutto deve cambiare. Gioco duro sulla palla, ma niente cattiveria, niente scorrettezze maligne, niente proteste. Del resto il pubblico di Firenze vuole vedere gioco, non altro». Controprova dei fatti. Al di là delle accuse di Massa (nella lo[illegible] del gi[illegible] può anche aver inteso male, scambiato una frase di incitamento, un invito ad impiegare maggior grinta, come una spinta verso il gioco duro) rimangono i nomi dei [illegible] «cattivi» sul taccuino degli arbitri: Della Martira, Galdiolo, Guerini ed Antognoni ammoniti nella prima giornata ad Ascoli, Beatrice espulso e Merlo (al rientro) ammonito domenica contro il Napoli.

Auguri alla Juventus, comunque. Domenica a Torino inizierà [illegible] [illegible] contro i «terribili viola» il trittico durissimo che la porterà nella settimana seguente a Dü[illegible] [illegible] il Borussia e (quasi in blocco) contro la Polonia a Varsavia.

Festa per Pulici: adesso anche in trasferta?

Deviazione di testa di Pulici, palla nel «sette» della porta perugina: è il 3-0 del Torino, il terzo gol del cannoniere granata non nuovo a mitragliate sul campo [illegible] casa; ora si aspetta che Pulici si scateni anche in campo esterno («La Stampa» - Bosio)

Sala: "Questo Torino [illegible] ha segreti la sua forza è nell'ambiente sereno,,

A rapporto da capitan Sala per conoscere i segreti di questo Torino. E' l'uomo che meglio può parlare della metamorfosi della squadra, l'elemento che da anni vive le alterne fortune granata. Contro il Perugia Claudio ha riscosso, insieme ai compagni, gli applausi del pubblico. Il mattino dopo aver vinto, prima di partire con la moglie Nicola per Milano nel giorno di permesso, svela il nuovo volto del Torino. «Non ci sono [illegible] — *dice chiaramente* —, abbiamo cambiato modulo di gioco. All'inizio della stagione c'era qualche difficoltà, poi schemi e geometrie sono gradatamente affinate.

C'è ancora da lavorare, ma è indubbio che il collettivo di Radice ha dimostrato di [illegible] guardare lontano. La [illegible] giocava, ai tempi di Edmondo Fabbri, [illegible] si poteva [illegible] dire la [illegible] così. «L'anno [illegible] — *continua Sala* — giocavamo piuttosto chiusi, sulla difensiva. La nostra unica arma era il contropiede. Ora l'impostazione [illegible] gioco è diverso. La partecipazione alla manovra è corale. I disimpegni del centrocampo si rivelano proficui».

Un Torino insomma che «gira», che ha trovato le condizioni. Soltanto Graziani non ha raggiunto al momento lo standard di rendimento. Non ci sono preoccupazioni [illegible]

[illegible] scorso il posto. Contro il Perugia siamo andati in campo tranquilli ed abbiamo saputo offrire una prova di carattere».

— *Dopo il secondo, nel vostro ambiente si avvertiva soddisfazione, ma comunque si è lasciato trasparire dall'euforia.*

«E' un sintomo di maturità. Siamo consapevoli che per centrare dei traguardi bisogna orientarsi verso un impegno costante, lasciando da parte se è possibile gli alti e bassi psicologici. A mio avviso il Torino può far meglio».

— *Parlare [illegible] scudetto a metà ottobre suona come un discorso fuori luogo. I tifosi però sognano. Potrebbe essere l'anno buono dopo ventisei stagioni di attesa?*

«Il nostro obiettivo rimane quello di lottare per i primi posti in classifica, ma [illegible] scaramanzia conviene non pronunciare la parola scudetto».

Claudio Sala ha giostrato contro il Perugia con un altro spirito. Appare trasformato rispetto ad un recente passato. Ha colpito un palo al termine di una azione entusiasmante, si è spesso con una caparbietà ammirevole. «L'anno [illegible] — *osserva Claudio continuando i paragoni* — ricoprivo una posizione centrale, più statica. [illegible]ra mi sposto sulle zone laterali. Ritornisco [illegible] e le "punte" e spesso mi trovo in condizione di concludere».

[illegible]

visita all'Ascoli, prima in classifica. Un match di conferma di altezza verifica.

«Ascoli significa — replica Sala — una trasferta veramente difficile e questa volta non è [illegible] frase fatta. Non esistono più le squadre provinciali. Questo campionato s'è iniziato all'insegna di un livellamento di valori ancora più evidente rispetto al passato. Un equilibrio che secondo me risale dal lato positivo».

Oggi [illegible] Torino si ritroverà a Venaria. Ci sarà anche Santin che dovrebbe ...[illegible] ... nella stessa di via Nizza 17 ... Gigi Meroni ... 15 ottobre '67. Giovedì pomeriggio il Torino ... a Cattolica ... Roccatelli.

Ferruccio Cavallero

Giagnoni in Olanda motivi di "studio"

Milano, [illegible] ottobre.

(g. gand.) Giagnoni globetrotter: domani partirà per il suo primo giro di «studio» in Europa. Inizierà mercoledì con Olanda-Polonia poi resterà [illegible] Amsterdam per seguire [illegible] vicino i [illegible] gli allenamento dell'Ajax. Successivamente si trasferirà a Düsseldorf per assistere alla gara fra Borussia e Juventus.

Giagnoni vuole approfittare di questo suo periodo di «disoccupazione» per migliorare le proprie conoscenze nell'ambito della preparazione atletica e sui sistemi di allenamento delle più forti compagini europee. Olanda e Ajax, dunque, saranno i suoi primi appuntamenti e successivamente conta di approfondire [illegible] [illegible] possibile, di scoprire i «segreti» dei tedeschi.

Lazio-Barcellona "dossier,, all'Uefa

Roma, 13 ottobre.

E' partito oggi per Berna il segretario della Lazio, Nando Vona, per depositare nella sede della Uefa un «dossier» nel quale la società biancazzurra illustra con ampia documentazione le ragioni che sconsiglierebbero di far disputare nello stadio Olimpico la partita con il Barcellona. A questo «dossier» ha lavorato principalmente il presidente Umberto Lenzini, il quale si è già dichiarato contrario alla [illegible] [illegible] [illegible] tezze con cui [illegible] è voluta [illegible]dare la redazione [illegible] documento, questo [illegible] riassorberebbe una [illegible]chiarazione di forfait, bensì una richiesta formale affinché il Comitato gare possa prendere un provvedimento al riguardo. In altre parole, sempre secondo gli ambienti della società romana, si esclude che l'Uefa possa arrivare ad un provvedimento di squalifica e di multa nei confronti della Lazio, anche perché un caso simile potrebbe ripetersi nei turni successivi della competizione.

(Ansa)

● RINALDO SETTEMBRINI, allenatore della Salernitana, è stato esonerato dall'incarico dopo [illegible] sconfitta [illegible] Sorrento.

Al Milan la situazione è sempre più ingarbugliata

Ora [illegible] Rivera e Castelfranchi il "divorzio,, sembra imminente

L'industriale dice: "Non [illegible] un uomo di paglia e non voglio fare il burattino" - I suoi milioni, però, potrebbero essere indispensabili - A Natale un'amara conclusione del "golpe"?

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 13 ottobre.

Stanotte si decide la sorte [illegible] Castelfranchi, l'industriale che ha permesso il «golpe» da parte di Rivera a spese di Buticchi. Stamane Castelfranchi e Rivera si sono incontrati in [illegible] località «al di fuori del Milan». [illegible] ha voluto precisare l'aspirante presidente: [illegible] [illegible] parlati per un'ora abbondante, dandosi un nuovo appuntamento per [illegible].

Ufficialmente [illegible] è stato raggiunto alcun accordo: l'amministratore della misteriosa «finanziaria» (secondo [illegible] non esisterebbe, secondo altri avrebbe soldi in abbondanza) [illegible] è riservato [illegible] parlare con i suoi collaboratori [illegible] [illegible] [illegible] altro domani una risposta [illegible] a Castelfranchi. Sarà un addio? Tutto è possibile in questo particolare momento del Milan. Castelfranchi [illegible] i [illegible] milioni potrebbe [illegible] insostituibile e allora Rivera potrebbe dare il via alla sua investitura; [illegible] Gianni ha già trovato, come sembra, un sostituto [illegible] allora anche Castelfranchi potrebbe fare la fine di Buticchi.

Nel colloquio con Rivera, Castelfranchi, si è espresso senza mezzi termini: «*Non sono un uomo di paglia* — gli ha detto —. *Io [illegible] entrato in questa vicenda soltanto perché voglio bene alla società e vorrei che fosse ristabilita la pace fra i tifosi*».

«*Non ho prestato i soldi a Rivera* — si è confidato poi con i giornalisti — con *l'unico scopo [illegible] diventare presidente, non faccio il burattino. Mando già avanti 14 aziende, penso di essere in grado di amministrare anche quella del Milan*».

Parlando delle accuse [illegible] più o meno direttamente lo [illegible] colpito in questi giorni, Castelfranchi ha precisato: «*Non ho mai fatto l'usuraio e non penso di lucrarmi ora questi scomodi [illegible]. Non ho chiesto a Rivera alcun interesse [illegible] né altri vantaggi finanziari. Aspetto ad ogni modo la sua decisione [illegible] serenità. Qualora [illegible] necessario che mi metta in disparte, spero di uscirne nel migliore dei modi. [illegible] non mi lasciano fare quello che ho in mente, ho [illegible] [illegible] tanti televisori da vendere*».

Parole [illegible] queste non hanno bisogno [illegible] commenti; lasciano [illegible] che Castelfranchi non nutre molte speranze di restare nel «clan» di Rivera. [illegible] sua volta questi sembra incerto sulla posizione da prendere: vuole un presidente che [illegible] gli faccia ombra, un altro Buticchi [illegible] starebbe scomodo. Ma Rivera possiede davvero tanti milioni per liquidare subito Castelfranchi? La sua risposta [illegible] ammettere alternative: [illegible] confermasse la candidatura dell'industriale — [illegible] questi a fine anno voglia i 500 milioni che ha prestato — significherebbe che la famosa «finanziaria» [illegible] è solvibile, o almeno [illegible] è ricca come si diceva.

Qualcuno afferma che Rivera è in un mare di guai: si è impegnato di persona pur di vincere la «guerra» con Buticchi e a fine anno potrebbe anche saltare. Si parla anzi senza mezzi termini di un'amara conclusione a Natale.

Rocco ieri era pensieroso, [illegible] tanto per la sofferta vittoria a spese della Sampdoria, quanto per il deludente incasso rimediato dalla società: appena 27 milioni, mentre il «clan» Rivera sperava in almeno un centinaio. La situazione dunque è ingarbugliata: il dissidio Rivera-Castelfranchi, giunto ormai alla resa dei conti, potrebbe esplodere con ripercussioni a catena. In parte [illegible] spiegherebbe anche il tentativo del Milan di mettere sul mercato Zecchini (valutato 400 milioni) per ottenere denaro che servirebbe a [illegible] gli stipendi e i premi.

Con i 27 milioni di domenica, invece, il Milan non può fare fronte ai suoi impegni: a fine me[illegible] [illegible]

Giorgio Gandolfi

Trapattoni può andare in panchina

Milano, 13 ottobre.

E' stato [illegible] un banale equivoco che Trapattoni non ha potuto sedere sulla panchina del Milan ieri a San Siro. La deroga richiesta tempestivamente dalla segreteria della società al centro tecnico [illegible] Coverciano, con cui si autorizza l'allenatore a dirigere una squadra di serie A, era arrivata. Per una dimenticanza dell'addetto alle trascrizioni dei vari tesserini sul foglio che viene consegnato all'arbitro, però, non è stata regolarmente notificata.

Il documento è valido per tutto l'anno e non sarà quindi necessario chiedere di volta in volta la deroga.

ECONOMICI

Autovetture

(Continua da pag. 10)

16 Motocicli

18 Acquisto alloggi

19 Vendita alloggi

(Continua a pag. 17)

Ripresa al teatro Erba degli incontri con i ragazzi

Rugby, uno sport in ascesa

Alcune fasi della riunione all'Erba: in alto, i ragazzi si stringono attorno a Vincenzo Rossini, capitano dell'Ambrosetti; sopra, a sinistra, Marco Bollesan, che detiene il record delle presenze in Nazionale (50 partite); a destra, Bill Bowring, allenatore-giocatore della squadra torinese proveniente dal Galles, e Piero Travaglini, consigliere federale (Foto « La Stampa » - Bodo)

Tra i più applauditi il genovese Bollesan, decano della Nazionale

Il rugby sale, tanti sintomi lo confermano. A cominciare dal numero degli spettatori che assistono alle partite di Serie A: duemila presenze in tribuna Torino non se le sognava neanche ai tempi d'oro, quando aveva addirittura due squadre protagoniste del massimo campionato. Ma il test più significativo quest'ascesa lo ha superato ieri. All'appello rivolto dal nostro giornale ai giovani e giovanissimi interessati ad avvicinarsi al mondo della palla ovale ed ai suoi campioni, hanno risposto infatti schiere di ragazzi che hanno affollato il Teatro Erba, tanto da trasformare in autentica festa del rugby un incontro che voleva essere soltanto divulgativo e che invece s'è concluso con una felice constatazione: ormai questo sport, che fino a pochi anni fa suonava ostico (nel suo significato e nel suo svolgimento) alla totalità degli sportivi italiani, sta oggi avviandosi a conquistare larghi consensi anche tra gli esponenti della nuovissima generazione.

La nostra iniziativa — risultati alla mano — si presterebbe dunque ad una serie di considerazioni sulla progressiva affermazione dei cosiddetti sport minori (per noi), ma sarà bene rinviare queste argomentazioni ad altra sede per rinnovare, attraverso la cronaca, la soddisfazione procurataci dall'interesse, sia pur giustamente chiassoso, palesato dai ragazzi. Il loro entusiasmo rivolto ai campioni presenti (cosa non può fare l'emulazione), ma più ancora lo spirito ed il contenuto delle domande rivolte ai giocatori e ai dirigenti consentono comunque agli appassionati di questa disciplina sportiva di guardare con fondato ottimismo al futuro. E' una ricompensa che tali uomini si sono largamente meritata in cambio di tanti anni di oscura e spesso contrastata opera di divulgazione.

Veniamo, dunque, alla cronaca. Gli ospiti d'onore erano il presidente della Commissione tecnica nazionale, Aldo Invernici, e l'ormai leggendario Marco Bollesan, capitano dei campioni d'Italia della Wührer Brescia, combattente applaudito di tante battaglie in maglia azzurra. Con loro c'erano Piero Travaglini, consigliere nazionale della Fir ed, al gran completo, lo staff dirigenziale dell'Ambrosetti Torino Rugby: in prima fila il presidente Gigi Fagliato, il vice Tomagnone, Gian Marazzino e Zucchi. Ed accanto a loro anche Garelli, presidente dell'terzo Cus Torino.

A parte Bollesan, un ruolo dominante l'hanno recitato i giocatori della squadra torinese quest'anno promossa in Serie A. Rappresentati al proscenio dal capitano Rossini e dall'allenatore-giocatore gallese Bill Bowring molti degli atleti che vestono la maglia gialloblu dell'Ambrosetti si sono volentieri sottomessi all'assedio dei ragazzi (folltissima la rappresentanza del « Maffei » guidata dal prof. Pucci che ha introdotto nell'istituto il mini-rugby). Il compito dei « moderatori » a questo punto non è risultato dei più agevoli, ma alla fine avvinti dall'interesse dell'argomento i giovanissimi protagonisti dell'incontro hanno placato il loro entusiasmo e si è potuto dare inizio al programma.

Presentati gli ospiti in sala, Giovanni Capponi — capo dei servizi sportivi del nostro giornale — ha illustrato le finalità dell'« incontro » (l'ottavo della serie). Entrati nel clima finalmente giusto, dopo alcune brevi e forzatamente sommarie note esplicative sul gioco e sui suoi valori formativi, i ragazzi hanno potuto assistere ad una serie di applauditi cortometraggi procurati (ed illustrati durante la proiezione) dal prof. Bugno, allenatore del Modena Rugby.

E' seguita la parte più interessante e più confortante per le sue prospettive future. I giovanissimi intervenuti si sono sbizzarriti a rivolgere domande ed a chiedere lumi ai competenti ospiti assisi sul palco. Invernici, Bollesan, Travaglini, Rossini e Bowring (che comincia a masticare un po' d'italiano) hanno dovuto impegnarsi a fondo per far fronte al fuoco di fila dei richiedenti. Se la sono cavata da par loro senza mai deludere la attentissima platea anche quando i quesiti erano imbarazzanti.

Preceduto da una serie di quiz che ci hanno consentito di distribuire alcuni doni ai ragazzi, si è svolto l'atto conclusivo della riuscita manifestazione: tra gli applausi scroscianti sono state consegnate cinque Targhe-ricordo del nostro giornale a Bollesan, Rossini, Bowring, Invernici e Travaglini. Nemmeno i tre consumati rugbysti, uomini rotti ad ogni battaglia e tetragoni alle facili emozioni, hanno saputo mascherare la loro commozione. Figuratevi poi Travaglini.

Giuliano Califano

Clamoroso colpo di scena, ad Imola, nel Giro d'Italia automobilistico

Sono k.o. le Stratos di Munari e Pinto

I due piloti, con le macchine bloccate da un incomprensibile guasto al cambio, sono stati penalizzati rispettivamente di 8'22" e 9'27" - L'Alfa di Andruet al comando, poi la Stratos di Facetti

(Dal nostro inviato speciale)
Misano, 13 ottobre.

Il Giro d'Italia è arrivato stasera a Misano, e Jean-Claude Andruet ed Enrico Cartotto, con l'Alfa Romeo 33/3 Stradale, hanno sostituito la « Stratos » di Facetti-Garzoglio al comando della gara. La coppia italo-francese non ha vinto finora neppure una prova speciale — e ne sono state disputate tre (a Monza successo di Facetti, che ha fatto il bis a Misano, mentre ad Imola si è affermato Lele Pinto) — e viaggia senza troppo entusiasmare. Però, finora non ha commesso errori, mentre il « team » Lancia è incappato oggi, ad Imola, in una brutta disavventura, che ha fatto precipitare le « Stratos » di Munari-Mannucci e di Pinto-Bernacchini nelle ultime posizioni.

Le speranze della squadra si appuntano ora su Facetti, il cui distacco da Andruet è minimo (appena 1"7/10). Eccellente anche il « giro » di Pianta-Scabini, che con la loro Abarth 031, prefigurazione della 131 che correrà nei rallies, hanno conquistato il terzo posto nella classifica generale.

La Lancia ha vissuto uno dei momenti più neri della sua storia sportiva, mentre nulla se lo attendeva. Il trasferimento da Modena ad Imola era stato tranquillissimo e piloti, vetture e veicoli di assistenza erano giunti con largo anticipo nell'autodromo di Imola. Soliti lavori in preparazione alla prova di velocità, ridotta, tra l'altro, da 15 a 12 giri per permettere ai piloti di compiere tre tornate di ricognizione sul circuito, bagnato e viscido e in parte modificato per una serie di lavori di miglioramento.

Tra le varie operazioni, i meccanici del « team » torinese hanno sostituito sulle Stratos di Munari e di Pinto i rapporti del cambio con una scatola di ingranaggi adatta alle caratteristiche di Imola. Altri ritocchi e, infine, il veneto e il comasco si sono infilati nell'abitacolo delle loro bianco-verdi berlinette, pronti per filare al controllo orario, situato a nemmeno cento metri, e poi in pista.

Ed ecco il colpo di scena, per gli uomini della Lancia quasi un incubo. Le due macchine sono rimaste ferme, con gli ingranaggi del cambio bloccati. I meccanici hanno dato due o tre vigorose spinte alle Stratos, poi si sono arresi. Ed è cominciato un frenetico balletto intorno alle vetture, nel tentativo di sostituire i rapporti con altri, prima che scattasse il ritardo al controllo orario.

Impresa vana. Quando, finalmente, si sono presentati al « C. O. », Munari ha preso 8'22" di penalità e Pinto 9'27". Né è valso un tentativo di Bernacchini e di Mannucci di contenere il ritardo presentandosi prima dell'arrivo dei loro piloti con la tabella di marcia. I cronometristi te hanno timbrate, poi si sono accorti che le Stratos non c'erano ed hanno annullato il timbro stesso, verbalizzandone le ragioni.

Una catastrofe, perché il tempo preso ai controlli orari si somma a quello delle prove di velocità. Per Munari e Pinto una disavventura che non lascia spazio a rimonte vincenti e che in pratica li ha eliminati dal Giro d'Italia.

Come è potuto accadere? Cesare Fiorio, scuro in volto quasi come Munari e Pinto, ha detto: « *Non si tratta di un errore di montaggio. Fosse accaduto ad una sola vettura, avremmo potuto crederlo, ma a due non è possibile. Probabilmente, abbiamo ricevuto una serie d'ingranaggi fuori quota; li abbiamo tolti dalle loro confezioni per montarli, avevano ancora il cartellino attestante il positivo collaudo in fabbrica. Non so neppure io come sia potuto accadere* ».

Il fatto, certo, è piuttosto spiacevole e non rientra nelle tradizioni di efficienza del « team ». Dopo il cambio della gomma di Munari nel Rally di Sanremo e, ieri, il qui pro quo, protagonista ancora Munari, sulla pista di Monza per i tempi di qualificazione, è il terzo episodio negativo delle ultime settimane. Un periodo nero che speriamo si concluda presto.

E la rabbia, per la Lancia, è maggiore in quanto, come dicevamo, Andruet finora non è emerso in modo notevole in questo Giro d'Italia. Dopo esser giunto terzo a Monza, oggi il francese si è classificato secondo ad Imola, alle spalle di un fortissimo Pinto, e davanti a Munari e a Facetti.

Andruet, che si è girato due volte sulla pista scivolosa di Imola, non è molto soddisfatto della sua Alfa, che ha continuato a viaggiare a 6-7 cilindri. Il francese ha detto: « *E' ancora colpa delle candele. Si ostinano a montarne un tipo troppo freddo e così, dopo, io debbo fare i numeri* ».

Domani terza tappa, da Misano a Magione con la cronoscalata del Passo Spino e con la corsa di Magione. In tutto 312 chilometri. Quali altre sorprese ci riserverà il « Giro »?

Michele Fenu

Classifica generale (ufficiosa): 1. Andruet-Cartotto (Alfa Romeo 33/3 Stradale) 24'21"5; 2. Facetti-Garzoglio (Lancia Stratos HF) a 1"07; 3. Pianta-Scabini (Abarth 031) a 1'08"2; 4. Finotto-Donà (Ford Escort) a 1'12"; 5. Coggiola-Pilone (Porsche Carrera) a 1'14"3; 6. Bocconi-Lovato (Porsche Carrera) a 1'34"3; 7. Bozzetto-Martinenghi (De Tomaso Pantera) a 1'46"3; 8. Govoni-Angelelli (De Tomaso Pantera) a 1'47"2; 9. Pozzo-Buscaddu (Alfa Romeo [illegible]) a 1'49"3; 10. Verney-Pa[illegible] (Porsche Carrera) a 2'11"; 40. Munari-Mannucci (Lancia Stratos HF) a 8'39"1; 41. Pinto-Bernacchini (Lancia Stratos HF) a 9'40"5.

Munari sconsolato dopo l'incidente che lo ha tagliato fuori

La Martini-Brabham-Alfa

Test a Silverstone per la nuova "F.1"

Londra, 13 ottobre.

(c.r.) Sul circuito di Silverstone è apparsa stamane per la prima volta in pista la nuova vettura anglo-italiana di Formula 1 Martini-Brabham-Alfa. Contemporaneamente veniva diramato da Londra il seguente comunicato: « La Martini Racing annuncia che è stata completata la nuova monoposto di Formula 1 Martini-Brabham-Alfa, designata con la sigla "BT 45". La vettura è il risultato della collaborazione tra Motor Racing Developments di Weybridge ed Alfa Romeo di Milano. La macchina, progettata dal ventottenne sudafricano Gordon Murray, è di concezione e realizzazione interamente nuova. La Motor Racing Developments desidera esprimere il suo apprezzamento per il validissimo contributo dato dall'ingegner Chiti dell'Autodelta alla realizzazione del progetto.

Con l'argentino Carlos Reutemann al volante, la nuova vettura anglo-italiana ha effettuato vari giri sulla pista di Silverstone. Alla prima uscita la monoposto ha viaggiato prudenzialmente, senza cercare spunti d'alta velocità. Si è trattato soprattutto di una presa di conoscenza tra pilota e macchina. Le prove proseguiranno in settimana sul circuito di Silverstone.

Domani si gioca il quarto turno del basket

A Torino c'è già molta attesa per il derby Martini-Cinzano

I milanesi scenderanno in campo con una squadra assai giovane

Le telefonate arrivano una dietro l'altra. Giordani, De Stefano o chi per essi, risponde invariabilmente la stessa cosa: « Sì. Mercoledì, alle 20. No, il palazzetto non è ancora disponibile. Si gioca nella palestra Fiat di via Guala 51, i biglietti sono già in pre-vendita, qui presso la sede ».

Brumatti, della Cinzano

L'attesa per quello che è stato definito il « derby degli aperitivi » — anche se sia la Martini sia la Cinzano sembrano non gradire particolarmente questa etichetta — ha già creato un'attesa notevolissima.

La Chinamartini è reduce da due sconfitte esterne (Forst e Jolly), però è ancora vivo il successo di nove giorni fa nell'esordio contro la Mobilquattro. Un successo che ha appassionato i presenti per come è stato ottenuto, dopo una partita tiratissima che si è conclusa dopo un tempo supplementare. Questa squadra, che tanto si è rinnovata, sembra anche aver creato un nuovo entusiasmo.

Dal canto suo la Cinzano, giacché se il suo nome è cambiato tre volte in quattro anni, rimane sempre la « grande » di Milano, essia la squadra che ormai anziché Simmenthal, Innocenti o Cinzano potrebbe venir chiamata « Rubini ». Proprio il « principe » è il catalizzatore, l'uomo che quest'anno ha voluto il rinnovamento della squadra, cedendo Iellini, Bariviera e Vecchiato e puntando sui giovani.

« Sono tutti ragazzi — dice Rubini — che nelle loro categorie hanno fatto sfracelli. Erano i primi della classe ed io sono sicuro che in breve lo saranno anche al massimo livello ».

Dunque è una Cinzano giovane, quella che domani sera giocherà in via Guala. Una squadra che, comunque, nelle prime tre giornate ha già ottenuto due successi — entrambi casalinghi contro Sapori e Brill —, perdendo però a Udine contro la Snaidero.

« Puntiamo sul futuro — continua a ripetere Rubini — e questo campionato dunque vada come vada. L'importante è mantenersi ad un certo livello, fare esperienza e magari togliersi qualche soddisfazione, tonificante per il morale. In fondo si tratta di ricreare l'antico spirito delle scarpette rosse ».

Si può star certi che la Cinzano che scenderà in campo a Torino sarà tutt'altro che dimessa. E' inutile nascondere che gli stessi dirigenti — nonostante lo neghino — a questa partita contro la Martini ci tengono: è una sfida che va al di là del semplice fatto sportivo.

g. bar.

Moto: Ren Moran muore a Douglas

Douglas, 13 ottobre.

Il motociclista americano Ren Moran è morto oggi nelle prime fasi delle prove per la Sei giorni internazionale di cross-country nell'isola di Man. Moran è stato trovato a terra accanto alla moto in una parte del percorso dove i corridori dovevano percorrere una linea ferroviaria in disuso.

Anche un altro americano ha subito un incidente. Si chiama Tom Fenton: è uscito pressoché indenne dall'incendio della moto, ma è stato costretto al ritiro.

notizie flash

Basket: verso una soluzione

Oggi alle 12,30 si riuniscono i vari rappresentanti degli organi giudicanti per cercare di trovare una soluzione, che permetta il regolare proseguo del campionato, dopo le dimissioni del giudice unico, Ricci.

Ceccherini sta meglio

Alberto Ceccherini, il giocatore del Sapori Siena rimasto ferito domenica a Bologna, è stato dimesso dall'ospedale. L'atleta, che sembra sia stato colpito da un oggetto lanciato dal pubblico, presenta un vistoso ematoma alla nuca. Difficilmente potrà essere in campo nella partita di domani contro l'Ihp.

Golf: campionati open

Inizia oggi sul percorso del Golf Club Monticello a Cassina Rizzardi, in provincia di Como, il campionato open internazionale d'Italia di golf.

Motocross: vince Decoster

Il campione del mondo di motocross, Roger Decoster, ha vinto con facilità la gara internazionale del Trans-Ama, disputata vicino a New York.

Pallavolo: azzurri sconfitti

Nella partita amichevole, disputata ieri, a Carrara, la nazionale maschile cecoslovacca di pallavolo ha superato quella italiana per 3-1.

Finali di pallone elastico

La federazione, dopo i rinvii degli incontri di domenica a causa della pioggia, ha modificato il calendario delle finali. Il prossimo turno (domenica prossima) vedrà ad Alba Bertola-Gili contro Balmonte e Balocco, mentre a Pieve di Teco si affronteranno Arrigo-Corino e Berruti-Barbero.

Totocalcio e Totip

La schedina vincente del Totocalcio: x-1-x; x-x-1; 1-1-x; x-x-x-x; ai 1263 « tredici » (125 in Piemonte) spettano 550.800 lire; ai 16.983 « dodici » (1791 in Piemonte) vanno 23.900 lire. Il monte premi è di 1.421.[illegible].856 lire. La colonna vincente del Totip: 2-1; 3-2; 1-x; 2-x; n.d.; x-x. Le quote: ai 81 « dieci » (4 in Piemonte) vanno 387.274 lire, i 979 « nove » (94 in Piemonte) ricevono 22.900.

Gran Premio di Lugano

Francesco Moser sarà la vedette del Gran Premio ciclistico di Lugano, a cronometro, che si correrà domenica. Oltre a lui ci sarà un solo altro italiano in gara, Bertoglio. Gimondi ha dato infatti forfait e sarà sostituito dal colombiano Rodriguez.

Offerte all'iridato Gevers

L'olandese Adrianus Gevers, campione del mondo dilettanti di ciclismo ha ricevuto offerte per passare al professionismo dalle squadre italiane Brooklyn e Magniflex. Deciderà dopo aver tentato, in novembre in Messico, il record dell'ora per dilettanti.

ECONOMICI

19 — *Vendita alloggi*

(Continua da pag. 18)

(Continua a pag. 20)

I rapporti con l'Occidente

La "linea Breznev,, si sta rafforzando

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 13 ottobre.

Il dibattito in corso nella stampa sovietica sulla crisi economica dell'Occidente e i suoi effetti sulla «lotta di classe» ha subito una svolta di centottanta gradi con un articolo pubblicato dalla *Pravda* sotto il titolo «*Crisi economica e classe operaia*». Ormai, non possono esservi più dubbi che questa discussione giornalistica a puntate rispecchia uno scontro di tendenze, che ha avuto luogo, e forse è ancora in corso, nei gradi più elevati della gerarchia del partito, coinvolgendo però anche istituti specializzati in analisi politico-economiche, nonché lo stesso apparato del comitato centrale del pcus. Non si può spiegare altrimenti il fatto che la stessa *Pravda*, organo ufficiale del comitato centrale del partito, abbia pubblicato, nel giro di due mesi, due articoli completamente contraddittori (quello di Konstantin Zarodov, del 6 agosto, e quest'ultimo, firmato da Eduard Pleinev).

Queste due tendenze possono essere così sintetizzate. Secondo l'una, che si potrebbe definire per comodità «dogmatica», il processo di distensione non deve significare rilassamento della lotta ideologica in Occidente, né rinuncia alla strategia rivoluzionaria da parte dei partiti comunisti in quei paesi dove la congiuntura politico-economica offre possibilità d'intensificare tale strategia. Secondo l'altra tendenza, che indicheremmo come «pragmatica» (e alla quale certamente appartiene Breznev), gli interessi ideologici dell'Urss sono oggi subordinati a quelli politico-economici perché la situazione economica del paese richiede la collaborazione con l'Occidente e non consente, invece, un confronto con il «mondo capitalista». Queste due tendenze hanno, dunque, un punto in comune, l'opportunità di continuare la distensione, e un punto di frizione: quali sono i limiti della distensione.

Il dibattito non è nuovo, anzi è nato insieme con la nuova politica di distensione verso l'Occidente, lanciata da Breznev nel 1971 al 24° congresso del pcus. Ma si è acuito in questi ultimi mesi dopo la conclusione della conferenza di Helsinki, che ha fissato un decalogo della distensione europea abbastanza imbarazzante per l'Urss, e con l'avvicinarsi del 25° congresso del partito, nel quale la «leadership» sovietica dovrà presentare, ad una base piuttosto perplessa, il rendiconto di cinque anni di politica interna ed estera.

Il miglior modo per riassumere i termini del dibattito è confrontare, nell'analisi e nelle conclusioni, gli articoli di Timur Timofeev (*Mezhdunarodnaja Zhizn* del mese d'agosto) e di Konstantin Zarodov (*Pravda*, 6 agosto), da un lato, e quello di Eduard Pleinev (*Pravda*, 10 ottobre), dall'altro.

Secondo Timofeev e Zarodov, un'«*analisi marxista-leninista*» della crisi del capitalismo «*può aprire prospettive reali per nuovi successi rivoluzionari della classe operaia*». Secondo Pleinev, l'«*analisi marxista-leninista*» della crisi «*può far comprendere alla classe operaia come ridurre al minimo i sacrifici che da tale crisi possono derivarle*».

Secondo Timofeev, i «*veri*

Breznev, di Levine
(Copyright N.Y. Review of Books. Opera Mundi e per l'Italia La Stampa)

marxisti leninisti» «*constatando che il capitalismo mondiale attraversa nel 1974-75 la crisi economica più grave del dopoguerra... precisano al tempo stesso che non si tratta di una semplice diminuzione ciclica della produzione, ma di un processo multiplo, che s'estende all'economia, alla politica, ai rapporti sociali, alle stesse strutture ideologiche*». Si tratta, insomma, di una crisi gravissima, che potrebbe anche essere l'ultima.

Pleinev, invece, ricorda che ricorre quest'anno il centocinquantesimo anniversario della «*prima crisi ciclica della storia del capitalismo, che colpì nel 1825 l'"officina del mondo", l'Inghilterra*». Ma, pur passando attraverso altre crisi cicliche, il capitalismo non è morto, né, secondo l'autore della *Pravda*, rischia di morire stavolta, dal momento che la crisi attuale altro non è che «*una crisi ciclica di sovrapproduzione*», «*al cui prolungamento contribuisce oggi il suo intreccio con la crisi energetica, quella delle materie prime e quella dei prodotti alimentari*».

Da queste diverse analisi, scaturiscono divergenti conclusioni. Per Timofeev e Zarodov, «*i veri comunisti*» dimostrano «*che è necessario, in queste condizioni, arrivare infine a trasformazioni sociali profondamente rivoluzionarie*». Mentre, Pleinev afferma che «*i pc dei paesi capitalisti e tutte le forze progressiste devono saper opporre ai piani degli stati monopolisti una loro alternativa, un'alternativa veramente democratica ed umanistica per superare i fenomeni di crisi sulla base della ristrutturazione dell'economia, del risanamento dei suoi rapporti interni e dei suoi legami esterni*».

Sembra di leggere *l'Unità*, anziché la *Pravda* e non v'è dubbio che i comunisti italiani, che avevano così poco condiviso l'articolo di Zarodov da giudicarlo un'interferenza negli affari interni del loro partito, avranno da ridire sull'articolo di Pleinev. Il quale — presentato dalla *Pravda* semplicemente come un «*professore, docente in scienze economiche*» — è, a quanto ci risulta, un consigliere molto ascoltato da Breznev. Ed è proprio questo ruolo di Pleinev a dare al suo articolo un carattere assai meno astratto di quello che sembrerebbe attribuirgli la collocazione scelta dalla *Pravda*, che lo pubblica sotto la rubrica «Questioni di teoria».

La pubblicazione dell'articolo di Pleinev sembra dunque indicare che la tendenza «pragmatica» torna a prevalere (la conferma viene da Berlino Est, dove qualche giorno fa i sovietici hanno accettato, dopo un lungo braccio di ferro con altri partiti, un documento molto distensivo, senza spigoli ideologici, per la conferenza dei pc). La linea dogmatica, che aveva prevalso in estate, aveva sì avuto il risultato di smorzare le velleità aperturistiche di certi partiti occidentali, ma aveva anche prodotto un irrigidimento dell'Occidente e un rallentamento del processo di distensione. È questo è il prezzo che l'Urss, con una economia sempre più vacillante, non può permettersi di pagare in questo momento: sotto tale aspetto, Breznev dever avuto giuoco facile per convincere i colleghi della direzione del pcus.

Paolo Garimberti

Grosser, scrittore premiato a Francoforte

"Clima di caccia alle streghe nella Germania occidentale,,

(Dal nostro inviato speciale)
Francoforte, 13 ottobre.

La più severa critica all'intolleranza politica nella Germania federale che si sia mai udita in pubblico, è stata fatta ieri a Francoforte da Alfred Grosser, professore universitario a Parigi, francese di origine tedesca (fuggì con i genitori ebrei nel 1933), quando nella chiesa di San Paolo gli è stato assegnato il «Premio per la pace dei librai tedeschi». Grosser, che ama la Germania e che con i suoi scritti ha contribuito alla riconciliazione tra francesi e tedeschi, ha denunciato la caccia alle streghe, la persecuzione professionale contro i «non allineati», i cosiddetti «radicali» che simpatizzano per le sinistre.

Ma mentre i corrispondenti stranieri hanno sempre risvegliato l'estrema suscettibilità della stampa e del pubblico tedeschi, Alfred Grosser ha riscosso più d'un applauso. E tra coloro che battevano le mani c'era il presidente della Repubblica Walter Scheel, un liberale di vecchio stampo, al quale il monito dell'oratore vittima del nazismo non è dispiaciuto, anche perché non era rivolto a pochi eletti ma a tutta la popolazione tedesca raccolta dinanzi ai teleschermi, collegati in diretta.

In questo Paese, ha detto Grosser — accennando al cosiddetto *Radikalenerlass* (l'editto contro gli estremisti) mediante il quale vengono cacciati dai servizi pubblici i simpatizzanti per le sinistre — «*si parla sempre più di difesa dell'ordine da parte dello Stato e sempre meno di difesa della libertà contro lo Stato*». Dopo avere ricordato che ex funzionari e magistrati nazisti, e fedeli servitori della Gestapo nazista hanno fatto carriera nella Germania l'oratore ha detto di trovare «*un fenomeno curioso*» che un postino, un casellante, una maestrina o un autista di corriera possano costituire un pericolo per lo Stato e per l'ordine (a suo avviso parole troppo usate), non in base alle loro azioni ma in base a quanto pensano o addirittura «*potrebbero pensare in futuro*». «*Lo Stato e l'ordine schiacciano — secondo l'oratore — la critica allo Stato e il libero pensiero, sia pure estremistico*».

In tal modo, secondo Grosser, si allevano soltanto persone che piegano la testa, che si allineano, che dicono di sì, e la Germania federale è destinata a prendere la strada della Germania comunista, dove ogni opinione individuale è stata sostituita dall'opinione collettiva.

Tito Sansa

La Turchia verso il bipartitismo?

Tra Ecevit e Demirel cedono i partiti minori

Ankara, 13 ottobre.

Il *leader* dell'opposizione Ecevit ha portato il suo partito a ridosso dello schieramento dell'avversario Demirel, primo ministro, nelle elezioni senatoriali parziali che si sono svolte ieri in Turchia.

I risultati definitivi non ufficiali assegnano al partito repubblicano del popolo, alla cui testa è il socialdemocratico Bulent Ecevit, 25 seggi senatoriali sui 54 in palio in questa consultazione elettorale a medio termine. Il partito di Ecevit guadagna ben 17 seggi, mentre il partito della giustizia, guidato dal conservatore Suleyman Demirel, perde cinque seggi e, pur rimanendo alla testa fra i gruppi politici, scende a 27 seggi.

In totale i seggi del senato sono 150: in questa consultazione parziale erano in gioco, oltre ai 54 seggi del senato, sei seggi dell'assemblea nazionale, che conta 450 membri.

Al rilevante successo del partito di Ecevit, l'uomo politico e poeta che l'estate scorsa fu acclamato come un eroe nazionale durante la guerra di Cipro, si accompagna la quasi totale scomparsa dei gruppi politici minori. Il sistema politico della Turchia sembra avviarsi così verso il bipartitismo.

Sui sei seggi dell'assemblea nazionale in palio nelle elezioni di domenica scorsa, secondo dati non ancora confermati ne sono toccati quattro al partito della giustizia di Demirel e due al partito repubblicano del popolo. La coalizione di governo rafforza così la sua scarna maggioranza alla camera bassa, mentre perde un consistente margine di sicurezza al senato.

Sebbene il primo ministro abbia perso cinque seggi al senato, i risultati complessivi indicano un avanzamento dal 30 al 40 per cento rispetto alle ultime elezioni generali del 1973. Di fatto queste elezioni hanno rappresentato un successo sostanziale sia per il leader dell'opposizione che per il capo del governo, in quanto, secondo gli osservatori, Demirel mantiene pressoché inalterata la stabilità del governo, mentre Ecevit può vantare un grosso successo che, anche se non altera il quadro delle forze in parlamento, è indicativo di una precisa tendenza del corpo elettorale. *(Ansa)*

Tindemans teme una crisi "tipo 1929"

Bruxelles, 13 ottobre.

In un'intervista al settimanale belga *Panorama* il primo ministro belga Leo Tindemans ha manifestato profondo pessimismo sulla situazione economica. «*Stiamo andando verso una situazione critica come negli Anni Trenta* — ha dichiarato il *premier* — *caratterizzata da divieti alle importazioni e manovre finanziarie*».

«*C'è pericolo* — ha anche ammonito Tindemans — *di una guerra economica e anche la possibilità di assistere al crollo della Comunità europea fra tre o cinque anni*». *(Ap)*

Deciso dai partecipanti alla preconferenza sull'energia

Si terrà a Parigi il 16 e 17 dicembre il vertice di cooperazione economica

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 13 ottobre.

L'ottimismo più netto domina la preconferenza Nord-Sud (fino a ieri chiamata «dell'Energia») iniziata stamattina. I dieci Paesi riuniti a Parigi si sono già trovati d'accordo, stasera, in sede preparatoria, su sei punti (su nove) messi all'ordine del giorno. Tutti sono d'accordo di tenere la conferenza ministeriale a Parigi il 16 e il 17 dicembre, di battezzarla «Conferenza sulla cooperazione economica internazionale», di riunire 27 partecipanti, di cui 8 Paesi industrializzati e 19 Paesi in via di sviluppo, di delegare l'Ocse di scegliere, con un mese di tempo i cinque invitati occidentali che devono aggiungersi alla Cee, agli Stati Uniti, e al Giappone, di delegare al «gruppo dei 77» la scelta dei dodici Paesi che devono aggiungersi alle nazioni in via di sviluppo (Algeria, Arabia Saudita, Brasile, India, Iran, Venezuela, Zaire), di riservare al segretario generale delle Nazioni Unite il ruolo di solo osservatore alla conferenza plenaria, di collocare a Parigi la sede della conferenza ministeriale, permettendo però alle quattro commissioni di riunirsi in altre città. Infine, di riservare la presidenza — alternativamente — a un rappresentante dei Paesi industrializzati e a un delegato del terzo mondo.

Domani restano ai «Dieci» solo tre punti da discutere: la creazione e l'organizzazione delle quattro commissioni che tratteranno in seno alla conferenza il problema dell'energia, delle materie prime, dello sviluppo, e dei problemi monetari; l'organizzazione pratica della conferenza; la adozione di una dichiarazione finale riassuntiva delle decisioni e delle raccomandazioni della riunione preparatoria. Ma si esclude che su questi punti possa aversi una rottura. Salvo, naturalmente, l'imprevedibile.

Com'è accaduto il miracolo che una preconferenza clamorosamente fallita in aprile abbia registrato in ottobre, e al primo giorno, una resurrezione piena di soluzioni facili? Il primo punto è che tutti hanno capito che l'intransigenza non paga. Il secondo è un mutamento di posizione degli Stati Uniti che, in aprile, non volevano allargare la conferenza a tutte le materie prime e alle richieste del Terzo Mondo. Il terzo è un ravvicinamento della Francia all'atlantismo per cui la posizione di Parigi è divenuta «dialettica» rispetto all'Occidente e mediatrice rispetto al Terzo Mondo. Il quarto punto (e più importante) è che la preconferenza si è aperta sulla base di un documento, che possiamo chiamare «documento del consenso», sul quale si era d'accordo prima. Nemmeno l'Inghilterra che aveva provocato la «suspense» degli ultimi giorni, rifiutando di farsi rappresentare dalla Cee, e pretendendo un seggio a parte, ha chiesto di discutere la questione subito. Tutto si è così messo in moto sopra un binario tranquillo: essere d'accordo sugli accordi già presi, rinviare gli argomenti che comportano un disaccordo.

Tre cose hanno dato il segnale verde stamattina alla preconferenza:

1) il capo della delegazione della Cee, l'italiano Guazzaroni, non ha fatto allusione alla richiesta inglese di partecipare isolatamente al dialogo Nord-Sud. Il problema è stato quindi accantonato e rinviato al momento in cui l'Ocse organizzerà la conferenza finale;

2) il sottosegretario americano Robinson ha detto subito che «*gli Stati Uniti faranno ogni sforzo per assicurare il successo della riunione*» essendo essi convinti che «*si debba cercare un nuovo consensus basato sulla cooperazione*». Questa filosofia americana, fondata sopra un atteggiamento completamente diverso verso il Terzo Mondo, elaborato da Kissinger nei mesi scorsi, ha rovesciato l'atmosfera che in aprile dominò la conferenza;

3) l'Algeria ha detto subito, a nome dei Paesi in via di sviluppo, che «*un successo è prevedibile dato il consenso già raggiunto nei mesi scorsi sull'ordine del giorno e sulle soluzioni da adottare, che trovano consenziente il gruppo dei Paesi non industrializzati*».

Sulla base di queste posizioni è stato possibile adottare l'ordine del giorno e approvarlo per due terzi. La stessa Francia, che pareva voler scaricare il proprio rancore per l'improvvisa impennata inglese, s'è limitata a ricordare «*che un solo Paese non può bloccare un processo in corso e che le promesse di Wilson a Dublino non possono essere smentite*».

Domani si deve ratificare la creazione delle quattro commissioni:

1) la commissione per l'energia «*è incaricata nel quadro di un esame generale delle prospettive della produzione e del consumo d'energia mondiale idrocarburi compresi di facilitare per vie e modi appropriati gli accordi auspicabili tra produttori e consumatori di petrolio*»;

2) la commissione per le materie prime «*sarà incaricata di facilitare, tenendo conto della situazione esistente, gli accordi auspicabili nel settore delle materie prime prodotti alimentari compresi che presentano un particolare interesse per i Paesi in via di sviluppo*»;

3) la commissione per lo sviluppo «*sarà incaricata di facilitare gli accordi auspicabili nel settore della cooperazione e dello sviluppo*»;

4) la commissione per gli affari finanziari «*studierà nel rispetto delle competenze delle istituzioni internazionali (Fmi Banca Mondiale) tutti i problemi finanziari compresi gli aspetti monetari in connessione ai lavori delle tre precedenti commissioni ed essendo composto da un numero appropriato di membri delle tre precedenti commissioni*».

Queste quattro commissioni sono però già incluse nel famoso «documento del consenso» che tutti hanno visto e approvato prima di venire a Parigi. Se tutto procede come oggi la preconferenza non vedrà quindi discussioni ma solo approvazioni di cose approvate per passare all'appuntamento di dicembre. La riunione di Avenue Kleber forse risulterà un rito nel quale è chiara la paura di rompere ogni dialogo in un mondo che ha capito che se gli accordi sono difficili le rotture non sono convenienti.

Alberto Cavallari

"Ultimatum,, della Cee alla Francia per il vino

(Dal nostro inviato speciale)
Lussemburgo, 13 ottobre.

La commissione europea ha reso pubblica oggi la decisione presa mercoledì scorso — e già anticipata — di deferire la Francia alla Corte di giustizia del Lussemburgo per violazione dei trattati di Roma, avendo Parigi ostacolato la libera circolazione delle merci nell'area comunitaria con l'imposizione di un dazio del 15 per cento sul valore del vino italiano importato.

La procedura prevista dall'articolo 169 del Trattato, al quale si richiama la commissione, prevede che se la Francia, entro dieci giorni a partire dalla comunicazione della Commissione, cioè da oggi, manterrà il dazio, Bruxelles emetterà un «*avviso motivato*» con una scadenza per l'annullamento della misura protezionistica e infine il problema passerà alla Corte di giustizia.

La procedura scelta è piuttosto lunga, dato che il vino italiano non entra in Francia da un mese (finora i danni per i nostri viticoltori ammontano approssimativamente a sette miliardi di lire), ma può darsi che l'azione giudiziaria sia sospesa se interverrà l'accordo sul nuovo regolamento comunitario per il vino. Di questo si dibatterà al consiglio dei ministri fino a domani notte.

La crisi del vino in Europa (parlare di «guerra» è una esagerazione) è dovuta ad una sovrapproduzione di dieci milioni di ettolitri: si deve ridurre la produzione, eliminando i vigneti più scadenti, bloccando i nuovi impianti di viti e controllando i reimpianti.

Le scorte, però, vanno smaltite, e la commissione di Bruxelles è già intervenuta con l'abolizione dell'importo monetario compensativo per l'esportazione di vino in Germania e con la concessione di sovvenzioni alle esportazioni in molti altri Paesi. Queste misure non bastano, e si dovrà ricorrere alla distillazione del vino in alcool. Ma non c'è ancora — tuttavia — l'accordo sui premi comunitari per la distillazione. L'Italia chiede il 70 per cento del prezzo di orientamento CEE, ma gli altri Paesi sono disposti a concedere solo il 60 per cento. Il piano completo per risolvere la crisi del vino — costerebbe secondo indiscrezioni non confermate, 70 miliardi di lire circa l'anno e la Germania non sembra disposta ad inserire questa somma nel bilancio agricolo della Comunità.

Tenuti conto delle varie posizioni, la Commissione europea ha presentato stasera ai ministri un progetto di accordo che è stato discusso oggi. La conclusione del dibattito è prevista per domani.

Renato Proni

La Mafia americana conquista il mercato pornografico

I nuovi padrini del sesso

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 13 ottobre.

Già padrona del gioco d'azzardo, della droga, della prostituzione e di altre vantaggiose attività, la mafia americana sta muovendo massicciamente alla conquista di un nuovo grande e promettente mercato: la pornografia.

Usciti dal sottosuolo dove la morale puritana li aveva confinati, film, libri e pubblicazioni oscene stanno affiorando ovunque sotto la spinta delle sottoculture «liberatrici» che vogliono riprodurre in chiave permissiva gli eccessi repressivi dei vittoriani. Trascurabile nella clandestinità, la pornografia è divenuta un grosso affare nella semi-legalità e attualmente la mafia se ne sta impadronendo. Qualcuno sospetta addirittura che dietro l'interesse per i film spinti che le grandi «famiglie» stanno manifestando si nasconda il segreto scopo di conquistare l'intera industria cinematografica. Lo strumento sarebbe il letto, ma l'obiettivo Hollywood.

Danaro della mafia, in particolare delle famiglie Bunanno e Colombo, è nella produzione di pellicole di enorme successo, quali Deep Throat *(Gola profonda),* Il diavolo e miss Jones, Wet Rainbow *(Arcobaleno bagnato). I dollari dei mafiosi sono entrati in questi film legittimamente, prendendo cioè il posto di finanziatori timorosi di avventurarsi nel mondo delle produzioni oscene.*

Di due pellicole di grande cassetta, Dietro la porta verde *e* La vita e il tempo di Xaviera Hollander *(tratto da un romanzo porno molto venduto) i nuovi padrini, invece, hanno stampato copie abusive, distribuendole poi alle sale cinematografiche, dapprima riluttanti ad accettare copie illecite, poi ammorbidite dalla ben nota capacità di convinzione della mafia. Distribuendo illegalmente film che non aveva prodotto, la mafia ha così ottenuto due risultati: raccogliere profitti favolosi (minimi sono i costi di riproduzione) e convincere futuri produttori che è opportuno accettare i finanziamenti delle famiglie, visto che sono in grado di far loro una concorrenza insostenibile.*

Secondo un'inchiesta del New York Times, *non v'è ormai un solo film in cantiere nel giro pornografico che non «abbia odore di soldi mafiosi» e la resistenza dei produttori tradizionali si è quasi completamente affievolita. Molti di loro — che sono anche produttori di film regolari — sono stati ammorbiditi da esempi eloquenti, quali la fine tragica di Jack Molinas.*

Era costui un ex campione di pallacanestro, già arrestato anni fa per aver venduto partite ai bookmakers, passato poi come assistente di Joseph Gentile (uno dei «capitani» di Bonanno) nel mondo della pornografia. Molinas si era trasferito in una villa sulle colline di Hollywood ed era uno dei principali corrispondenti sulla costa del Pacifico e in particolare ad Hollywood della mafia. Ma in primavera Molinas manifestò una certa riottosità verso i suoi padrini di New York, minacciando di passare al servizio di produttori regolari. La mattina del 3 agosto scorso è stato trovato ucciso con un solo colpo di pistola nel letto della sua casa, accanto ad una giovane donna «soltanto» sfregiata.

Insieme con le produzioni cinematografiche, il «crimine organizzato» (definizione ufficiale della Mafia) sta impossessandosi dei giornali pornografici. Il più venduto e «saporevole» (500 mila copie la settimana) è Screw, *una specie di organo ufficiale dei guardoni d'America, ove nessuna reticenza nasconde la volgarità del contenuto (le lettere della testata sono disegnate fallicamente): la Mafia se ne è assicurata la distribuzione, con viva soddisfazione del direttore proprietario che ha visto la diffusione raddoppiare in pochi mesi.*

Trattative sono in corso — secondo la polizia di New York che sempre sorveglia impotente i maneggi mafiosi — con i direttori di altre delicate pubblicazioni, quali Whips and Chains *(Fruste e catene),* Hot Stuff *(Roba calda).*

Il problema di fronte al quale si trovano legislatori e polizia è che nulla di illegale — tranne nel caso delle copie abusive delle pellicole — è riscontrabile e la legge stessa è la migliore alleata dei pornomafiosi.

Come nel caso della droga, si assiste ad una crescita costante della domanda, mentre l'offerta rimane limitata dalla legge e in questa discrepanza si crea lo spazio per gli imponenti profitti del crimine organizzato, come nell'esempio ormai storico del proibizionismo, che fu una delle grandi Nurserie della mafia americana. Liberalizzare e legalizzare sono ancora scelte impopolari in gran parte del Paese e nessun uomo politico vuol rischiare il proprio seggio in battaglie perdenti, ma in quest'alba incerta e ipocrita fra puritanesimo e permissività la mafia prospera.

Vittorio Zucconi

Pinochet rifiutò la commissione

Gli Usa chiedono al Cile inchiesta sui prigionieri

Washington, 13 ottobre.

Il *New York Times* scrive oggi che gli Stati Uniti hanno fatto sapere al governo cileno che parteciperanno ad una eventuale assemblea generale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) a Santiago del Cile soltanto se la giunta presieduta dal generale Pinochet accetterà di collaborare ad un'inchiesta internazionale sul rispetto dei diritti dell'uomo nel Cile.

Il governo cileno ha invitato, il mese scorso, i 24 Paesi membri dell'Osa a tenere la loro prossima assemblea generale a Santiago del Cile.

Il giornale newyorkese, che cita una fonte vicina all'amministrazione, precisa che la condizione posta alla partecipazione americana è stata approvata la settimana scorsa dal segretario di Stato Henry Kissinger.

Gli osservatori ritengono che questa presa di posizione americana abbia lo scopo di rilanciare l'inchiesta internazionale sulle violazioni dei diritti dell'uomo nel Cile che non è stato, per ora, possibile effettuare per il rifiuto delle autorità cilene di far entrare nel Paese, il 4 luglio scorso, una commissione delle Nazioni Unite. In tale occasione gli Stati Uniti e diversi altri governi avevano vivacemente protestato per il rifiuto del governo di Santiago.

Secondo numerose fonti, 5000 cileni sarebbero ancora detenuti per motivi politici e continuano a pervenire le testimonianze sul sistematico ricorso alla tortura.

Il Messico ha già fatto sapere che rifiuterà di partecipare ad un'assemblea generale dell'Osa se questa dovesse tenersi a Santiago.

La Giamaica e numerosi Paesi dei Caraibi hanno deciso di votare contro la scelta della capitale cilena come sede dell'assemblea. *(Ansa - Afp)*

È mancato improvvisamente in Roma il 13 ottobre il

dr. Egidio Cazzola

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli ed il fratello con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Torino mercoledì 15 ottobre alle ore 15 presso il Cimitero Sud.
— Torino, 13 ottobre 1975.

Enzo e Laura Prinjlia con Nino partecipano commossi.

Bruno Moresco con Pinuccia ed Lucia ... partecipano al lutto del prof. Ferdinando Cazzola per la scomparsa del padre

Egidio Cazzola

— Torino, 14 ottobre 1975.

Notai, Collaboratori e Impiegati dello Studio Notarile Moresco si uniscono al dolore del prof. Ferdinando Cazzola per la perdita del padre

Egidio Cazzola

— Torino, 14 ottobre 1975.

Amici, Colleghi, Collaboratori della Fondazione A. Olivetti, del Consiglio Italiano per le Scienze Sociali, del CESDI, dell'IRSTA, partecipano con profondo cordoglio al lutto del professor Franco Cazzola per la perdita del padre signor

Egidio Cazzola

Iride Amadio, Giovanni Bechelloni, Rossana Balzoni, Romano Coddeia, Luciano Danie, Mafia De Benedetti, Luigi Durlano, Massimo Fichera, Marina Gigante, Salvatore Gradeni, Maria Marenzi, Giovanna Pennacchi, Luigi Puglisi, Sergio Ristuccia, Marcello Romei, Giovanni Savini, Donatella Terrani, Francesco Sidoti, Vincenzo Spaziante, Alberto Sprafico
— Roma, 13 ottobre 1975.

Gli Amici dell'Istituto di Scienze Politiche partecipano al lutto di Franco e Graziella.

Roberta e Liliana Spipo si associano con profonda commozione al dolore della famiglia.

È mancato all'affetto dei suoi cari

Maria Motta ved. Sansalvadore

Affranti lo annunciano i funerali avvenuti la figlia Elsa con il marito Mario, ... Un sentito ringraziamento al dottor Cesare Ferrero per le premurose assistenze e a quanti hanno partecipato al grande dolore.
— Torino, 14 ottobre 1975.

La famiglia Verra si unisce al dolore di Elsa e Mario.

Condomini ed inquilini di Via San Donato 47 esprimono profondo cordoglio per la scomparsa della

Maria Sansalvadore

— Torino, 14 ottobre 1975.

Partecipa al lutto il Gruppo Anziani Municipio di Torino.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia, è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Camillo

Costernati dal dolore lo annunciano la moglie, il figlio e parenti tutti. Le esequie funerali avranno luogo martedì 14, alle ore 15,45 nella cappella dell'ospedale Mauriziano.
— Torino, 13 ottobre 1975.

A seguito di tragico investimento è mancato

Oreste Benotto

anni 74

Addolorati l'annunciano la moglie, figli, nuore, nipoti. Funerali martedì ore 14,30 dall'Ospedale Molinette.
— Torino, 13 ottobre 1975.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Roberto Visetti

di anni 20

Addolorati ne danno il triste annuncio parenti e amici. Funerali martedì 14 ore 15,30 da corso XXV Aprile 7, Rivoli.
— Rivoli, 13 ottobre 1975.

È mancato ai suoi cari

Eligio Tarozzo

cav. Vittorio Veneto

Affranti lo annunciano la moglie Luigina, nuora Carmen Silva che amò come figlia, gli adorati nipoti Alessandra, Gianna, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali martedì 14 ore 14,30 Ospedale Martini (via Tofane). Non fiori, ma opere di bene. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 13 ottobre 1975.

Angela ed Ettore Carandei, Ida, Renata, Mario e famiglia, Enzo, Emiliana, Albertina e Laura Rosello con famiglia, Liliana, Tea e famiglia piangono il caro cognato e zio ELIGIO.

Gaspare e Maria Ripabella, Mariella e Michela partecipano al dolore di Luigina.

La famiglia Baccetti, Mancuso e Scheurer partecipano affettuosamente.

Luciana con Cristiana Spernuta partecipa al dolore di Luigina.

Luigi, Lucia, Gianfranco, Anna Cordelini partecipano al grande dolore della moglie per la perdita di

Eligio Tarozzo

— Torino, 14 ottobre 1975.

Maria Cancjna e la famiglia Agosti partecipano al dolore della signora Luigina Tarozzo.

Le impiegate dello Studio Cordellini partecipano commosse al dolore della famiglia Tarozzo.

Condomini e inquilini di corso Lecce 88-90 prendono viva parte al dolore della signora Tarozzo.

Improvvisamente è mancata

Margherita Breco nata Giachetti

Affranti lo annunciano il marito Nello, la figlia Annamaria, sorella Piera, Teresa con famiglia, parenti tutti. Benedizione oggi ore 14 ospedale Molinette, funerali ore 15,30 in Moncalieri.
— Torino, 14 ottobre 1975.

Piergiorgio Benna, Lamberto Ottaviani e famiglie, nipoti Moncalieri - Chieri ... partecipano molto affettuosamente al grande dolore della preziosa signora Piera Giachetti per l'immatura perdita della cara SORELLA.

Impiegate Sebagenti partecipano al lutto della loro collaboratrice signora Piera Giachetti.

Don Martinno, famiglia Mai Cordetti, Gerosa, affettuosamente vicini, partecipano al dolore della signora Piera Giachetti.

È mancato in Carmagnola

Domenico Urzì

Ne danno l'annuncio i figli Meri, Tina, Melo, la nuora, il genero, il fratello Carmelo, cognati, nipoti. Il funerale nella parrocchia di Borgo San Bernardo - Carmagnola, sarà celebrato martedì 14 alle ore 15. La salma proseguirà per il cimitero Torino Sud.
— Carmagnola, 13 ottobre 1975.

Cristianamente è mancato

Antonio Bonicatto

Addolorati lo annunciano la moglie Emma, i figli Giampaolo con la moglie Marisa, Rosalba, la nipotina Nadia, fratelli, sorelle e parenti tutti. Funerali il giorno 15 ottobre ore 8,45.
— Torino, 13 ottobre 1975.

È improvvisamente mancato

Francesco La Rosa Navarra

L'annunciano: moglie, figlie, genero, nipoti. Funerali oggi 14 c.m. alle ore 14,15 ospedale Mauriziano.
— Torino, 11 ottobre 1975.

È mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Galetto

cav. Vittorio Veneto

Lo annunciano: figli Walter, Maria, fratello, cognata, parenti tutti. Funerali oggi ore 16 Ospedale Molinette.
— Torino, 14 ottobre 1975.

Ci ha lasciati

Domenico Vestidello

Lo piangono la moglie, fratello, sorelle, cognati, nipoti. Funerali oggi alle ore 10,15 dall'Ospedale Maria Vittoria.
— Torino, 14 ottobre 1975.

Il Gruppo Anziani Municipio di Torino annuncia la scomparsa del socio

Bernardo Burlando

— Torino, 14 ottobre 1975.

Ha raggiunto il suo Gerardo nella pace del cielo l'anima buona di

Maria Elide Petrini ved. Delponte

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti il figlio Rodolfo con la moglie Bianca Scuffo e piccoli Gerardo e Paolo, la sorella Egle e figli, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dottor Giancarlo Cefriano per le premurose cure prestate. La cara salma riposa nel cimitero di Mezzenile.
— Torino, 14 ottobre 1975.

Direzione e Personale della Cassa di Risparmio Torino partecipano al dolore del dottor Rodolfo Delponte per la scomparsa della mamma

Maria Elide Petrini ved. Delponte

— Torino, 13 ottobre 1975.

I Colleghi di Rodolfo si uniscono al dolore per la scomparsa della cara MAMMA.

Gina Migliasso piange la carissima indimenticabile ELIDE ed esprime il più vivo cordoglio ai familiari.

Condomini e inquilini di via Di Nanni 90, partecipano al dolore della famiglia Delponte per la scomparsa della MAMMA.

La famiglia Bacovero è vicina al dottor Delponte per la perdita della MAMMA.

La famiglia Ferrari Torri partecipa al grande dolore.

La famiglia Scuffo figli e nuore partecipano sentitamente al dolore dei familiari.

A soli 17 giorni dalla scomparsa della sua Emilia è mancato

Giovanni Bonino

cavaliere di Vittorio Veneto

Angosciati lo annunciano i figli Pina e Ugo, nuora, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dottor Lovarino per la premurosa assistenza. Benedizione oggi martedì ore 14 Ananiche Martini (Largo Gottardo). Funerali parrocchia S. Giulia ore 14,30.
— Torino, 13 ottobre 1975.

Condomini, Inquilini dello Stabile corso Regina Margherita 45 partecipano al dolore della famiglia Bonino.

Florenzo Bonino e famiglia piangono la perdita del caro FRATELLO e ZIO.

È mancata

Maria Ghini ved. Savio

Addolorati lo annunciano la figlia Fiorenza Bellotti, la nipote Tiziana Strabella e parenti tutti. Un grazie di cuore al dottor Antonio Saccia ed a tutto il personale del reparto Pensionanti Nuova Astanteria. Funerali oggi 14 ottobre ore 10,15 da via Lauro Rossi 43/9. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 13 ottobre 1975.

L'Istituto Bancario San Paolo di Torino partecipa con profondo cordoglio al dolore del proprio funzionario dottor Mario Morra per la scomparsa della mamma signora

Maria Teghillo ved. Morra

— Torino, 13 ottobre 1975.

Amici e Colleghi del Servizio Credito Fondiario prendono viva parte al dolore del dottor Mario Morra per la perdita della cara MAMMA.

È mancata

Antonietta Perotti ved. Deambrogio

Addolorati l'annunciano la nipotina Roberta, la figlia Rosina col marito Italo, parenti e amici tutti. Funerali ore 14,30 del 14 corrente dalla Parrocchia della Speranza.
— Torino, 13 ottobre 1975.

Cristianamente è mancato

Giuseppe Agagliate

cav. Vittorio Veneto

Addolorati lo annunciano i figli con rispettive famiglie e parenti tutti. Benedizione salma mercoledì ore 14 ospedale San Giovanni, seguirà funerale in Caprie.
— Torino, 13 ottobre 1975.

Presidenza, Commissione Amministratrice, Direzione, Personale e Gruppo Anziani dell'Azienda Acquedotto Municipale di Torino prendono parte al lutto della famiglia per la scomparsa dell'ex dipendente

Ernesto Rocci

— Torino, 13 ottobre 1975.

È mancato all'affetto dei suoi cari

Edoardo Sandrone

Lo ricordano come marito e padre esemplare la moglie Maria Semplicini, i figli Ferdinando con la moglie Giuliana Bassoli, Riccardo con la moglie Chiara Pecchio, i nipotini, il fratello Riccardo con la moglie Eleonora Bertogalo e figli, il cognato Gino Semplicini e figlie e parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 10,15 del giorno 15-10 nella parrocchia Gran Madre di Dio. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 14 ottobre 1975.

Partecipano al dolore dell'amico Nando, Lia e Walter Lambertoni.

La cugina Ignes con i figli partecipa affettuosamente al grande dolore di Maria, di Ferdinando, Riccardo e le loro famiglie.
— Torino, 13 ottobre 1975.

Condomini e custodi di corso Rasoul 71 prendono parte al dolore dell'arch. Sandrone e famiglia.

Mario e Ferdinando Rasoli prendono parte al lutto della famiglia per la scomparsa del signor

Edoardo Sandrone

— Torino, 13 ottobre 1975.

Ieri cristianamente come visse, munita dei conforti religiosi è mancata la

nobildonna Esther Roggia ved. Fabiani

La ricordano: la figlioccia Esther, i nipoti: dottor Gian Attilio, Nelda, Luciana Fiorini, Clara Dagna, colle rispettive mogli e mariti, pronipoti e cugine, e la affezionata Pina. I funerali avranno luogo martedì 14 corrente alle ore 10,45 muovendo da piazza Garibaldi per la parrocchia di S. Siro. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Nizza Monferrato, 13 ottobre 1975.

È cristianamente mancata all'affetto dei suoi cari

M. Arcangela Castagno nata Giordano

Addolorati lo annunciano i figli: Liliana col marito Domenico Passatia, Alma col marito Ferdinando Rama e figli Massimo e Daniela, Ennio con la moglie Gemma Varrone e figlio Roberto, parenti tutti. I funerali proseguiranno nella parrocchia di Abbadia Alpina martedì 14 corrente alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'estinta, via Nazionale 55.
— Pinerolo, 12 ottobre 1975.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Carla Omegna in Olivero

Ne danno il doloroso annuncio il marito Armando, i genitori, la sorella Ella e nipoti Giuseppe e Anna e parenti tutti. Funerali martedì 14 c.m. ore 15,30 a Arsenengo pour. Asti.
— Torino, 14 ottobre 1975.

Le famiglie Antonietta, Francesca, Marcella, Pina partecipano al dolore di Armando per la perdita della amata CARLA.

Cristianamente è mancato

Teodoro Cappello

cav. di Vittorio Veneto
medaglia d'oro Fedeltà al Lavoro

Piangono la moglie Rina, la figlia Luciana col marito Renzo, la nipote Paola. Funerali in Alba, Duomo, 14 ottobre ore 15.
— Alba, 13 ottobre 1975.

È deceduto

Battista Piovano

Ne danno il doloroso annuncio la sorella Gina vedova Bevilacqua, il fratello Luigi, cognati, nipoti, pronipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 14 alle ore 15,30 partendo dall'abitazione dell'estinta, via Faccio 15.
— Carignano, 13 ottobre 1975.

Direzione e Personale della Cassa di Risparmio Torino partecipano al dolore del ragioniere Lorenzo Bargetto per la scomparsa della mamma.

Caterina Bargetto Bava

— Torino, 13 ottobre 1975.

Ivo Carraro e famiglia e gli amici del Castellino Dance partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro signor

Giovanni Aragno

— Torino, 13 ottobre 1975.

(Continua a pag. 19)

Rimedio alla "giungla retributiva,,

"Arrivare per tutti a pensioni uguali,,

Lo propone, nell'ambito di un accordo-quadro, il dc di sinistra Ermanno Gorrieri, autore, nel 1971, del primo studio sull'argomento - "Il fenomeno — dice — investe l'intero sistema"

(Dal nostro inviato speciale)
Modena, 13 ottobre.

«La giungla retributiva» è nata a Modena tre anni fa. L'ha scoperta Ermanno Gorrieri 55 anni democristiano di Forze Nuove. Un uomo politico superattivo che senza i complessi del provinciale ha lasciato Roma e il suo incarico di deputato per tornare a lavorare in Emilia. Adesso l'espressione di Gorrieri è di moda: la polemica sulle sperequazioni retributive da qualche settimana è in prima pagina su tutti i giornali.

In casa sua alla periferia di Modena Gorrieri ha sul tavolo la nuova edizione del suo studio rinnovato soltanto nella sovraccoperta. Ha scelto un acquerello di Grosz; per il resto alla sesta ristampa nulla è cambiato.

«I dati sono fermi al '71 — dice — ma restano ugualmente attuali casuali ed emblematici: anche gli anelli di una catena di disuguaglianze che ha dell'incredibile. Da allora a oggi la situazione non sembra mutata: un usciere dei telefoni guadagna l'ottanta per cento in più di un operaio specializzato mentre un primario un aiuto e un assistente di ospedale intascavano in tre come cinquantaquattro operai. «Si sono forse abbreviati i margini?» — domanda Gorrieri — e di quanto?»

Oggi però il problema della giungla è maturato: il Paese le forze politiche i sindacati ne hanno preso coscienza: per Gorrieri è un risultato ma non basta. «Le proposte d'inchiesta dimostrano l'attualità della "giungla" — afferma — ma c'è da domandarsi se esiste una volontà politica e ciò che più conta la forza per modificare la realtà per guardare dentro la busta paga degli italiani e dire mettiamoci d'accordo cambiamo le cose».

Sinora siamo fermi alle schermaglie polemiche, allo scandalismo. E questo è a giudizio di Gorrieri improduttivo. «I casi limite — dice — porteranno sempre a un dibattito esasperato e circoscritto: il fenomeno è più esteso investe l'intero sistema e questo anche a livello di responsabilità: dalla classe politica alle confederazioni sindacali ma soprattutto al corporativismo di alcune categorie difese dagli "autonomi" che del settore pubblico hanno fatto un campo esasperato di privilegi fino a creare una società rovesciata dove chi lavora di più e con maggiore fatica viene posto di meno e relegato ai gradini più bassi della scala sociale».

Per Gorrieri la «giungla» esiste a tutti i livelli e a volte è inestricabile. Emerge però un dato di fondo: il privilegio — e sono poche le eccezioni — del settore pubblico e impiegatizio rispetto al lavoro operaio e contadino: il corollario è con la fuga dalle campagne e dall'industria, la disoccupazione giovanile e intellettuale. «Non è un caso — dice — che assistiamo da anni all'abbandono dell'agricoltura e adesso anche dell'industria: quanti operai vedono nel posto di usciere un punto di arrivo? Quanti sacrifici affrontati dalle famiglie per inseguire un titolo di studio per fabbricare infine un intellettuale disoccupato?».

Le cause, e non semplicisticamente, possono essere ricercate, a giudizio di Gorrieri, nei meandri della giungla: «Il prodotto di una società che accosta il diploma o la laurea, automaticamente, al doppio risultato di retribuzione più alta, quindi maggior considerazione, maggior peso, maggior rispetto sociale». E' questo il circuito che deve essere interrotto per riportare tutto nelle giuste proporzioni.

Quattro anni orsono, Gorrieri è entrato nella giungla retributiva di Modena e non gli è stato facile: la gelosia, la diffidenza di mostrare la busta paga a volte si sommavano: «Sembrava — dice — di voler violare il segreto militare». Ma il campione di Modena ha offerto un quadro abbastanza esatto: una città nè grande nè piccola, nè ricca nè povera, nè del triangolo industriale nè delle aree depresse gli ha lasciato penetrare i suoi segreti: «Certo, se si vorrà fare del sensazionalismo — dice — non mancheranno esempi più clamorosi».

Ermanno Gorrieri

A suo parere, il dato base è quello di partire dalla retribuzione di fatto, senza lasciare da parte compensi e premi aziendali, scatti di anzianità e indennità di liquidazione. Un esempio: quello dei dipendenti della Regione Emilia-Romagna che in quindici anni di anzianità riescono a raggiungere l'ottantacinque per cento in più rispetto alla retribuzione iniziale. Ma altri ancora dovranno essere, secondo Gorrieri, i dati di partenza: l'orario di lavoro, unico o spezzato, le ferie, le pensioni, i trattamenti in caso di malattia, lo straordinario, le mensilità extra oltre la tredicesima. «In una parola — sintetizza rapido — tutti gli altri aspetti normativi della remunerazione dovranno essere conteggiati: non ci si dovrà fermare alle cifre della busta paga».

Gorrieri non è pessimista per l'avvenire: «La giungla si può sfoltire — dice — e la parola, ancora una volta, è ai sindacati: come si è creato uno statuto dei lavoratori, se si può giungere ad un accordo-quadro, concordato con i pubblici poteri, per una serie di norme che dovranno presiedere a tutti i contratti, sia nel settore pubblico sia in quello privato: un primo risultato, almeno di tendenza, potrebbe essere quello di arrivare, ma non in un secolo, ad un trattamento pensionistico uguale per tutti».

Il presupposto per uscire dalla giungla, resta, per Gorrieri, quello da lui denunciato: «Per arrivare ad una linea maggiormente egualitaria — conclude — è necessario che cessi la prassi di considerare il corteggiamento dei ceti medi uno strumento politico, un mezzo per arrivare, con appoggi indiscriminati a richieste salariali, ad un serbatoio di voti, come fanno ormai tutti i partiti».

Francesco Santini

Doveva servire per azioni nel Centro e Sud Italia

Roma: scoperto covo delle Brigate collegato con i gruppi piemontesi

Era in un alloggio del quartiere Tiburtino, acquistato un anno fa sotto falso nome Misteriosa telefonata dei brigatisti rossi all'Aci: "Uccideremo cinque carabinieri"

(Nostro servizio particolare)
Roma, 13 ottobre.

Una base delle Brigate rosse è stata trovata a Roma. E' la prima volta che viene fatta una scoperta simile nella capitale. I brigatisti l'hanno abbandonata pochi mesi or sono, quando hanno deciso di lasciare tutti i covi acquistati negli ultimi anni con nomi falsi. Infatti, con un paziente lavoro negli uffici del catasto, carabinieri del Nucleo speciale di p.g., agenti dell'Antiterrorismo e della Guardia di Finanza stanno scoprendo una dopo l'altra le «basi». Con questo sistema sono stati trovati a Torino il box in via Castelgomberto, servito come «carcere proletario» per il dirigente della Fiat Ettore Amerio, gli appartamenti in via Pianezza, in via Foligno, e l'ultimo, a Grugliasco; sulle colline di Acqui, la cascina Spiotta, dove era stato portato l'industriale Vittorio Vallarino Gancia e dove si svolse una battaglia fra brigatisti e carabinieri conclusasi con la morte di Margherita «Mara» Cagol, moglie di Renato Curcio, e dell'appuntato Giovanni D'Alfonso.

La base di Roma, trovata domenica mattina, era in un appartamento al piano rialzato di via Baldissera 61/1, nel quartiere Tiburtino. Una stanza con servizi, arredata in modo essenziale: branda, tavolo, sedia. L'alloggio era stato acquistato, a fine maggio del 1974, da Giorgio Mariani, un uomo sui trent'anni «dall'aspetto dimesso». Lo aveva pagato sette milioni. Il nome, naturalmente, è falso. Un appunto intestato a Mariani è stato trovato, nell'ottobre dello scorso anno, nel grande archivio delle Brigate rosse a Robbiano di Mediglia, presso Milano; e Mariani era anche l'intestatario del box di via Castelgomberto 28/38 a Torino.

L'operazione è stata condotta dai carabinieri del Nucleo speciale di p.g. di Roma, comandati dal cap. Seno, in collaborazione con gli uomini del nucleo di Torino del cap. Sechi e dell'Antiterrorismo del dottor Criscuolo. Domenica mattina è stato deciso di entrare nel covo. L'alloggio era stato rivenduto mesi or sono tramite l'agenzia Immobilroma: nell'operazione le Brigate hanno ricavato sei milioni, cioè uno in meno di quanto avevano speso. Questo potrebbe significare l'urgenza di vendere.

Sulla reale identità di Giorgio Mariani gli inquirenti hanno soltanto sospetti che, tuttavia, sembrano assai precisi. Si tratterebbe di un compagno di Franceschini: prima dell'arresto, avvenuto nel settembre '74 a Pinerolo, la presenza del comandante politico-militare di colonna era stata notata, infatti, a Roma. Franceschini aveva alloggiato in una pensione del centro, poi aveva fatto perdere le tracce. Lo aveva ritrovato, insieme a Curcio, l'«agente provocatore» Silvano Girotto, l'ex Fratello Mitra. L'uomo che aveva accompagnato Franceschini nei suoi spostamenti romani sarebbe colui che ha acquistato l'alloggio al Tiburtino.

Nelle foto segnaletiche, i vicini avrebbero riconosciuto fra i frequentatori della casa Prospero Gallinari, arrestato a Torino il 5 novembre dello scorso anno, assieme ad Alfredo Buonavita.

Gli inquirenti attribuiscono molta importanza alla scoperta di via Baldissera. «Essa dimostra che le Brigate rosse hanno radici anche nel Centro e al Sud e non solo, come molti pensavano, nel Settentrione. Roma, per loro, rappresenta un terreno quasi nuovo, è vero, ma per questo possiamo aspettarci azioni clamorose».

Proprio a Roma, infatti, i brigatisti si sono fatti vivi l'altro giorno con una telefonata all'Automobil Club. Hanno minacciato una rappresaglia dopo la rapina da 118 milioni compiuta nei giorni scorsi a Genova nella banca all'interno dell'ospedale San Martino, dove i brigatisti hanno «espropriato i soldi dei medici». «Uccideremo cinque carabinieri» è stato detto all'impiegato dell'Automobil Club che ha risposto al telefono.

Vincenzo Tessandori

Brigate rosse bruciano l'auto d'una loro rapina

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 13 ottobre.

(p. l.) Le Brigate rosse hanno bruciato ieri sera verso le 19,30 dinanzi alla caserma della polizia stradale di Genova, la 128 con la quale gli stessi brigatisti erano fuggiti mercoledì scorso, portando via 118 milioni in contanti destinati agli stipendi dell'ospedale di S. Martino.

L'utilitaria, sulla quale i quattro rapinatori erano balzati dopo aver lasciato le motociclette con le quali avevano compiuto il primo tratto di fuga, è stata portata, senza che nessun passante se ne sia accorto, in via Saluzzo, nel quartiere centrale della Foce, a pochi metri dalla caserma della polizia stradale.

I brigatisti prima hanno svitato le targhe della vettura, asportato la targhetta del telaio, poi hanno cosparso i sedili e l'esterno dell'auto di benzina. Verso le 20 alcuni passanti, vista la fiammata, hanno chiamato i vigili del fuoco: quando l'incendio è stato domato, della vettura non restava che un rottame annerito.

Eletta alla Provincia

Giunta di sinistra minoritaria a Piacenza

Piacenza, 13 ottobre.

(e. l.) Il socialista Giordano Persicani è stato eletto oggi presidente della provincia con i voti del psi e del pci. Tutti gli altri hanno votato scheda bianca. L'elezione degli assessori è stata rinviata a mercoledì. E' comunque ormai certa la nomina di una giunta minoritaria di sinistra. Nel nuovo Consiglio provinciale manca una maggioranza precostituita.

Le forze in campo si equivalgono e tanto una riedizione del centro-sinistra quanto una giunta di sinistra possono contare soltanto 12 consiglieri su 24. In questi quattro mesi ogni tentativo di raggiungere un accordo è stato vano. I democristiani hanno insistito per un accordo a tre (dc, psi, psdi) con un programma da allargare al contributo delle altre forze onde ottenerne l'appoggio esterno. I socialisti e i comunisti hanno scartato questa proposta puntando su una larga intesa democratica, rifiutata invece da dc e psdi.

Si è così arrivati all'accordo social-comunista per una giunta minoritaria. Gli altri gruppi hanno dichiarato che si atterranno a un'opposizione costruttiva.

Dal primo gennaio prossimo

Luce: probabile aumento del 10%

In 5 anni previsto un incremento del 50%

(Dalla redazione romana)
Roma, 13 ottobre.

Al caro-benzina, e al caro gasolio si aggiungerà molto presto — così come previsto dal progetto di «ristrutturazione generale delle tariffe» — il caro-luce: negli ultimi due anni — tra aumenti tariffari e successive ristrutturazioni che hanno solo in parte ridimensionato la pesante «tassa sulla luce» — il prezzo dell'energia elettrica è di fatto raddoppiato, triplicato per i medi e grandi utenti privati.

Ora la speciale commissione per la ristrutturazione delle tariffe elettriche — presieduta dall'ex segretario generale del Cip, Menegatti — che dovrebbe riunirsi entro il mese di ottobre si appresta a «ipotizzare» un «aumento generalizzato» delle tariffe sulla base del piano energetico che, al capitolo «Energia elettrica», paragrafo «Fabbisogno finanziario», prevede «un aumento progressivo delle tariffe di vendita dell'energia elettrica nella misura del 10 per cento annuale a decorrere dal 1 gennaio di ciascuno degli anni, dal 1976 al 1979». Si tratta del «ventilato aumento del 50 per cento delle tariffe Enel da attuare in 5 anni», denunciato a suo tempo dal segretario della Fidae-Cgil, Bottazzi, sul quale i sindacati hanno richiesto, a più riprese, chiarimenti al ministro dell'Industria ricevendo risposte tranquillizzanti.

I sindacati confederali che prenderanno parte alle riunioni della commissione per la «ristrutturazione generale delle tariffe» (un rappresentante per ciascuna confederazione) hanno intensificato in questi giorni la verifica degli impegni di governo — anche alla luce delle indicazioni del piano energetico —, impegni assunti con l'ultima ristrutturazione delle tariffe degli utenti privati. Allora, sostengono i sindacati, il governo si era impegnato a congelare le tariffe degli utenti privati sulla base della ristrutturazione. Da parte sindacale si sottolinea anche che nella «ristrutturazione generale delle tariffe» non dovranno essere colpiti gli agricoltori, gli artigiani, i commercianti e le piccole imprese e che il sistema tariffario dovrà essere agganciato ad una sana e lungimirante gestione dell'ente elettrico.

"Autoriduzione"

Ordine alla Sip riallacciare le linee

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 13 ottobre.

(p. l.) Il pretore di Sampierdarena, Roberto Schiacchitano, ha ordinato alla Sip di Genova di ripristinare le linee telefoniche «tagliate» nei giorni scorsi a sessantuno utenti che avevano pagato le bollette autoriducendole, per protestare contro i recenti aumenti del canone, ritenuti illegittimi ed eccessivi.

Il pretore Schiacchitano ha sostenuto, in pratica, che la Sip, società pubblica che gestisce un servizio pubblico (così com'è stato riconosciuto senza ombra di dubbi da alcune sentenze della Corte costituzionale), non può interrompere l'erogazione delle sue «prestazioni», ma può solo intentare causa, mediante una ingiunzione, agli abbonati che non pagano il canone.

In attesa che la magistratura si pronunci sulla questione, tutto deve svolgersi regolarmente.

Il pretore, infine, al termine della sua ordinanza, ha chiesto alla Corte Costituzionale di pronunciarsi sulla legittimità o meno del provvedimento d'aumento del canone.

Secondo il magistrato non è competenza del governo (o di conseguenza della direzione della Sip) la decisione unilaterale di aumentare le tariffe, appunto per la natura pubblica del servizio e perché gli utenti non possono in alcun modo contribuire alla formazione della decisione. Sono, di fatto, costretti a pagare oppure a rifiutare completamente il servizio. E' opinione del pretore Schiacchitano, sulla base di una parte della dottrina, che sia soltanto il Parlamento, come rappresentante di tutti i cittadini, a doversi pronunciare in materia. La Corte Costituzionale dirà la parola definitiva sulla tormentata vicenda.

LA STAMPA
Direttore responsabile Arrigo Levi
Vicedirettori Carlo Casalegno, Pietro Martinotti, Tino Neirotti
Editrice **LA STAMPA** S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Rioffo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

Duro attacco degli oppositori interni del partito

Polemiche nel pli per l'elezione di Malagodi con i voti di Sogno (c'è chi parla di scissione)

Prese di posizione negative del pri e della sinistra indipendente - Chiesto un chiarimento

Roma, 13 ottobre.

La rielezione di Malagodi alla presidenza del pli e di Bignardi alla segreteria continua a suscitare vivaci reazioni fra gli esponenti delle correnti liberali di minoranza e degli altri partiti. L'onorevole Gerolimetto, del «cartello», degli oppositori interni ha dichiarato che «Malagodi e Bignardi sono riusciti a raggiungere la maggioranza solo dopo aver concordato con il gruppo Sogno la linea politica e la distribuzione dei posti, sebbene proprio un anno fa la direzione del partito, con il voto di Malagodi e Bignardi, avesse chiesto che Sogno venisse espulso per quelle sue dichiarazioni secondo cui l'unica salvezza per la democrazia italiana era quella di commissariarla attraverso un colpo di Stato non dissimile da quello dei colonnelli greci».

In merito all'eventualità di una scissione, Gerolimetto ha precisato: «Il gruppo di "Unità liberale", che portando Bozzi alla presidenza e Zanone alla segreteria, intendeva dare al partito una linea politica realista e modernamente liberale, si riserva di convocare un convegno di tutti i propri rappresentanti, durante il quale verranno esaminate le possibili opzioni politiche. Allo stato attuale delle cose l'opinione prevalente è che il 40 per cento dei consiglieri nazionali chiedano la convocazione del congresso del partito, l'unica assise che può provocare un definitivo chiarimento».

L'avvocato Franco Compasso ha invece ribadito: «E' assolutamente falso che la destra di Sogno sia stata determinante nell'elezione del presidente e del segretario generale i quali, seppure con un ristretto margine di voti, sono stati eletti sulla base di un documento politico che riafferma i contenuti di un liberalismo aperto e riformatore, in netta e inconciliabile antitesi con soluzioni autoritarie di destra e con le tentazioni clerico-populiste».

Compasso ha aggiunto che la maggioranza, seppure indebolita, si riconosce esclusivamente nelle linee di «Libertà nuova» e pertanto respinge la posizione strumentale di Sogno; in secondo luogo si sente più che mai impegnata a realizzare un accordo unitario per la gestione del partito. Dopo aver ricordato che all'interno dei due gruppi contrapposti esistono amplissime fasce di consenso sui contenuti essenziali della politica liberale, Compasso ha invitato tutti ad impegnarsi per favorire l'intesa e ad uscire dalla logica paralizzante delle correnti e degli schematismi sterili.

«Il problema italiano — ha dichiarato Bignardi — è quello di una contrapposizione democratica all'invadenza comunista. La linea emersa dal consiglio nazionale liberale è una linea di centro, che rifiuta sia le tentazioni radicali che le suggestioni reazionarie. Ci sarà un congresso nazionale fra non molto e credo che questo confermerà un chiaro volto del liberalismo italiano».

L'esito del Consiglio nazionale del pli è stato commentato anche dai rappresentanti degli altri partiti. Almirante, segretario del msi-dn, ha detto: «All'onorevole Malagodi, che ha demolito il pli con un'ostinata fuga dalla destra, è toccato l'amaro destino di essere salvato dalla destra del suo partito, nel momento in cui la sinistra tentava di buttarlo a mare. Speriamo che la lezione, anche se molto tardiva, serva a qualcosa».

L'onorevole Oscar Mammì (pri) ha dichiarato: «Non è nostra abitudine interferire nelle questioni interne degli altri partiti, ma consideriamo che ci è stata rivolta una proposta di collegamento dobbiamo francamente dichiarare che la troviamo in contraddizione con il fatto di sostenersi sul voto di Sogno o dei suoi aderenti».

L'onorevole Luigi Anderlini, presidente del gruppo misto della Camera, ha commentato: «La crisi profonda e, mi pare, irreversibile del partito liberale che Malagodi e Bignardi hanno avviato sul binario morto delle cose inutili e pericolose, potrebbe liberare a sinistra forze significative, capaci — me lo auguro — di ricollegarsi alla migliore tradizione liberale che fu di Gobetti e che in qualche modo si ritrova nell'opera che Franco Antonicelli e altri liberali piemontesi hanno portato avanti in questi anni».

b. gh.

Suicida in Ecuador il fratello di Dominguin

Quito, 13 ottobre.

Il celebre ex torero e impresario spagnolo Domingo Dominguin si è suicidato ieri nella sua abitazione di Guayaquil, in Ecuador.

Nessuno dei suoi amici aveva notato nel suo comportamento qualcosa che facesse presagire una tale decisione. Anzi, hanno detto, egli aveva dimostrato uno straordinario entusiasmo nei preparativi di una corrida che si è svolta in quella città, dopo quindici anni di interruzione.

Domingo Dominguin, fratello di Luis Miguel «Dominguin» e di Pepe, anch'essi famosi toreri, risiedeva a Quito da quattro anni. Era il principale azionista dell'arena «Quito» ed aveva acquistato una tenuta zootecnica denominata «Aturalaca», per l'allevamento di tori.

Domingo Dominguin stava svolgendo pratiche per prendere la nazionalità ecuadoriana e, in una lettera inviata a un funzionario della sua città, ha chiesto di essere sepolto nella sua tenuta.

(Ansa)

In dubbio la vendita delle due ammiraglie

Roma, 13 ottobre.

(p.c.) La «Michelangelo» e la «Raffaello» probabilmente non diventeranno cliniche galleggianti. Da quanto si apprende negli ambienti marittimi genovesi i responsabili della società di Vaduz nel Liechtenstein «Pat-ing. Guettnerin Tronado Establishment - General Management International» che il 16 settembre scorso avevano fatto un compromesso con la società Italia per l'acquisto delle due navi non sarebbero più in grado di reperire i capitali necessari per l'acquisto oltre 24 milioni 500 mila dollari (circa 16 miliardi di lire).

Un nuovo passo per attuare l'accordo Egitto-Israele

La prima nave con merci israeliane sarà nel Canale di Suez il 22 ottobre

(Nostro servizio particolare)
Tel Aviv, 13 ottobre.

Il 22 ottobre la prima nave mercantile, trasportante merci israeliane, diretta a un porto africano, partirà da Haifa o da Ashdod, sul Mediterraneo, e attraverserà il Canale di Suez, da Nord a Sud, per mettere alla prova la buona volontà egiziana di permettere il passaggio attraverso la via d'acqua di «merci innocue da o per Israele», impegno stabilito anche nell'articolo 7 dell'accordo.

Alla stessa data del 22 ottobre, nella stazione radar dell'Onu, nel Sinai settentrionale, si riunirà per la prima volta la commissione mista israelo - egiziana prevista dall'articolo 6 dello stesso accordo, per discutere problemi bilaterali per l'attuazione degli impegni e il calendario delle varie fasi. Intanto sono stati resi pubblici i tempi delle prossime operazioni fino al 31 dicembre 1975:

15 novembre: sgombero di Ras Sudar da parte degli israeliani; 16 novembre: entrata degli egiziani a Ras Sudar; 24 novembre: ingresso dei tecnici italiani della compagnia petrolifera Eni nei campi di Abu Rodeis, a Sud di Ras Sudar; 30 novembre: sgombero dell'intero corridoio orientale del golfo di Suez, dalla città di Suez a un punto sotto Abu Rodeis, da parte degli israeliani; 1 dicembre: presa di possesso degli egiziani dei campi petroliferi e dei pozzi di Abu Rodeis e di tutto il corridoio sgomberato dagli israeliani. Si prevede che il presidente Sadat assisterà all'avvenimento, che segna per l'Egitto la possibilità di raddoppiare la propria produzione di petrolio (da cinque a dieci milioni di tonnellate all'anno); 22 dicembre: ingresso di un'unità di genieri egiziani in un settore del passo di Gidi per iniziarvi la costruzione della stazione di segnalazione e controllo elettronico, che si troverà a Sud-Est di quella di Um-Khashiba, controllata dagli israeliani.

I successivi tempi dello sgombero israeliano e delle prese di posizione delle forze militari ristrette, ad Est e ad Ovest della fascia cuscinetto dell'Onu, nei mesi di gennaio e febbraio, saranno stabiliti in un secondo tempo.

In febbraio si prevede, almeno secondo notizie da Washington, che anche i tecnici americani arriveranno nel Sinai.

La notte scorsa a Gerusalemme, il capo del governo ha dichiarato agli esponenti americani della «Campagna Unita per Israele» che la Siria e l'Olp, appoggiate dall'Unione Sovietica, fanno il possibile per sabotare l'accordo tra Israele ed Egitto.

Giorgio Romano

Richiamato da Roma ambasciatore spagnolo

Roma, 13 ottobre.

L'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale José Jimenez Arnau è stato richiamato in patria «per consultazioni». Il diplomatico è partito da Fiumicino con un volo Iberia. L'ambasciatore italiano a Madrid Ettore Staderini era stato richiamato a Roma il 28 settembre scorso subito dopo l'esecuzione dei cinque condannati a morte. L'ambasciatore Staderini si trova ancora a Roma.

(Agi)

Stato civile di Torino

10 OTTOBRE 1975

NATI — Schiavone Monica; Camarda Nicodemo; Bergadano Carlo; Bagnato Cristina; Dalmasso Elisa Teresa; Porcu Tania; Vincenti Alessandro; Di Salvo Claudia; Scaffeo Nicola; D'Arrigo Paola; Lioni Marco; Guarise Marco; Cavaletto Alfredo; Scuditti Alessandro; Iemma Eliana; Cornacchia Ermelinda; Di Carlo Anna; Fallelli Eva; Carrucci Massimo; Strafuce Caterina; Miceaci Monica; Lampis Elisabetta; Mele Irene; Ceres Isabella; Moncada Rosy; Capuzzimati Stefano; Maxanti Manuela; Tiinori Daniele; Tiinori Michela; Stalteri Marco; Ripa Susanna; Oggero Simona; Di Matta Simona; Gabrielli Alessandro; Biancamano Pedro; Gentile Tommaso; Greco Flavio; Giolitti Laura; Francese Giorgio; Bianco Marzia; Fermiglio Pasqualina; Scala Michele; Bertino Paola; Baccheri Debora; Pia Andrea; Cardamone Pietro; Billi Antonella; Trave Barbara; Croce Maria; Siciliano Giuseppe; Fiorito Fabrizio; Fossi Giulia; Maccario Francesca; Carrelli Piero; Fusco Lily; Giacosa Simonetta; Barbero Marco; Di Matteo Mauro; Musso Cristiana; Penna Dario; Tetis Daniela.

MORTI — Bernasconi Luigia vedova Vellani, di anni 80, nata a Torino, casal., abitante in v. C. Balbo 29; Paolillo Isabella, a. 67, Corato, pens., v. A. Vespucci 61; Vietti Maria ved. Massa, a. 88, Cossato, pens., v. Bibiana 50; Cardellino Giuseppe, a. 83, S. Eufemia, pens., v. C. Barolo 3; Faolino Giovanni, a. 88, Vinovo, pens., v. Napione 40; Scibilia Domenica in Speranza, a. 48, Seminara, pens., v. C. Alfieri 4; Baderna Pietro, a. 81, Genova, pens., v. Bardonecchia 83 bis; Fusco Umberto, a. 80, Lucera, pens., c. Salvemini 25; Bella Vincenzo, a. 35, Rocca d'Arazzo, operaio, v. Piffetti 3; Carani Assunta ved. De Carli, a. 91, Bologna, pens., v. Valdieri 4.

Deceduti in ospedale: Bonessa Giovanni, a. 30, Borgaro, operaio; De Paoli Carmen in Momo, a. 35, Torino, casal.; Novarino Giovanni Angelo, a. 80, Roero, pens.; De Toni Giovanni, a. 77, Torino, pens.; Manera Bruno, a. 55, Milano, pens.; Albertella Giovanni, a. 70, Torino, pens.; Pignatta Eleonora in Tizzano, a. 52, Cavallermaggiore, pens.; Tamagno Eugenio, a. 96, Torino, pens.; Russo Maria Teresa, a. 31, Portacomaro, casal.; Spagnoli Mario, a. 14, Milano, studente; Demichelis Rosina in Salvina, a. 60, Cuassolo, pens.; Amelotti Vincenzina ved. Buscone, a. 80, Solunghello, pens.; Dovetta Fedele, a. 65, Tenda, autotrasportatore; Chiappella Carmela in Tavella, a. 75, Savona, pens.; Albrile Giacomo Mario, a. 72, Torino, pens.; Fontana Bernardo, a. 79, Verolengo, pens.; Prila Teresa in Vasario, a. 57, Pamoagna, pens.; Baracco Giuseppe, a. 78, Grinzane Cavour, pens.; Enrici Baion Domenico, a. 67, Torino, pens.; Bellanca Antonio, a. 31, Agrigento, pens.; Roba Teresa in Mosso, a. 75, Torino, casal.

Nati 60 - Matrimoni 36 - Morti 31

11 OTTOBRE 1975

NATI — Mazzullo Biagio; Betelli Simona; Gronchi Enrica; Damiano Michele; Vigano Manuel; Peano Enrico; Anedda Roberto; Maturozzo Assunta; Severchia Daniela; Bologna Marco; Ravetti Elena; Huber Marco; Martello Angelo.

MORTI — Lecchi Aida in Tiani, a. 61, Milano, pens., abitante in v. Monte Albergian 20; Aprile Paola, a. 71, La Spezia, pens., v. Principi d'Acaia 8; Pagliano Emma in Berardo di Pralormo, a. 73, Torino, casal., v. Lambruschini 12; Vignola Natalina v. Pacotto, a. 83, Monticello, pens., v. Spano 37; Boggio Rastianet Gaudenzio, a. 84, Quittengo, pens., v. F.lli Carle 12; Di Prima Giuseppe, a. 62, Pietraperzia, casal., c. Verona 25.

Deceduti in ospedale: Goria Mario, a. 71, Chieri, pens.; Serobogna Iginia v. Calcich, a. 71, Fiume, pens.; Manaro Attilio, a. 47, Bcara Fiazzi, operaio; Adda Giovanna, a. 72, Caluso, pens.; De Orsola Enrico, a. 60, Dusino San Michele, pens.; Di Stasio Fortunata v. Artiano, a. 67, Napoli casalinga; Botta Lucia v. dell'Anno, a. 84, Salerno, pens.; Viola Rosa in Giangrandi, a. 54, Gaeta, pens.; Pernat Margherita v. Lanteri, a. 68, Rivo, pens.; Allera Angiolina v. Ferrero, a. 90, Bussoleno, pensionata; Boccardo Natale, a. 67, Torino, pens.; Racca Carlo, a. 68, Volvera, pens.; Fiore Francesco, a. 26, Corato, imp. comun.; Vallero Drasci Gino, a. 64, Rivarolo Canav., pens.; Romeo Francesco, a. 74, Seminara, pens.

Nati 13 - Morti 21

(Segue da pagina 18)

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Vittorio Bavato

La Metallurgica Torinese S.p.A., La CSL S.p.A. di La Loggia, Annamaria e Franco Cresto, Vilma e Aldo Cresto, Silvia e Giovanni Cresto, Sergio e Luciana Cresto, Michele Franchetto, Giuseppe Franchetto, Franco Pedotti, Luis Jan Chomnon
— Torino, 13 ottobre 1975.

La Ditta Saracino Lingua & C. partecipa vivamente al lutto della famiglia Bavato per l'improvvisa perdita del caro VITTORIO.

La società Decsat si associa al cordoglio della famiglia Bavato per l'immatura perdita del figlio.

Vittorio Bavato
— Nichelino, 14 ottobre 1975.

La società Siempower porge alla famiglia Bavato sentite condoglianze per la perdita del figlio VITTORIO.

Le Industrie Sud e Dipendenti partecipano al lutto della famiglia Bavato per l'immatura scomparsa del figlio VITTORIO.

Renato Intersa e società Oltre porgono sincere condoglianze alla famiglia Bavato per la scomparsa del caro VITTORIO.

La società Idealprofil si associa al lutto della famiglia Bavato per l'immatura perdita del figlio VITTORIO.

Piangono

Vittorio Bavato

[illegible]

Vittorio Bavato

[illegible]

Vittorio Bavato

[illegible]

Vittorio Bavato

[illegible]

Vittorio Bavato

[illegible]

L'Ufficio Medico Ufficiale di Cotto Mario e C. si unisce al dolore della famiglia per la perdita del caro VITTORIO.

Vittorio Bavato

[illegible]

Improvvisamente è mancata dopo una vita dedicata alla famiglia raggiungendo in cielo il suo indimenticabile sposo

Maria Maneglia ved. Martinengo
anni 81

Piangono la scomparsa il figlio Marcello con la moglie Tony, i nipoti Adriana e Alessandra, Maria Vittoria, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi ore 14,30 via Giolitti 27.
— Torino, 14 ottobre 1975.

La famiglia Giuseppe Conte è vicina in questo doloroso momento al caro Marcello per la perdita della adorata mamma.

Sono vicini a Marcello in questo grande dolore i nipoti Arturo, Italia, Franca, Silvana, Edoardo.

Consiglieri, Soci, Tecnici, Giocatori ed il vicepresidente del Mo. ... dell'A.C. Torinese si stringono commossi al loro presidente Marcello Martinengo per la perdita dell'adorata MAMMA.

La famiglia Conte è vicina nel dolore all'amico carissimo Marcello Martinengo e famiglia per la perdita della MAMMA.

La cognata Lina e la figlia Vittorina addolorate per l'improvvisa scomparsa della cara zia MARIA sono affettuosamente vicine a Marcello e famiglia.
— Milano, 13 ottobre 1975.

I cugini Poggi Rossi Livo partecipano commossi al lutto di Marcello e famiglia per la scomparsa della sua MAMMA.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Bianca Pianesio ved. Ferrarotti

Con dolore lo annunciano figlia, nipote, cognata, nipoti. Funerali ore 14 corrente ore 16 da via De Amicis 49, Collegno. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Collegno, 13 ottobre 1975.

Fratelli e sorella Pianesio con le rispettive famiglie ricordano con affetto l'indimenticabile zia BIANCA.

Franca Brignoli vedova Pianesio con i figli Marco, Marcella, Silvia e rispettive famiglie ricordano la dolce figura di zia BIANCA.

Marco e Marisa Ferreris partecipano al dolore dell'amico Gino per la perdita della cara MAMMA.

Partecipano al dolore di Gino e Vera per la scomparsa della adorata MAMMA gli amici Gianna e Luigino Evaloni.

Improvvisamente è mancata a Sanremo l'anima buona di

Angiolina Salvarezza in Novajra

Ne danno il triste annuncio il marito Antonio, la figlia con il marito Guido, il figlio con la moglie Silvana, le sorelle, cognate, cognati, gli affezionati nipoti Mirella, Romano, Daniela, Massimo, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 14 c.m. alle ore 9,45 nella parrocchia della Crocetta. La cara salma proseguirà per il cimitero di Casteggio.
— Torino, 13 ottobre 1975.

Gladis e Luigi Mazzioro con Bruno affettuosamente partecipano.

Il Condominio «Governolo» partecipa al grave lutto della famiglia Novajra.

Improvvisamente è mancato

Giovanni Ballesio

Addolorati l'annunciano la moglie Elsa, fratelli, sorelle, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi ore 15 via Paradiso 31. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— San Benigno, 14 ottobre 1975.

Le famiglie Giovanni e Domenico Bracco partecipano al dolore per la scomparsa di

Giovanni Ballesio
— San Benigno, 14 ottobre 1975.

E' mancato

Giovanni Dalla Pozza
Anziano FIAT

Ne danno il triste annuncio moglie, figlio, nuora, nipotini, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 15 ottobre alle ore 10,15 nella parrocchia Sant'Anna, indi la cara salma proseguirà per Vicenza. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 13 ottobre 1975.

E' cristianamente mancato

Primo Zecchin
cav. di Vittorio Veneto

Ne danno il triste annuncio moglie, figli, generi, nuore, nipoti, parenti tutti.
— Torino, 13 ottobre 1975.

RINGRAZIAMENTI

I familiari del
PROFESSOR DOTTOR

Pier Carlo Biressi

ringraziano commossi gli amici e i colleghi che hanno preso parte con tanto affetto al loro dolore per la perdita del loro indimenticabile Pier Carlo. La Messa di Trigesima verrà celebrata il 7 novembre p.v. alle ore 8,30 presso la cappella dell'ospedale Mauriziano.
— Torino, 13 ottobre 1975.

Mirella e Daniela ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la perdita del

dott. Michele Valo
medico condotto di Mazzè

Un ringraziamento particolare alle autorità comunali e all'ordine dei medici di Torino.
— Ivrea, 13 ottobre 1975.

ANNIVERSARI

1974 — 14 ott. — 1975

I figli Vincenzo e Emilio, nel ricordo di Renato, la famiglia Augusto con Maria Luisa e figli Giuseppe, Alba-Cinzia, Marcello, nel ricordo di Giacomo-Alberto, la nuora Benilde, Fausto, Iolanda con la madre Maria Arnichand, i nipoti Raffaele, Emma, Giuseppina, Ernesto, Lucrezia, Claudia, Iacopo, Silvia, Michele, Ursula, la cugina Lutezia con Remo Volpenti e figli Giuseppe e Luca; Ornella, Bruno Bresciani e figli Gabriele, Maria-José, Sandro, Dino, Ricordano la cara, viva presenza della

PROF. DOTT.

Amalia Ruggiero Caldi

Ringraziano i suoi alunni, i colleghi, gli amici, i soci della Società di Fisica e della Mathesis, quanti della sua vita hanno conservato affettuosa memoria.
— Milano, 14 ottobre 1975.

1974 — 1975

Nel primo anniversario della scomparsa di

Giuseppe Manfrino Pino

la moglie con Ivana e Walter lo ricordano con infinito rimpianto a quanti lo conobbero e lo amarono. La S. Messa sarà celebrata in Mirafiori, Parrocchia di S. Martino, sabato 18 ottobre 1975 alle ore 18.
— Torino, 14 ottobre 1975.

12 ottobre 1960

Rosina Negro Peretti

14 ottobre 1970

cav. Eugenio Negro

vivono indimenticabili nel ricordo dei figli e dei parenti tutti. S. Messa giovedì 16, ore 9, Duomo di Torino e Chiesa Parrocchiale di Varisella.
— Torino, 14 ottobre 1975.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Enrico Nicodano

la figlia Giovanna con il marito Franco Vanja e i figli Antonella e Andrea lo ricordano con immutato dolore.
— Milano, 14 ottobre 1975.

Clara Emilia e Amici ricordano con inalterabile rimpianto il

dott. Eugenio Lubatti

Domani 15 Messa chiesa San Giuseppe, via Santa Teresa 22 ore 18.
— Torino, 14 ottobre 1975.

Maddalena e Bernardo Giordano

Indimenticati.
— Torino Mondovì, 14 ottobre 1975.

1974 — 1975

Camilla Pautasso

Sempre vicina ai suoi cari. S. Messa 18 ottobre ore 18.30 Madonna di Pompei.

1972 — 1975

comm. Raffaele Filomeno

Nel dolore d'allora la moglie Irene lo ricorda con rimpianto. Santa messa Rocca D'Arazzo.

1972 — 1975

Ricordando con infinita tristezza il

dott. Amilcare Cleotero

la moglie, i figli e parenti tutti.

14 ott. 1961 — 14 ott. 1975

Felice Peyrani

Dal regno della memoria con dolore e rimpianto.